# NUOVA GUIDA
DI
# MILANO

Per gli Amanti delle Belle Arti

*E*

Delle Sacre, e Profane

ANTICHITA' MILANESI

Nuovamente corretta, ed ampliata delle cose più stimabili.

*EDIZIONE SECONDA.*

*Magnificas Ædes, operosaque visere Templa*
*Divitiis hominum, aut sacra marmora, resve vetustas,*
*Traduce materia, aut tetris per proxima fatis*
*Currimus: atque avidi veteris mendacia famæ*
*Eruimus.*

Cornelius Severus Aetna.

IN MILANO. MDCCXCV.
NELLA STAMPERIA SIRTORI
*CON PRIVILEGIO.*

En Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ, cultæque Domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores; tum duplice muro
Amplificata loci species; populique voluptas
Circus, & inclusi moles cuneata Theatri;
Templa, Palatinæque Arces, opulensque moneta;
Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri,
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis,
Mœniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis,
Excellunt, nec juncta premit vicinia Romæ.

*AUSONIUS De Urbibus.*

# AL LETTORE.

*MILANO in genere di bella Romana Architettura ha uno de' più rispettabili avvanzi, che vedansi fuori di Roma, quali sono le di lei Terme: rispetto ai secoli, in cui l'Arte si modificò differentemente, ha varie stimabili Chiese, come S. Nazaro, S. Ambrogio, S. Celso, S Simpliciano: e riguardo alla così detta gotica Architettura ha il più insigne Edifizio, che in tal genere vanti l'Italia, cioè il di lei Duomo: e per fabbriche poi della rinnovazione dell' Arte ha pezzi considerabilissimi di Bramante, e non manca di altre degne delle lodi, che si danno a quelle de' Scamozzi, Vignola, e Palladj.*

*Per quello spetta alla Scultura, manca è vero Milano di romane, e*

*greche Statue de' secoli più felici, ma possiede un pezzo insigne del quarto secolo, il più rispettabile che conoscasi del nono (il Palio d'oro di S. Ambrogio) e cominciando dal decimoquarto può mostrare fino al meriggio dell' Arte lodabilissime pregevoli produzioni.*

*Finalmente riguardo alla Pittura, lasciando le forse stimabili, ma in qualche modo misere cose fatte prima del fine del decimoquinto secolo, può vantar Milano le reliquie almeno del capo d' opera di Lionardo, del primo talento facilmente che vanti l' Arte imitatrice, e nelle opere de' Scolari di quel grand' Uomo, che per tanto tempo quì fece dimora, può gloriarsi di cose grandi, non mancando ne' secoli a noi più vicini di opere rispettabili.*

*Se questi sono pregi, come lo sono certamente, perchè non ha d' avere Milano l' onorato coraggio di pre-*

*sentare ai Forestieri, anzi ai suoi Cittadini le belle cose, di cui va adorna, ed Essa sola dee mancare d'un libro, che le indichi come conviene?*

*E tanto più sembra avere questo diritto, quanto che i bravi suoi Artefici sono stati sfortunatamente o non menzionati dai Biografi pittoreschi, o non lodati quanto meritavano.*

*Milano adunque aveva diritto d'avere questo libro, ma lo voleva in qualche modo differente dagli altri. Una crescente Accademia di studiosi Giovani dee contemplarsi per ogni ragione. Scorreranno essi col libro alla mano le cose dell'Arte, e se non si dia loro mezzo di distinguere il retto dal licenzioso, massime nelle opere di nome maggiore, e se non si spargano a tempo e luogo precetti giusti e sicuri, le opere medesime ap-*

*punto perchè lodate possono servire loro d' inciampo, mentre vanno per trarre da quelle scorta, e lume d' utilità.*

*Ecco l' oggetto del presente libro. Potremmo noi lusingarci d' averlo adempito? Conosciamo abbastanza la scarsezza delle nostre forze, e la grandezza, ed importanza dell' opera per dubitarne.*

*Accetti Milano, a cui dobbiamo moltissimo per le grazie, che ci comparte, il qualunque nostro pensiere, e gli Eruditi delle patrie cose ci prestino co' dotti loro lumi, come ne li preghiamo, il mezzo di correggere gli errori, ne' quali scorsi saremmo certamente. Sarà della loro gentilezza il farlo, sarà del vostro dovere il profittarne, e rendere loro il giusto tributo di ringraziamento.*

*Se questi sono pregi, come lo sono certamente, perchè non ha d' aver Milano l' onorato coraggio di presentare ai Forestieri, anzi ai suoi Cittadini le belle cose, di cui è adorna, ed essa sola dee mancare d' un libro, che le indichi, come conviene?*

*E tanto più sembra avere questo diritto, quanto che i bravi suoi Artefici sono stati sfortunatamente o non menzionati dai Biografi pittoreschi, o non lodati quanto meritavano.*

*Accetti Milano, a cui dobbiamo moltissimo per le grazie, che ci comparte il qualunque nostro pensiere, e gli Eruditi delle patrie cose ci prestino co' dotti loro lumi, come li preghiamo, il mezzo di correggere gli errori, ne' quali scorsi saremmo certamente. Sarà della loro gentilezza il farlo, sarà del nostro dovere il profittarne, e rendere loro il giusto tributo di ringraziamento.*

*En Mediolani mira omnia, copia rerum,*
*Innumeræ, cultæque Domus, facunda virorum*
*Ingenia, antiqui mores; tum duplice muro*
*Amplificata loci species; populique voluptas*
*Circus, & inclusi moles cuneata Theatri;*
*Templa, Palatinæque Arces; opulensque moneta;*
*Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri,*
*Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis,*
*Mæniaque in valli formam circumdata limbo.*
*Omnia quæ magnis operum velut æmula formis,*
*Excellunt, nec iuncta premit vicinia Romæ.*

AUSONIUS de Urbibus.

# RISTRETTO
## STORICO
# DELLA CITTÁ.

MILANO Metropoli della Lombardia vanta tale antichità da ignorarsi l' origine sua. E' situata a gradi 26, 51' di longitudine, e 45°, 27', 51" di latitudine boreale in Paese fertilissimo fra il Ticino, e l' Adda, ricco ed ubertoso maggiormente, mediante le acque dai medesimi fiumi ingegnosamente derivate ad irrigarlo.

Capo anticamente de' Galli Insubri vidde i suoi valorosi Popoli portar lo spavento a Roma stessa; ma domati e posti sotto la protezione del Popolo Romano, fu chiamato per la grandezza e dovizia sua una seconda Roma.

Varj fra gli altri Imperatori Romani de' primi secoli o ne furono Cittadini, o almeno originarj, e l' onorarono di

loro

loro presenza, ed alcuni vi stabilirono anche l' ordinaria loro sede. Ebbe e Circo, Teatro, e Terme, oltre il Palazzo degno di tali Sovrani, come ne fanno fede alcune denominazioni, che tutt'ora rimangono, ed insigni vestigia.

Inondata l' Italia dalle barbare Nazioni non fu esente dalle comuni sciagure. Attila Re degli Unni alla metà del quinto Secolo, e poco prima la metà del sesto Vitige Re de' Goti la presero a forza, e sopra di essa incrudelendo la saccheggiarono, la devastarono, e per poco non la distrussero.

Chiamati in Italia da Narsete i Longobardi, Alboino loro Re contro i patti e la fede pubblica la saccheggiò. Gli Arcivescovi di essa furono forzati a portarsi altrove; ma Agilulfo, e Teodolinda l' amarono, e della pietà di questa ne restano de' Testimonj a Monza, dove ebbero pur anche Palazzo.

Finito l' Impero de' Longobardi colla prigionia di Desiderio ultimo loro Re in Pavia, restò soggetta decorosamente a Carlo Magno primo Autore del rinnovato Romano Impero di Occidente

dente, e de' successivi Imperatori Carolingi, alcuni de' quali e vi risiedettero, e vi ebbero tumulo onorato, come dalle memorie, che ancor sussistono, e così de' Berengarj, e degli Imperatori d'Alemagna: quindi si resse quasi a forma di Repubblica sotto la protezione dell' Impero Germanico, che di tempo in tempo vi spediva de' Regj Messi, e Capo di essa fu talvolta l'Arcivescovo unico Metropolita di tutta la Lombardia.

Lacerata dalle civili discordie si armò più volte la plebe contro gli Ottimati, variando l'Aristocratico e il Democratico Governo.

Malcontento di Milano l'Imperatore Federico I. detto Barbarossa, ed istigato dall'odio de' di lei nemici, l'assediò più volte con formidabili armate, benchè inutilmente; ma alla perfine piombò sovra di lei con le forze riunite di essi, e quasi tutta Alemagna, talchè gli riuscì di averla in suo potere nel 1162., dopo quasi sette mesi d'assedio, vinta piuttosto dalla mancanza de' viveri, che dalla forza. Ordinò allora il Principe ai soggettati Cit-

tadini l' abbandono delle loro case , e fece tosto eseguire l'abbattimento delle patrie mura , e di ogni sua Fortificazione .

Soffrì anche l'altro materiale della Città moltissimo , ma non però quanto da varj Scrittori Tedeschi adulando la memoria di quel Principe è stato scritto , giunti alcuni di essi ad asserire , che di Città fosse divenuta campagna . Fanno fede di ciò le Chiese , e le altre Fabbriche di data anteriore a Federico tuttora esistenti .

Dopo cinque anni ristorate le rovine , e rifabbricate le mura in sua difesa , poterono i di lei Cittadini rientrarvi in maniera tale , che , risorta piucchè mai gloriosa dalla sua depressione , arrivò nel 1176. a battere orribilmente , e per poco imprigionare presso Legnano il suo medesimo Distruggitore , che per la prima volta vinto riconciliossi col perseguitato Pontefice.

Continuato il Dominio Repubblicano sotto il governo de' Pretori nelle Città del Regno Italico dopo la pace di Costanza , Milano si vidde involta piucchè mai nelle civili discordie per

le

le Fazioni Guelfe, e Gibelline. Le due prepotenti Famiglie Della Torre, e Visconti la dominarono alternativamente nel Secolo terzodecimo, e più oltre; la prima col nome di Capitani, e Difenditori del Popolo, la seconda de' Nobili, finchè venuto in Italia nel 1310. il di nuovo eletto Imperatore Arrigo VII. a prendervi la corona, e sistemarvi la pace, cacciò per tempo li Torriani, e vi stabilì in Sovrano col titolo di Vicario dell' Impero Matteo Visconti, il quale ne tramandò a' suoi discendenti la Signoria con lo stesso titolo fino a Gio. Galeazzo suo Pronipote, che vi aggiunse la dignità di Duca nel 1395. col dominio di altre trentacinque Città.

Terminata nel Duca Filippo Maria la Signoria de' Visconti l' anno 1447. passò in Francesco Sforza la dominazione non per alcun diritto, o ragione della sua Sposa Bianca Maria figlia naturale di esso Filippo, ma per il valore, e la forza delle sue armi dapprima chiamate a difesa della Città contro le pretensioni del Veneto Senato, rivolte poi dal medesimo contro la stessa,

la quale dopo due altri Duchi di questa Casa vidde farsi Padrone di esso Lodovico Sforza detto il Moro Zio dell' infelice Gio. Galeazzo, al quale unicamente il dominio apparteneva.

Chiamato Carlo VIII. Re di Francia in Italia da questo Oppressore per rovinare gli Aragonesi di Napoli parenti e difensori del disgraziato legittimo Duca, ed assicurarsi il vacillante Dominio, restò l' Italia straziata dalle guerre, che poi la desolarono fin quasi alla metà del Secolo successivo. Ma il maligno Traditore cadde nella fossa, che ad altri aveva preparata, perdendo comando e libertà, poichè successo nel Regno di Francia Ludovico XII. dapprima Duca d' Orleans, facendo valere le ragioni di Valentina Visconti sua Avola, piombò in Italia con un potente Esercito contro questo Usurpatore, il quale rinchiuso in Novara nel 1500., e poi tradito egli stesso dagli Svizzeri, che aveva al suo soldo, fu preso, e condotto in Francia, dove miseramente morì nella Torre di Loches.

Stabilitosi così in Lombadia il Dominio de' Francesi durò fino al 1512., in

in cui dalle armi della quadruplice Lega, e più dal poderoso braccio de' Svizzeri vi fu rimesso Massimiliano Sforza figlio del già defunto Duca Ludovico il Moro; ma questi non potendo reggere al peso delle enormi somme, che gli conveniva pagare ai Collegati, che lo sostenevano in Trono, e più alle possenti Armate condotte dal nuovo Re di Francia Francesco I., fu obbligato dopo tre anni a cederne il Dominio.

In mezzo alle turbolenze di que' tempi vidde Milano, ma per poco tempo, il suo Principe Nazionale in Francesco Sforza II. fratello di Massimiliano niente meno di lui infelice, ed agitato or dagli amici, or da' nemici, ora rimesso, ora scacciato dalla Dominazione.

Morto questi sul finire del 1535. senza figli, restò Milano col suo Stato come Feudo dell' Impero, devoluta all' Imperatore Carlo V., il quale ne investì l'Arciduca Filippo suo figlio, ed i successivi Monarchi delle Spagne, sotto i quali, finchè durarono, ha goduto questa illustre, e doviziosa Città, siccome sotto l' altra Austriaca Famiglia di Germania al principio del corrente Secolo de-

decimottavo, quella pace, prosperità, ed opulenza, che in vano per tanti Secoli aveva sospirato, e che presentemente gode sotto il possente, e glorioso Dominio dell'immortale FRANCESCO II.

La grandezza di questa Città, che contiene da cento venti mila Abitanti, si può dire una delle maggiori d'Italia, girando le sue mura, disposte quasi in forma circolare circa dieci miglia. Furono queste fabbricate per ordine di Don Ferrante Gonzaga sotto l'Impero di Carlo V. nel 1549., e seguenti, nel modo che l'Architettura militare di que' tempi richiedeva.

Si vedono ancora entro della Città le fosse costrutte dal Popolo Milanese per difendersi maggiormente da Federico Barbarossa, nelle quali scorre con pubblico vantaggio il così detto Naviglio formato da un Canale, che deriva le acque dall'Adda, e conduce le merci ancora per recente grandioso lavoro dal Lago di Como, che si chiama Naviglio della Martesana, il quale poi sortendo dalla Città si congiunge all'altro Canale derivato dal Ticino fino

fino al tempo della Repubblica Milanese nel 1179., per il quale, adattato alla navigazione l' anno 1257., ne derivano alla nostra Città le merci provenienti dal Lago maggiore.

Nell' interno della Città trovansi ancora alcune vestigia delle antiche mura della stessa fatte edificare da Massimiliano Erculeo; ma meglio assai si vedono per la maggior parte le Porte a doppio arco da chiudersi colle catarratte, ovvero saracinaches, costrutte nelle nuove mura fatte dai Milanesi nel 1167., allorchè, come si disse, ripatriarono dopo l' eccidio del Barbarossa.

Per undici Porte s'esce, e s' entra nella Città per terra, sei chiamate col nome preciso di Porte, e cinque col nome di Pusterle. Le Porte sono: Porta Orientale chiamata Renza dall' antico nome Argentea: la seconda Romana: la terza Ticinese: la quarta Vercellina: la quinta Comasina: e la sesta Porta Nuova.

Si dice che gli Antichi dassero il nome alla prima di Porta del Sole: alla seconda di Marte: alla terza di Mercurio: alla quarta di Giove: alla quinta

quinta della Luna: ed alla sesta di Saturno.

Le Pusterle hanno il nome di Porta Tosa: Porta Vigentina: Porta Lodovica: Porta Castello, perchè vicina a questo dalla parte di mezzodì, e l' ultima Porta Tenaglia, che ha preso il nome dalla Fortificazione ivi vicina fatta fare a Tenaglia l' anno 1527. dal Governatore Conte Lodovico Belgiojoso con direzione di Cesare Cesariano, Architetto civile e militare, e Commentatore di Vitruvio: quest' opera fu la prima in tal genere, che siasi veduta in Italia.

DUOMO

# DUOMO.

QUesto Tempio per la grandezza sua, per la qualità della materia, di cui è composto, per la regolarità del Disegno, e per la copia degli ornamenti, e delle Statue, che l' abbelliscono, ha ragione d' essere chiamato una delle più insigni Fabbriche d' Italia, anzi di tutta l' Europa.

E' desso costrutto intieramente di marmo bianco, non eccettuato il coperto stesso. E' di Architettura tedesca, volgarmente detta Gottica, cioè cogli Archi acuti: stile, che fù introdotto in Italia solo dopo il 1200., e finì passata la metà del Secolo decimoquinto, come si conosce dall' esame delle epoche degli Edifizj di simil natura, benchè molti Scrittori ne dicano in contrario.

Ebbe il nostro Tempio il suo principio l' anno 1386. alli 15. di Marzo. Qual fosse il motivo, che determinasse Gio. Galeazzo nostro Duca, ed il Popolo Milanese a sì grand' opera, non

lo sa decidere nemmeno il Conte Giulini Scrittore fra i nostri moderni il più diligente, ed accreditato. Comunemente si dice, che lo fosse per voto fatto dal detto Gio. Galeazzo alla Vergine santissima, perchè gl' intercedesse figli maschi, giacchè non ne avea avuti nè dalla prima moglie Isabella figlia di Giovanni detto il Buono, Re di Francia, nè dalla seconda Caterina figlia di Barnabò Visconti suo Zio; anzi si aggiunge che la Città unisse il suo voto a quello del Duca, poichè si vuole, che in que' tempi poche donne partorissero, e che i maschi, che nascevano, non restassero in vita.

Noi però siamo persuasi, che il Popolo Milanese, e Gio. Galeazzo si determinassero a tant' opera non per altro, che per avere una Cattedrale degna della grandezza, e magnificenza della Città Capo della Lombardia; tanto più che non poche Città d' Italia meno popolose e ricche vantavano Chiese molto più pregevoli della loro.

Ce lo fa credere il non trovarsi, nè vedersi indicato documento alcuno contemporaneo d' un voto sì rimarchevole

vole, quando non si volesse riguardare per indizio del voto suddetto il nome di Maria posto ai figli, e discendenti di Gio. Galeazzo; e ce lo conferma il vedersi, che realmente cercò Galeazzo, nel fondare questa Chiesa, più d'ogn' altra cosa la magnificenza.

Infatti noi sappiamo, che dal 1385. egli avea fatti incominciare i fondamenti della nuova Chiesa, ma non sembrandogli abbastanza magnifico il piantato fece distruggere, e ricominciare da capo il lavoro: e sappiamo ancora, che si era pensato gia molto prima dall' istesso Popolo a por mano ad una Cattedrale. Per-

---

(*) *Ad utilitatem, & debitum ordinem Fabricæ majoris Ecclesiæ Mediolanensis (quæ de novo Deo propitio, & intercessione ejusdem Virginis gloriosæ, sub ejus vocabulo,* jam multis retro temporibus initiata est, *& quæ nunc Divina inspiratione, & suo condigno favore fabricatur &c.*) Così nel Decreto fatto dai Deputati sopra la Fabbrica l'anno 1387. ai 16. Ottobre esistente in un Codice dell'Archivio pubblico, dove sono registrati alcuni Ordini risguardanti la Fabbrica della Cattedrale.

Perchè quest' opera riuscisse sempre della maggiore magnificenza donò Gio. Galeazzo alla Fabbrica una Cava di bianco marmo in un Luogo detto Candoja sull' alto Novarese, pregevole nella bianchezza sua, e molto più resistente all' intemperie di quello di Carara, ma specialmente opportuno per la facilità del trasporto, giacchè potendosi mettere i pezzi tagliati nel Fiume Toce, che sbocca nel Lago Maggiore, si ha campo per mezzo del Ticino, e del Naviglio grande di traspotarli comodamente a Milano.

Varj sono i sentimenti degli Autori riguardo all' Architetto di una Fabbrica così insigne. La maggior parte crede, che sia stato un certo Enrico da Gamodia, o da Zamodia tedesco. Altri un certo Marco da Campione, Terra sul Lago di Lugano, ed altri alcuni Ingegneri, de' quali si trova notizia ne' libri della Fabbrica stessa.

Siamo d' avviso non ostante, che niuno de' suddetti abbia parte nell' invenzione, e che non si possa sapere il vero Autore di sì bel Gottico Edifizio, credendo noi che il disegno messo

in

in opera fosse stato fatto molti anni prima, cioè quando il Popolo Milanese (*iam multis retro temporibus*) aveva pensato, come si è detto dissopra, a fare la Cattedrale, e che il nome dell' Inventore di essa non sia passato alla posterità; e intanto siasi fatto uso di questo antico Disegno, perchè si ebbe in pregio la sua regolarità, e giusta simetrìa.

Che il Disegno sia anteriore d'assai alla sua esecuzione, se ne persuaderà facilmente qualunque Conoscitore, che lo paragoni alle altre Fabbriche insigni fatte nel medesimo tempo. Meno acuti gli archi, più distanza fra piloni e piloni, più aria di moderno si vede per esempio nella Chiesa di S. Petronio di Bologna, ed in quella della Certosa di Pavia, cominciata la prima quattro anni solamente dopo il nostro Duomo, e l'altra fatta fare dallo stesso Duca Gio. Galeazzo; onde pensiamo che si volessero servire dell' antico Disegno, riducendolo a maggior ampiezza, e copia d'ornati, e che a questo fine, oltre la necessaria soprantendenza, siano stati chiamati tutti gli Architetti, de' quali

sì fa menzione ne' libri suddetti della Fabbrica.

Infatti nè si trova, che alcuno sia nominato come Inventore dell' opera, nè si vede che parlisi di cose, che non possano stare con un Disegno preesistente, ma bensì parlasi della costruzione d' un Modello, che suppone il Disegno, e si hanno in vista delle modificazioni, che stanno benissimo col nostro assunto. Basta leggere i libri, che sono nell'Archivio della Fabbrica, e farvi riflessione per esserne persuasi.

Ma veniamo alla descrizione della medesima, e particolarmente della Pianta. La sua forma è di Croce latina: la porzione lunga, che incomincia dalla Porta maggiore, e va sino alla Croce, è a cinque Navate: i Bracci, e la porzione, che comprende il Coro, sono a tre, ed in questa lo spazio, che sarebbe per le due ultime Navate, cioè le cinque, è stato assegnato giudiziosamente per uso delle necessarie Sagristie, onde esternamente, ed internamente non vi sia irregolarità.

I Bracci sbalzano tanto fuori dal resto del Corpo della Chiesa, quanto

è la larghezza d' una delle minori Navate. La Navata poi di mezzo, che va per tutta la lunghezza, tanto dalla Porta al fine del Coro, quanto da un capo all' altro dei due Bracci, è larga il doppio delle piccole.

Tutta questa separazione di Navate da Navate è formata da cinquantadue Piloni come ottagoni, eguali di grossezza fuori dei quattro, che sostengono la Cupola nel centro della Chiesa, i quali hanno più degli altri una quinta parte di grossezza. Pensiere giudizioso, che assicurando la solidità, non impedisce la vista, come in casi simili suole accadere, a segno che quasi non si accorge della loro differenza. Contro a ciascun Pilone resta nel muro circondario della Chiesa un mezzo Pilone, e così negli angoli sporgenti due terzi per sostegno delle Volte a crociera, delle quali solamente facevano uso i Tedeschi, e Gottici Architetti.

Otto Intercolonnj formano la lunghezza del Corpo della Chiesa avanti d' arrivare ai Bracci; come lo spazio parimenti di otto Intercolonnj forma la lunghezza dei due Bracci uniti: e lo

spa-

spazio di tre Intercolonnj e mezzo forma l'ultima parte della Croce, in cui vi resta il Coro, la quale finisce in tre lati d'un ottagono.

Ciascheduno de' detti Piloni è grosso quattro braccia milanesi: ed ogni braccio milanese è 22. pollici parigini.

Gl' Intercolonnj delle Navate picciole, presa la misura dal centro dei piloni, sono di braccia 16.; e siccome abbiamo detto, che la Navata grande è larga il doppio delle picciole, ne viene che facilissimamente colla misura del 16. delle Navate picciole, si ha la misura di tutto, e di ogni parte interessante di questo Tempio, giacchè appunto il 16. è la misura aliquota di essa. Ma perchè il Lettore possa senz' altri calcoli sapere la lunghezza, e larghezza del medesimo, diremo che =

La lunghezza interiore, presa dalla Facciata sino al fondo del Poligono, che stà dietro al Coro, è braccia 248.

La larghezza delle cinque Navi braccia 96.

La larghezza della Chiesa nei Bracci è di braccia 118. (non comprese le due Cappelle aggiunte) e comprendendole braccia 146.

La

La larghezza di ciascun Braccio, e della porzione, entro cui resta il Coro, è di braccia 64.

Il muro circondario è di grossezza braccia 4., come lo sono i Piloni.

Tre sole Porte furono stabilite dal bravo ignoto Architetto nella Facciata, cioè nelle sole tre Navate di mezzo, contro le quali restano i tre grandissimi Finestroni, che occupano i tre lati del Poligono dietro il Coro: ed una Porta per ciaschedun Braccio a comodo del passaggio delle Persone, e della ventilazione dell'aria. Sopra queste due Porte eravi un Finestrone amplissimo, tagliato ora per due terzi nella costruzione delle due Cappelle prodotte ivi fuori del Tempio, affine di evitare le irriverenze, che si commettevano da alcuni in passando per accorciare la strada dall'una all'altra delle suddette Porte. Per il che si pensò a fabbricare le due altre Porte nella Facciata tuttora esistenti, ed una Scaletta sotterranea eseguita nell'angolo del destro braccio, quale conduce al Palazzo Arcivescovile.

Oltre i lumi contro le Porte della

Facciata già indicati, pensò l'Architetto a porre un finestrone in ciascheduno Intercolonnio fuori delli sei (tre per parte, che restano impediti dalle Sagristie), a' quali supplivano abbondantemente i tre finestroni dietro al Coro, e li due dei Bracci, e ciò oltre l'essere certi, che cinque grandissimi Finestroni doveano porsi nella Facciata.

Chi non vede in tal caso, con quale giudizio era sistemata tutta questa Macchina riguardo alla simetria del Piantato, ed all' abbondanza di luce per renderla brillante?

Smarrito, o non curato l' antico Disegno della Facciata, che probabilmente vi sarà stato, non si pensò ne' primi due Secoli della Fabbrica a riffarlo, occupati dal restante dell' opera. Ma venuto San Carlo, che voleva finire la sua Chiesa, epperò anche la Facciata, diede incombenza al Pellegrini suo Architetto, che ne facesse un Disegno. Venne però a questi in capo di unire l' uno con l' altro stile, e due idee ne fece fra loro poco differenti, che morto il Santo non ebbero effetto. Altri Architetti in quel tempo vi pensarono

saroño ; tutti furono del medesimo avviso di mischiare il Romano col Gottico. Il Cardinale Federico Borromeo, che nel compire il Tempio cominciò la Facciata, si servì d' uno de' Disegni del Pellegrini, ma con l' aggiunta de' Piloni in mezzo, ed è quello, che ora in parte si vede eseguito. Ma tralasciando la storia degli altri Disegni fatti in appresso diremo solo, che Carlo Buzzi ne fece uno, che più d' ogn' altro sembra accostarsi al resto dell' opera, ed è quello che abbiamo posto al principio di questo discorso.

Ma ritornando alla descrizione della Pianta della Chiesa è giusto il dire, che il primo Architetto avea fissata una scala in ciascun angolo retto sporgente della Fabbrica. Le tre da ciascheduna parte, due cioè in ciascheduno de' Bracci, e l' altra in cadauno degli estremi della Facciata, servivano per andare sopra le Volte, e le altre due, cioè una per parte nell' angolo delle Sagristie per salire sopra di esse. Le due suddette scale, che corrispondevano agli angoli della Facciata, sono state mutate nella costruzione del pezzo di essa esistente. Pas-

Passando all' alzata di questo Tempio, e primieramente alla parte interna del medesimo, si dee riflettere, che essendo nata la così detta Gottica Architettura ne' Paesi settentrionali, dove è necessario, che i tetti siano molto acuminati per la copia delle nevi, ne venne che gli Architetti Tedeschi non solo fecero gli Archi, come quelli che meglio s' inscrivevano nell' acutezza de' coperti suddetti, ma volendo fare gli Edificj di varie Navate furono obbligati a costruire queste con tal differenza di altezza fra loro, che i tetti, i quali sopra di loro poggiassero, rimanessero molto acuminati. Volendo poi sublimare questi principj, figli di pura necessità, e dar loro un' aria di mistero, non solo dissero che gli Archi nel sesto acuto erano più capaci di reggere ai pesi soprapposti, come alcuni anche presentemente pensano, ma chiamarono in ajuto la semplicità della prima figura geometrica circoscritta, cioè del triangolo, cercando di ridurre il tutto a triangoli, e quanto il potevano equilateri, prendendo per uno de' lati la larghezza dell' Edificio.

Da

Da questo sistema n' è venuta la notabile diversità delle altezze delle Navate anche del nostro Duomo; differenza, che come si andò diminuendo nelle Fabbriche fatte in Italia di mano in mano che il Gottico costume acquistò la naturalizzazione in questo Paese, il quale non ha bisogno di tetti così acuti, ci dà luogo pure anche questa differenza a credere, che il Disegno sia stato fatto molto tempo prima della sua esecuzione, come si è detto di sopra.

Sono degni d' osservazione i Capitelli de' Piloni, che separano la Navata maggiore dalle medie, ornati di otto Nicchie per altrettante Statue con i loro acuminati frontoni; essendo unici nel loro genere, come pure l'interno della Cupola abbellita anch'essa di finte Nicchie, e di Statue. Non meno meritano d' essere osservati i Telari marmorei dei tre gran Finestroni dietro al Coro, pei quali, come sappiamo dai libri della Fabbrica, vi sono state delle discussioni fra i primi Architetti esecutori.

Il Rito Ambrosiano non ammettendo nella sua purità che un solo Altare, ed

ed al più uno di quà, e di là nella stessa linea del Maggiore, secondo l'antica costumanza d' ogni Chiesa, l'Architetto non pensò che a porre un solo Altare sotto alla Cupola, ove stavano i Canonici a cantare le Lodi Divine prima che S. Carlo fosse Arcivescovo; ma il Santo desideroso del maggior decoro della suaChiesa fece alzare il piano della Navata di mezzo, compreso fra i nove ultimi Intercolonnj, disegnando tra li Piloni la bella marmorea esistente Chiusura, e ponendo entro d'essa l'Altare ed il Coro, e fra i primi due Intercolonnj i magnifici Organi, così pure nei due primi Piloni i ricchissimi Pulpiti, delle quali cose tutte si parlerà a suo luogo; oltre a ciò fece costruire non pochi Altari nel restante della Chiesa.

Ma ritornando alle Navate, e particolarmente alla loro altezza, questa nella maggiore Navata è braccia 78., nelle medie 50., e 40. nelle minori. Dal Pavimento poi della Chiesa sino alla sommità della Cupola sono braccia 112., sopra la sommità della quale s'alza il Lanternino, che è di braccia 15., e però dalla cima del Lanternino al pavimento della Chiesa sono braccia 127.

Veduto l' interno del Tempio per la parte, che spetta alla Gottica Architettura, passiamo ora all' esterno sotto la medesima considerazione.

Contro a ciascun dei Piloni attaccati al muro circondario della Chiesa fissò l' Inventore di essa un grosso Pilastro quadrato, secondo il sistema della Gottica Architettura, la quale riducendo la spinta delle Volte per la massima parte negli angoli, perchè a crociera, richiede, che vi sia una robustezza capace di resistere al loro urto. Per rendere questi Pilastroni sommamente magnifici, non solo furono ornati di Basi, e di Cornici perpendicolari; ma vi fu posta una Statua in ciascuno de' tre lati, la quale posa sopra una mensola ornatissima, ed ha sopra pure un ornatissimo acuminato Baldacchino. Non contenti di questo abbellimento dato ai Pilastroni, ornarono ancora sommamente le spallature delle grandi Finestre, che, come abbiamo detto, restano in ciascun Intercolonnio. Quattro Statue vi sono poste per parte con mensole, e baldacchini simili a quelli dei Pilastroni. Potrebbe facilmente il Let-

tore

tore desiderare di conoscere gli Autori delle indicate Statue; ma la gran copia di esse ce ne dispensa, mentre comprese quelle dell' interno della Chiesa e delle Piramidi del tetto, si fa ascendere a ben quattro mila e quattrocento. Diremo dunque solamente che di Cristoforo Solari detto il Gobbo sono la S. Elena con la Croce, il Lazaro mendico, il S. Pietro, la S. Lucia, S. Eustachio, S. Longino, e S. Agata: di Andrea Fusina la Maddalena: di Biaggio Vairone il Davide colla Testa di Golìa: e così altri lavori di Andrea, e Carlo Biffi Padre, e Figlio, di Girolamo Pristinaro, Giambattista Bellandi, Gaspare, e Giuseppe Vismara, uno più antico dell' altro, Dionigi Bussola, Carlo Simonetta, Antonio Albertini, Battista Volpini, Carlo Buono, oltre molti sconosciuti, particolarmente antichi.

Quantunque poi e le Finestre, ed i Pilastri suddetti siano tanto ornati, devono essi cedere alla porzione dissopra del Duomo, in cui vi sono profusi gli ornamenti a dismisura.

Le differenti altezze già indicate

delle

delle Navate: l' aver voluto porre ne' muri, che cuoprono le Volte tanto acute delle altre Finestre, e queste ornate hanno fatto nascere molta quantita di ornati, massime che alla cima d' ogni altezza si volle che restasse un perpetuo parapetto traforato, che loro servisse di corona. Vi si aggiunga la copia delle Scale marmoree, e belle per passare dall' altezza delle minori Navate alle medie, e da queste alla maggiore, oltre i Canali parimenti marmorei, e lussureggianti per lo scolo delle acque; e finalmente si rifletta al numero minore di novantotto Guglie, se tutte vi fossero poste sul vivo di ciascun Pilone, ricche soverchiamente di Statue, e gottici arabeschi, con altre Scale sommamente abbondanti d' ornati, ed un lastrico continuato di marmo in vece dei coppi; e poi si dica se veruna parte del mondo può mostrare simile magnificenza.

La Guglia di mezzo, che come regina s' innalza sopra le altre, deve avere quattro scale negli angoli, de' quali la sola eseguita fa meraviglia a chicchesia. Doveva poi questa Guglia

andar più alta, ma nel costruirla non molti anni sono, la fecero di sole braccia 49. sopra il Lanternino: e vi posero in cima una Statua di metallo della Beata Vergine di braccia 7., che con le braccia 127. della Chiesa, e le 49. della Guglia viene ad essere dal Pavimento della Chiesa l'altezza in tutto di braccia 183., ossiano Piedi Parigini 335. e mezzo. Altezza che pochi Edificj dell' Europa possono vantare.

Restarebbe adesso a parlare del luogo, ove andavano i Campanili, giacchè tutti convengono, che due ne dovea avere il nostro Tempio. Carlo Buzzi, e qualche altro Architetto, facendo il Disegno della Facciata, hanno uniti li Campanili alla Facciata medesima. Sembra però, che Cesare Cesariani abbia più ragione degli altri, ponendoli separati da essi, giacchè egli è certo per esperienza, che una parte troppo pesante d'un Edificio non è di vantaggio alle vicine; mentre il sovverchio peso premendo troppo sul suolo, fa nascere crepature, e danni non indifferenti. Gli Architetti eziandio del 1200. e 1300. hanno conosciuto questa verità, come

ve-

vediamo ne' Duomi di Firenze, di Pisa, ed in altre insigni Chiese di que' giorni.

Ora che abbiamo parlato di tutte le parti gottiche del nostro Tempio, daremo contezza al Leggitore delle cose non gottiche, che in esso si ritrovano. Per cominciare dalla Facciata, il di cui Disegno è del Pellegrini, come abbiamo detto antecedentemente, giova avvertire, che essendo l'Architetto della Fabbrica Fabbio Mangone, si pensò di fare di un pezzo solo le immense Colonne, che andavano secondo il Disegno contro le Pilastrate ora esistenti; ma cavatane una a Baveno sul Lago maggiore dal Monte di Granito, detto *Miarolo*, e volendo darle la mossa troppo frettolosamente, andò in tre pezzi, i quali rimasti colà fino ai nostri giorni facevano stupore in vederli.

Le Porte con i bassi rilievi, che le adornano, come pure le Finestre, si credono disegnate dal Cerani. Il basso rilievo sopra la Porta di mezzo, rappresentante Eva formata dalla costa di Adamo dormiente, fu scolpita da Gaspare Vismara: Carlo Biffi intagliò quello della

della Regina Ester sopra una delle Porte laterali: Gio. Pietro Lasagni fece Sisara e Giuditta: e la Regina Saba fu fatta dal suddetto Vismara. I bassi rilievi nei gran Pilastroni, in mezzo dei quali stà la Porta maggiore sono: quello di Giacobbe, che beve al fonte, è di Gio. Pietro Lasagni suddetto: Elia e la Madre di Sansone, di Dionigi Bussola: il Sagrificio poi di Abramo è di Giuseppe Vismara.

De' termini ne' suddetti Pilastroni li due uniti, che restano nella manca mano, sono del Lasagni sopraindicato; gli altri due dall' altra parte sono del Bussola, li quattro separati furono scolpiti da Carlo Buono, dal Prevosto, e dal Bussola.

Gli altri in seguito nel primo fianco del Pilonino vedesi la Torre di Davide, di Cesare Pagani: nella facciata del suddetto Mosè, che fa scaturire l' acqua dal Monte, di Carlo Buzzi. Nell' altro fianco dello stesso la Scala di Giacobbe, d' Angelo Pizzi.

Nel Pilonino di facciata al secondo ordine scorgesi la Medaglia rappresentante Elia, che restituisce il Figlio ri-

su-

suscitato alla Vedova Madre, del grazioso Rusca.

Nel primo fianco del Pilone binato mirasi Mosè al Roveto, di Carlo Gerolamo Marchesi; alla facciata l'Angelo che discaccia Adamo, ed Eva dal Paradiso Terrestre, del Cavaliere Carlo Maria Giudici.

Nel Pilone grande di facciata mostra Giobbe sul Lettamajo, dello stesso Cavaliere Giudici; e nella seguente gli Esploratori della Terra di Promissione, di Francesco Carabelli; ivi vicino Daniele nel Lago de' Leoni, del suddetto Carabelli.

All' altro fianco Mosè bambino gettato nel Fiume Nilo, del grazioso Rusca; dippoi la Lotta di Giacobbe, di Donato Carabelli il Nipote; e in un' altra l'Angelo, che condusse il Figlio di Tobia, e svena il Pesce per levargli il fegato e fiele; per riavere la luce a suo Padre; di Giuseppe Ferrandino.

Ed in altro il Casto Giuseppe colla Moglie di Putifarre, di Bartolomeo Ribossi: dietro v'è la seguente Iscrizione.

TEMPLI

TEMPLI FRONTEM
GRÆCO OPERE INCHOATAM
GOTHICO
AD MOLIS UNIVERSÆ
CONSENSUM
INSTAURANDAM PERFICIENDAM
OSTIORUM LUMINUM
ANTEPACMENTIS
OB ARTIFICII ELEGANTIAM
INTACTIS
XX. VIRI ÆDIFICATIONI
PROCURANDÆ DECREVERUNT
ANNO MDCCLXXX.

Nel Pilonino dalla parte del Coperto de' Figini, la Medaglia rappresentante Davide, che ha ucciso il Gigante Golía, è del grazioso Rusca.

Ivi vicino l' altra, che rappresenta Noè, pregando Dio, che sospenda il Diluvio universale, di Carlo Gerolamo Marchesi.

Altra finalmente rappresenta la Torre di Babele.

Entrati nel Tempio, il magnifico ornato della Porta maggiore fa vedere le più belle colonne, che noi conosciamo del nostro granito, e tanto più pregevoli

voli, quanto che uniscono alla gigantesca loro grandezza un bellissimo pulimento.

L' Iscrizione a caratteri di Bronzo sopra di essa Porta dice:

ARAM MAXIMAM
MARTINUS PAPA V.

TEMPLUM
DIVUS CAROLUS
CONSECRARUNT.

Martino V. consecrò l' Altar maggiore, quando da Costanza ritornò Pontefice a Roma. L' ornato architettonico di questa Porta, e delle altre quattro si credono di Fabio Mangoni suddetto.

A mano manca appena entrati si vede il Battistero a foggia di Tabernacolo isolato, invenzione del Pellegrini.

E' degno di essere osservato il vaso di Porfido, facilmente delle nostre Terme, che ora serve per immergere la testa de' Bambini nel battezzarli, secondo il nostro Rito, e che prima fu adoperato per contenere i Corpi di S. Dionigi nostro Arcivescovo, e de' tre Santi Fratelli martiri Canzio, Canziano,

e Canzianilla. L' essersi servito dei vasi termali a sepoltura dei Cadaveri, cessato l' uso de' pubblici bagni, hà fatto credere a molti che questi fossero stati di loro natura destinati al suddetto uso funebre, e quindi si è imbarazzata l' idea riguardo ai vasi termali, e sepolcrali. Facile cosa però è il distinguere gli uni dagli altri; avvertendo che i sepolcrali hanno le pareti perpendicolari, e i termali, che si chiamavano Labbri, hanno le pareti inclinate, essendo più larghi al dissopra, che dissotto per il comodo d' appoggiarvisi, quando si stava entro di loro sedendo, come in sedia di riposo, nell' atto di bagnarsi: cosa che non essendo bisognevole per i morti, nè si doveva fare, nè si faceva realmente.

Le colonne di questo Edifizio del Battistero sono d' un marmo detto Macchia vecchia, che si cava fra gli Svizzeri nella Terra di Arzo Valle di Lugano, ed i capitelli di bronzo finamente eseguiti fanno vedere quanto S. Carlo fosse magnifico in tutte le cose, e specialmente se destinate al culto del Signore.

Gli

Gli Altari marmorei, quasi tutti ordinati dal Santo Pastore, sono disegnati da Pellegrino Pellegrini tante volte nominato, dal Cerani, e da Martino Bassi, il quale dippoi fu fatto Architetto anch' esso di questo pregevole Edifizio.

La Sant' Agata *in cornu Epistolæ* visitata in carcere da S. Pietro è pittura di Federico Zuccaro. Di Melchiore Gherardino il S. Agostino, che discorre con due Angeli. Nell'Altare che segue, il Fiammenghino dipinse la Vergine con S. Vittore, e S. Rocco a piedi.

Succede la Cappella di Gian Giacomo Medici Zio di S. Carlo, Fratello di Pio IV., e Condottiere d' armi. Il sepolcro fattogli erigere dal Pontefice, ed insieme per l' altro Fratello Gabriele fu disegnato da Michel'Angelo Buonarotti: Leon Leoni Aretino vi fece di bronzo le Statue, ed i bassi Rilievi; e le sei Colonne di fini marmi Orientali, che l' adornano, furono mandate dallo stesso Sommo Pastore, unitamente ai marmi del ricco Altare. L' Iscrizione nel Mausoleo per Giacomo dice:

„ Jacobo

„ Jacobo Medici March. Marignani
„ eximii animi, & consilii Viro, multis
„ victoriis per totam fore Europam par-
„ tis, apud omnes gentes Carissimo,
„ cum ad exitum vitæ ætati suæ LX.
„ pervenisset.

Per Gabriele:

„ Gabrieli Medici ingenii, & for-
„ titudinis eximiæ adolescenti, post
„ cladem Rhetis, & Francisco II. Sfor-
„ tiæ illatam navali prælio dum vincit,
„ cum invicti animi gloria interfecto.
Pius IV. P. M. frat. B. fieri jussit.

Segue la gran Cappella costrutta, ov' era la Porta meridionale, dedicata a S. Gio. Buono, nel quale vedonsi varj bassi rilievi, cioè: Le quattro Virtù Cardinali. La Prudenza, e Giustizia intagliate da Francesco Zarabatta. La Temperanza, e Fortezza dai Vismara; la prima cioè da Gio. Battista, e la seconda da Isidoro. La Nascita del Santo è di Carlo Simonetta, ma terminata da Stefano Sampietro. Siro Zanetti intagliò l' Ingresso del Santo in Bergamo, e quello in Milano Cesare Bussola. Il Santo, che va in qualità di Legato a

Monza,

Monza, è di Giuseppe Rusnati, e l'altro viaggio del medesimo Santo è opera di Gio. Battista Dominione. La Gloria d'Angioli in marmo al dissopra è di Carlo Beretta, di Carlo-Francesco Meloni, e di varj altri. I due Colossi di stucco all'ingresso nella Cappella sono del nostro Cavalier Giudici. Il Quadro di Federico Barocci, che ora vedesi sopra un Armadio nella Sagristia meridionale, stava in questa Cappella, avendo ceduto il luogo alla Statua del detto Santo Arcivescovo, ed all'ornamento di essa,

Vicino a questa Cappella evvi la Porta, che per via sotterranea conduce all'Arcivescovato fatta fare da S. Carlo, quando furono levate le porte dai bracci, come abbiamo detto dissopra. I due Altari, che si ritrovano avanti alla Navata, che circonda il Coro, hanno dei bassi rilievi in luogo di Pitture, e si pensa da alcuni, che tutti gli Altari li debbano avere in luogo d'Ancone. In fatti nella seconda dedicata a S. Agnese eravi il Martirio di essa Santa dipinto da Camillo Procaccini, che cedette il luogo al basso rilievo, che vi si vede

scol-

scolpito da Carlo Beretta. L'altro che si ritrova vicino alla Porta suddetta, dinota la Presentazione di M. V. al Tempio, è opera del Bustino, come lo sono le altre Statue, che abbelliscono l' Architettura.

Ritrovasi in seguito la Porta della Sagristia meridionale, una delle due indicate, deputata ai Canonici Ordinarj. Prima di entrare in essa si osservi l' Iscrizione in marmo nero posta ad æterno monumento della grandezza dell' animo, e del potere del nostro Gio. Pietro Carcano verso questa Cattedrale: poichè dopo aver fatto un Legato d' immensa somma al nostro Ospital maggiore per terminarlo; un altro per fondare, e dotare riccamente un Monastero di Vergini a Dio consacrate, lasciò, restando tuttavia opulenti i suoi Eredi, ducento trenta mille Scudi d' oro alla Fabbrica di questo Tempio, perchè si compisse la di lui Facciata.

Questa Sagristia meridionale tiene molte cose interessanti per i Conoscitori. Il Quadro suddetto del Baroccio posto sopra l' Armadio a mano destra entrando rappresentante la Deposizione del Signo-

re

re coll' intervento dell' Arcivescovo S. Gio. Buono, benchè non finito intieramente, per la morte accaduta dell' Autore nel 1612., merita nondimeno la stima degli Intelligenti. In faccia stà la Statua del Salvatore alla colonna entro una nicchia, opera assai bella del nostro Cristoforo Solari detto il Gobbo.

Vi si ammira una quantità ben rispettabile di sagri Arredi non meno stimabili per il lavoro, che per la materia. Fra questi si distinguono due Statue d' argento di grandezza naturale giojellate de' SS. Ambrogio, e Carlo, donate una dalla Città, e l' altra da un Ceto di Mercanti. Ma sopra tutto meritano osservazione due Evangelistarj, ossiano Coperchj d' Evangelj, uno d' Avorio, e l' altro parte d' oro, e parte d' argento fatto fare dal nostro Arcivescovo Eriberto stato eletto nell' anno 1018.; ma sopra tutto meritano l' attenzione de' Dotti i dne Dittici sagri d' avorio pregevoli per antichità, e per la copia delle Figure ragionevolmente disegnate.

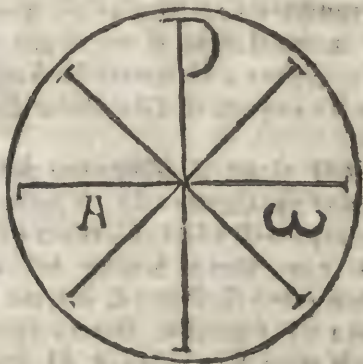
Merita pure d' esser osservato il bel Pallio ricamato da Ludovica Pellegrini, che vivea al tempo di S. Carlo, eccel-

eccellente in questo genere di lavori, ed il bellissimo Arrazzo, rappresentante l' Adorazione de' Magi, disegnata eccellentemente da uno Scolare di Raffaele, e secondo alcuni dallo stesso Maestro.

Sortendo dalla Sagristia, e seguitando a mano diritta il muro circondario della Chiesa, ritrovasi la Statua di Martino V., opera di Giacobino di Tradate.

Quindi viene il Mausoleo del Cardinale Marino Caracciolo Napolitano, e Governatore di Milano, tutto di marmo nero con varie Statue de' Santi, oltre quella del Defunto di marmo bianco, opera di Agostino Busti, detto secondo il Vasari *Bambaia*, e da qualche nostro Scrittore *Zambaia*, il quale fu eccellente massime nelle picciole Figure e negli Ornati.

Si noti in passando il Monogramma di Cristo in una Tavola di marmo quì inserita nel muro, formato dalle prime lettere greche, che si richiedono per scrivere Cristo, e l'Alfa, ed Omega, indicanti Dio essere il principio, e fine di tutto, come l'Alfa, ed Omega sono

il principio, e fine dell'Alfabetto. Su di esso varj hanno scritto, per mostrare qual uso ne facessero i primi Cristiani nell'iniziare i Catecumeni ai sagri nostri Misteri, di cui se ne inserì il presente Disegno.

Segue la famosa Statua di S. Bartolomeo scorticato, che posta esternamente in uno de' Piloni, per cui era fatta, venne poi per istima qui collocata. Chi conosce la forma, e retta tessitura del corpo umano, potrà giudicare del pregio di essa, e vedere, se ha meritato questa attenzione, e che possa sospettare essere esso opera gre-

ca dello tessso Prasitele, cosicchè abbiano luogo i versi sottopostivi:

*Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agrates.*

A ciò che abbiamo detto dissopra dei tre gran finestroni qui esistenti, può aggiungersi, che per renderli più magnifici degli altri tanto negli ornati, come lo sono nella grandezza, vi posero delle Statue anche nelle spallature interne, come le hanno esternamente, il che non è stato fatto alle altre Finestre del Tempio.

Il Sepolcro, che vedesi in seguito de' tre Visconti, di Ottone cioè, e due Giovanni Zio, e Nipote merita osservazione, per essere il solo di questi Signori di Milano lasciato in piedi da S. Carlo, essendo state levate le casse, ove riposavano. i Corpi degli altri non Vescovi, che si trovavano nel nostro Duomo prima del Concilio di Trento.

Sopra del suddetto Tumulo evvi la Statua sedente di Pio IV., opera di Angelo Siciliano bravo Scultore. La mensola, su di cui stà la detta Statua, è di Francesco Brambilla non men bravo del sopraccennato.

Indi

Indi si giunge alla Porta della Sagristia settentrionale, ma prima si dia un' occhiata al Mausoleo de' due Arcivescovi Arcimboldi Giovanni, e Guido Antonio fatto loro erigere dall' altro parimenti nostro Arcivescovo Giovanni Francesco, che a se stesso pure preparò il luogo, e l' occupò morendo nel 1555.

La Sagristia Settentrionale è deputata per il Clero minore, per gli altri Beneficiati, e per tutti gli addetti, ed inservienti a detta Chiesa. Il Cristo Salvatore, Statua in marmo, è di Antonio de Veggia, e la Volta è dipinta da Camillo Procaccini.

Vediamo ora il Coro. Abbiamo già detto essere stato ideato da S. Carlo, ed a questo fine avere ordinato, che si alzasse il piano fra li due ultimi Piloni della Navata di mezzo, volendo che non solo si dasse maestà all' Altar maggiore, e comodo superiormente per il Coro, ma che sotterraneamente si facesse un altro luogo capace per i Canonici, e Beneficiati, che dovevano cantare le Lodi Divine; e per ciò fare ne diede l' incombenza al Pellegrini suo Architetto.

Alzossi dunque lo Scurolo tanto che il Popolo potesse comodamente vedere le Sagre Funzioni, e che il Clero ed i Superiori Ecclesiastici, e Secolari avessero distinzione, e luogo conveniente. Furono posti due Pulpiti, uno per ciascheduno de' due ultimi Pilastroni, che sostengono la Cupola. I Pulpiti sono di metallo dorato, ornati con bassi rilievi fatti molto bene. Sono sostenuti da quattro Termini parimenti di bronzo modellati da Francesco Brambilla. Quello *in cornu Evangelii* deputato particolarmente alla lettura di essi, ha ne' termini suddetti gli Animali di Ezecchiele simboleggianti i quattro Evangelisti, e l' altro Pulpito usato per le Prediche, i quattro Dottori della Chiesa.

Gli Organi vicini sono doppj di aspetto per ciascheduna parte. Parlando di quell' aspetto, che guarda il Coro, le Pitture de' Sportelli di quelli dalla parte del Vangelo rappresentano la Nascita, e l'Assonzione della Beata Vergine al di dentro, ed al di fuori il Re Davide innanzi all'Arca, e queste sono opere di Giuseppe Meda Pittore, e Architetto Milanese. Gli altri dalla parte dell'

dell' Epistola hanno negli Sportelli al di dentro la Nascita del Signore, e la sua Ascensione, ed al di fuori il passaggio degli Ebrei per il Mar rosso, di Ambrogio Figini.

Di questi Organi, e così de' Coretti inferiori per i Musici, e de' Stalli del Coro il disegno è del tante volte menzionato Pellegrini. Il Coro ha ne' Postergalli superiormente le Gesta di S. Ambrogio distinte in tanti bassi rilievi, incisi in legno magistralmente sopra disegni del Pellegrini, del Figini, del Meda, e del Procaccini. Negli altri bassi rilievi, che restano dissotto, vi sono espressi i Martirj de' Santi Milanesi, inventati da Francesco Brambilla, che si crede pure Inventore degli ultimi, che restano dissotto, e mostrano i Corpi de' nostri Santi Arcivescovi.

Il Tabernacolo tutto di bronzo dorato con gli Angioli, che restano di quà e di là dell'Altare, fu disegnato dal suddetto Brambilla, e l' altro più piccolo, che resta nel mezzo, in cui si conserva il Santissimo Sagramento, e che è sostenuto da quattro Angioli parimenti di bronzo, fu donato a questa

Me-

Metropolitana da Pio IV. nostro Concittadino.

Nella parte ultima superiore della Volta del Coro evvi l' insigne Reliquia del sagro Chiodo, a cui fanno corteggio varj Angioli, e Puttini di metallo postivi dal Card. Federico Borromeo.

Le Statue del Crocifisso, che stà sull'Architrave di legno nell'alto dell' imboccatura del Coro con la Beata Vergine, e S. Giovanni Evangelista, due Angioli assistenti, e due nostri Arcivescovi sono di Santi Corbetta.

S. Carlo volle, che sopra all'imboccatura della Cappella maggiore di ciascuna Chiesa della sua Diocesi vi fosse posto l' Esemplare, a cui ogni Cristiano dovrebbe conformarsi.

Vediamo ora il di dietro del Coro. Nel primo Intercolonnio tanto da una parte, che dall' altra osservasi l' altro aspetto dell' Organo: in quello dalla parte meridionale si vede ne' Sportelli internamente la Risurrezione del Signore, e la sua Trasfigurazione sul Monte Tabor, ed al di fuori Davide, che suona l'Arpa avanti dell'Arca, opere di Camillo Procaccini, di cui pure sono

sono gli Sportelli dall' altra parte. Sotto agli Organi comincia la bellissima marmorea Chiusura ideata da S. Carlo, e compita dal Cardinale Federico Borromeo separata in nove porzioni dai dieci Piloni, e divisa in due ordini, de' quali l' inferiore contiene le Porte, e Finestre, che danno accesso, e lume al Coro sotterraneo detto Scurolo; ed il superiore i bassi rilievi rappresentanti le azioni della Gloriosa Vergine, a cui è dedicato il Tempio con Emblemi allusivi alla stessa, ed Angioli, che sostengono la cornice superiore di detta Chiusura, il tutto di marmo eccellentemente lavorato.

Nel primo Intercolonnio si vedono tre bassi rilievi frammezzati dagli Angioli suddetti: il primo rappresentante la Natività della Beata Vergine, ed il secondo la di lei Presentazione al Tempio sono di Andrea Biffi; ed il terzo, che mostra lo Sposalizio, è del Pristinaro.

Nel secondo Intercolonnio vi sono altri tre bassi rilievi: l'Annunciazione cioè, e la Visitazione, del suddetto Biffi; l'Apparizione poi dell'Angelo a S. Giuseppe dormiente è del Pristinaro;

Nel terzo, che viene ad essere più stretto, come gli altri quattro seguenti, ha un solo basso rilievo rappresentante la Natività del Signore in mezzo a due Emblemi, il tutto opera del Bellandi, che incise ancora i due Angioli, che vi si vedono.

Nel quarto Intercolonnio vi è la Circoncisione del Signore in mezzo a due altri Emblemi, opera del Biffi suddetto.

Nel quinto, che viene ad essere nel mezzo del Coro, si vede la Fuga in Egitto con Emblemi come sopra, dello stesso Biffi, il quale fece pure nel sesto Intercolonnio la Vergine, che trova Gesù fra i Dottori con gli Emblemi corrispondenti.

Nel settimo scolpì il Bellandi la Vergine sedente alle Nozze di Canna Gallilea con gli Emblemi.

Nell' ottavo, che viene ad essere più largo, si vede la Crocifisione del Signore alla presenza dell' afflitta Madre, scolpita dal Bellandi suddetto, che fece pure la Vergine presente alla Deposizione di Cristo; e Gian Pietro Lasagna l'Apparizione alla Vergine Madre del risorto Salvatore.

Nell' ultimo Intercolonnio la Morte della Vergine, e la di lei Assonzione al Cielo sono del suddetto Biffi; e finalmente l' Incoronazione della Medesima è di Gaspare Vismara.

L' Organo superiore ha gli Sportelli al di dentro, che rappresentano l'Annunciazione della Beata Vergine, e la Visitazione a S. Elisabetta; e al di fuori Davide, che placa col suono dell'Arpa l' agitato Saulle, è di Camillo Procaccini, come si è già accennato.

Discendiamo nel così detto Scurolo. Le belle Colonne, che sostengono la Volta, in mezzo alle quali resta l'Altare, sono di macchia vecchia dissopra indicata. Tutta la Volta è ornata finamente di Stucchi con disegno del Pellegrini, che fu l' Architetto anche di questo Sotterraneo.

Da quì si passa alla Cappella, ove riposa il Corpo di S. Carlo, e prima di giugnervi si vede verticalmente posta l' Iscrizione, che per se stesso dettò il Santo Pastore, la quale era nel pavimento della Chiesa vicino alla finestra, che nel piano superiore dà lume alla Cappella sotterranea, che siamo per descrivere.

CA-

CAROLUS CARDINALIS
TITULI S. PRAXEDIS
ARCHIEP. MEDIOLANI
FREQUENTIORIBUS,
CLERI POPULIQ. AC
DEVOTI FŒMINEI SEXUS
PRECIBUS SE COMMENDATUM
CUPIENS HOC LOCO SIBI
MONUMENTUM VIVENS ELEGIT.
HUMILITAS.
VIXIT ANNOS XLVI.
MENS. I. DIEM I.
PRÆFUIT ECCLESIÆ MED.
ANN. XXIV.
OBIIT III. NON. NOV.
ANN. MDLXXXIV.

E' questa Cappella di forma ottangolare con la Volta ornata di otto bassi rilievi assai sbalzati frammezzati da Gerolifici, e Trofei attorno rappresentanti varie Gesta di S. Carlo tutti d'argento. Contornano questi bassi rilievi la finestra soprindicata.

Il primo basso rilievo dalla parte dell' Epistola esprimente la Nascita del Santo. Il secondo uno de' suoi Concilj Provinciali. Il terzo la Dispensazione in

in limosina del danaro ricavato dal suo Principato d' Oria da esso venduto. Il quarto l'Amministrazione de' Sacramenti fatta dal Santo in tempo di peste. Il quinto il Santo rimasto illeso dall' archibugiata datagli da Gerolamo Farina. Il sesto una Traslazione di Corpi Santi da esso fatta. Il settimo la Morte del Santo. L' ottavo la di lui Glorificazione.

Sono tutti benissimo disegnati, ed eccellentemente lavorati, e per la maggior parte donati dall' Arcivescovo, e Cardinale Litta del secolo passato. Nel secolo presente il Cardinale Quirini Vescovo di Brescia donò tanta somma per onorare il nostro Santo, che si potè fare le Cariatidi pure d' argento rappresentanti le Virtù del Santo, le quali portano la Cornice, su cui restano i suddetti bassi rilievi, e riquadrano la ricchissima Tapezzeria, che veste la Cappella.

Sull' Altare evvi la Cassa di rarissimi Cristalli di rocca legati in argento, che contiene le Spoglie vestite pontificalmente del nostro Santo Arcivescovo di varie, e ricche gioje ornate. Fù dessa donata da Filippo IV. Re di Spa-

 gna

gna, e le Arme, che mostrano esser esse un dono reale, sono d' oro massiccio.

Ha questa Cappella una piccola Sagristia annessa, cavata nel Luogo, ove stette il Corpo del Santo, dalla morte successa nel 1584. alla Canonizazione nel 1610.

E' degno d' osservazione il bellissimo Quadretto in asse rappresentante la Tentazione di S. Antonio nel Deserto.

Ritornando dissopra in Chiesa osserviamo gli Altari, che stanno dalla parte del Vangelo vicini all'Altar maggiore.

Il primo, che è nel luogo più degno dopo il maggiore, è dedicato a S. Tecla, perchè sotto il Titolo di essa era la Chiesa, che si officiava dal Capitolo in tempo d' Estate avanti l' erezione di questo Tempio, la quale stava nel fine della Piazza di questo Duomo dalla parte occidentale, distrutta nell' allargare detta Piazza al tempo di Ferrante Gonzaga. Il mezzo rilievo posto in luogo del Quadro di Aurelio Luino è di Carlo Beretta.

Se-

Segue la Cappella di S. Prassede. Il Crocifisso di mezzo rilievo di marmo con le Marie piangenti, e S. Prassede, è del Pristinaro.

La picciola Porta vicina serve alla Scala, di cui fassi uso per salire sopra il Tempio.

Il Sepolcro contiguo è di Matteo Carelli, che nel 1394. lasciò 35. mila Ducati d'oro, somma a que' giorni grandissima per la Fabbrica di questo Duomo.

Non molto distante v'è l'Epitaffio posto dai Deputati di questa Chiesa a Francesco Brambilla bravissimo Scultore morto nel 1599. dopo avere impiegato il suo talento per 40. anni ad abbellire questo Tempio facendovi le opere indicate, e che siamo per indicare.

Vedesi in appresso l'Altare della Beata Vergine detta dell'Albero, dal Candelabro di bronzo a guisa d'albero che le stà davanti. Quest'Altare occupa il luogo della Porta chiamata Settentrionale, che vi era prima di S. Carlo, della quale si è già fatta menzione. I bassi rilievi di marmo rappresentanti alcuni Fatti della Vergine, che adornano questa Cappella, sono del suddetto

Bram-

Brambilla, di Agostino Busti, di Angelo Siciliano, d'Andrea Fusina, e di Cristoforo Solari. Nel sesto acuto dell' arco Carlo Biffi figlio di Andrea scolpì il Padre Eterno con la gloria d'Angioli. L'Altare poi è tutto di marmi fini, ed ha molte Statue, delle quali non sappiamo gli Autori. Dissotto a questa Cappella fu sepolto il nostro Arcivescovo, e Cardinale Federico Borromeo l'anno 1631., al quale le Lettere e le Arti belle Milanesi avranno sempre obbligazione: parleremo più diffusamente di lui, quando tratteremo della Biblioteca Ambrosiana da esso fondata. Vicino alla di lui sepoltura v'è l'altra del Cardinale, e nostro Arcivescovo Cesare Monti eletto immediatamente dopo di lui, e che lasciò a' suoi Successori la bella raccolta di Pitture, e morì nel 1650.

Lasciando la Cappella seguente per non aver cosa interessante fuori del Tumulo con Busto dell'Arcivescovo Archinti predecessore di S. Carlo, si viene alla Cappella dedicata a S. Ambrogio, ov'è dipinto il Santo, che assolve l'Imperatore Teodosio pentito dell' eccidio

cidio ordinato di Tessalonica, pittura del famoso Federico Baroccio da Urbino.

Lo Sposalizio della Vergine con S. Giuseppe nella Cappella seguente è una delle belle opere di Federico Zuccaro.

Nell' altra contigua evvi il Crocifisso, che S. Carlo portò processionalmente in tempo di peste nell'anno 1576.

E' degno d' osservazione il pavimento, che in buona parte del nostro Tempio si vede composto di marmi di differenti arabeschi.

Le Travi poste fra i piloni, che formano la Navata maggiore, servono per appendervi delle Pitture in occasione delle Feste di S. Carlo, di S. Croce, e del Corpo del Signore.

Quelle per S. Carlo, che rappresentano le di lui Gesta insigni, e Miracoli, sono operazioni de' nostri Pittori dello scorso Secolo, fra quali si distinsero Cesare Fiori, Gio. Battista Crespi detto il Cerano, che ne ha fatto molte, Pietro Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, Camillo Procaccini, ed il Lanzani.

In quelle di S. Croce si distinsero Pes-

Pessina, Maggi, Lucino, Lanzani suddetto, Ferroni, e Magatti.

L' uso di porre nelle nostre Chiese i Quadri anche fuori delle Cappelle è nato dal non avere ammesso il Rito Ambrosiano ne' passati secoli che pochi Altari, come si è detto dissopra: e dal doversi porre nel maggiore destinato al Santissimo un gran Velo, che non lasciasse luogo ad alcuna Pittura. Non restando perciò luogo negli Altari alle Pitture delle azioni eroiche de' Santi ad edificazione de' Fedeli, si pensò di esporle ripartitamente per Chiesa. Molciplicati in seguito gli Altari, e perduto di vista il primo oggetto, si riguardarono queste Pitture come un puro abbellimento della Chiesa.

Il Clero, che risiede in questa Metropolitana, resta diviso in due Capitoli maggiore uno, e l' altro minore. Il maggiore, alla testa del quale stà l'Arcivescovo come Capo di tutto, è diviso in tre Ordini. Il primo comprende le Dignità, cioè l' Arciprete Capo del Capitolo, l'Arcidiacono, Primicerio, Proposto, e Decano. Il secondo è composto di dieci Sacerdoti; il terzo di dieci

dieci Diaconi, e cinque Sudiaconi, che in tutto fanno il numero di trenta Canonici, chiamati ancora Ordinarj con titolo di Monsignori, chiamati anticamente Cardinali: nome che quasi tutte le Chiese davano ai Canonici delle loro Cattedrali, ristretto ora per rispetto alla sola Chiesa Romana.

Il Capitolo minore, che sostiene il canto del Coro, è ripartito in diversi gradi: cioè Maestro delle Cerimonie, che ha un Coadjutore, quattro Notari, e Maestro del Coro, che chiamasi Primicerio de' Lettori; cinque Lettori maggiori, il più Anziano de' quali si chiama Secondicerio; otto Mazzaconici; dieci Lettori minori; due Cappellani vestiti come i Mazzaconici, che in tutto sono trentadue; e ciascheduna Classe ha li suoi Abiti particolari.

Al servizio poi di quesro Clero vi sono dodici Ostiarj. Il Coro della Musica suol avere venti Soggetti, ed un Maestro di Cappella con due Organisti.

Vi si possono aggiungere i due Collegj di dieci Vecchioni l'uno, e di altrettante Vecchione l'altro, destinati in nome del Popolo ad offerire il Pane, e Vino per il santo Sagrifizio.

Avanti sortir dalla Chiesa vicino alle Porte tutto in lungo mirasi una Meridiana formata, e diretta da' nostri Astronomi di Brera.

La sola strada divide dalla parte di mezzogiorno il Duomo dal

## PALAZZO ARCIVESCOVILE.

Donato dai Duchi, de' quali esiste ancora l'Arma Visconti dalla parte della Cattedrale. Fu ristorato, ed ornato internamente, ed esternamente dall' Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi nel fine del secolo decimoquinto, dal lato della Piazza del Verzaro, così detto dalle Verze, che vi si vendevano, ora detta della Fontana. Faceva testimonianza dell' Arcimboldi il di lui nome posto nelle finestre della Facciata, mutate nella rinnovazione di essa sotto il presente Eccellentissimo, e Reverendissimo Arcivescovo Don Filippo Visconti.

Lasciata rozza la Porta della Facciata suddetta dall' indicato Arcivescovo fu fatta costruire la presente da S. Carlo col Disegno del Pellegrini da noi tante volte

volte citato. Suo Disegno pure è il magnifico Cortile ordinato dal Santo Arcivescovo, perchè sotto di esso fosservi le Canoniche Abitazioni per gli Ordinarj ingegnosamente nelle sue parti distribuite. Due Portici inferiore l'uno, e superiore l'altro, di dorico e jonico ordine di sette archi da due lati, e sei dagli altri, danno comodo dissopra, e dissotto, e rendono l'opera veramente bella, e magnifica. Il Cardinale, ed Arcivescovo Monti per collocare la Gallerìa di Pitture donata ai suoi Successori chiuse una porzione del Portico superiore. Del Pellegrini pure è la semplice, e bella Porta, che dalla strada conduce immediatamente a questo Cortile, nella quale evvi il nome del Santo Arcivescovo che l'ordinò. Dello stesso Architetto, e ordinata dal Santo pure è la Scuderìa di forma ottagona a due piani con vestibolo quasi di Tempio alla Greca, la quale si ritrova lateralmente al fine del portico, in testa di cui resta la Porta suddetta. Non fu contento il Santo della soverchia bellezza di quest'opera, che non aveva a servire che a cavalli, poichè

cercò

cercò mezzo di addattarla ad uso più nobile, ma non potè. Può ben essa servire di modello nel suo genere per i comodi uniti alla più gentile architettonica nitidezza.

Debitore è pure questo Palazzo di qualche abbellimento al Cardinale Federico Borromeo, essendo di lui quella porzione, che si vede in faccia alla Porta dalla parte della Fontana, alla quale forse volea rendere eguali le altre tre, salvando non ostante il Portico nell' ingresso, e lateralmente per andare allo scalone, ed altri usi.

L'abbellimento maggiore dell'esterno di questo Palazzo è fatto sotto il presente nostro Arcivescovo, come si disse, col Disegno di Don Giuseppe Piermarini Regio Architetto, valoroso Scolare del famoso Vanvitelli, e Professore di quest'Arte nella Reale Accademia di Brera, per cui la Facciata resta degna del luogo, e dell' Edifizio, a cui appartiene.

Può il Forastiere vedere nell'Appartamento Arcivescovile la Cappella fatta fare da S. Carlo col Disegno del Pellegrini, ed ammirare la bella colle-

zione

zione de' Quadri parte donati dall'Arcivescovo, e Cardinale Monti, come si è detto, verso la metà del secolo passato, e parte ultimamente dal defunto Arcivescovo, e Cardinale Pozzobonelli. Nella prima si veggono Pezzi bellissimi di Scuola Lombarda, Bolognese, e Veneziana. Fra quelli di questa il Ritrovamento di Mosè bambino una delle più insigni, e copiose Opere di Giorgione di Castelfranco. Monsieur Crosat la scelse per saggio di un tanto Maestro, ponendone nell' Opera sua l' incisione di Pietro Avellin.

Lasciamo l' indicazione degli altri ritrovandosi il Catalogo presso chi li mostra.

Nella seconda, che contiene specialmente Paesi e Vedute d' antichità, brillano due Vernet, varie Opere di Pannini, Orizzonte, e di altri moderni bravissimi Professori in questa graziosa parte della Pittura.

Quasi in faccia alla Porta della nuova Facciata dell'Arcivescovato resta parimenti la nuova Fontana tutta del nostro granito, inventata dal suddetto Piermarini, le di cui due Sirene di

marmo

marmo bianco di Carara ben disegnate e magistralmente condotte sono di Giuseppe Franchi Cararese, che fa onore alla Scuola Romana, da cui viene, e Professore di Scultura nella nosra Reale Accademia delle Belle Arti in Brera. Ingegnoso è il modo, con cui si cava perpetuamente da se l' acqua da un pozzo non vicino, che su la detta Fonte si vede innalzarsi. Pio Marta Bergamasco in queste cose bravissimo ne fu il ritrovatore insieme ed esecutore.

Dalla parte opposta alla suddetta Facciata del Palazzo Arcivescovile evvi una strada, che lo separa dal

## PALAZZO ARCIDUCALE.

Edificato gia da alcuni anni nel luogo dell' antico Visconti con jonico ordine dal Regio Architetto Piermarini.

Degni d' osservazione sono i magnifici Appartamenti, lo Scalone, e sopra tutto la gran Sala d' ordine corintio con Statue di Deità, che l' abbelliscono. L' Architettura, ed Ornati sono del suddetto Piermarini, le Statue del Franchi, le Cariatidi sostenitrici

trici della perpetua Ringhiera di Gaetano Calani Parmense virtuoso tanto nella Scultura, che nella Pittura, e gli ornati sono eseguiti da Giocondo Albertoli Luganese, Maestro valente d' Ornati nella detta Accademia, che oltre ciò ha inventati, ed eseguiti tutti gli ornamenti delli restanti veramente Reali Appartamenti, e gli ha pubblicati con l' incisione esatta del giovine Mercori.

Le Pitture di Figura nelle Volte di varie Camere sono di due Professori, che hanno mostrato in esse il loro valore, Martino Knoller Tedesco, bravo scolare di Mengs uno, e Giuliano Traballesi Fiorentino, Professore di Pittura nell' indicata Accademia il secondo, che ha dipinto ancora i bassi rilievi. S' ammiri fra le di lui Pitture Amore, che porta Psiche in Cielo, e si dica essere veramente questa una delle più graziose Pitture de' nostri giorni.

La Chiesa, che serve di Cappella all' Arciducale Palazzo, è dedicata a

## S. GOTTARDO.

Fu edificata da Azone Visconti l'anno 1336., ove era il Fonte battesimale per gli Uomini dedicato a S. Giovanni, essendo fissato dall' altra parte della Cattedrale quello per le Donne sotto il titolo di S. Stefano nel demolito Monastero di Santa Radegonda. Questa Chiesa nuovamente rimodernata contiene due Quadri de' Pittori suddetti, che hanno travagliato in Corte, Knoller, e Traballesi; di questo l'Assonta, e di quello il S. Vescovo Gottardo in faccia. Il S. Carlo nell' Altar maggiore è del Cerani.

Merita la curiosità de' Forastieri il contiguo Campanile, facendoci conoscere qual' idea della bellezza architettonica si aveva al tempo di Azone suddetto; giacchè Galvaneo Fiamma Autore sincrono ad Azone lo loda moltissimo. Su questo Campanile al tempo del Fiamma eravi già fra le altre una Campana, che sendo stata la prima a suonar le ore, diede alla contigua strada il nome *delle Ore*.

Dietro al Coro del Duomo evvi la Chiesa detta la B,

## B. VERGINE DI CAMPO SANTO.

Vedasi nell' Altar maggiore la Ss. Annunciata scolpita in marmo, stata fatta per la Porta settentrionale della Cattedrale.

Quivi vicino ritrovasi la Residenza de' Cavalieri Deputati sopra la Fabbrica del Duomo. In essa si possono vedere il Modello della Chiesa, i Disegni, ed altre cose relative alla medesima da quelli, che amassero d' essere interamente istruiti.

Ritornando alla Piazza, ove abbiamo detto esservi la nuova Fontana, che a quella ha dato il nome, vedesi dalla parte d' Oriente una strada, ed in capo ad essa il

## PALAZZO DEL CAPITANO DI GIUSTIZIA.

Costrutto per quanto si crede con Disegno di Vincenzo Seregni Architetto Milanese, con tutte le adjacenze necessarie al suo fine, di carceri, abitazioni de' Notari ec., è stato ultimamente terminato secondo l' antico Disegno. Poco distante evvi il Corso di

PORTA

## PORTA ORIENTALE.

CHe ora andiamo a descrivere nelle Fabbriche, e cose rimarchevoli, che si vedono nel di lei Distretto.

Nella Contrada detta di S. Raffaele dall' antichissima Chiesa di

### S. RAFFAELE

Dedicata a detto Santo, la di cui Facciata non ridotta ancora a termine è del Pellegrini. Nell' interno il San Matteo del Figini. San Girolamo del Procaccini. Melchiore Gherardini dipinse il Signor morto. Elia dormiente è del Morazzone; e Gionata disubbidiente del Cerano.

Prendendo il Corso della già detta Porta Orientale si vede la nuova strada aperta nel sito del soppresso demolito Monastero di S. Radegonda, e più avanti la Chiesa antichissima, qualche poco rimodernata di

SAN

## SAN PAOLO IN COMPITO.

Anticamente lo ritroviamo chiamato in Copodo, in Compodo, e Compedo, poi in Compito, come oggi vien detto. La Vergine col Bambino di Marco Uglone scolare di Leonardo merita attenzione, come la richiedono le opere de' bravi scolari di quel famoso Maestro, che giunsero nella nostra Patria sotto la di lui direzione a distintissimo grado di pittoresco sapere; avendo esso piantata in questa Città un' Accademia sotto gli auspicj di Lodovico detto il Moro.

Sopra tutto ci faciamo un debito d' indicare ai Forastieri amanti della pittoresca erudizione la bella Iscrizione posta in questa Chiesa nella parte sotterranea a Gio. Antonio Beltraffio scolare bravissimo anch' esso di Leonardo, dalla quale si deduce, fuori d' essere stato discepolo di quel Maestro, molto più di quello ne abbia detto il Vasari, l' Orlandi, e gli altri tutti, che di lui hanno scritto. Eccola:

Joanni Antonio Beltraffio
& consilii & morum

gravitate suis civibus
gratiss. Propinquiores
Amici desiderio ægre temperantes P.
Vixit Ann. XXXXVIIII.
Picturæ ad quam puerum sors
detulerat studio inter seria
non abstinuit, nec si quid
effinxit animasse opus
minus quam simulasse
visus est.
M D X V I.

Fu della Famiglia nobilissima Boltraffia, o Beltraffia, di cui uno è menzionato nell' Iscrizione a Porta Romana del tempo di Federico Barbarossa. Nacque, come si deduce facilmente, nel 1467.. e quantunque avesse per le mani cose più serie dell' arte, arrivò a tal grado di sapere, che pochi a' suoi giorni lo superarono.

Andando sempre verso la Porta Orientale si vede a mano manca affissa al muro un' antica Statua marmorea d' Uomo togato, detto

## L' UOMO DI PIETRA.

Alcuni hanno creduto, che rappresenti Cicerone, altri un certo Adelmano

che

(che si dice della Famiglia Menclozzi) tatto nostro Arcivescovo con i legittimi suffragj del Clero Milanese, in competenza di Manasse Borgognone, che per istorte strade alla stessa Dignità aspirava. Ma che sia il primo è incertissimo, non restando cosa alcuna che l' indichi, ed è impossibile che sia l' altro, giacchè nel 948., anno in cui fu eletto Adelmano, la Scultura non era più capace di fare una Statua del merito di questa. Siamo dunque d' avviso col Grazioli rappresentare essa un qualche nobile incognito Signore, che benemerito di Milano riscuotesse l' onore della Statua.

Più avanti si ritrova la Parrocchiale Chiesa di

## SANTA MARIA DE' SERVI.

Dalla gotica forma ridotta alla presente di buona Romana Architettura nel passato secolo, ha nel soffitto la Vergine, che dona l' Abito di questa Religione, dipinta dal Fiammenghino. Nella Cappella alla sinistra vicino alla Porta il Battesimo di S. Gio. Battista

è d' uno de' Fratelli Campi. Il Cristo nell' Orto è di Gio. Paolo Lomazzi, che nacque nel 1538., fu scolare di Gio. Battista della Cerva discepolo di Gaudenzio Ferrari, e di trentatre anni perdette la vista. Daniele Crespi dipinse il S. Filippo Benizzi; ed il Fiammenghino suddetto fece la Tavola vicina alla Porta. L'Assonzione della Vergine è d' antica incognita, ma pregievole mano. Nella Cappella del Beato Gio. Angelo Porro, il di cui Corpo si conserva incorrotto, il Quadro dell' Altare a destra è del Maccagni, e l' altro a sinistra del Legnani. Il Quadro di S. Pellegrino Laziosi è del Ruggeri. Quello di S. Giuliana del Fedrichetti Veronese. Quello poi di S. Luigi è del Pozzi Luganese. Le Pitture della Purificazione, Martirio di S. Lorenzo, e l' Origine della Religione, che distribuisce la limosina a Poveri, sono del Nuvoloni, ed esistono nel Coro.

L' Adorazione de' Magi nella Sagristia è creduta di Bernardino Luini scolare del Vinci.

Nel Convento, parte di cui occupa l' antica nobilissima Casa Mozzanica, vi

sono

sono Pitture a fresco del Fiammenghini suddetto rappresentanti la Storia di questa Religione.

Immediatamente dopo si ritrova il

## PALAZZO SERBELLONI.

Dall' Eccellentissima antica Casa, che vanta tali, e tanti onori Ecclesiastici, Civili, e Militari, e ne' passati, e presente secolo da riputarsi fra le più cospicue della Lombardia. Ora è del Secondogenito il Conte Don Alessandro, avendone il Primogenito, che è Duca, un altro fuori del Ponte di questa Porta, che a suo luogo indicheremo.

L'Arco marmoreo, come trionfale, di gentile, e savia Architettura, che orna la Porta di questo Palazzo, fu eretto nel principio del secolo decimosesto, o nel fine dell' antecedente, al merito di Lorenzo Mozzanica, Casa estinta, che n'era il Padrone avanti il Serbelloni. Lo dicono le Lettere poste nel fregio =

*Virtutum, ac laborum Laurentii Mozzanicæ elegans Monumentum.*

Alcuni

Alcuni hanno sospettato, che il Disegno di esso possa essere di Bramante.

Poco distante vi resta la Contrada di San Vito al Pasquirolo, in cui trovasi l' Abitazione di Don Venanzio De Pagave ricca di Pitture, e di pregievoli Disegni, che fanno il di lui elogio, che ne ha unita la copiosa collezione, essendone non solo amante, ma conoscitore ancora.

Lontano pochi passi nel Piazzale, che dalla sua picciolezza si chiama in Milanese *Pasquirolo* si vede la Chiesa antichissima di

## SAN VITO

### *Al Pasquirolo.*

Rimodernata nel secolo passato col Disegno del Pittore, ed Architetto Bartolomeo Genovesini, secondo il Torri, o di Pietro Orobono, come altri asseriscono. Sia l' uno, o l' altro, la Chiesa è di buona, ed elegante simetria, e la Facciata d' ordine corintio, e composito si può chiamare bella, e gradevole.

Carlo

Carlo Francesco Nuvoloni detto il Panfilo nel Quadro dell'Altar maggiore espresse con forza, e copia d' invenzione il Martirio di S. Vito, e nelle due laterali Pitture si fece onore Melchiore Gherardini. La Cupola è dipinta dal Fiammenghino. Il S. Zenone è di Carl'Antonio Rossi, e la S. Margarita, S. Francesco, e la Beata Vergine col Bambino, che restano in faccia, sono opere di Simone Petrazzano.

Ritornando nel Corso di Porta Orientale evvi poco lungi il fine dell' antica Città la strada del Monte S. Teresa, e dall' altra de' Durini, che occupano il sito delle antiche Fosse.

Al detto fine si vede una Colonna di pietra, e sopra di essa un Leone, innalzata per vittoria avuta dai Milanesi su de' Veneziani; ma non essendo rispetto a ciò comuni i pareri de' nostri Scrittori, passaremo tosto alla Chiesa Collegiata, e Parrocchiale, che resta in faccia detta di

## SAN BABILA.

Una delle più antiche della Città chia-

chiamata anticamente *Concilium Sanctorum*, data a Monache Benedettine, indi da esse lasciata, fu nel 1578. da Geronima Magenta decorata di un Capitolo Canonicale, che tuttora sussiste.

Il di lei Vestibolo, e Facciata ornata di colonne, e pilastri dette da noi lesene, è ragionevole. La Chiesa non avendo Quadri d'importanza, vuole che andiamo avanti sul Corso suddetto di Porta Orientale ad osservare

## IL SEMINARIO.

Fissato da S. Carlo in adempimento degli ordini rettissimi dell' Ecumenico Concilio Tridentino, al di cui proseguimento, e fine tanto cooperò. Fu fatto innalzare dal suddetto Santo Pastore con magnifico Disegno di Giuseppe Meda Pittore non meno, che Architetto, ed Ingegnere ancora, se si osserva tra le altre cose la parte, che ebbe nel Canale della Martesana.

La Porta nel Corso fiancheggiata da Cariatidi rappresentanti la Pietà, e Sapienza, è Disegno del Richini.

Il gran Cortile, parte solo dell' Edi-

Edifizio, è l' ordinato dal Santo Arcivescovo, ed architettato dal Meda. Ha due Portici architravati, ambidue uno sopra l' altro, dorico l' uno, e jonico l' altro con Architravi ingegnosamente ridotti a intrinseca fermezza.

In faccia vi ha il

## PALAZZO ARESI.

Questa nobilissima, ed antichissima Famiglia già Alessi, e prima De Alexio, possiede una bella, e copiosa Gallerìa di Quadri, formata non tanto di Opere della nostra Scuola, che della Veneziana, Fiorentina, e Bolognese; anzi ve ne sono perfino della Fiamminga, di Rubens cioè, e di Vandick. Ci asteniamo anche qui di darne il Catalogo e per desiderio di brevità, e perchè si ritrova appresso chi la mostra.

I due marmorei Archi vicini, per i quali si passa andando al fine presentaneo della Città, formano, e sono una delle Porte di Milano costrutte nel 1167., come abbiamo detto nel Compendio della Storia Patria premesso alla presente Descrizione. Uno di essi Archi

 ser-

serviva per chi sortir voleva, e l' altro per chi entrava, onde sfuggire ogni imbarazzo.

Appena fuori di questi Archi, e passato il Ponte a mano diritta si ritrova il

## PALAZZO SERBELLONI

### *Dell' Eccellentissimo Duca.*

Essendosi di presente ridotta a termine la Facciata di questo nuovo grandioso Fabbricato, si va perfezionando pure in tutte le altre sue parti al di dentro col Disegno dell'Architetto Simone Cantoni, noto per varie sue Opere, e specialmente per la Fabbrica del così detto gran Salone di Genova che gli fa molto onore.

Sopra la Porta del medesimo si legge

IO: GALEATIVS. GABRY. F. SERBELONVS. A. M.D.CCLXXXXIV.

Dissopra all' indicata Iscrizione le Figure di stucco a basso rilievo rappresentanti tre antichi avvenimenti di Sto-

Storia di Milano al tempo di Federico Barbarossa, sono dei nostri Carabelli.

La Pittura a fresco della Sala al Piano nobile fatta dal sunnominato Traballesi merita l' osservazione de' Forestieri. Rappresenta Giunone, che volendo far sommergere da Eolo Rè de' venti la Flotta Trojana gli promette una delle schierate Donzelle, che a lui mostra. Ci piace moltissimo il felice composto delle ombreggiate vele, e porzione delle smantellate navi dei Compagni d' Enea, con il soave pezzo della Dea, e delle graziose Donzelle.

Dall' altra parte si arriva seguendo il Canale alla Chiesa detta

## S. PIETRO CELESTINO.

La possedettero prima certi Religiosi detti della Penitenza di Dio, poi li Celestini, che l' ebbero nel 1317., ora diretta dai PP. Cappuccini. Fu riffatta da Marco Bianchi Architetto Romano nel 1735. in ordine composito; Il S. Mauro è dipinto da Gio. Cristoforo Storer, S. Benedetto da Camillo, e l' Assonta da Ercole Procaccini. La

Ver-

Vergine sotto i vetri è del Fiammenghino.

Passata questa Chiesa si ritrova il

## PALAZZO DI GOVERNO.

Una delle più belle, e corrette Fabbriche rispetto all' interno, che vanti l' Italia. Fissato da S. Carlo un Collegio per educarvi specialmente nelle sagre Lettere de' Giovani Svizzeri, e morto il Santo senza averne costrutta la Fabbrica successivamente elesse questo luogo il Cardinale Federico Borromeo suo Cugino, scegliendo per Architetto Fabio Mangoni. Quantunque questo solo Edifizio lo dovesse rendere uguale in fama ai primi dell'Arte sua, ai quali era uguale in valore, pure il nome del Mangoni è quasi sconosciuto, massime fuori di Lombardia. Anzi questa sua Fabbrica è stata da molti attribuita al Pellegrini, quando fu ideata, non che costrutta dopo la di lui morte. Abbiamo dunque il piacere non solo di assicurare il Forestiere del vero suo Autore, ma di lusingarci che passeggiando egli sotto i di lei Portici potrà sem-

sembrargli d' essere in Atene ai felici tempi di Pericle, o in Roma a quelli d'Augusto.

Non essendo poi stata ridotta a perfezione vivente il suo Architetto, ma fatta di mano in mano in ragione delle forze del Collegio ne fu eretta la Facciata col Disegno del Richini.

Venendo alla descrizione della porzione interna, questa è formata da due Cortili circondati uno da portici ne' quattro lati, e l' altro da tre soli, con colonne architravate di dorico ordine sotto, e jonico sopra distanti fra loro, quanto i Vitruviani precetti comandano per l' Ervstilo. I tre vestiboli analoghi, uno che congiunge i due Cortili assieme, l' altro che serve d' ingresso, ed il terzo che dà l' accesso in faccia alla Porta ad una gran Sala, nell' allungare la piacevole vista fanno nascere punti di teatrali sfuggite di colonne, ed architravi, tutte sorprendenti, e graziosissime. Mai la Giustizia nella sua amministrazione, a cui ora è deputato sì bell' Edifizio, ha avuto luogo più degno di sua dignità, come vindice, e custode de' sociali diritti.

Tutte

Tutte le colonne, architravi, e cornici sono del granito, che volgarmente chiamasi *Miarolo*, da noi solo indicato nel parlare delle immense colonne, che di esso voleansi porre nella Facciata del Duomo, duro quasi come quello d' Egitto, e differente perchè di più picciole macchie, e di non bel colore, ma sempre pregievole, fa l' onore, ed il vantaggio della nostra Città. Un Monte sul Lago Maggiore, che chiamasi Baveno, nè somministra quantità, e pezzi di quella grandezza che si desidera. Per mezzo del Lago suddetto, del Ticino, e del Canale Naviglio viene con qualche facilità a ritrovarci, ed arricchirci a segno di averne anche per usi vilissimi. Riceve un lustro sì grande, che ha meritato l'onore di divenire scatole degne de' primi Signori.

In questo Palazzo sono ancora belle ed ampie Abitazioni comodamente addattate agli Uffizj Governativi, che vi si ritrovano, i quali sono =

La Conferenza Governativa: Magistrato Politico Camerale: Commissione Ecclesiastica: Ufficio del Censo: Regio Fisco

Fisco: Commissaria Generale dei Confini: Ufficio del Protocollo: della Spedizione interna: e delle Tasse: la Cassa della Religione: e della Pubblica Istruzione.

Portandosi poi nel Borgo di Porta Orientale, e seguendo l' incominciato cammino passato il detto Palazzo Serbelloni, che si stà ora perfezionando, evvi il

## PALAZZO
### Abitato dall' Eccellentissimo Ministro CONTE DI WILZECK

Che merita la comune attenzione non solo per essere la Casa d' un Autorevole Protettore, ed Amator delle Scienze, ed Arti belle, ma perchè abbellito con Opere d' alcuni moderni Pittori, che in essa si sono distinti.

Clemente Isacchi Scolare d'Antonio Bibiena ha dipinto una gran Sala da cima a fondo a chiaro-scuro con savia Architettura nelle pareti, e regolare comparto nel soffitto. Le Statue di varie Deità, che ornano l'Architettura, ed i bassi rilievi ne' comparti di quella, sono

sono opere del grazioso, e corretto pennello del nostro Andrea Appiani.

Giuliano Traballesi suddetto deciso Maestro nel chiaro-scuro ha dipinto in un Salotto di detto Palazzo varj bassi rilievi rappresentanti alcuni Fatti dell' Eneide, che veramente ingannano oltre l'invenzione loro giudiziosa, retto disegno, ed il franco pennello, con cui gli ha eseguiti.

Si vede pure con quanto ingegno sono stati posti a profitto li comprati Stalli dei Conversi della Certosa di Pavia, addattandogli a contenere la scelta Biblioteca di esso Ministro, sicchè è divenuta un vero Gabinetto di gusto, come lo è di sapere.

Poco più avanti si vede dall'altra parte la grandiosa

## CASA BOVARA

Innalzata pochi anni sono da fondamenti, che ne ha fatto molto onore all' Architetto Felice Soave, di cui era il Disegno.

Proseguendo sempre la stessa strada si vede a mano diritta la Chiesa Parrocchiale de' PP. Cappuccini, detta

## L' IMMACOLATA CONCEZIONE.

Cominciata dal 1592. al tempo dell' Arcivescovo Visconti, che vi pose la prima pietra, dedicandola all' Immacolata Concezione della Vergine, la quale fu poi dipinta dal Cerani nella Facciata di essa.

All' Altar maggiore la Vergine con comitiva d'Angioli, e S. Francesco, è pittura di Camillo Procaccini, come pure il S. Francesco ricevente le Stimmate, San Giuseppe da Leonessa, e San Serafino sono del Magatti di Varese. Il Cerani dipinse li SS. Francesco, Bonaventura; e Chiara, e Carlo Nuvoloni S. Felice colla Vergine. Del De Giorgi sono li BB. Lorenzo da Brindisi, e Bernardo da Corleone.

Nella Sagristia vi sono Gesù sotto la Croce di Michel' Angelo da Caravaggio: S. Giovanni, e la B. Vergine di Daniele Crespi: S. Giacomo di Tiziano: S. Antonio col Santissimo del Fiammenghino: due Teste dipinte dal Busca: la Beata Panicea del Campi, ed altri di buon pennello, ma d' incogniti Autori. Il

Il Convento de' PP. suddetti è nella Cappuccinesca simplicità rimarchevole, perchè ideato in modo da potersi sempre far più ampio senza offendere l'ordine della già fatta porzione, che ha l'aria di essere compita.

Più avanti dall' altra parte della strada vi stà il

## GIARDINO PUBBLICO.

Separato dalla strada per mezzo di molti piedestalli di Miarolo con soprapostivi vasi, e cancelli politi di ferro. Alcuni Rastelli con Arme della Città sostenuti da Pilastri della pietra suddetta danno accesso a chi desidera profittare del passeggio fra gli alberi, e siepi, che lo rendono delizioso; e così pure di godere dell' ampio comodo giuoco del Pallone, e di una Casa pulitamente ridotta, in cui piacevoli comodi esistono a pubblico divertimento. Il tutto sotto l' ingegnosa direzione del suddetto Piermarini.

Quivi vicino vedesi il nuovo grandioso

## PALAZZO BELGIOJOSO.

Eravi prima Campagna, innalzato da fondamenti l'anno 1790., e fabbricato con ogni magnificenza, Disegno del Polacchi. Le Statue in alto che l'adornano, sono di sasso detto *Ceppo*, e scolpite dal Grazioso Rusca, Francesco Carabelli, e Ribossi; le Medaglie all' intorno con Figure a basso rilievo sono di stucco rappresentanti varj Fatti favolosi di Storia profana, e queste fatte dai seguenti Scultori cioè, Donato Carabelli, Angelo Pizzi, Carlo Pozzi, ed Andrea Casareggio. Il bel Giardino annesso formato all' Inglese merita osservazione.

Volgendo dippoi i passi verso le Mura della Città, può divertirsi il Forastiere con fare un passeggio sopra dette Mura da Porta Orientale sino a Porta Nuova, osservando la gran larghezza del così da noi detto *Bastione*, ed il bel colpo d' occhio, con suo Viale, ossia Marciapiedi ombreggiato da Piante, che però merita attenzione a diversità di tutti gli altri Bastioni, che cingono la nostra Città. Possiamo forsi dire non esservi il simile in altri cospicui Paesi.

Sortendo dalla Porta Orientale ora decorosamente fabbricata vedesi l' ampia per lungo spazio nuova dirizzata strada, con comodo dalle parti per i Pedoni difeso, e separato da eleganti colonnette.

A mano manca ritrovasi immediatamente il

## LAZARETTO

Che si dice voluto da Francesco Sforza ad insinuazione del B. Antonio Bembo, in occasione della peste nell' anno 1461., a comoda cura, e giusta separazione delle sane persone dagli infetti da questo fiero contagioso morbo orientale, a cui l' Italia non di rado era soggetta, quando si mancava alle necessarie cautele per difendersene. L' abbia voluto o no il bravo Francesco, che certamente sempre pensò alla salute de' suoi Sudditi riguardo agli altri mali con la Fondazione dell' Ospital maggiore, di cui a suo luogo parleremo: è certo, che il presente Edifizio fu costrutto da Lodovico il Moro l' anno 1489. Ce ne assicura Donato

Bosso

Bosso Autore, che scrisse in quel tempo, e che nelle cose de' suoi giorni è maggiore d' ogni eccezione; anzi si vuole, che il Cardinale Ascanio Fratello del Duca portato per le Fabbriche, come in altri luoghi mostreremo, gli prestasse largo soccorso.

Non ridotto a termine che in parte fu eseguito, ma non perfezionato, come tuttora si ritrova, da Ludovico XII. Re di Francia nel 1507., essendo Padrone di Milano.

E' quest' ampia Fabbrica di forma quasi quadrata, contando 665. braccia ne' lati maggiori, e 650. in circa ne' minori. Un continuo arcuato Portico interno da tre sole parti finito, sostenuto da piccole colonne di pietra viva sopra perpetuo basamento dà accesso a 296. Camere tutte in volta per comoda separata abitazione degli Appestati. Ebbero in vista di porre i bisognevoli comodi in ciascheduna Camera, non meno che di prestar loro la salutifera ventilazione, e la sicurezza che nessuno degli estranei potesse avere comunicazione con i rinchiusi circondando la Fabbrica di un profondo Canale di acqua

viva,

viva, che via ne conducesse le immondezze ancora. Un ampio Prato resta nel mezzo a salubrità e piacere, e nel centro di quello a spirituale conforto degli Ammalati fece edificare San Carlo col Disegno del Pellegrini una capace Cappella ottagona con finestroni, onde dalle loro Celle potessero vedere il Santo Sagrifizio.

Si vuole comunemente, che il Disegno di questa Fabbrica sia di Bramante, e certamente questo Architetto servì il Cardinale Ascanio, e probabilmente il Duca Fratello.

Rientrati in Città montando a mano manca sul Terrapieno delle Mura si arriva alla Chiesa della

## B. VERGINE DI CARAVAGGIO

### *Detta in Monforte.*

Già de' PP. Trinitarj Scalzi del Riscatto de' Schiavi, ora solamente Santuario della B. V.. fabbricata con Disegno del Ruggieri Romano nel principio di questo secolo. Nell' Altar maggiore la B. Vergine di Caravaggio, S. Antonio da Padova, e S. Onofrio furono fatti da Paolo Pagani.

Lontano pochi passi si ritrova l' isolato

## PALAZZO DIOTTI.

Già Collegio de' PP. Somaschi, ora stabiliti a San Girolamo in Porta Vercellina, del quale a suo luogo. Don Gio Battista Diotti n' è il Padrone, ed Architetto. Un ampio quadrato Cortile con binate colonne doriche, ed archi in parte costrutti da' Padri suddetti con due ordini superiori uno jonico di pilastri, e l' altro di cariatidi forma il centro decoroso della Fabbrica, che contiene due belle ornate Scale, e non pochi comodissimi Appartamenti. Li sunnominati Clemente Isacchi, ed Andrea Appiani Pittori ne hanno abbellita una Sala.

Nel fine di questa strada a mano manca evvi la Chiesa de'

## SS. COSMO, E DAMIANO

### *In Monforte.*

De' PP. Agostiniani Scalzi, che vi hanno il modesto Convento annesso, ve-

venutivi dopo certi Monaci di S. Basilio chiamati Armeni. Ristorato, ed abbellito nel secolo passato con elemosine di Bernardo Bussero, ha S. Nicola da Tolentino del Cavaliere del Cairo valente nostro Pittore; la B. Vergine, S. Agostino, e S. Monica di Andrea Porta Milanese scolare di Carlo Cignani, e Tomaso Formenti vi dipinse nel 1721. il Transito di S. Giuseppe; il Signore poi alla Colonna, e SS. Cosmo, e Damiano Pittura antica di buon pennello sono d' incognito Autore.

Seguendo il Canale Naviglio sempre a mano manca si giunge ad una bella strada, nel di cui fine si vede la Chiesa di

## S. MARIA DELLA PASSIONE.

*Altre volte de' PP. Lateranensi, ora Collegiata, e Parrocchiale.*

Daniele Biraghi Arcivescovo di Mitilene nella Puglia, del di cui deposito fra poco parleremo, diede ai Padri suddetti nel 1483. molte sovvenzioni, ed il luogo per farvi la Chiesa, ed il Monastero

nistero annesso. Edificarono in seguito nel 1530. i detti Padri la Chiesa, servendosi di Cristoforo Solari detto il Gobbo per Architetto che l'ideò, ed innalzò nella forma di Croce greca, con torreggiante Cupola in mezzo, internamente, ed esternamente abbellita moltissimo. Ma volendo dippoi ridurre la suddetta Chiesa a Croce latina, cioè con la porzione, ove resta la Facciata, molto più lunga delle altre tre, come si fece sotto Paolo V. per S. Pietro in Vaticano, fu ciò eseguito nel 1691.

La Chiesa è divisa in tre navi, alle quali s'entra per altrettante Porte. Panfilo detto il Nuvolone effigiò nella Cupola la Coronazione della Vergine con alcuni Profeti. Bernardino Luini nell' Altar maggiore dipinse il Signore con la Vergine piangente. Può osservarsi il bel Ciborio, ed Altare di pietre dure, e metallo dorato, in cui Cesare Procaccini dalla parte del Coro dipinse in piccolissime figure entro un comparto la Deposizione del Signore. Daniele Crespi dipinse magistralmente ne' Sportelli degli Organi la Lavanda de' piedi agli Apostoli, e l'Innalza-

mento del Signore già inchiodato in Croce con Soldati a cavallo, ed a piedi, e la Vergine oppressa dal dolore, piangente la Maddalena, ed affannato il diletto Giovanni. Carlo Urbino da Crema negli altri Sportelli si portò esso pur bene in modo da poter star vicino a sì bravo competitore. Di Daniele ancora sono i sottoposti Quadri esprimenti varie Gesta dolorose del Redentore posti sopra i piedestalli della Cupola suddetta.

La Cena del Signore nell' Altare *in cornu Evangelii* è di Gaudenzio Ferrari.

L'Orazione nell' Orto entro la stessa Cappella d' Enea Salmasio, di cui pure è la Flagellazione nella dicontro, che nell'Altare ha di Giulio Campi la Crocifissione con la Vergine Madre svenuta, e nel catino dissopra Antonio suo Fratello fece a fresco le Marie, che vanno al Sepolcro.

La marmorea giacente Statua sopra la bellissima urna, e piedestallo sotto, il tutto di fino marmo bianco, bell'opera del nostro Andrea Fusina nel 1495., è un eterno testimonio di riconoscenza dei

Pre-

Prefetti del nostro Ospitale al suddetto Prelato Daniele Birago per aver lasciato quel Pio Luogo Erede del suo Asse.

Le mezze figure dipinte di forma ottagona per l'impiedi, poste sopra i basamenti della Navata di mezzo esprimenti varj Santi, creduti dell' Ordine Lateranense, sono del suddetto Daniele Crespi.

Dello stesso bravo nostro Maestro è il S. Carlo sopra la Porta sedente a cena con solo pane, ed acqua condito dalle lagrime prodotte dalla lettura, che stà facendo nel tempo stesso delle sagre Carte.

Negli altri Altari il Bambino, che stacca dalla Vergine Madre per andare in braccio a S. Giuseppe è di Federico Bianchi; l'Annunziata di Simone Preterazzano: il S. Francesco di Camillo Procaccini: e la Disputa de' Dottori su d' un' asse è del Luini.

In Sagristia vi sono alcune antiche belle Pitture di mani ignote, che crediamo di nostra Scuola. L'Ancona dell' Altare rappresentante S. Monica è del Vermiglio, e nel mezzo di essa evvi l' Iscrizione sepolcrale fatta da Gio. Gior-

Giorgio Trissino al suo carissimo Maestro. Eccola:

P. M.
Demetrio Chalcondyle Atheniensi
In studiis Litterarum Græcarum
Eminentissimo
Qui vixit Ann. LXXXVII. Mens. V.
Et obiit Ann. Christi M. D. XI.
Joannes Georgius Trissinus Gasp. F.
Præceptori Opt. & Sanctis
Posuit.

Gio. Paolo Lomazzo dipinse sul muro della gran Facciata del Reffettorio oggi Biblioteca, il fatto di Melchisedech, che offre ad Abramo pane e vino con indietro la pugna de' Re sconfitti.

Nello stesso luogo v' è di Giuseppe Vermiglio Daniele nel Lago de' Leoni.

Poco distante trovasi il già Monastero, ed annesa Chiesa Parrocchiale di

## S. PIETRO IN GESSATE.

Così detto probabilmente da uno di quei di Gessate Umiliato, che la fondò per l' Ordine suo da esso posseduta fino all' anno 1436., passata per concessione di Eugenio IV. ai Benedettini

tini Cassinesi neri, e da essi tenuta per più di tre secoli, ora ridotto il Monistero ad Orfanotrofio per Milanesi Fanciulli senza Padre, e Madre, di presente al numero di duecento venti circa, che sono nutriti, ed ammaestrati nelle arti, e mestieri, de' quali sono capaci.

Seguendo la propostaci brevità, diremo che la Chiesa è a tre Navi di gotica Architettura fuori del Coro fatto fare nel 1450. da Pigello Fiorentino dimorante in Milano.

Il Caravaggini dipinse l'Adorazione de' Magi: S. Mauro Daniele Crespi: ed il Moncalvi ne' laterali le azioni del medesimo Santo Monaco Benedettino. Di Benardino Luini è l' Immagine della Vergine sotto vetri. Del Lanzani il S. Pietro, che cammina sull' onde all'Altar maggiore. Nella Cappella di S. Ambrogio le antiche Pitture sono di Bernardino Butinoso, e Bernardo Renaglj di Triviglio, e Bramante per quanto si dice dipinse la Vergine Addolorata con il Figlio in grembo.

Nella Cappella di S. Antonio vedesi un antico rispettabile marmoreo

Se-

Sepolcro di Casa Borromea; così pure in quella di S. Ambrogio un altro di Casa Griffi, in cui leggesi la seguente Iscrizione con i versi sottoposti:

Pii Præsides Misericordiæ
hoc quicquid est Ambrosio Gripho
Prothonotario Senatori Archiatro
pro meritis posuerunt.
*Vivo licet jaceam tantum mors abstulit ossa.*
*Vivitur ad superos gloria post cineres.*

Il già Monastero ha due bei Chiostri architettati da Bramante.

Poco distante vi è la Chiesa di

## SANTA PRASSEDE.

Fondata assieme al Convento nel 1579. da S. Carlo, che la dedicò alla Santa, di cui aveva il Titolo in Roma, per Suore Cappuccine, ora data alle Monache Benedettine, che stavano a Santa Radegonda vicino al Duomo. Il Figini vi ha dipinto la Vergine con le SS. Chiara, e Prassede; Cesare Procaccini la Flagellazione del Signore.

Può

Può il pietoso Forastiere venerare l' Immagine del Crocifisso, per di cui mezzo il Signore comparte spesso grazie, e favori.

Non tanto lungi vi si trova il

## PALAZZO ROSALES.

In cui sono stimabilissime Pitture, fra le quali varie, e veramente belle di Giuseppe Ribera detto lo Spagnuoletto; e di Guido Reno l' Amore di Psiche, ed altre de' migliori Autori, unite da questa Nobilissima Famiglia oriunda di Spagna.

Venendo al Ponte di Porta Tosa, ed entrando nel recinto dell' antica Città si trova a mano manca il

## LUOGO PIO TRIVULZI.

Ebbe principio nel 1771., ordinato con suo Testamento dall' ultimo Principe Antonio Ptolomeo Trivulzi, per cui deputò lo stesso suo Palazzo a benefizio di povere inette Persone dell' uno, e dell' altro sesso, ora in numero

ro di duecento venti Uomini, e duecento cinquanta Donne circa, mediante l'aggiuntavi nuova Fabbrica per maggior comodo de' suddetti, che vengono pienamente sovvenuti in ogni loro temporale, e spirituale bisogno.

Fatta poca strada si giunge alla Basilica antichissima di

## S. STEFANO MAGGIORE

*Collegiata, e Parrocchiale, ed una delle Sette Stazionali.*

Detta anche San Zaccaria. Se ne attribuisce la fondazione a S. Martiniano nostro Pastore, che vi fu sepellito nel 433., Chiesa Decumana, e Collegiata fino dal secolo undecimo. Avanti fosse devastata dalle fiamme nel 1075., che si accesero nel colmo del tetto di essa, a niuna cedeva in bellezza, se crediamo a certi versi già incisi in marmorea pietra a lei vicina:

*Flamma vorax prisci consumpsit culmina Templi,*
*Quod specie forma nulli cedebat in orbe.*

Nelle

Nelle carte del secolo duodecimo è intitolata differentemente *ad Brolium*, e *ad Rotam*. La prima denominazione è facile ad intendersi, perchè veniva ad avere vicino un Prato, o luogo con piante, già noto dalle antiche nostre carte, il quale da San Babila già descritto arrivava a Porta Romana. Non così la seconda, su cui sono in dubbio e dissensione i nostri Scrittori. Il volgo crede, che questa denominazione venga dall' essere ruotato, e venuto da se in questa Chiesa il sangue conglobatosi de' Cattolici, e separatosi da quello degli Ariani al tempo di S. Ambrogio, che anzi vogliono entrasse egli stesso in campo contro i nimici della Divinità del Verbo Incarnato. S' appoggia questa strana credenza ad una Ruota antica con sopra parimenti un' antica Iscrizione, che dice *Rota sanguinis fidelium*. la quale vedesi posta in un pilone nella Chiesa internamente, anzi si mostrano nel vicino Cimiterio di S. Bernardino le ossa de' combattenti, da noi piuttosto tenute de' sepolti nel vicino distrutto Ospitale di S. Giobbe, quando non si volesse credere col Lattuada, che

potessero essere de' Milanesi uccisi da' Goti, i quali sappiamo essere stati più trecento mila da Procozio Scrittore di que' giorni. E siccome aggiunge il detto Lattuada, che i Goti abbracciarono l' eresìa Ariana, quindi può anche per questo motivo aver avuto luogo il sogno della battaglia suddetta fra i Cattolici, ed Ariani. Conseguentemente pensiamo essere fitizio il comando marziale del nostro Santo Pastore, il quale, come esso scrive, quasi prevedendo queste ciancie, che le armi sue erano le orazioni, e noi diremo ancora i suoi dottissimi scritti atti a debellare gli Ariani, e gli altri nemici dell' Evangelica luce, quasi più di quello sieno le spade per soggiogare le Nazioni.

Cos'è dunque l' indicata Ruota? Siamo del parere del savio Giulini, che la più probabile opinione per ispiegarla sia il crederla un segno del sangue non che ruotasse, ma unito, di un certo Diodoro, e di tre suoi Compagni fatti uccidere ingiustamente dall' Imperatore Valentiniano per piccole mancanze, menzionati per innocenti dall' idolatra Ammiano Marcellino, i quali furono

se-

sepolti certamente in questa Chiesa, e che da essa prendesse il nome *ad Innocentes*, con cui la ritroviamo chiamata qualche volta anticamente ancora.

Fabbricata adunque da S. Martiniano, e divorata dalle fiamme, e però rifabbricata, venne alla fine costrutta, come ora si vede, al tempo dell'Arcivescovo Don Gaspare Visconti Successore di S. Carlo col Disegno di Aurelio Trezzi, e perfezionata sotto il Cardinale Federico Borromeo, che vi celebrò la prima volta il dì 27. Luglio 1596.

E' divisa in tre Navi con sei grand' Archi per ogni lato, e maestoso Coro, che la compisce, ad uso de' Canonici, che decorosamente l' ufficiano.

Il Vespini vi dipinse S. Carlo in Abiti Pontificali: Ambrogio Bevilacqua il Santo Dottore nostro Ambrogio con li Santi Martiri Gervaso, e Protaso, de' quali vi sono insigni Reliquie in questa Chiesa: il Fiammenghino la Nascita del Signore: Federico Bianchi il Quadro di S. Anna.

L' Altar maggiore recentemente fatto tutto di marmo, Disegno del Levati, rende alla suddetta Chiesa non poco decoro, e magnificenza.

Di maestosa Architettura, e degna d'essere veduta si è la non ridotta a fino pulimento Cappella dell' estinta Casa Trivulzi con l'Ancona di Camillo Procaccini. Il Campanile nel Piazzale fu edificato sull' ornato Disegno di Girolamo Quadrio, essendo caduto l'antico nel 1642. La Piazza poi fu lasciata anticamente per costruirvi il Portico per i Catecumeni, come si vede alla Basilica di S. Ambrogio.

Nel 1476. il giorno di S. Stefano fu ucciso in questa Chiesa il crudele, e disonesto Galeazzo Maria per congiura de' Visconti, Olgiati, e Lampugnani, della quale tragedia, e fine de' Congiurati ne parlano abbastanza le nostre Storie, e particolarmente il Corio, che ne fu testimonio di vista.

Abbiamo lasciato di parlare della Crate di bronzo posta nel mezzo della Chiesa, perchè essa va del pari con il sogno del combattimento de' Cattolici contro gli Ariani. Non vogliamo però tralasciar di dire ancora aver potuto dar ansa a credere la detta Zuffa, le fazioni nemiche cioè fra gli Ecclesiastici concubinarj, e simoniaci da una

parte

parte, e li zelanti Cattolici Fedeli dall' altra, che gli Storici nostri ammettono.

A mano manca della detta Collegiata resta il

## CIMITERIO DI S. BERNARDINO.

Deputato alle ossa sunnominate, che abbiamo detto poter essere de' Morti nell' Ospitale di S. Giobbe chiamato in Brolo ad esso vicino, messe simetricamente in modo, che Giovanni V. Re di Portogallo ne volle il Disegno.

Ha questo Ossario, o Cimiterio la Cupola dipinta da Sebastiano Ricci notissimo, e bravo Pittor Veneziano, ed è soggetto alla

## CHIESA DI S. BERNARDINO.

La quale fu riffatta nel secolo passato, e nel presente ridotta allo stato che ora si vede.

Da questa strada passando il Corso di Porta Tosa, chiamata ancora Piazza d' erbe, per la vendita loro, che qui si fa tuttavia, si giunge alla Contrada

Du-

Durini, così detta dall' aver costì sua Abitazione l' Eccellentissima Casa di questo Cognome, la quale vanta fra gli altri Personaggi due Cardinali, uno de' quali è tutt' ora vivente. Merita l' osservazione de' Forastieri il

## PALAZZO DURINI

Che fa l' ornamento della Contrada. Il di lui Disegno maestoso è di Francesco Richini.

Lontano pochi passi evvi la Chiesa Parrocchiale di

## S. MARIA DELLA SANITA'

*De' Cherici Regolari Ministri degli Infermi.*

Edificata nel 1708. sul Disegno ovale di Carlo Federico Pietrasanta Milanese nel sito, ove era l' Oratorio di S. Eufemia, restando ancora a farsi la Facciata.

S. Giuseppe agonizzante è del nostro Ferdinando Porta, e la Vergine Assonta nello sfondo della Volta, è di Pietro Maggi.

I Padri, che l' ufficiano, vennero a Milano nel 1594., e stettero prima in Porta Vercellina poco lontani dalla Casa Borromea. Col mezzo di Don Gio. Battista Novati ottennero questo bel sito, e come servirono con tutta la carità coraggiosa nel 1630. in occasione della peste, così seguitano ad assistere i moribondi adempiendo il loro piissimo Instituto.

## *PORTA ROMANA.*

Non molto distante si giunge all'

### OSPITAL MAGGIORE

ORdinato da Francesco Sforza Visconti Duca di Milano l'anno 1456. come dall' Iscrizione nella Facciata del detto Ospitale dicontro la Piazza del Mercato delle Uova, e Pollarìa:

Franciscus Sfortia Dux IIII.
M. P. P.
Et ejus Uxor Blanca Maria Vicecomites,
Qui situm, ædesque dederunt
Una cum Mediolanensi Populo
Hoc Hospitale posuere.

Unì l' amoroso Duca l' Entrate di varj Ospitali quà e là sparsi per la Città, e Diocesi, deputando per il sito di esso un vasto suo Palazzo, e Porzione della Fortezza fabbricata nel 1358. da Barnabò Visconti. Esiste ancora il Diploma di donazione di esso Palazzo, e Luoghi annessi fatta ai Deputati per il governo degli Ospitali della Città.

Scelto il detto sito opportunissimo per l' uso, a cui si destinava, stante il comodo del Canale vicino, si pensò giustamente a porre la Fabbrica alta assai dal terreno, che la circonda.

Antonio Averulino Fiorentino Scultore, Fonditore, ed Architetto fu l' Inventore dell' Edifizio, per que' giorni massimamente, bello assai, e pregievolissimo. Lo sappiamo dal Conte Giacomo Carara Bergamasco, che nominiamo per onore, e venerazione, essendo uno de' più fervorosi Amatori delle belle Arti, che ora conti l' Italia.

Passiamo ora a dare un' idea del primo Disegno, e delle giudiziose aggiunte, per cui quest' Ospitale è riuscito capace da servire di modello a pubblica utilità.

Ben-

Benchè il Duca Francesco donasse tutta l' area, che occupa la porzione finita, e da finirsi, non abbiamo però fondamento di credere, che Averulino formasse l' idea di tutto ciò, che vediamo; anzi, siccome non si pensò dal Duca suddetto, che di preparare un luogo corrispondente ai soli soppressi Ospitali, e non agli altri lasciati in piedi, così l'Architetto non dovette avere in vista che quanto potea essere di bisogno. In fatti fu finito solamente il quadrato, che si vede entrando a mano diritta, il quale giustamente parlando non è che la terza parte del vasto Edifizio, e pose la riportata Iscrizione degna del luogo principale sopra la doppia scalinata disfatta meno d' un secolo fa, che portava al mezzo del detto quadrato. Montata la scala si ritrovava un loggiato, che formava la parte inferiore della detta Facciata, come si vede tuttora dai cancelli negli archi benchè murati. Quindi si passava al corridore per gli Ammalati formato a croce, ventilato da ogni parte, perchè in mezzo a quattro cortili. Nel centro di questo corridore pose una cu-

cupola per vaghezza, ed abbondanza maggiore di luce.

I detti quattro cortili furono contornati inferiormente, e superiormente da portici arcuati capaci di mille comodità. Le porte nelle teste, le finestre superiori indicate, ed altre porte, che si potevano fare inferiormente, rendono, ed avrebbero reso sì comoda, e sana questa parte dell'Ospitale che niente più; cosicchè non si potrebbe desiderare altro che una volta si coprissero tutti i corridori degli Ammalati, considerando, che i palchi di legno, come lo sono presentemente, non siano così sani come le Volte di mattoni cotti.

Venuto poi il pensiere di levare tutti gli altri lasciati Ospitali, riuscì piccolo il Disegno eseguito di Averulino, e datasi la fortunata combinazione, che Gio. Pietro Carcano, di cui abbiamo fatto menzione parlando del Duomo, lasciò all' Ospitale un' immensa somma di danaro, si potè aumentarlo, e renderlo capace secondo il sopravvenuto bisogno. Fu scelto alla grande impresa Francesco Richini, che fece prodigj. Stabilì un Cortile sì grande quanto tutti

li

li quattro fissati da Averulino, e deputatolo ad essere il centro dell' opera, ne disegnò altri quattro dalla parte opposta ai primi. Venne perciò tutto l' Edifizio ad essere diviso in tre parti, due per i corridori, entro cui porre gli Ammalati, e cortili a quegli inservienti, e la terza parte nel mezzo delle altre per un ampio veramente reale quadro porticato abbellito tanto in ogni sua parte, che fermasse l'occhio dello Spettatore, avendovi nel mezzo di esso fissato l' ingresso.

Dicontro la Porta mise l' elegante Chiesa, in cui fu posto un Quadro del Guercino rappresentante la Santissima Annunziata, che dalla nota restataci di mano del suo Fratello sappiamo essere stata fatta nel 1639.

Tutto ciò riguarda la comodità sì, ma quasi direi più la bellezza. Quì però non fermossi il Richini, pensò a tutto ciò, che potea bisognare al maggiore conosciuto allora luogo di salute: Spezieria, Cucine, Dispense, Sale per i Deputati, per gli Archivj, per Scrittori, Luogo per i Sacerdoti, Camere per i Chirurghi, per gl' Inservienti, per gli

gli Studj, in somma tutto ciò che bramar si possa, tutto fu preveduto, ed opportunamen e fissato dal suo bravo Architetto.

Nell' esterno poi si vestì della gottica apparenza per distonare dalla vecchia porzione, vedendosi alla Porta le Statue del Lasagna, ed altre porzioni alla Romana. Nell' interno fu tutto unissono a se stesso. Colonne con capitelli jonici composti ornano il grande arcuato Cortile, e lo stesso ordine forma i vestiboli, e la Chiesa ancora.

Può in fine il Forastiere farsi mostrare la serie de' Ritratti de' Benefattori, alcuni de' quali meritano per la pittura, e tutti per la pietà di chi rappresentano.

Si può passare il Canale Naviglio sopra il Ponte vicino alla Cappella indicata dello stesso Ospitale, ed immediatamente si vede a mano diritta l' altro

## OSPITALE
## DI S. CATTERINA ALLA RUOTA.

Già Monistero di Monache Agostiniane, ora per i Fanciulli esposti, e

per

per le Donne partorienti povere, e segrete.

Don Pietro Moscati Regio Professore, e Medico Ostetricio in questa sua Casa assiste i Figlj, le Gravide, e le Partorienti. Molto versato in tutte le parti della Chirurgia, Medicina, e Fisica possiede una raccolta di Libri, ed Istrumenti degni dell' osservazione de' Dotti.

Procedendo per la via, che resta in faccia al Ponte suddetto, e voltando nella prima strada, che si ritrova a mano manca si giunge al

## COLLEGIO DELLA GUASTALLA.

Fondato dalla Contessa Lodovica Torrella di Guastalla, da cui prese il Nome, per l' educazione di Fanciulle nobili, e civili.

Dopo avere questa Dama fondato, e dotato il Monistero delle Angeliche di S. Paolo in Porta Lodovica, e avervi preso l'Abito, e Nome, perchè vollero quelle Monache intraprendere una vita affatto claustrale, ch' essa non tanto amava, si determinò di formarne un altro

altro, in cui si conducesse quella vita, ch' essa voleva, e fu il presente. In questo dalle Religiose si attende all' educazione delle Giovani poste alla loro custodia, ma senza obbligo di perpetua castità, permettendo loro l' escire, ed il maritarsi. Assegnò una dote alle Educande, prendendo qualunque stato sia loro più in grado. In somma volle che in esso Collegio si dassero tutti i mezzi per la pietà, e per i buoni costumi; ma senza vincolo alcuno. Si servì per fare tutte le spese della prima, e seconda Fondazione de' denari suoi particolari, e della vendita di Guastalla, di cui era Padrona, che acquistò Don Ferrante Gonzaga.

Il Collegio prese principio nell'anno 1557., essendovi entrate in divota Processione il giorno primo di Novembre venti Matrone con una Zitella per cadauna. Ebbe il contento la brava Fondatrice di vedere per dodici anni proseguire, e crescere felicemente l' opera sua, morendo nel 1569., e fu sepolta in S. Fedele, Chiesa altre volte de' soppressi Gesuiti, che teneramente amava, ai quali avrebbe appoggiata la dire-

rezione del tutto, se le Costituzioni della Compagnia l' avessero permesso.

Belli, ed ampj Giardini, e comodi Appartamenti rendono piacevole il soggiorno alle attente, e pie Educatrici, non meno che alle Educande per lo più nobili. La Chiesa poi ha un bel Quadro di Camillo Procaccini.

Confina col Giardino di questo Collegio quello più bello, ed ornato del

## PALAZZO ANDREANI.

Già dell' estinta Casa Monti famosa specialmente per il Cardinale Cesare nostro Arcivescovo, che lasciò a' suoi Successori la bella Collezione di Pitture. Degno è di grande ammirazione un bellissimo Quadro del Mantegna, che rappresenta la Vergine col Bambino in grembo avente a fianchi S. Giovanni Battista, e S. Maria Maddalena. Il nome dell' Autore vedesi marcato in minute parole nella cartolina, che avvolta alla Croce porta le parole: *Ecce Agnus*.

La Facciata dalla parte della strada è del nostro Architetto Croce, e quella mo-

moderna, che guarda il Giardino fattà fare dall' ultimo Conte Monti è più semplice, e migliore.

La ricca, e nobile Famiglia, che ora lo possede, diede alcuni anni sono, mediante il di lei Secondogenito Don Paolo uno spettacolo nè prima, nè dopo veduto in Italia d' un Pallone areostatico, su cui coraggiosamente s'alzò a perdita di vista in Moncucco sua Villa, e ritornando fra suoi sano, e salvo, servì di consolazione e di ammirazione insieme a tutta la Città palpitante, che vi era accorsa.

Ritornando alla strada suddetta, che viddesi sortendo dall' Ospitale, e lungo quella seguendo il nostro cammino verso le Mura della Città si ritrova alla sinistra il Monistero di

## S. FILIPPO NERI.

Cominciato da Veronica Calcaterra Rhò, approvato dal Cardinale Federico Borromeo, che gli assegnò la Regola Agostiniana, perfezionato poi, e ridotto anche rispetto alla Chiesa nella presente forma dalla Contessa Lucrezia Omo-

Omodei Moglie del famoso Presidente Bartolomeo Conte Aresi. L'Architetto fu Girolamo Quadrio, ed il Pittore della Presentazione all'Altar maggiore l'Abbiati. Nella Cappella alla sinistra entrando S. Giuseppe agonizzante, e nell'altra a destra S. Carlo, che si abbraccia con S. Filippo di Martino Cignaroli 1683., come stà scritto nel suddetto Quadro.

Più avanti, anzi a piedi del Terrapieno delle mura evvi la grandiosa Fabbrica di

## S. MICHELE DE' NUOVI SEPOLCRI

*Detto il Foppone dell'Ospital Maggiore.*

Ritrovato piccolo, ed incomodo ai Vicini per la puzza il luogo nel descritto Ospitale deputato alla sepoltura de' Cadaveri, si pensò a sceglierne uno maggiore, e lontano dall'abitato. Fu perciò fissato il presente, e nel 1698. col Disegno di Arrisio Arrigone s'innalzò la Fabbrica, che si vede nel mezzo fatta a croce con Cupola nel centro di essa. Nell'Altar maggiore vi

fu posta la Statua di terra cotta del nostro Giovanni Dominione colorita da Stefano Maria Legnano, rappresentante la Vergine Addolorata, che adora il suo Divin Figliuolo deposto dalla Croce, e si credette un affare finito.

Ma piantata la Chiesa non troppo alta da terra, cominciò ad entrare l'acqua ne' Sepolcri, e un puzzo orribile a sortire da' medesimi; oltrecchè si ritrovò, che non bastava al numero fatto maggiore de' Morti.

Si pensò adunque ad ampliare il sito, e porvi maggior numero di sepolcri più alti da terra, e però non soggetti all'ingresso in essi dell'acqua. e superiormente a quelli ad alzarvi un Portico, che circondasse la Fabbrica predetta. Francesco Croce ne fece l'eseguito Disegno, che cominciato dall'Ospitale, proseguito in parte con limosine, fino del Contado, fu perfezionato nel 1731. con magnifico soccorso di Giambattista Annone Mercante ricco di seta.

Questo Edifizio non serve più alla sepoltura de' Cadaveri, essendo stato deputato al loro interramento un luogo fuori della Città; un altro Foppone cioè fuori di Porta Romana.

Notiamo per ultimo, che si chiama *Foppone* dal nome milanese *Foppa*, che significa Fossa; giacchè il sepellire chiamasi porre i Cadaveri nella Fossa; onde i Cimiterj Fosse, ed uno grande come questo Foppone, cioè Fossa grande.

Ritornando verso il centro della Città sulla stessa strada già fatta, s'incontra la lasciata Chiesa di

## S. MARIA DELLA PACE.

### *De' PP. Minori Osservanti di S. Francesco.*

Riconosce essa la sua Fondazione dal Beato Amadeo Cavaliere Portoghese, il quale vi fissò la nuova sua Regola di S. Francesco, che mantenutasi sino a Leone X., restò unita a quella de' Minori Osservanti. E perchè questo buon Servo di Dio cercò di porre pace fra i Cittadini nostri, anzi fece scrivere il moto *Pax*. *Pax* nell' Immagine della Vergine, che volle dipinta nel vecchio Coro, la presente Chiesa ebbe da questo il nome suddetto di S. Maria della Pace,

Ga-

Galeazzo Maria Sforza donò oltre molte limosine il sito per questa Chiesa, e Convento, nel 1466. ne fu posta solennemente la prima pietra, dove ritrovandosi molte belle Pitture, benchè però alcune maltrattate dal tempo, meritano non ostante l' osservazione degli Intelligenti.

Nella prima Cappella a mano destra saviamente architettata il Ciocca, ma non lo Scolare del Lomazzo, vi dipinse S. Giovanni battezzante il Signore.

Nella seconda Marco Uglone bravo scolare del Vinci dipinse sul muro il Transito della Madonna, e le Nozze di Cana. Il marmoreo Deposito inciso assai bene, è del Vescovo di Bobbio Giò. Battista Bagarotti, che donò larghe limosine per la costruzione della Chiesa.

Nella terza dedicata alla Nascita della Madonna vi sono bellissime Pitture a fresco, che non sappiamo lodare abbastanza. A mano diritta in cinque comparti si vedono i Fatti de' SS. Anna, e Gioachino relativi alla Nascita suddetta. In faccia l'Adorazione de' Magi, ed il loro corredo sono di Gaudenzio Ferrari, ma così franchi, e disinvolti

che

chè niente più. Di lui pure era la Tavola nell'Altare levata per l' umidità, che la danneggiava, sostituendole una Copia.

Nei due gran Pilastroni, che formano l' Arco dell'Altar maggiore, dipinse a olio il Cerani l'Adorazione de' Magi, è la Presentazione. Nello stesso arco il Presepio è di Pietro Veralli. Nel Coro molto magnifico, fatto nel secolo passato in luogo dell' antico, il Fiammenghini dipinse alcune azioni della Vergine, ed il Chignoli i Profeti.

Nella vicina Cappella *in cornu Evangelii* le varie azioni di S. Giuseppe benchè maltrattate dal tempo sono diligentissime, e belle operazioni del nostro bravo Bernardino Luini fatte sicuramente prima del 1520. Sono poi queste Pitture a fresco sullo stucco bianco, come si dipingeva a que' giorni, e si era dipinto ne' secoli addietro in mezzo ancora alla maggior debolezza dell' arte. Metodo di dipingere a fresco, che non solo ritroviamo insegnato da Vitruvio, ma lo riconosciamo, ed abbiamo veduto noi stessi eseguito nelle scoperte Pitture degli antichi.

S. Lo-

S. Lorenzo sulla graticola nella seguente è di Antonio Campi.

Nella vicina dedicata a' SS. Pietro e Paolo, Ottavio Semini Genovese fece la Tavola dell' Altare, e li due gran Dipinti a fresco, in uno S. Pietro che pesca a vista di molte Persone, e nell' altro la caduta di S. Paolo.

Il Ciniselli scolare del Procaccini dipinse quella di S. Diego, che è la quinta.

Il bel Sepolcro di fini marmi nella settima è dell' estinta Famiglia Speziani. Il S. Francesco stimmatizato è di Melchiore Gilardini, e come altri scrivono, Gherardini; e nell' ultima Camillo Procaccini dipinse a olio l' estinta S. Catterina Martire portata dagli Angioli, ed a fresco Daniele Crespi, quando l' arruotano, ed il Campi suddetto la di lei Decollazione.

Il Dipinto sopra la Porta del Convento è bell' opera a fresco della scuola di Leonardo.

Nel Convento addattato all' umile Francescana vita il Signor morto è di Camillo Procaccini. Nel gran Reffettorio la Crocifissione del Signore a fresco

in

in testa di esso è la più grande operazione di Marco Uglone sunnominato. Dalla parte opposta sul muro il Lomazzo copiò la Cena di Leonardo delle Grazie, essendo d' anni ventidue. Chi l'avrebbe mai detto, che lo stesso divenuto cieco darebbe precetti di pittura, e indicherebbe le più minute, ed esatte proporzioni del corpo umano da seguirsi.

Nello stesso Reffettorio vi sono appese al muro dieci Pitture sacre in asse della scuola di Leonardo, che anticamente erano nel Coro, ed in una di queste il Vescovo di Bobbio suddetto Bagarotti ritrattato con precisione.

Seguendo sempre la stessa strada verso il centro della Città si giugne alla Chiesa, e Collegio di

## S. BARNABA

### *De' PP. Barnabiti.*

Come la Chiesa in Roma chiamata del Gesù diede ai Gesuiti la loro denominazione per essersi da quella dapprima fissati; così questa già dedicata

a S. Barnaba diede il nome di Barnabiti alla Congregazione di S. Paolo, perchè in essa ebbero il loro primo stabile domicilio. I tre zelanti, e dotti Sacerdoti Antonmaria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Ferrario, e Giacopo Antonio Morigia Milanesi, che si accordarono di vivere in comune sotto un metodo di vita per impiegarsi nella salute delle anime furono i Fondatori, ed il P. Morigia, morto già il P. Zaccaria, prese il possesso di questa Chiesa, ridotta in Commenda, e Casa annessa nel 1545., e vi si stabilì con approvazione Apostolica, e comune contento.

Si dice, che lo stesso P. Morigia facesse il Disegno della presente elegantissima Chiesa, e noi ne saremo ben contenti, potendo porre, se ciò fosse, nel numero de' bravi Artisti un Uomo di tanta santità.

E' d'una sola Navata d'ordine corintio con tre Altari d'ambedue le parti, comodo Presbiterio, e Coro. I comparti, che ornano la volta, sono semplici, giudiziosamente ornati, e non caricati d'oro.

Nel primo Altare a mano diritta

il

il Signor morto in braccio alla Madre alla presenza della Maddalena, e San Giovanni piangenti d'Aurelio Luini figlio di Bernardino Luini. S. Girolamo nel seguente è di Carlo Urbino da Crema diligente, ed accurato Pittore.

La Vergine col Bambino, S. Catterina, e S. Agnese, è bell' operazione di Antonio Campi.

Nel Presbiterio i due Quadroni rappresentanti due azioni de' SS. Paolo, e Barnaba, sono belle, e copiose opere di Simone Preterezzano. Nel primo espresse, quando questi Promulgatori del Vangelo impedirono ai Listri i sagrifizj, che loro voleano offerire; e nell' altro *in cornu Evangelii* lo Spirito Santo, che segrega Paolo, e Barnaba nella grand' opera dell' Evangelica predicazione, secondo il passo = *Segrega Paulum, & Barnabam ad opus, ad quod elegi eos*. Nel Coro la pittura della Volta è di Camillo Procaccini.

Negli Altari dall' altra parte merita osservazione l' ultimo del Lomazzo rappresentante li SS. Bartolomeo, Francesco, e Bernardino.

Ma più di tutti è degno d' essere

veduto il Dipinto rappresentante in mezza grandezza sull' asse nella piccola Sagristia Noè ubriaco deriso dall' insolente Cam, e coperto dagli altri due savj Fratelli. Bernardino Luini fece in quest' opera vedere a quanta finezza era giunta la Pittura per di lui mezzo fra i Milanesi, e quanto si poteva profittare sotto i retti principj di Leonardo tutto giustezza, e buon senso.

Nella Sagristia superiore il Quadro rappresentante la Deposizione del Signore è del Procaccini, e nel Reffettorio il Cenacolo è copia di quello di Leonardo da Vinci, ed il Signore in Croce del Tintoretti.

Nel Collegio comodamente, e pulitamente costrutto vi sono molte suppellettili usate da S. Carlo, che veniva spesse volte a passare de' giorni con questi dotti, ed esemplari Religiosi.

Diriggendo il cammino al Borgo di Porta Romana si può vedere in esso la Chiesa di

## S. GIOVANNI BATTISTA

### *Commenda di Malta.*

Anticamente de' Templari soppressi da Clemente V., e dippoi concessa alla sacra Religione Gerosolimitana detta di Malta, ma non ha di pregio che esternamente l' antica sua semplicità.

Dalla Parte orientale si vede la

## PORTA ROMANA.

Edificata di pietra in ordine dorico bugnato l' anno 1598. per il ricevimento di Margherita d'Austria destinata Sposa a Filippo III. Monarca delle Spagne, come ne fanno fede le Iscrizioni appostevi. Il Disegno si dice di Martino Bassi altre volte citato, ed è la più bella delle nostre Porte. Fuori di essa v' è la comodissima, ed ampia diritta strada riffatta ultimamente fino a Melegnano, a cui va sempre unito di fianco il nuovo dispendioso Cavo liberatore d' una porzione di Città dalle innondazioni, a cui era soggetta.

Si diriga il cammino verso il centro della Città, e voltandosi nella Corsìa vicina della Portella Vicentina si può vedere la Chiesa, e Convento di

## S. MARIA DEL PARADISO.

### *De' PP. Serviti.*

Questi Padri fondarono una Chiesa sotto lo stesso titolo l' anno 1482. non molto di quì lontano. Ma per la dilatazione delle mura della Città demolita nel 1532. furono trasferiti nell' ora soppressa antichissima Chiesa di S. Dionigi in P. Orientale. In seguito nell' anno 1542. i Padri del Terz' Ordine di San Francesco, che stavano fuori di Porta Tosa a S. Faustino, ebbero questo luogo, e vi edificarono un Convento, e la Chiesa presente nel 1590. sotto il titolo della distrutta de' Servi. Soppressi poi i medesimi nel 1782., e secolarizzata la suddetta Chiesa di S. Dionigi, vennero quì i PP. Serviti, ritornando se non all' antica loro Casa, almeno al loro titolo primiero.

Nella Volta della Chiesa ragionevol-

volmente bella Ferdinando Porta dipinse la Vergine Assonta. Nell' Altare alla sinistra entrando stà Santa Lucia dipinta sul muro Pittura antica, stata trasportata dalla detta soppressa Chiesa di S. Dionigi l' anno 1783., ed in altra la S. Anna è di Francesco Fabbrica.

Nella Sagristia il bel Quadro, che rappresenta il Presepio, è del Pellegrino.

Poco lontano del suddetto Convento v' è il

## PALAZZO PERTUSATI.

Ora del Primogenito Conte Don Francesco, che l' ha a più comoda forma ridotto, e che seguendo le orme luminose del fu Presidente del Senato Conte Don Carlo amantissimo delle Lettere, e della Pittura, conserva una bella raccolta d' Opere d' insigni Pittori meritevole della osservazione degl' Intelligenti, essendovene non solo della nostra Scuola, ma della Veneziana, Romana, Bolognese, e Fiamminga. Vorremo poterne dare il Catalogo, ma l' addottata brevità ce l' impedisce.

An-

Andando sempre verso il centro della Città resta a mano destra la Chiesa, e Monistero de'

## SS. DOMENICO, E LAZARO

### *Monache Domenicane.*

Ch' ebbe principio nel 1499., col titolo di S. Catterina da Siena, ov' era l' antico Ospitale di S. Lazaro per i Lebbrosi, mediante un lascito di 800. Scudi d' oro a questo fine dal Dottore Valentino Melagari nostro Cittadino, a cui si aggiunse l' ajuto del Duca Ludovico Maria Sforza, e la cooperazione dei Deputati del Pio Luogo di S. Corona.

Abbracciarono dapprima le Religiose il Terz' Ordine di S. Domenico, ma ben tosto lo lasciarono per seguire la prima osservanza del Domenicano Instituto, e levato poi sotto S. Carlo un Convento in Porta Ticinese dello stesso Ordine, che aveva il titolo del loro Santo Institutore, mutarono il titolo nel presente de' SS. Domenico, e Lazaro.

L' Architettura della Chiesa è di Fran-

Francesco Richini il vecchio con l' interno d' ordine jonico.

La Pittura in tela dell' Altar maggiore è una delle belle, ed amorose operazioni del nostro Gio. Battista Crespi detto il Cerano, dal luogo ove nacque. V' è chi l' ha creduto di Melchiore Gilardini fatta sull' idea d' altr' opera del Cerano suo Maestro, che vedesi nella Parrocchiale di Settala Terra del nostro Ducato; ma basta osservare il tocco magistrale di questa, e lo stile ben differente del Gilardini, per conoscere se appartiene al Maestro, o allo Scolare. Rappresenta la Vergine col Bambino; la Madre dà il Rosario a S. Domenico, che rispettosamente lo riceve, ed il Figlio pone una corona di spine in capo a S. Catterina, che volentieri lascia per questa l' altra d' oro, che ha pure il coronante Fanciullo. Alcuni Angioletti spiranti vivezza abbelliscono superiormente, ed inferiormente l' opera.

Nel primo Altare a mano manca entrando v' è la Vergine Annunziata dall' Angelo con copia d' altri Celesti Spiriti ammiratori, che dee essere fatta circa il 1520. E' ignoto il di lei Autore che merita qualche stima.

Tutta la Volta della Chiesa è ornata sfarzosamente di Pitture a fresco. Sopra l'Altar maggiore v' è Lazaro mendico, ed il ricco Epulone, con copia di Figure, ed addattata Architettura, e nella parte opposta Epulone nell' Inferno, e Lazaro nel seno d'Abramo di Pamfilo Nuvolone Cremonese, che vi scrisse: *Pamphilus Nuvolonus C. F.* 1618. Questo bravo Scolare del Cavalier Molosso Padre di Carlo Francesco, e di Gioseffo detti Pamfili dal di lui nome, portò fra noi la Famiglia Nuvoloni, ossia Pamfili, che ci ha lasciato tante belle operazioni, morì nel 1651.

Si dice che il mezzo della Volta sia di Marco Genovesini.

Merita qualche attenzione la Mensa, ed il rimanente dell' Altar maggiore, ricca di pietre dure, dono d'una Madre Modrona

## L' ARCO ROMANO

Di cui tanto parlano i nostri Scrittori, era in questa situazione. Due parole su di esso, perchè il Lettore amante di erudizione ne abbia una qualche notizia.

La-

Lasceremo d' esporre per minuto i varj sentimenti de' nostri Autori su la di lui forma, volendo altri che fosse lunghissimo, ed altri solamente quadrato. I primi poi non convengono nella direzione, poichè chi dice, che la di lui lunghezza fosse a seconda della strada che conduce a Melegnano, e chi la vuole paralella alle mura della Città, cioè precisamente all' opposto. Chi vi pone una sola Torre, altri varie. Alcuni vogliono che fosse capace di tante persone, quante ne conteneva la stessa Città, altri d' un numero ben discreto. V' è finalmente chi aggiunge alle stranezze della forma, ed alla somma sua grandezza la gentile Iscrizione = *Qui vult parum vivere, Mediolanum inhabitet, ubi vires pro legibus, & iura in ossibus describuntur.*

Noi siamo del parere naturalissimo e semplice del nostro savio Conte Giulini dedotto dall' espressione de' più antichi Scrittori: che quest' Arco era una Torre quadrata alta assai, posta sopra quattro Pilastroni con quattro Archi. da' quali aveva preso il nome d' Arco.

Si

Si chiamava Romano, perchè costrutto con romana solidità, e doveva essere stato fatto per difendere la Città.

La facciata dell' antica Porta Romana, che si presenta a chi vuol entrare nell' antica Città, chiama la nostra cura, e l' attenzione dell' Osservatore.

Ritornati in forze i nostri Cittadini sconfitti da Federico II. Barbarossa pensarono a ripatriare, ed a lasciare un testimonio del loro valore, della benedizione del Cielo, e dell' ajuto de' vicini Confederati, e ciò in questa Porta che allora costrussero, la più degna delle altre, ponendovi un' Iscrizione, che tutt' ora vi si vede, e nell' imposte degli Archi, facendovi incidere la rappresentazione dei Fatti gloriosi, e dei mezzi in quegli usati.

Due erano gli Archi fatti per entrare ed uscire senza imbarazzo, come dicemmo di Porta Orientale, ma chiusone uno siamo restati privi d' una porzione dei bassi rilievi a danno più dell' erudizione, che dell' arte.

Rimettiamo il Lettore bramoso di maggiore erudizione al Tomo VI. delle Memorie del suddetto Conte Giulini, che

che ne resterà pienamente soddisfatto. Diremo solo che se in questi bassi rilievi, e specialmente in quello, che rappresenta l' Imperadore Federico co' piedi sopra una spaventevole bestia, si conosce che non avevano più paura di chi gli aveva debellati nelle convenzioni della pace di Costanza, e si vede la stima, che i Principi facevano della nostra Città.

Non parliamo della Torre unita a questa Porta fatta per ulteriore difesa, poc' anzi demolita l' una, e l' altra per nuovo Fabbricato, come ora si vede. Può il Forestiere vedere le piccole Figure di marmo assai antiche, in memoria delle demolite Porta, e Torre.

Conducendoci dietro il Canale a mano manca passiamo alla Chiesa Parrocchiale, e Basilica di

## S. CALIMERO

Martirizzato il Santo nostro Vescovo di Greca Nazione Calimero, e gettato in un un pozzo vicino al Tempio d'Apolline, fu sopra il luogo del suo Sepolcro alzata una Chiesa, che ritenne l' an-

l'antica struttura, finchè da Lorenzo altro nostro Vescovo, e Santo venne unitamente ad altre Chiese riffatta, come si legge in un Epigramma scrittogli da S. Ennodio Vescovo di Pavia. Si parla ancora nelle nostre Storie di un Palio d' oro (alcuni dicono massiccio) fatto fare a questa Chiesa da Tommaso altro nostro Pastore nell' ottavo secolo, rubato dicono da' Soldati nelle scorrerìe antecedenti all' indicato eccidio di Barbarossa; ma su di tutto questo abbiamo qualche dubbio.

La presente Chiesa di Collegiata, e Decumana ridotta a sola Parrocchia, è di struttura internamente del passato secolo; ma le mura come si vede esternamente, sono dell' undecimo, o duodecimo secolo con un Campanile assai ingegnoso benchè piccolo.

Carlo Cane dipinse l' Angelo Custode, e nell' ultimo Pilone *in cornu Epistolæ* si legge la sepolcrale marmorea Iscrizione di Pietro *de Mulieribus* detto Tempesta sì bravo nelle marine, e nei Paesi, che abbellì di saporite graziose Figurine.

Eques

Eques Petrus Mulier
Cognomento Tempesta
Qui maritima & campestria pingens
Colorum elegantiæ
Admirabilem suavitatem adjunxit
vel in parvis maximus
Illustrata eruditis laboribus Italia
nomen immortalitati
Corpus huic tumulo
Commendavit MDCCI.

Nella Confessione detta da noi Scurolo, vi sono le Reliquie del Santo Vescovo Titolare, riconosciute, e portate processionalmente dal Cardinale Federico Borromeo nel 1609.; così pure si vede il pozzo, entro cui fu gettato.

Lontano pochi passi evvi il Collegio e Chiesa di

## S. SOFFIA.

*ora*

## S. MARIA DELLA VISITAZIONE.

Anticamente una delle tante Case degli Umiliati, e dopo la loro soppressione deputata ai PP. Teatini, chiamati da San Carlo, che poco l' abitarono, essen-

essendosi trasferiti a S. Antonio presente loro stazione, di cui a suo luogo. Divenne in seguito un Collegio d' Orsoline a educazione di giovani Donzelle; indi nel 1713. fu posto sotto la direzione delle Madri Salesiane della Visitazione: per cui ha la presente denominazione, prestandosi esse alla voluta specialmente nobile educazione con tutta cura, e dolcezza, seguaci dello spirito dell' amabilissimo loro Fondatore, che ha saputo co' precetti, e colle sante praticabili sue operazioni far conoscere, quanto vadano fra loro uniti il Vangelo, e la sociale gentilezza.

La Marchese Modroni moglie del Conte Nicolò Maria Visconti innamorata di questo utilissimo Istituto fecegli largo dono, per cui si fabbricò la presente Chiesa col disegno del Quarantini, che venne in seguito abbellita. Ed ultimamente GIUSEPPE II. di sempre gloriosa memoria sollecito del vero vantaggio de' suoi sudditi ha donato a queste brave Madri per loro allargo tutta la porzione, di cui possono abbisognare, del vicino soppres-

so Monistero di S. Apollinare, ed ha chiamate da Chamberì altre operose Sorelle in ajuto della crescente Messe premurosa.

Seguendo il Canale Naviglio per andare alla Madonna di S. Celso, della quale ora dobbiamo parlare, potrà il Lettore osservare con quanta finezza sono state messe a comune profitto le Fosse già fatte per difendersi da Federico Barbarossa, divenute dippoi inutili, addattandole al presente uso, delle quali abbiamo appena fatto cenno nel Ristretto di nostra Storia.

Deputata a Canale la sola loro metà, giacchè nè v' era bisogno di tanta larghezza, nè si avea bastevole copia d' acqua a renderla suscettibile di navigazione, pensarono a tirar vantaggio dalla restante parte alzandola con sostruzioni, onde renderla capace di ricevere, e tenere con sicurezza le merci trasportate dalle navi. Queste utili sostruzioni, perchè deputate dapprima a pietre, e legni, hanno dato il nome di Sostra ai luoghi di esse, che contengono legnami, pietre, e simili grossolane cose.

De-

Determinarono ancora la larghezza delle barche, e fu una piccola cosa meno della metà del Canale, e così, mentre levarono il pericolo d' imbarazzarsi nel loro incontro, diedero tutto il mezzo alle medesime di trasportare il più di materiale che fosse possibile, stabilendo ancora la loro lunghezza addattata alla voltata in certi luoghi del Canale. Si pensò pure alla forma, che richiedesse minor corpo d'acqua, e le fecero quasi piatte nella parte loro dissotto. Tutto ciò per l' esperienza di varj secoli è stato conosciuto utilissimo, come necessaria si è la strana forma di timone, che il curioso Forestiere avrà facilmente notata.

Ma lasciando il Canale, le barche, e le cose ad esse appartenenti ritorniamo sul nostro intrapreso, e per un momento lasciato cammino. Seguendo adunque il suddetto Canale sino al primo Ponte, si vede su di esso a mano destra la Porta aperta da Lodovico il Moro nel 1496., perchè più comodo fosse il passaggio dal centro della Città alla Chiesa della Vergine presso S. Celso. La brava, benchè sfortunata, sua Mo-

Moglie Beatrice D' Este, come portata alla pietà, dovette aver parte in questo gentile religioso pensiere, perchè evvi il di lei Nome nell'Iscrizione unitamente a quello del Marito. Quanto volentieri spargeremmo fiori di lodi su la di lei memoria, se potessimo sperare, che gli scritti nostri fossero capaci di tanto, e principalmenre il faremmo verso la PRINCIPESSA vivente, che il Nome non meno di lei porta, e dall'Illustre Ceppo deriva, superandola poi in pregio, valore, e bontà, se non fosse temerario ardire il volgere solamente l' occhio nostro, non che fissarlo anche per un momento in luce sì chiara, e folgoreggiante.

Volgendosi poi a mano manca si vede alla sinistra pure il Tempio, e Santuario della

## B. V. M. presso S. CELSO

### *Ora Parrocchiale.*

Si ha per antica tradizione, che il nostro Santo Arcivescovo Ambrogio facesse alzare un Pilastro nel luogo, ove

ritrovò i sagri Corpi de' SS. Martiri Nazaro, e Celso, come a memoria delle scoperte Reliquie, e che ivi volesse dipinta l' Immagine della Vergine Madre col Figlio in seno, la quale si ha oggi in culto, e venerazione. Se ciò fosse, le arti nostre ne avrebbero pregio ben grande, mostrando una loro operazione tuttora esistente da tanti secoli.

Si vuole dippoi, che restato il predetto Pilastro nell' essere suo primiero sino quasi all' undecimo secolo, venisse ad essere incluso nel Monastero di S. Celso, che Landolfo II. nostro Arcivescovo fece fabbricare vicino all' antica Chiesa di detto Santo da esso riffatta.

Certo è, che nel principio del secolo decimoquinto era deciso il culto di quest' Immagine, poichè il Duca Filippo Maria nel 1429. vi fece alzare una Chiesa, benchè piccola, stabilendovi Cappellanie ancora. Crebbe la divozione in seguito nel fine dello stesso secolo, e le limosine ancora a tal segno, che poterono ideare, ed in gran parte eseguire la presente Chiesa, che in eleganza, e ricchezza non cede

a

a veruna. Si riguarda per epoca di ciò un prodigio, che si vuole accaduto nel 1485. li 30. Dicembre presenti moltissime persone, e legalizzato da non poche ancora.

Ma venendo alla descrizione del sagro Edifizio è questo composto di due parti, d' un vestibolo cioè, o cortile circondato da Portici per tre parti, e d' una Chiesa, che con la sua Facciata lega col Porticato suddetto. Per tre Porte si entra nella prima porzione, che ha nella strada Pilastri, ed internamente colonne per due terzi sbalzanti sopra basamento con Archi frapposti, il tutto d' ordine corintio. I capitelli nella strada sono di pietra finissimamente lavorati, ed internamente sono di bronzo eseguìti alla maggior perfezione. Il Vasari dice, che il nostro Solari fu l' Architetto del Portico, e la comune stà per Bramante, a cui si attribuisce anche la Chiesa.

Passando adunque alla Facciata della Chiesa, Galeazzo Alessi ne fu l'Architetto. Le colonne inferiori, e gli ornati delle Porte sono di macchia vecchia, di cui parlammo trattando del Bat-

ti-

tistero del nostro Duomo, ed il Lettore potrà quì vedere, come questo marmo soffra sotto le ingiurie dell' aria, e la forza de' raggi del Sole. Le due bellissime Statue d' Adamo, ed Eva, e la Vergine Annunziata con l'Angelo sono di Stoldo Lorenzi Fiorentino Scultore bravissimo, che fece parimenti di mezzo rilievo l'Adorazione de' Magi, e la Fuga in Egitto non meno lodate anch' esse.

Le due Sibille così graziosamente sdrajate sul frontone della Porta sono del nostro Annibale Fontana, che in questo Tempio diede prova del suo valore, e vi ebbe Tumulo, ed Iscrizione, che descrivendo l' interno riporteremo. Così pure fece in mezzo rilievo la Nascita del Signore, la di lui Presentazione nelle braccia del vecchio Simeone, e le Tozzette, quattro Statue de' Profeti non meno, che i leggieri Angioli sul fastigio. Aveva pure fatta la Statua della Vergine da porsi sull' apice della Facciata, ma credendosi giustamente meritare luogo più onorevole, e meno esposto, si mise in di lei vece una copia fatta da Andrea

Pre-

Prevostì, collocando l' originale nel luogo più degno del Tempio.

Tutti i festoni, ed altri ornati della Facciata sono di bronzo travagliati assai bene.

Per cinque Porte, tre nella Facciata, e due sotto il Portico s' entra dall' indicato cortile in Chiesa, la quale è a tre Navi con Piloni, ed addossati loro Pilastri scanellati sopra basamenti ossiano Piedestalli, e fra essi Arcate di ottima proporzione. Le Navi piccole seguendo quella di mezzo dietro il Coro si uniscono: la maggiore, o mediana ha tre parti fra loro differenti. Il corpo della Chiesa formato da quattro archi per ogni parte, n' è la prima: la seconda ha un quadrato, che nella bocca si ristringe un poco, e forma il centro dell' Edifizio, su cui resta la Cupola ottagona, e lateralmente due Archi, che hanno da ciascheduna parte una nicchia con Statua, fuori dell' ultimo spazio *in cornu Evangelii*, in cui è situato l' Altare della Madonna: e la terza, che contiene il Presbitero, e Coro contornati da cinque arcate, nelle quali evvi una marmorea divisione

per

per l' appoggio degli stalli esternamente assai ornata, alta quanto il bisogno richiede.

Tutti i capitelli sono di bronzo elegantemente travagliati, così pure i rosoni nel mezzo di ciascun arco. Un elegante ragionevole intavolato compie l' ordine, e serve d' imposta alle Volte, che variano secondo le differenti parti dell' Edifizio, uniformi però nella magnificenza de' dorati stucchi, e delle Pitture, che compitamente le adornano.

Tutta l' opera internamente è d' un certo marmo bianchiccio, detto d' Ornavasso, luogo ove si cava, di somma durata, e capace per la finezza sua di far spiccare l' abilità, e diligenza di chi lo travaglia, come quì è accaduto, sembrando un Edifizio di gitto. Il pavimento non ancora finito è di marmi di diversi colori con foglie, ed arabeschi simetricamente disegnati.

Non si vollero dapprima che tre Altari, il maggiore cioè, e li due corrispondenti agli Archi, che abbiamo detto restare sotto la Cupola, nè si pensò, come dopo si volle, a costruire quello per la miracolosa Immagine nel

sito

sito presente. Quindi l' Architetto disegnò negli spazj delle navate piccole contro a ciascun' arcata quegli ornati, che giustamente credette convenire ad una Chiesa, che si voleva elegante sommamente. Un riquadro per un dipinto con una finestra circolare superiormente all' imposta dell' arco, che si continuò: due finestre laterali per desiderio di luce, che da questa parte solo si volle fuori della Facciata, e belli comparti inferiormente. Nel porre in seguito varj Altari non si ebbe che ad addossarli all' inferiore ornata porzione, e riuscirono perfettamente. Si venga ora ad indicare le Pitture, le Statue, e gli Autori di quelle.

Nel primo spazio adunque a mano destra entrando, S. Catterina da Siena che baccia il Costato del Salvatore, è bell' opera armoniosa di Melchiore Gilardini, e S. Corrado, e B. Adalesia Confalonieri, due Quadri laterali, sono di Carlo Francesco Pamfilo. Gli Angioletti nel fregio sono dello Storer; e li freschi del Cerani.

Segue il Martirio de' SS. Nazaro, e Celso di Giulio Cesare Procaccini.

Niente

Niente di più amoroso del Giovine Martire ancor vivo, che pieno di santa rassegnazione con le mani al petto riguarda la testa staccata dal busto del defunto Compagno, e Maestro, presentatagli da un manigoldo. Il fresco è pure dello stesso Pittore.

La Cappella del Crocifisso ha l'Angelo Custode alla sinistra di Cristoforo Storer, il S. Giuseppe d' Ercole Procaccini, ed il fresco del Fiammenghino.

Il Martirio di Santa Catterina è del Cerani.

Segue la Cappella di S. Girolamo una delle tre dapprima fissate, e più grande delle finora indicate. L'Ancona con la Vergine, il Bambino, che dà il cappello a S. Girolamo, e S. Giuseppe che stà con piacere osservando, tutti in bellissimo Paese con Fabbricato, e superiormente il Padre Eterno con copiosa gloria d'Angioli, è uno de' più bei dipinti, che noi conosciamo di Paris Bordone Scolare di Tiziano, il quale fece sotto il Quadro un S. Rocco giacente, e sopra l' Ancona due Profeti a fresco con aria di teste bellissime.

Segue l'Ancona della Risurrezione dipintavi da Antonio Campi.

Viene attribuito a Carlo Urbino da Crema il Santo Vescovo Massimo vestito pontificalmente, che si vede nello spazio seguente; così l' Assonta con Angioli in gloria un poco danneggiata dal tempo.

Gaudenzio Ferrario di Valduggia fece nell' altro il Battesimo di Cristo, e quantunque abbia mostrato giustezza di disegno, e vivezza di colore in ogni parte di quest' opera, è però quasi superiore a se stesso nella Gloria, ove miransi Angioletti di sì belle forme, di sì gentili idee, e soave colore, che si direbbe avere il Domenichino presi da questi i graziosi suoi Putti, che sembrano piuttosto piovuti dal Cielo che sortiti da umano pennello.

Nel seguente il Signore, che si separa dalla Madre prima di sua passione, è bell' opera, e per divozione ancora stimata del suddetto Carlo Urbino Cremasco corretto, e sempre amoroso Pittore.

Calisto Piazza da Lodi fece il S. Girolamo sedente, che si ritrova in seguito, e la Caduta di Paolo in appresso col vivace cavallo spaventato dal

folgore celeste, è stimabile operazione di Alessandro Buonvicino detto il Moretto di Brescia, che vi scrisse il suo nome = *Alexander Morettus fecit*.

Li freschi delle Volte corrispondenti si dicono di Calisto Lodi, e di Carlo Urbino suddetti, e queste ultime del Campi.

Giungesi in seguito alla Cappella compagna all' indicata di S. Girolamo, nella quale il Quadro della Vergine Assonta è di Camillo Procaccini.

Si ritrova in seguito la Porta della Sagristia, di cui fra poco.

Giulio Cesare Procaccini suddetto dipinse la Deposizione di Cristo dalla Croce, che segue, la quale ha molto sofferto. Così pure dello stesso è il S. Sebastiano, che viene dopo legato ad un tronco con Angioli, che gli fanno corona: la dolcezza, e patetica espressione del Volto dell' addolorato Martire, che guardando al Cielo mostra consolarsi per la vicina immortal mercede, è così bene espressa, che niente più. Amorosi, e correggeschi sono gli Angioli, che tengono in mano l' arco, e le frecce strumenti del Mar-

tirio

tirio, e l'opera tutta è tale da procurargli il titolo di nostro Correggio, come da qualcuno viene chiamato. Il fresco nella Volta è di Giambattista e di Gianmauro Rossetti detti i Fiammenghini dalla Patria loro.

Nella Cappella seguente chiamata la Madonna del Pianto, la Gloria d'Angioletti superiormente posta è di Carlo Francesco Nuvolone detto il Pamfilo, e tutto il fresco è del Cerano, di cui è il Martirio di S. Catterina dipinto nell' altra Cappella vicina al Crocifisso. Ha mostrato in quest' opera il Pittore vivezza d' immagine, e calore nelle tinte, per cui ne riceve onore; suo pure è il Dipinto della Volta, che resta superiormente.

Nello Scalino della suddetta vi sono alcune Figurine molto belle a chiaro-scuro di Giovanni da Monte Cremasco, Scolare di Tiziano, e si crede del Campi il fresco, ed il vicino spazio ancora, che ha belle Figure a chiaro-scuro.

Li quattro Evangelisti, e li quattro Dottori sotto la Cupola nuovamente dipinti a fresco nello scorso 1795. sono del

del celebre nostro Andrea Appiani, e meritano tutta l' attenzione degli Amatori.

Veniamo alle Statue: Quella che si vede sopra la Porta quì vicina rappresentante la Vergine è di Astoldo Lorenzi fatta per l' Altare della Madonna, che dovette cedere il luogo giustamente all' altra del Fontana fatta per la Facciata, come si è detto.

Nell' Altare poi della Madonna, che ha le colonne d' argento, oltre la bellissima Statua della Medesima, opera eccellente d' Annibale Fontana; evvi dello stesso bravissimo Autore una Pietà in oro posta nella ricca base della marmorea Statua: suo pure è il basso rilievo d' argento rappresentante il Transito della Vergine, compagno dell'altro che mostra la Nascita fatto da Francesco Brambilla, posti lateralmente all' Altare; come pure si crede opera dello stesso Fontana la gran lastra d' argento con bassi rilievi donata da S. Carlo per coprire la sacra antica Immagine.

Di Giulio Cesare Procaccini sì bravo nel dipingere, ma non meno stimabile nella Scultura, sono i due Angioletti in mar-

marmo, che sostengono la Corona d'oro su la Statua suddetta donata dal Capitolo di S. Pietro di Roma, arricchita di diamanti dai Deputati.

D'Astaldo, o Stoldo Lorenzi suddetto sono le belle Statue marmoree poste nelle nicchie, che abbiamo detto essere di quà e di là delle arcate sotto la cupola, fuori del S. Giovanni Evangelista, ai di cui piedi resta l' Iscrizione del Fontana autore di esso, il quale pure fece li due Profeti vicini alla Cantorìa.

Antonio da Veggiù scolpì le due Cariatidi, che stanno sotto l' Organo sul Disegno di Martino Bassi, che si vuole Architetto ancora dell' Altare della Madonna.

Di Galeazzo Alessi Perugino è il Disegno degli Stalli del Coro eseguiti dal Maestro Paolo Banza Milanese; e gli Sportelli di bronzo, che chiudono la balaustrata, si dicono del Fontana suddetto, a cui come benemerito per tanti lavori fatti in questa Chiesa, e perchè qui volle essere sepolto, gli fu posta la seguente Iscrizione:

Anni-

Annibali Fontanæ Mediolanensi
Sculptori summo
Qui vel marmora stupente natura
in homines mutavit
vel hominum simulacra
in marmoribus spirare jussit
Fabricæ Templi hujus Præfecti
Quod ille sculptilibus signis
mirabiliter ornavit
B. M. posuerunt.
Vixit annos XLVII.
Obiit anno MDLXXXVII.

Lasciò il Fontana il suo studio di Disegni a questa Chiesa, ed evvi ancora.

L'Altare maggiore è copiosamente ornato di pietre dure incastrate in marmo con bronzi.

Nella Sagristia l' Amante di Pittura potrà vedere la copia esattamente fatta dal bravo Martino Knoller del Dipinto originale di Raffaele ora a Vienna inciso non molto dopo la morte del sommo Pittore da Giulio Bonasoni, per cui la Maestà dell' Imperatore GIUSEPPE II. di sempre gloriosa memoria si è degnato non solo di mandare sei gran Candelieri d' argento pesantissimi con la Croce compagna, ma fissare annualmente per sem-

sempre due ricche Doti da darsi a due Giovani, che prendono accasamento.

In faccia poi alla suddetta Copia evvi la stimabilissima Pittura fatta, secondo ogni probabilità, dal nostro Salaì Scolare di Leonardo sopra il famoso cartone di S. Anna del sommo suo Maestro.

Lasciamo le Lampade attorno la Santa Immagine, la copia de'sagri arredi, e le altre ricche, ma non curate cose dagli amatori delle arti belle.

Unita alla Chiesa suddetta vi è l'altra antichissima Chiesa di

## S. CELSO

Ritrovati da S. Ambrogio in questo luogo, come si è detto, i Corpi de' gloriosi Martiri Nazaro e Celso, fu dal Santo Dottore trasportato il primo alla Basilica degli Apostoli, onde Nazariana fu detta, di cui a suo luogo, e l'altro quì lasciato ebbe l'onore d'una Chiesa col di lui titolo.

Passati varj secoli, e cresciuta la divozione verso il Santo Martire, Landolfo Secondo, nostro Arcivescovo

fece

fece rifabbricare nel 996. la vecchia Chiesa unendovi un'Abbazia di Monaci per culto del Santo, e per sedare gli animi de' Cittadini irritati dalle guerre civili nate per di lui cagione, avendo inoltre alienati dei beni Ecclesiastici. Trasportò coll' intervento de' chiamati vicini Vescovi le Reliquie del Santo, e le collocò sotto l'Altare, lasciando d' essere sepolto in esso Tempio.

Passata dippoi la Chiesa, e Monastero a' Benedettini, e ridotta conseguentemente in Commenda, fu concessa nel 1549. da Paolo III. a' Canonici Regolari Renani detti di S. Salvatore, sotto de' quali rimodernata nel 1651. dal Cardinale, e Principe Commendatario Teodoro Trivulzi, fu dippoi abellita, non sappiamo con quanto gusto, nel 1777. dal P. Abbate Biumi, che in occasione di mettere in luce il Corpo del Santo Martire cercò che fossero pubblicate le Memorie storico-critiche di esso, e del di lui culto, il che fu fatto nel 1782. con tutta l' erudizione, e fino discernimento dal Dottore Gaetano Bugatti della Biblioteca Ambrosiana da noi giustamente lodato.

L' ossa-

L' ossatura della presente Chiesa, che ha tre Navi, è la stessa fatta fare da Landolfo. Potrà l' Amante della Storia, e progresso delle Belle Arti osservare non meno il gusto più fino dell' Architettura di que' giorni, ma confrontare le Figure incise nella Porta esternamente con quelle della Cassa posta *in cornu Evangelii*, in cui è stato per tanto tempo il Corpo di S. Celso, fatta secondo il Bugatti, a cui volontieri ci conformiamo, nel quarto, o quinto secolo, a vedere la somma differenza, che passa fra loro.

Più vantaggio sarebbe il riflettere conseguentemente sopra il decadimento delle Arti da Nerone, nel di cui tempo furono in vera eccellenza, al fine del secolo quarto, e cercar di scoprire il tarlo intrinseco, che le magagnò. Che belle cose facilmente non ne sortirebbero, per utile regolamento degli Studj del Disegno! Quanto si potrebbero migliorare con i lumi, che probabilmente ne risulterebbero, quelle Accademie, nelle quali oggi i Principi, ed i Popoli pongono ogni speme, e cura!

La detta Cassa mostra nel mezzo della

della parte più lunga ed anteriore, il Signore con i SS. Pietro, e Paolo: il Presepio con i Re Magi alla di lui destra, ed alla sinistra le Marie che vanno al Sepolcro; e S. Tomaso, che tocca il Costato al Signore. Nella Testa che prima si offre, evvi la Emoroissa che tocca il lembo della veste al Redentore; e nell' altra Mosè, che fa uscir le acque dal monte.

Merita attenzione una Madonna da molti secoli dipinta, vicina alla Cassa suddetta, e fra le Pitture moderne la sola Trasfigurazione di Giulio Cesare Procaccini. Esternamente è inserita nel muro un' antica Iscrizione, che può osservarsi passando.

In faccia a questo antico Tempio resta il Monastero di

## S. LUCA

### *De' PP. Cisterciensi.*

Lungo tempo ha quì avuto sussistenza un Ospitale fondato nel 815. da Alberto nostro Arcivescovo per ricevere, e nutrire i fanciulli esposti. Idea

ese-

eseguita prima ancora, secondo il Puricelli, stimatissimo nostro Scrittore, da Dateo Arciprete della Chiesa Milanese, che vi pensò nel 787. fissando sì caritatevole Istituzione in una Casa contigua a S. Salvatore, Chiesa che abbiamo lasciata, non essendovi cosa da rimarcare, fuori di questa notizia, che tornava meglio di quì collocare.

Tutto questo al sensibile Lettore, perchè veda quanti secoli sono, che l' umanità del nostro Clero ha supplito con larghezza di cuore alla mancanza di que' Genitori, che o per vergogna, o per miseria, o per crudeltà non curano i frutti teneri delle viscere loro.

Il Monastero presente è stato cominciato da' fondamenti, e ridotto al perfetto suo essere pochi lustri sono con magnificenza piuttosto che finezza di gusto.

La Chiesa, che vi dee essere, non è fatta, ma supplisce per quella la magnifica Sagristia, in cui nemmeno sono cose da occupare il sensato Osservatore.

Dirigendo in seguito il cammino verso il centro della Città, e passando il Ponte suddetto fatto fare da Lodovico

vico il Moro si trova a mano destra il Monastero, e Chiesa di

## S. PAOLO

*Monache Agostiniane* dette *Angeliche*.

Desiderosa la Contessa, e Signora di Guastalla Lodovica, figlia, ed erede del Conte Achille Torello, di procurare a se, e ad altre Nobili Donne un convitto separato dal secolaresco tumulto, venduta la Contea a Don Ferrante Gonzaga, fondò (come si è detto trattando del Collegio della Guastalla) il presente femmineo Ritiro nel 1534., e cominciò la Chiesa, che a quello appartiene. Scelse questo luogo, ove stavano facili donne, perchè vieppiù piacesse al Signore, e vi spese la cospicua somma di ottanta, e più mila Scudi, addottando la regola di S. Agostino, sotto la direzione de' Padri Barnabiti allora nascenti.

Avendo indicate abbastanza nel suddetto luogo del Collegio della Guastalla le ragioni, per cui questa brava Dama nel 1553. partì da questo Ritiro, ed

ed un altro ne intraprese, e fondò a ragioni che non meno fanno l' onor suo, di quello che mostrino il desiderio di perfezione nelle prime Madri di questo Collegio, ci crediamo in dovere il dir solamente, che questo Monastero è uno de' più regolari, e meglio costrutti, che noi abbiamo, perchè fatto di pianta nel tempo più felice della rinnata Architettura.

Passiamo ancora sopra la denominazione, che hanno queste Madri, d'Angeliche, e come mediante una Giovinetta conversa lo addottassero, e con quanto odore di santità abbiano edificato mai sempre il Paese, e siano state care a' dotti, e zelanti Ecclesiastici, e specialmente a S. Carlo, e Federico Borromei.

Omettiamo però tutto ciò per venire descrivendo la Chiesa tanto esternamente, che internamente, giacchè e l' una, e l' altra di lei parte può interessare gli Amanti del bello.

Fissata la Chiesa interna delle Monache uguale a un dipresso in altezza all' esterna de' Secolari, si volle che fosse ornato e bello il fianco di esse-

che

che venne ad essere lungo, e confinante immediatamente col Piazzale di S. Eufemia, che ora descriveremo. Quindi sopra semplice basamento si posero binate colonne doriche sporgenti due terzi del muro, e sulla aggettata di loro cornice vi misero altre corrispondenti colonne corintie, e loro cornice. Tutto ciò come semplice produce realmente piacere con Disegno, si crede, dell' Architetto Galeazzo Alessi.

Lasciata imperfetta la Facciata si fece la presente sul Disegno di Gio. Battista Crespi detto il Cerano, che ornata sommamente, divenne il più elegante dell' opera. Seguì questo Pittore Architetto il sistema del fianco ne' due ordini indicati, mettendo però isolate colonne nel mezzo della Facciata con Pilastri nel muro contro di esse, ed abbellì il fregio di bassi rilievi. Avendo poi posta una finestra di quà, e di là della Porta con tre superiormente, tanto l' une che l' altre arricchì con ornati, stipiti, e frontoni, e nelli restati inferiori spazj per l' allargo delle Cappelle vi fissò due lunghi perpendicolari comparti, carichi di em-

emblemi, e trofei del Santo Apostolo titolare, non scordandosi della sporta stessa, in cui fuggì calato da una finestra. Mise su la Porta la Caduta del Santo in mezzano rilievo, e nel timpano una nicchia con la Madonna di Loreto per particolare divozione delle Madri. Sulla porzione di mezzo del fastigio pose acroterj con Angeli, e su di ciascuna delle inferiori ultime colonne, che per la restrizione della parte superiore non hanno finimento, pose un obelisco.

I piedestalli sostenenti le sbalzate colonne, e gli stipiti della Porta di granito lustro, i capitelli, e basi di marmo nericcio, che sembra bronzo patinato, e le parti tutte eseguite perfettamente congiunte ad uno sfarzoso Disegno fermano, ed incantano a segno che passano per una delle più belle opere, che abbiamo in Architettura.

Le Sculture di questa Facciata inventate dallo stesso Cerani furono eseguite rispetto alla Conversione del Santo sopra la Porta da Gaspare Vismara, agli Angioli, che la sostengono, dal Lasagna, ai trofei finiti all'anima, da

An-

Andrea Biffi, e Giacomo Bono, agli Angeli laterali sul fastigio, dal Lasagna suddetto, ed a quello di mezzo, dal Prevosti, tutti Milanesi.

Entriamo finalmente in Chiesa. E' dessa d'una sol nave d'ordine corintio, saviamente architettata, crediamo, dall' Alessi suddetto, con tre Altari d'ambedue le parti.

Un sol muro, che non passa la cornice, su del quale resta l'Altar maggiore, separa l'interna dall' esterna Chiesa, che mostrano essere un vaso solo. Quanto a noi piace questo pensiere: Sembrano unirsi le preghiere dell' una con l'altra porzione de' Fedeli per salire insieme a Chi sono dirette.

Tanto l'una che l'altra di queste porzioni interne del sagro Edifizio sono dipinte dai Campi Cremonesi. Una mediocre Architettura s' alza sopra la cornice, e in mezzo si vede salire al Cielo il Redentore assai bene disegnato in prospettiva, ed attorno gli Apostoli spettatori, Sopra la Porta in alto evvi scritto: *Vincentius Campus Cremonensis una cum Julio, & Antonio Fratribus*

*tribus minoribus pinxerunt Anno MDLXXXVIII.* Cos'è quest' Iscrizione, che ci dice essere Vincenzo fratel maggiore d'Antonio, quando questi nella sua Storia alla *pag.* 54. dice chiaramente, che Vincenzo era suo fratello minore? I Campi hanno fatta questa Pittura, tanto basta.

Nel primo Altare a mano destra si vedono li SS. Ambrogio, e Carlo con la Vergine, il Putino, ed Angioletti, pittura del Cerani, che mostratosi Architetto esternamente, volle nell' interno farsi conoscere per deciso Pittore.

Nel secondo S. Lorenzo sulla graticola fatto nel 1581., e la Decollazione di S. Gio. Battista a lume di torchia nella seguente sono d'Antonio Campi, che fece a fresco nel Presbitero da una parte Saule, che cade da cavallo, e dicontro il Vaso d'elezione, che corona con la morte le Apostoliche sue fatiche. Un bel pittoresco furore con possesso di Disegno, ma manieroso gli fece fluidamente coprire nel 1564. questi due pezzi di muro, che danno ragionevolmente piacere. A fresco pure fece in due spazj sufficientemente grandi

di quà e di là del Quadro maggiore, il Battesimo dell' Apostolo, ed il di lui miracolo del morto ravvivato. Nell' Ancona poi dipinse ad olio nel 1580. la Natività del Signore.

Di Giulio, altro Campi, è la pittura nell' Altare che segue *in cornu Evangelii* rappresentante la Vergine col Bambino, e S. Giuseppe, Angeli che la corteggiano, ed un Prelato, che accarezzato da un Angelo stà a mani giunte adorando il Signore. Bisogna che questo Quadro, di cui i nostri libri non fanno parola, incontrasse dal nascer suo, come merita, perchè Giorgio Ghigi Mantovano, bravissimo Incisore lo pubblicò in gran foglio nel 1578. e stà con onore nelle collezioni degli Amatori.

Segue S. Pietro, che riceve le chiavi dal Redentore, di Bernardino altro Campi; cosicchè si può dire che questa Chiesa è il luogo, ove i Campi poterono mostrare il loro pittoresco sapere.

Enea Salmasio nell' ultimo vicino alla Porta fece S. Simone con un Angelo volante, ed il Padrone del Quadro genuflesso, e vi scrisse il suo nome.

I fiori di metallo, e vasi di marmo, che servono di separazione fra la Chiesa, e le Cappelle nel mostrare il gusto non buono de' passati nostri Artefici, ci consolano, perchè presentemente si è ben lontano dal pensare in cotal guisa.

Nell' ampio vicino Piazzale vi è la Chiesa Parrocchiale di

## S. EUFEMIA

Una delle dieci Decumane, epperò antichissima. Decumane si chiamavano quelle, nelle quali stavano i Preti, secondo alcuni nostri Scrittori, deputati a raccogliere la Decima. Qualunque però sia la verità di questo, diremo, che la presente fu fondata nel fine di questo secolo da S. Senatore dotto, e Santo nostro Pastore, vicino alla Casa sua, il quale vi fu sepolto ancora.

La Facciata ha un vestibolo semplicissimo d' ordine jonico, che innamora, tanto è il pregio della semplicità, ed il restante superiormente è d' ordine composito. L' interno, che ha tre Navate, fu fabbricato nel secolo decimoquarto sull' istesso luogo dell' anti-

antica, e fu nel principio del passato ridotta di gottica a gusto romano, anzi corintio, fuori della Volta.

Nella prima Cappella a mano diritta l'Adorazione de' Magi, di stile grandioso, è del nostro Ferdinando Porta.

La Cappella in faccia ci mostra la pietà, ed il valore del Cavalier Brasca che la fondò, il quale è dipinto nel Quadro dell' Altare in ginocchio d'avanti alla Vergine alla presenza di S. Catterina martire. Questo dipinto in asse è fatto con diligenza, e sembra della scuola di Leonardo.

Merita più l'attenzione degli Amatori la Presentazione del Signore d'Autore incognito, che ritrovasi nel penultimo Altare *in cornu Evangelii*, inventata magistralmente, e con buon disegno, e grandezza di stile eseguita.

All' Altar maggiore evvi sull' asse la Vergine tenente in seno il Bambino con li SS. Gio. Battista, Senatore suddetto, Eufemia, Sabina, e tre Angioli sedenti, che suonano. Si vuole che sia di Marco Uglone scolare di Leonardo e certamente di Leonardesca maniera,

in

in cui ritrovansi belle azioni, ed arie di teste ragionevolmente belle.

Sortendo da questa Chiesa si vede a mano destra l' altra con l' unito Monastero di

## S. MARIA MADDALENA

### *Monache Agostiniane.*

Queste Religiose chiamavansi prima *del Paradiso*, seguendo come tutt' ora fanno la regola di S. Agostino, e dippoi s' intitolarono *della Maddalena*. Del 1494. passarono dalla vicina strada, che prese il nome della Maddalena, al presente luogo, e nel 1594. fu posta la prima pietra della sussistente Chiesa magnificamente ornata di stucchi e pitture. Si volle finita nel 1721. la Facciata lasciata rozza, e Giovanni Ruggeri ne fece il Disegno, che vediamo eseguito.

Nell' Altare maggiore ornato sul gusto della Facciata, evvi il Quadro della valente donna Fede Gallicia, che vi scrisse il suo nome, e l'anno 1616., rappresentante il Signore, che appare in

in forma d' Ortolano alla di lui fervorosa Seguace. Lo stile di questa Pittrice è quello, che regnava in tutte le Scuole d' Italia al fine del secolo decimosesto.

Ritornando a Fede Gallicia l' Orlandi nell'Abcedario la dice da Trento, e noi la crediamo, e diciamo Milanese, seguendo Fra Paolo Moriggia, che mette Nunzio Gallicio suo Padre fra i Miniatori eccellenti Milanesi, che viveano in questa Città ai suoi giorni, benchè nato in Trento.

I quattro gran Quadri laterali al suddetto Altar maggiore, che rappresentano quattro azioni della Santa, e sopra la Porta la Vergine, che dà la benedizione a nostro Signore; così pure i Putti ne' comparti sono di Agostino Sant' Agostino, a cui dobbiamo il picciolissimo Libro intitolato = *L' Immortalità, e Glorie del Pennello*, stampato nel 1671., il primo che abbia indicato le nostre Pitture. E li due Quadri laterali alle Porte sono di Giacinto suo Fratello.

Camillo Procaccini dipinse S. Pietro che riceve le chiavi dal Signore, il

Mon-

Montalto S. Teresa rapita in estasi; Luigi Scaramuccia li SS. Biagio, ed Ippolito colla Vergine sopra; e S. Tomaso di Villanova di Ercole Procaccini.

Gio. Battista della Rovere detto il Fiammenghino dipinse i comparti nella Volta; e li Federici Panza, e Bianchi, oltre il Lanzano, e Montalto, fecero le altre Pitture ne' varj innumerabili scompartimenti delle Cappelle, e Pilastri.

Sortendo da questa Chiesa si vede l'altra vicina, e Monastero di

## S. AGOSTINO

### *Detto il* Bianco *Monache Domenicane*.

Preso dalle Religiose, che quì si fissarono primieramente con abito, e regola degli Umiliati, e chiamatesi di Cambiago (forse perchè uno di quel luogo ne fu il Fondatore), fu abbracciata in seguito la regola Domenicana, che ora osservano con edificazione. La Chiesa d'ordine jonico è architettata in una sol Nave da Gian Domenico Richino, e nell'Altar maggiore Antonio

Busca

Busca, valente nostro Pittore del passato secolo, dipinse nel 1669. la Vergine con i Santi Protettori del Monastero: e Gio. Battista Costa colorì la Venuta dello Spirito Santo in uno de' due Altari laterali, e nell' altro il Presepio è di Paolo Camillo Landriani, come leggesi al piede del medesimo Quadro.

Quivi dicontro procedendo verso il centro della Città ritrovasi non molto lontano la Strada detta *Rugabella*, facilmente così chiamata dalla rettitudine sua, così rara nelle nostre Contrade. E siccome non è facile lo spiegare la ragione di sì costante obbliquità, che ritrovasi nelle nostre strade, e nelle antiche delle altre Italiane Città; così ci sia permesso il dire brevemente su di ciò il nostro qualunque parere; ed è che ciò si sia proceduto per evitare non solo la forza de' venti; ma quella delle nemiche incursioni, a cui si può aggiungere, l' aver voluto rifabbricando, profittare degli antichi restati pezzi, o allargando la Città, unire varj Edifizj, che non ammettevano diritta comunicazione.

Ve-

Vedendo poi negli antichi Autori, e specialmente in Vitruvio, che si faceva grandissimo caso della forza suddetta de' venti, e sapendo che i Romani, assolutamente robusti, si lamentarono moltissimo dell'allargamento delle strade volute da Nerone furioso amator di bellezza, quasi sospettiamo che l'Italia fosse anticamente più soggetta alla forza de' venti di quello lo sia presentemente.

Che si sperasse poi vantaggio nelle incursioni de' nemici entro la Città dalle obbliquità delle strade; è facile il persuadersene, riflettendo che ad ogni passo di non diritto cammino può l'inimico temere, che i Cittadini siano pronti ad essere loro sopra, e disfarli; cosa che nelle strade diritte non si può nemmeno sospettare, epperò si tiene lo stesso sistema in obbliquità nell'ingresso delle Fortezze.

Entrati nella detta strada di Rugabella passato il mezzo evvi il

# PALAZZO

## *Abitato da S. A. il Principe*

## SIGISMONDO KEVENÜLLER.

Già una delle Case Trivulzi, ora Borromea, in cui si ritrovano moltissime e rare cose raccolte con incredibile munificenza dal suddetto Principe, vero Mecenate, ed insigne Protettore delle belle Arti. Oltre un numero non indifferente di scelte Pitture, Idoli di bronzo, alcuni per bellezza, e tutti per antichità stimabilissimi, e d' Istrumenti sacri con molte anticaglie per ogni ragione pregievolissime, che tutte meritano l' osservazione degl' Intelligenti, evvi specialmente il ricchissimo, e scelto Medagliere tanto delle imperiali, grandi, mezzane, e picciole di bronzo, e d' argento, che non sappiamo, se lasci desiderar cosa alcuna. Si aggiungono le Medaglie de' Re, e Città, carissime alle Arti belle, e la numerosissima collezione delle Consolari, alle quali tutte fanno come corona i rarissimi Me-

Medaglioni in numero assai grande. Tralasceremo la raccolta di quelle de' Pontefici la più copiosa, che conosciamo, e l' altra degli Uomini Illustri; Medaglie, dalle quali la Storia Letteraria ne ha cavato molti lumi, ed altri ne può ritrarre ancora.

Due passi lontano evvi l' altra Casa Trivulzi, in cui il celebre Maresciallo di Francia Gio. Giacomo di quella Famiglia ebbe l' onore di albergare Francesco Primo, ed ora serve a Manifatture di Seta, ed Oro, e soprattutto di belli Veluti, onde poco si hanno ad invidiare in alcuni di questi lavori le Francesi Stoffe più gradite, e graziose.

Si giunge immediatamente sul Corso di Porta Romana, ed a mano manca vedesi il

## PALAZZO ANNONI

Architettato da Francesco Richini, detto il vecchio, con sodo regolare Disegno: e scelto questo, che appaga la comune, e riscuote vera approvazione. Vi sono ancora in esso belle mobili Pitture originali di Rubens, Cesare

da

da Sesto, Vandich, e d' altri insigni Autori, che fanno l' onore di chi le possiede.

Volgendosi poi verso la Porta della Città si scorge a mano manca la

## CASA MELERI

Riattata, ed abbellita, con la Facciata interamente riffatta sul vario condiscendente Disegno dell' Architetto Cantoni. Anche qui trovansi non poche belle Pitture, che formano l'ornamento migliore di alcune eleganti Camere.

Poco più avanti vi è la Chiesa di

## S. MARIA DEL LANTASIO

### *Monache Ambrosiane Benedettine.*

Fondato il Monastero dall'Arcidiacono Lantasio, da cui venne il nome alla Chiesa, in vicinanza alla Piazza de' Mercanti da descriversi, fu nel secolo decimoterzo quì trasferito, deputando il di lui antico suolo a pubblici Edificj. Fattasi dalle Monache una Chiesa a tre Navi, e dippoi incorporata nella Clausura

sura, una Madre Malombra fece edificare la presente coll' jonico Disegno del Richini, ponendovi la prima pietra nel 1640. il Cardinale Arcivescovo Monti. All'Altar maggiore Carlo Francesco Nuvoloni detto il Pamfilo dipinse l' Assonta.

Più avanti resta la Basilica Collegiata, e Parrocchiale di

## S. NAZARO

*Detta la Basilica degli Apostoli, altra delle sette Stazionali.*

Prima d'entrare in Chiesa si osservi il grandioso, e magnifico Sepolcrale Edifizio costrutto nel 1518., che ne forma il vestibolo, e fa vedere la grandezza d'animo del Maresciallo Gio. Giacomo Trivulzi chiamato giustamente il Magno, che in mezzo agli onori sentì le forze del tetro, ma necessario pensiere di morte. Un quadrato, e laterali porzioni ornato di Pilastri dorici, piantati a terra con basi attiche, e capitelli, e superiormente un' jonico con finestre partecipanti del vecchio gottico,

e

e però con colonnetta dorica sostenitrice dell'Architrave nel mezzo, forma l'esterna parte di quest'opera non ancora finita, che ha l'aria veramente romana. L'interno, à cui danno accesso tre Porte, la maggiore sola ornata, è ottagono, e di tutta quella semplicità persino nella Cappella, che può convenire ad una Regia di morte. Fascie scarsamente sporgenti in luogo di colonne, o pilastri sostengono la cornice, su cui s'alza un attico, che finisce in catino pure ottagono con lanternino.

Astretto l'Architetto ingegnoso, che non conosciamo, ma che non può essere Bramante, come da molti si crede, perchè già morto, e da lungo tempo partito da Milano, astretto dissi dall'accesso, che si doveva dare alla Chiesa a tener alte le nicchie, che vi si voleano per le casse de'Morti, non solo dovette alzarsi molto nell'interno, ma nell'esterno ancora fu obbligato a dare sveltezza fuori dell'ordinario alle suddette pilastrate doriche, ed interporre fra l'ordine inferiore, ed il superiore uno spazio, che seguita l'incominciata

cor-

cornice, non si potrebbe interamente disapprovare.

Tutto questo perchè si veda con quanta avvedutezza è sortito dalle difficoltà, che lo circondavano, e come gli uomini di talento sanno escire ne' bisogni da quelle regole, che si danno per norma sì, ma non per eterna legge inviolabile.

Sotto del piano evvi un regolare sotterraneo con Avelli continenti le ossa de' Trivulzi postevi da S. Carlo, che di sopra le tolse secondo gli ordini del Tridentino.

Le Persone de' Trivulzi quì sepolte, e delle quali restano le giacenti Statue sopra le Urne con Iscrizioni, sono = Gio. Giacomo il Magno: la Moglie sua prima Margarita Coleoni: Beatrice De Avalos di lui Moglie seconda: Antonio figlio di Giovanni Padre del Magno suddetto: Gio. Nicolò figlio unico del Magno: la di lui Moglie Paola Gonzaga: Gio. Francesco figlio di Gio. Nicolò, che assegnò la Tomba non solo ai suoi Maggiori, ma eziandio a se, ed a tre piccioli suoi figlj, due femmine, ed un maschio, e vidde finire il suo Ceppo Illustre.

Ma

Ma si venga alla Chiesa già edificata da S. Ambrogio nel 382., o poco dopo, ad onore de' Santi Apostoli, come sappiamo da Paolino, che ne scrisse la Vita, chiamata dippoi Nazariana dal Corpo di S. Nazaro trasportatovi dal Santo Pastore, come si è detto parlando di S. Celso. Non abbiamo il coraggio di asserire che sia la stessa fabbricata da Ambrogio, fatta selciare di marmi libici da Serena moglie di Stilicone, de' quali potrebbono essere porzioni i pezzi esistenti nel Coro. Asseriamo bensì, che è antichissima, e probabilissimamente edificata su lo stesso luogo della prima. Ce lo dice la di lui forma, le di lui esterne mura più che la bassezza del di lei suolo, ora ridotto al piano nello scorso anno 1794., essendo stato alzato di molto il piano della strada, che le resta in faccia, per rendere comodo il passaggio de' Carri sopra il Ponte vicino, come è successo in tutti gli altri luoghi, che hanno avuto lo stesso bisogno.

Sono degni d' osservazione gli archi di sì lunga corda fatti tanti secoli addietro, e la Cupola, che loro resta

nel

nel mezzo. Il porre le chiavi per freno degli archi non era conosciuto a que' giorni. Non appoggiarono i nostri Padri un' affare di tanta importanza all' eventualità di un ferro, che per molte ragioni può essere incapace, o divenirlo, di contrastare all' urto, che mai non dorme. Furono, per quanto abbiamo potuto conoscere, gli Architetti Tedeschi, che ne' Paesi loro dal duodecimo secolo, e in Italia dal decimoterzo cominciarono ad introdurre questo sistema di legare le Fabbriche, per usare il termine del Vignola, colle stringhe.

Ci crediamo in dovere di far quì riflettere agli Amanti d' erudizione, d' onde sia nata quella croce di S. Andrea, che costantemente si vede di forma angolare nelle Volte delle Fabbriche anteriori, come questa al decimoterzo secolo, e rotonda nelle posteriori fatte con archi acuti, come nel nostro Duomo, ed in tutte le altre di quel gusto. Abbiamo detto trattando del Duomo, che si riducevano dagli antichi le spinte delle Volte agli angoli, che però fortificavano con pilastroni internamente, ed esternamente,

e che però usavano le Volte a crociera. Perchè poi queste Volte hanno gli angoli, che alle persone poco intelligenti sembrano non essere abbastanza sussistenti, fecero queste fascie a loro sostegno, come si fa presentemente con i centini, volendo costruire simili Volte. Quello che alla prima fu creduto bisogno, divenne ornamento, ed i Gottici le rotondarono, credendo che le Volte divenissero con essa una bellissima cosa.

Resta la Chiesa nell' essere suo antico scarseggiante ancora di lume, fu nel 1579. sotto S. Carlo ristorata, e di maggior luce arricchita, mediante le esistenti finestre, e le fu levata una Porta per ciascheduno de' bracci, che prima aveva.

Veniamo alle produzioni moderne del Disegno. Sopra la Porta internamente l' Ascensione a fresco è del nostro Lanzani. Li quattro gran Quadroni, già Sportelli dell' Organo, appesi al muro, due da una parte, e due dall' altra, rappresentanti quelli a mano diritta due Guerrieri a cavallo, che si dicono SS. Nazaro, e Celso, e gli altri due la dubbia caduta di Simone Mago

uno,

uno, e la verissima caduta di S. Paolo l'altro, diconsi del Salviati; ma se si presta fede al Torri antico, e pratico di questa Chiesa, perchè di lei Canonico, sono di Giovanni da Monte Cremasco, di cui abbiamo fatto brevissima menzione. Noi lasceremo la cosa nel suo essere, avvertendo solo che la caduta di Simone non è nè dello stile, nè del merito di quella di S. Paolo, che è veramente bella. Negli altri due pezzi poi troviamo più sfarzo pittoresco che giustezza di disegno: nè ci meravigliamo, che il Cerani, ed il Cavalier del Cairo stimassero sommamente i primi, e che anzi l'ultimo li copiasse, come il Torri scrive con aria di certezza.

Gli altri due Quadri compagni poi anneriti rappresentanti il Martirio di una Santa, e S. Ulderico quì sepolto meritano appena d'essere osservati.

Giuseppe Nuvoloni, non Carlo Francesco, come è stato scritto da qualcuno, dipinse il S. Gio. Battista, ed il S. Giacomo Interciso nel primo Altare a mano destra; Gio. Battista Crespi detto il Cerano fece nella seguente il S. Carlo di terra cotta, secondo

condo ciò che ne scrive il Torri, che poteva saperlo originalmente.

Francesco Meloni nostro Scultore di questo secolo fece in marmo bianco detto di Fabbrica, cioè di quello, con cui è costrutto il Duomo, la Statua della Madonna col Bambino, che vedesi sull'Altare nell' apside del braccio a mano destra, ove anticamente era una Porta: il lavorar bene questa sorta di marmo è cosa assai difficile, essendo lontano dalla docilità, e dall'ugualianza, e finezza di grana di quello di Carrara, e di Paro.

Nella Cappella che segue dedicata a S. Matroniano, in cui è sepolto il famoso Manfredo Setàla, Carlo Cani dipinse l'Ancona dell'Altare, è lateralmente il sopra mentovato Lanzano fece con andante franchezza il Santo Eremita che riceve per mano d'un Angelo il Pane Eucaristico, ed in faccia Federico Panza con eguale disinvoltura lo scoprimento del di lui Cadavere.

Nel Coro ultimamente dipinto anche nella Volta dai Fratelli Galeari si vedono alcuni pezzi lasciativi dall'antica Pittura di Camillo Procaccini, non

pre-

pregevoli in ogni loro parte, benchè esaltati da molti.

Alcuni stimano l'Altare, e Tabernacolo marmoreo non tanto per il disegno un po bizzaro, quanto perchè addattato alla Volta.

La Cupola dipinta nel 1707. da Filippo Abbiati, e Pietro Maggi con andante franchezza sembra fatta più con brama di presto sbarazzarsene che di piacere.

Nella seguente Cappella si vede la bella Tavola di Bernardino Lanino esprimente la Cena del Signore, e si conosce, che gli aveva fatto giustamente impressione quella della Passione non mai lodata abbastanza.

Nell'Altare poi situato nell' apside dalla parte di Ponente, ove era una delle Porte levate, come si è detto, evvi la Statua di S. Olderico, il di cui Corpo quivi resta sepolto.

Si vuole, che questa Basilica fosse brucciata pel famoso incendio nel 1075., anzi il nostro Lattuada dice, che ne fu arsa, e quasi distrutta, non avvertendo, che i mattoni, ed i marmi possono ben patire, e diffatti patiscono

qual-

qualche cosa, circondati, e dirò così immersi nel fuoco, ma che un Tempio di simile materia, com'era il presente non potea essere arso, e quasi distruggersi qualunque fosse l' incendio. Quindi nelle parti d' un Tempio composte di marmi, e mattoni cotti, come non è possibile, che si appichi il fuoco, così tanto riguardo a questo incendio, quanto degli altri antichi Tempj, de' quali parlano le vecchie Storie, si dee giustamente pensare, che sieno accaduti nelle porzioni loro di legno, come lo sono i tetti, che generalmente sono stati fatti di questa combustibile materia, o ne' lacunarj, che di legno pure si facevano, i quali certamente trovavansi in molti di loro, e che cadendo essi, i marmi, e le mura abbiano realmente patito. Di questo incendio parlandone Ennodio dice chiaramente l' indicata da noi verità.

*Vilia tecta prius facibus cessere locatis:*
*Sic splendor per damna venit, sic culmina flammis*
*Consurgunt habitura Deum &c.*

Quindi non sappiamo capire, come

il

il bravissimo Winckelman abbia potuto scrivere nelle = *Remarques sur l' Architetture des Anciens* pag. 88., che il *Panteon* di Roma da cima a fondo di marmi, e mattoni cotti con Volta di questi, sia brucciato non una, ma due volte: *mais il faut se rappeller que ce Temple* (le Panteon) *a été deux fois la proye des flammes &c.*, quando le Iscrizioni, e le intatte di lui parti, oltre la ragione, su cui si dee appoggiare il tutto, ci dicono precisamente il contrario. Ma di questo non più.

Abbiamo una voluminosa storica Disertazione latina in gran foglio, di Gio. Pietro Puricelli da noi già lodato, che tratta di questa Basilica con vera erudizione, e giusto criterio.

Dalla parte d' Occidente di essa vi è la Chiesa di

## S. CATTERINA

Mediocremente grande, di forma rettangola con Cupola in mezzo, d' ordine dorico tanto nell' esterno, che internamente, ora soppressa, ed unita alla suddetta Basilica. Si crede con di-

segno

segno di Bramante, ed è degno di lui, benchè non sia troppo lodabile, che le membrature del capitello dorico de' Pilastri girino per la Chiesa a foggia di cornice. *Quandoque bonus dormitat Homerus.* Noi la crediamo fatta assai dopo la di lui morte, epperò d'altro Architetto facilmente nostro, giacchè non siamo stati poveri d'uomini grandi, benchè ciò sembri, perchè non essendo stati celebrati, non sono conosciuti.

Bernardino Lanino da Vercelli nel 1546. coprì con bellissima pittura a fresco tutto il suddetto Nicchione, effigiandovi in mezzo il Martirio di S. Catterina ferma nel divino ajuto, mentre vede spezzarsi le ruote, ed i Manigoldi cadere in iscompiglio, e rovina sotto l'orribile scempio miracoloso. Fece al dissopra il Padre Eterno con gloria d'Angioli, in cui si mostrò degno scolare, anzi emolo di Gaudenzio Ferrari da noi lodato; altri Celesti Putti effigiò parimenti nella semicircolare fascia, e nella produzione perpendicolare di essa dipinse da ogni parte due fatti della Santa medesima egualmente belli, e magistrali al restante. Dipinse in quest'

opera

opera il bravo Vercellese, dice il Lomazzo: *Gaudenzio* (ha un berettino nero) *suo Precettore, che disputava con Giovan Battista della Cerva suo discepolo, e mio Maestro.* Trattato della Pittura *pag.* 372.

Meritano attenzione i Vetri delle due finestre esprimenti le Gesta della Santa su lo stile di Luca d' Olanda così finamente, e saporitamente dipinti, che non conosciamo gli uguali.

Si può sortendo volgersi a mano destra, ed andare alla non lontana Chiesa di

## S. ANTONIO ABBATE.

### *De' PP. Teatini.*

I Monaci Antoniani, così detti da S. Antonio Abbate, istituiti sotto la di Lui protezione, aveano quivi Chiesa col presente titolo, Monastero, ed Ospitale, detto *Hospitale Porcorum*, per la cura del fiero cutaneo male, chiamato fuoco sacro, che dall' Egitto passò in Italia mediante le Crociate. Resta di essi il grandioso Campanile,

che ha nella cima il Tau, portato da loro sull'Abito, ed una Colonna gottica di marmo rosso di Verona con arme, e figure di Monaci nel di lei Capitello o Piramide, facilmente e l'una, e le altre de' Benefattori concorsi all'aumentazione della Chiesa, e loro Monastero. Questa Colonna posta già nel Piazzale avanti la piccola loro Chiesa è stata nel fabbricarsi della presente situata avanti la Porta di essa; quindi levata nell'anno 1790.

Soppresso alcuni secoli fa il detto Ordine, fu ridotto in Commenda il Monastero, e l'Ospitale fu unito da Pio II. al nostro detto Maggiore nella di lui erezione.

Chiamati poi da S. Carlo li Padri Teatini, e posti a S. Soffia, conforme si è indicato, parlando di quella, furono in seguito quì trasferiti, e con le fatiche loro evangeliche captivandosi l'amore de' nostri buoni Cittadini poterono pensare a fabbricare una Chiesa più capace dell'antica assai ristretta, ed ornarla, come si vede, e farsi una Casa comoda non meno, che in alcune parti elegante ancora.

La

La Chiesa, di cui dobbiamo parlare, è d'una sol Nave, che avanti il Presbitero s'allarga in forma di croce d'ordine corintio con tre Altari da ogni parte, oltre il maggiore, disegnata da Francesco Richini. La Volta divisa in varj comparti fu cominciata a dipingersi nel 1630. da Giovanni Carlone Genovese, che giunto alla metà infermossi e morì, onde fu chiamato da Padri, dolenti della disgrazia del bravo Giovanni, il Fratello Gio. Battista, che diede all'opera intero compimento. Nella Volta del Coro dipinse il nostro Moncalvi a concorrenza de' Genovesi il Transito di S. Paolo Romito, e di S. Antonio Abbate Titolare della Chiesa, e ne riportò vero onore. Gli stucchi furono dorati unitamente alle membrature della cornice, e sottoposte parti architettoniche, rendendo la Chiesa sovverchiamente abbellita, e ciò nel 1632., come dalla Iscrizione sopra la Porta.

Subito entrati in Chiesa la Beata Vergine col Bambino, che preme il serpente, è di Ambrogio Figini, e S. Carlo col sacro Chiodo della valente

Fede

Fede Gallicia: lateralmente all' Organo la Nascita del Signore è di Camillo Procaccini, e la Deposizione dalla Croce, del Cavalier Malossi. Ne' fianchi dell' Altar maggiore ornato come il Tabernacolo di pietre dure; l' Orazione del Signore nell'Orto, e la di lui Cattura, l'Adorazione de' Magi è opera di Pietro Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, ed il Cavalier del Cairo fece l' altro ad esso superiore. Andrea Salmasio suddetto fece ancora gli Apostoli ripartiti in Medaglie fuori di due fatte da Carlo Cani, così pure S. Nicolò di Bari. La Tentazione poi di S. Antonio Abbate nel Coro assai bella, è di Camillo Procaccini suddetto.

Il Reliquiario *in cornu Evangelii* dalla parte, che forma croce, vien coperto da un dipinto del Palma giovine rappresentante il Signore, che porta la Croce. La Coronazione di spine lateralmente è del Maganza Vicentino, e la Flagellazione d' incognita mano. L' arco della Volta superiore fu dipinto dal Tanzo di Verallo, e nell' esterno di esso vi travagliò il Moncalvi.

Nella Cappella seguente evvi l'Annun-

nunziata molto grandiosa del nostro Giulio Cesare Procaccini.

L' altra di S. Gaetano Fondatore dell' Ordine Teatino, così ricco di marmi, e con tanto lusso abbellito col Quadro del Cerano rappresentante il Santo come in estasi in mezzo a due Angioli, riconosce tutto l' essere suo dalla Dama Gerolama Dardanona Rhò, come dalle laterali Iscrizioni.

Nella Cappella dicontro il Cavalier del Cairo fece il S. Andrea Avellino, che ha dimorato in questo Collegio, anzi ne prese possesso, e gli Angioli di marmo, che gli stanno lateralmente sono di Giuseppe Rusnati.

Nella Cappella, ove vedesi la Statua della Madonna, il Quadro rappresentante la Vergine con il Bambino, S. Catterina, e S. Paolo è di Bernardino Campi, e gli Angioli in gloria di Camillo Procaccini; il di lei Nascimento d' Ambrogio Figini, e la Volta del Fiammenghino.

Nell' ultima Cappella, che forma l' altro braccio della Croce, l' Ascensione del Signore è del Malossi, e ne' lati la Risurrezione del Cerani, e la

Ve-

Venuta dello Spirito Santo del Vajano detto il Fiorentino. La Nascita del Signore d' Annibale Caracci, non però una delle più belle di lui operazioni; la Volta poi fu dipinta dal Tanzi suddetto di Verallo.

Nella vicina piccola Chiesa annessa la Statua di marmo della Vergine è di Giuseppe Rusnati suddetto.

In faccia si vede la

## CASA GREPPI

Ristaurata nell' interno, ed esterno saviamente dal Conte, e Cavaliere vivente sul disegno dell' Arciducale Architetto Piermarini altre volte lodato, che contiene varie Camere di stucchi, e dipinti finamente abbellite, oltre non poche belle Pitture, e scelte Mobilie. La Sala d' ordine corintio con stucchi fatti, e disegnati dall' Albertoli, e Pittura nella Volta del Knoller ambidue superiormente citati con lode, merita per l' invenzione del tutto assieme data dal suddetto Piermarini, e per l' esecuzione in ogni sua parte veramente eccellente d' essere ammirata, non che ve-

veduta. E' degno di lode ancora il teatrale giudizioso ripiego con tanta franchezza eseguito di coprire la non piacevole vista di disuguali case dalla parte del Giardino con Pittura fatta dallo Scotti, che ha dipinto ancora la Volta, e mura della gran scala, morto pochi anni sono a Pietroburgo con dolore di tutti.

Da quì si può andare nella vicinissima Contrada larga, e vedere il

## PICCOLO TEATRO

Da noi così detto in confronto dell' altro maggiore della Scala, che a suo luogo indicheremo, inventato dal suddetto Piermarini con semplice armonica Facciata, e comodo interno non tanto per gli Spettatori, che per gli Attori ancora.

Si passi per il contiguo nuovo Vicolo comodissimo per arrivare alla Contrada de' Rastelli, in cui trovasi l'ornatissima Fabbrica dell'

UFFIZIO

## UFFIZIO DELLE POSTE

Disegnata da Leopoldo Polack Viennese scolare studioso del suddetto Piermarini, e Maestro attento degli Elementi d' Architettura nella nostra Accademia delle belle Arti.

Prendendo la contigua via del Pesce e proseguendo in quella sino all' altra de' Moroni, volgendosi in essa a mano destra si vede la Casa de' Cani, così detta, perchè serviva alla truppa cagnesca, che ivi teneva il fiero Duca Barnabò Visconti.

Quí vicino trovasi immediatamente la Chiesa di

## S. GIOVANNI IN CONCA

Così detto non dalla Conca di marmo, in cui nella Facciata stà il Santo Titolare, ma dalla bassezza del luogo, in cui è posta la Chiesa, anticamente maggiore d' assai, che appunto sembra una Conca.

Si attribuisce la di lei fondazione, sul sito del Sepolcro de' Pellegrini, a S.

S. Castriziano nostro Pastore, che fu quivi sepolto. La Confessione sotto il Coro mostra la cospicua di lei antichità, e la Facciata fa vedere, che nel decimoquarto secolo dovea essere assai rispettabile, come lo indica l' avervi Barnabò Visconti suddetto eretto il suo sepolcro, in cui prima la Moglie Beatrice, detta Regina de' Signori della Scala, e poi esso vi fu posto nel 1385., essendo morto a Trezzo in prigione, chiusovi per ordine di Gio. Galeazzo, che a tradimento il prese, e lo privò della porzione del Milanese comando, che gli apparteneva.

Ottenuta nel 1531. dai Carmelitani fu ridotta nel 1665. alla presente forma con disegno di Francesco Castelli, che seppe di molte belle parti abbellirla con dispendio però dell' unità, che ogni Edifizio ha diritto di avere.

Stefano Montalto vi dipinse li SS. Teresa, Maria Maddalena de' Pazzi, ed il B. Andrea Corsino: Bernardino Lanino il Battesimo del Signore assai bello, ma che ha molto patito, scrivendovi il suo Nome, l' essere Vercellese, e l' anno 1554., ed Antonio

Busca la Vergine, che apparisce a S. Alberto.

Merita osservazione la Statua sul pesantissimo Cavallo di Barnabò Visconti suddetto posta antecedentemente dietro l' Altar maggiore, e riportata con ragione in luogo men degno, qual' è il presente, poichè ci mostra a che grado era la Scultura appresso di noi verso il 1375., in cui probabilmente fu fatta.

In Sagristia vi sono due Quadri assai belli: la Decollazione cioè di San Gio. Battista di stile Guercinesco; e la Vergine col Bambino, ed un Santo Carmelitano della scuola di Guido.

Sortendo si vede a mano destra il

## PALAZZO DE' SFORZA VISCONTI

Fabbricato sopra quello di Barnabò suddetto, che si dice potesse per una specie di Ponte, passare da questa sua Abitazione, in caso di bisogno, alla Rocchetta di Porta Romana.

Nell' indicare il modesto Disegno della Porta di esso, lodiamo la dolcezza di morale sensibilità annunciata

dai

dai Ritratti in marmo, ed elogj postivi di Trajano, e di Tito, uno l' ammirazione, e l' altro la delizia di Roma.

Seguendo il cammino a mano destra si vedono due bei PALAZZI quasi in faccia l' uno all' altro, di gusto affatto differenti, benchè forse ambidue ad un tempo. Il primo della Nobilissima Famiglia CICOGNA, del quale non sappiamo l'Architetto, che lo costrusse nel fine del secolo decimosesto con aria di robustezza, e fiera gravità, bugnandolo da cima a fondo. Leggiere, e gentile l' altro esternamente, Disegno del Pellegrini, fatto fabbricare da una Famiglia Cusana, ed ora posseduto dall' Eccellentis. Casa ERBA ODESCALCHI dello stesso ramo de' Duchi di Brecciano, e congiunta in parentela ad Innocenzo XI. noto non meno per Santità, che pel Papato.

Si possono vedere nel primo de' Mobili, che danno idea del fino gusto nostro moderno, come in varj altri luoghi abbiamo indicato, e nell' altro osservare gli ornati delle porte, e finestre elegantissime, in alcuni de' quali non vorremmo fastiggio, ed essendovi che non fosse tagliato

gliato

gliato per dar adito, ha dei Busti, belli però de' Cesari esternamente, e di Donne Auguste nell' interno. La scala a chiocciola tutta leggiadria, e bellezza, ci piace moltissimo.

Poco da qui distante trovasi la Parrocchiale Chiesa, e l' altra annessa di

## S. MARIA PRESSO S. SATIRO

Dne Chiese unite, e comunicantisi, oltre la Sagristia, degna di tutta l' osservazione, compongono l' Edifizio, che ora andiamo a descrivere. Antichissima, e piccola una dedicata a S. Satiro Fratello di S. Ambrogio, che ne pubblicò le cristiane virtù con orazione funebre, e l' altra più grande costrutta specialmente per culto di un' Immagine miracolosa della Vergine, edificata nel fine del secolo decimoquinto, la quale chiamandosi presso S. Satiro conferma il titolo della precedente.

Si crede fatta la prima dal nostro Arcivescovo Ansperto nel 868. o 69., e vi si vedono alcuni pezzi di antiche romane Fabbriche, conforme il costume de'

de' nostri primi buoni Cristiani, i quali, quantunque abbominassero i Tempj Idolatri, come case de' demonj; epperò cercassero ogni mezzo di distruggerli, si servivano non ostante nelle Chiese loro di colonne, ed altri frammenti di quelli promiscuamente ai resti de' secolareschi edifizj. Crediamo poi che questa piccola Fabbrica esistente non sia tutto quello, che il detto Arcivescovo edificò, ritrovandola denominata anticamente Basilica, che regale cosa significa, e però pensiamo che questa sia una Cappella, o altra porzione della maggiore per qualche motivo demolita.

Venendo alla seconda fatta fare nella presente forma da Lodovico il Moro tante volte nominato, dalla quale l' Intendente può trarre pascolo maggiore, è dessa esternamente, ed internamente ornata sul gusto architettonico competente all' infanzia della rinnovata Architettura. L' interno è a forma di T per la strada tangente alla parte superiore di esso, che non lasciò fare il compimento della croce. Il piede del T ha tre navi, ed i bracci due solamente, cioè la maggiore, ed una piccola, che

si

si unisce a quella del piede. Piloni con Pilastri compositi addossati separano la navata maggiore dalle minori mediante degli archi, che hanno nelle imposte architrave, fregio, e cornice. Nel centro v' è un catino regolare con rosoni, e lanternino, e tutta l' opera è senza basi. Abbiamo osservato se mai fosse stato alzato il suolo, e coperta questa parte terminante dell' Edifizio, mossi ancora dalla bassezza di esso, ma l' esterno ci ha assicurato, che è stata così volata da chi la disegnò.

Ma se l'Architetto sforzato, come si è detto, dalla strada non ha potuto fare la quarta porzione della croce, ossia il capo di essa, ha supplito a ciò ingegnosamente. Una rilevata prospettiva giudiziosamente disegnata, e giustamente eseguita, che da principio accompagnandosi la tinta del Tempio con essa doveva ingannare chiunque, supplisce alla mancanza, e dà un pregio all' Edifizio maggiore di quello avrebbe, se fosse interamente compito. Ci sia permesso l' aggiugnere, che se dagli Amatori delle Arti belle si fa gran conto della marmorea rilevata prospettiva

del

del Borromini, che si vede a pian terreno nel Palazzo Spada a Roma, molto più si dovrebbe pregiare questa non meno bella di quella, e a lei anteriore di quasi due secoli, e forse la prima d' ogni altra.

Più della Chiesa si ha in istima dagl' Intendenti la così detta Sagristia, ossia il Tempietto ottagono, a cui si passa dalla Chiesa stessa, che riconosce certamente per suo Autore Donato De Urbino cognominato Bramante, come lasciò scritto il di lui scolare Cesare Cesariano ne' Commenti di Vitruvio alla *pag.* 70. Qui non solo non mancano le basi, ma tutto spira finezza, lusso, e desiderio di piacere.

I Pilastri sono ornati, il fregio abbellito con bassi rilievi, e teste del famoso Caradosso Foppa, e non v'è parte, che non sia stata ridotta al maggiore conosciuto finimento. Quante lodi non danno a questo pezzo e il Vasari, e gli altri, che di lui fanno parola!

La differenza, che passa fra questo pezzetto, e la già descritta Chiesa fa credere giustamente, che abbiano diversi Autori, ma confessiamo la nostra

stra ignoranza, riguardo al determinare che sia l' altro, non convenendo con la corrente, che dalle parole del Lomazzo poste nell' idea del Tempio della Pittura si possa dedurre, che l'Architetto della Chiesa sia Bartolomeo Suardi detto il Bramantino, poichè nel suddetto luogo il Lomazzo attribuisce al detto Bramantino la Sagristia suddetta, che sicuramente è di Bramante, come si è detto, e dalle altre nel Trattato di Pittura si può solo rilevare, che è stato uno scolare di chi ha disegnato S. Pietro. Ma come si unisce questo con l' epoca di Lodovico il Moro, che si dice costantemente averla fatta costrurre? Che se alcuno sospettasse, che fossero ambidue d' un solo Architetto, rifletta non solo a qualche varietà di stile; ma all' essere posta una bassa, e l' altro alto, ed all' ingresso per il Tempio, che taglia una pilastrata della Chiesa. Come mai uno stesso Architetto può regolarsi in due cose unite assieme sì stravagantemente?

La Madonna miracolosa si crede dipinta circa l' undecimo secolo. Il semicircolo, che rappresenta l' orribile fatto

fatto di Massaccio, che diede una pugnalata nella detta Immagine, è del Cavaliere Peruzzini Anconitano: di Federico Bianchi il Transito di S. Giuseppe: il S. Filippo Neri dell' Abbate Peroni Parmigiano scolare d' Ercole Lelli Bolognese, famoso Anatomico ancora. Il S. Antonio di Padova con altro Santo in Gloria, del De Giorgi.

Nell' altra Sagristia vi sono varie Pitture antiche piuttosto pregevoli, e fra esse spicca la S. Barbara figura in piedi in asse, che crediamo del nostro Gio. Antonio Boltraffio.

Sortendo si dirigga il passo verso Ponente, e ritrovata la vicina strada, che conduce a

## *PORTA TICINESE*

Ove si vede in un vicino Vicolo la Chiesa di

### S. MARIA BELTRADE

COsì detta più facilmente, come crede il Lattuada, dal nome di una Donna Bertrade, che ne sia stata

la

la Fondatrice, che dal bel colpire, asserito dal volgo amante del meraviglioso, e persuaso sempre della sognata pugna Ambrogiana contro gli Ariani. E' questa antichissima, e se crediamo al *Flos Florum* del nono secolo, per gli amanti delle antiche cose indicheremo il marmo esternamente posto, in cui rozzamente è scolpita la Processione della Candelora, che da essa si faceva alla Jemale nostra Chiesa matrice, continuata fino al 1586., in cui si fissò di farla nel Duomo, portandovi fra le altre cose *l'Idea*, un'Immagine cioè della Vergine, della qual Processione ne parla il nostro Beroldo Scrittore del duodecimo secolo, riportato dal Puricelli nella Nazariana.

Riedificata questa Chiesa nel 1601. fu ristorata nel 1617., come si vede, e nel 1794. nuovamente riattata, il di cui Altar maggiore con Urna entro il Pallio, tutto in marmo, fu fatto con disegno dell' Architetto Leopoldo Polacchi. Stefano Legnani nostro valente Pittore dipinse a fresco l' ornata con marmi e bronzi Cappella della venerata Vergine de' Dolori, in cui la Statua

di

di S. Maria Maddalena è di Stefano Sanpietro, ed il S. Gio. Evangelista di Giovanni Dominione.

Ritornando nella suddetta strada, che conduce a Porta Ticinese si vede lontano pochi passi alla destra la Chiesa di

## S. SEBASTIANO

Martire nostro, e di tanto nome nella Chiesa, il quale sappiamo, che sino dal decimo secolo aveva in questo luogo distinto culto da' Fedeli, anzi vi era inciso in marmo la lode, che di lui fa S. Ambrogio. Distinzione maggiore però dovea aspettarsi facilmente dai suoi Concittadini, e quale appunto abbiamo il piacere di mostrare al Lettore con il presente sagro Edifizio sì nobilmente, e regolarmente fabbricato, che meriterebbe una volta di poter essere veduto da ogni parte, come si fissò nella di lui costruzione.

Venuta la peste nel 1576., vivente San Carlo, e fatto voto di edificare sotto il di lui Titolo una Chiesa, Pellegrino Pellegrini tante volte citato ne formò il circolare Disegno, fuori della

por-

produzione per la Cappella maggiore, fissando esternamente pilastri dorici a pian terreno di magnifica altezza, e binati, per lasciare il giusto spazio per la Porta, posti sopra un continuo basamento alto in circa, quanto è il piano interno di essa. La superba ornata cornice, giustamente disegnata, corona questa prima parte dell' opera, mentre la seconda, che si ristringe quanto è la profondità delle Cappelle interne, ha un jonico, che circonda la cupola con lanternino, il qual' ordine è posto tant' alto, che lo sbalzo del dorico non possa coprire le basi di quello. Regolari Porte una con colonne in mezzo, e due laterali più semplici danno l' ingresso all' interno semplicissimo anch' esso, e quasi indicato dall' esterno. Ha un ordine di Pilastri, che circolarmente gira con arcuate Cappelle tutte egualmente profonde, fuori della maggiore, che nel sortire dalla comune internamente produce nell' esterno l' indicata variazione anch' essa ornata uniformemente al restante. Riguardiamo questa Fabbrica per una delle più belle della nostra Città.

Essendo

Essendo diviso l' interno in otto arcate, e tre di queste deputate alle indicate Porte, cinque vengono ad essere le Cappelle, quattro minori, ed una maggiore nel mezzo, la quale secondo il nostro Rito non ha però che il Tabernacolo, riccamente però adorno d' intaglj, ma di legno. Il Martirio di S. Sebastiano nel primo Altare a mano destra è stimabile Pittura creduta del famoso Bramante, che fu certamente Pittore di merito, come ce ne assicura Cesare Cesariani suo scolare. L'Annunciazione è di Giuseppe Montalto, che fece ancora la Strage degl' Innocenti nel semicircolo superiore.

Nel primo Altare dalla parte sinistra la Vergine col Bambino sedente in paese con Angioli, che la corteggiano, è del Genovesini, ed il S. Martino è di Carlo Antonio Rossi. I due fidi compagni Bianchi, e Ruggeri dipinsero i due Quadri appesi in Coro rappresentanti S. Carlo, e S. Filippo, e fecero in Sagristia il Crocifisso con la Vergine, il Discepolo, e la Maddalena.

Seguendo la suddetta strada, si giunge ad un luogo, chiamato *la Balla*, ed

ed ivi volgendosi a mano manca si ritrova una ragionevole Piazza, in mezzo a cui è decorosamente situata la Chiesa Parrocchiale di

## S. ALESSANDRO

### In Zebedia

### *De' PP. Barnabiti.*

Che vi hanno unito il Collegio ancora. Posto nella carcere Zebedia quì situata, così detta facilmente dal nome di chi l' ordinò, il Cristiano Alfiere della Legione Tebea Alessandro, e coronato col martirio, gli fu innalzata non sappiamo quanto dopo il suo trionfo una Chiesa, che ritroviamo menzionata nel duodecimo secolo, e dippoi susseguentemente, la quale restava dalla parte di S. Gio. in Conca già descritto, ed era anticamente Parrocchia.

Ceduta poi nel 1589. ai PP. Barnabiti, dell' origine de' quali abbiamo parlato descrivendo S. Barnaba, pensarono essi nel principio del seguente secolo a demolirla per fare un Tempio de-

degno di Milano, non che onorifico alla crescente loro Religione. Non possiamo dire con quanta solennità ciò si facesse, basta l' accennare, che si batterono per questo delle Medaglie.

L' Architettura compiacendosi a que' giorni di questa dotta Religione per l' onore, che ne ricevè, come da tanti belli Edifizj, disegnati in quel tempo da' Barnabiti, ebbero perciò ragione questi Religiosi di prendere per Architetto del presente loro Tempio il consocio Padre Lorenzo Binago, che vi pose ogni studio, ideandolo in forma di croce greca con magnifica cupola, spazioso Coro, e comodo Presbitero. Sistemollo poi giudiziosamente in guisa che avesse come tre Navate, alle quali corrispondessero tre Porte nella Facciata, e tre Altari in faccia a quelle. Di più fece, che i tre Altari fissati ne' lati minori due, ed uno più grande in mezzo, avessero una specie di Navata che loro corrispondesse per ciascheduno dicontro. Tutto ciò rende la Pianta euritmica, e molto bella.

La Facciata poi, che ha nel fregio *Sancto Alexandro M. & omnibus Sanctis*, ed

ed il lungo laterale nella strada di Zebedia, furono disegnati assai bene riguardo al loro piantato. Un magnifico ordine composito di pilastri, fuori di due colonne, che hanno in mezzo la Porta maggiore, cammina per l'opera tutta, principiando giustamente riguardo alla Facciata, dal piano, in cui finisce la decorosa scalinata, e rispetto al laterale, dal bugnato zoccolo, o podio, se lo vogliamo chiamare col nome datogli dagli antichi non bene finora conosciuto, vedendosi pure nella medesima le Statue delle tre Virtù Teologali.

Veniamo ai dipinti che internamente coprono tutte le Volte, e Cupola della Chiesa, volendo con essi dimostrare la Dedicazione del Tempio fatta al Santo titolare Alessandro, ed ai Beati tutti dell' Empireo, si deputò al primo la Tribuna dell'Altar maggiore, ed il Coro, nelle quali Filippo Abbiati, e Federico Bianchi Milanesi espressero le di lui azioni virtuose, ed il corrispondente trionfo: il restante della Chiesa, e la gran Cupola furono assegnate alla Gerarchia de' Comprensori.

Nella

Nella Cupola i suddetti Pittori espressero il Soglio della Triade con innumerabili Santi, e nei quattro grandi spazj, che restano fra le finestre di quella, posero due Storie del vecchio, e due Parabole del nuovo Testamento relative alla gloria de' Beati. Il passaggio del mar rosso fu colorito da Martino Cignaroli Veronese, e la Regina Saba, che ammira la Regia di Salomone, da Giuseppe Angujano nostro Cittadino. Le Parabole furono eseguite da certi Bolognesi, che non conosciamo. Il Bianchi suddetto fece negli angoli, e pennacchj degli Archi della detta Cupola gli Emblemi, o Simboli delle quattro Doti de' Corpi gloriosi.

Li quattro Archi maggiori furono occupati dagli Evangelisti, Dottori, Patriarchi, e Profeti. Il primo, che riguarda l' Altar maggiore, fu dipinto dalli nostri Rocco Bonola, e Giacomo Pallavicini; li due laterali dal suddetto Angujano, e quello sulla Porta dal prenominato Cignaroli.

Ne' Catini, o Volte vicine sono i Cori de' SS. Innocenti, Vergini, Eremiti, e Penitenti. La prima a mano de-

stra di chi entra, e la metà della sinistra furono dipinte dal Bianchi, ed Abbiati suddetti. L'altra metà poi con il restante sino al fine da Pietro Maggi. Sopra le Porte laterali gli stessi Bianchi, ed Abbiati figurarono le due Parabole, del Padre cioè che abbraccia il ritornato Figliuol prodigo, e del Pastore che riporta all' ovile la pecora smarrita. La Grazia, e la Gloria sopra la Porta maggiore figure grandi sedenti, e gli Angioli sopra la cantorìa sono del tante volte nominato Bianchi.

Veniamo agli Altari: nella prima Cappella a mano destra entrando dedicata a S. Pancrazio, il Martirio di esso è di Gio. Battista Ossona, ed i laterali di Carlo Cornara.

Nell' altra dedicata a S. Giuseppe magnifico è l' ornato architettonico marmoreo, che abbellisce la Pittura di Agostino Sant'Agostini migliore d' ogni altra sua operazione. Dello stesso Pittore sono i quattro Quadri laterali ad olio, ed il restante della Cappella a fresco.

Il Deposito posto fra questa, e la seguente Cappella piccolo per la strettezza del luogo, ma stimabile per l'amicizia

cizia da cui deriva, è del famoso nostro Filosofo, e Matematico D. Paolo Frisio di questa Religione morto l'anno 1784., che da un altro dotto, e nostro Patrizio, a cui la Città è tenuta di una sensata porzione di sua Storia, e l'altra a compimento impazientemente aspetta, gli è stato eretto in contrasegno di costante sua affezione, non lontano dal luogo, ove il Defunto ha voluto restar unito alli suoi cari Fratelli nella lunga quiete del sepolcro; giacchè per distanza di sua Cattedra ha dovuto in vita stare da essi separato per qualche notabile tempo. Il soprapostovi Ritratto in profilo, marmoreo candido basso rilievo, è del già lodato in altro luogo Giuseppe Franchi.

Nella seguente Camillo Procaccini dipinse l'Assonta al Cielo.

La Cappella in appresso, che resta in faccia alla Porta piccola da questo lato, ha nell'Altare la Nascita del Signore, una delle opere più belle del nostro Camillo Procaccini suddetto, e lateralmente a fresco l'Adorazione de' Magi è del Moncalvi, che unitamente al Fiammenghino dipinse la Volta, e le Figure nelle pareti. Se-

Segue l'Altar maggiore ricco sommamente di pietre dure, stimabilissime per la qualità, e grandezza loro. Il Marchese Alessandro Modrone, che aveva quattro figlj in questa Congregazione, diede molta mano alla rara collezione di esse pietre, porzione delle quali rende osservabile il Pulpito, ed un Confessio *in cornu Epistolæ* vicino all'Altare suddetto.

I due Quadri grandi laterali, uno rappresenta la Risurrezione di un morto, e l'altro un Tempio, il cui Idolo con un calcio S. Alessandro lo rovesciò dal Tripode, opera del già nominato Sant'Agostino, come lo sono pure gli altri quattro laterali.

Viene la Cappella *in cornu Evangelii*, che resta in faccia alla Porta piccola, tanto la Tavola del B. Alessandro Sauli, quanto le altre Pitture a fresco sono di Luigi Scaramuccia lodevole Pittore Perugino, Autore del Libro = *Le Finezze de' Pennelli italiani*, pieno di buona intenzione pittoresca.

Daniele Crespi nella vicina effigiò bravamente la Decollazione di S. Giovanni Battista.

Le-

Le Pitture dell' altra dedicata alla B. V. di Loreto sono di Pietro Maggi.

L'Ancona del SS. Crocifisso è del suddetto Camillo Procaccini.

Si può osservare nella Sagristia l'Adorazione de' Magi a fresco creduta del suddetto Daniele Crespi, ed il Quadro della B. V. Assonta di Antonio Campi. La Volta è dipinta dal Moncalvi, e le Pitture in giro del Fiammenghino.

Escendo di Chiesa dalla parte della Facciata si ritrovano a mano destra le unite Scuole de' Padri stessi, le quali ebbero principio nel 1609. da una Fondazione di Monsignor Gio. Battista Arcimboldi, aumentate nel 1625., e di nuovo nel 1635. da questi Religiosi, quali tutti s' impiegano con sommo calore alla coltura della nostra studiosa Gioventù.

Ma sopra tutto merita l' osservazione dell' erudito Viaggiatore il Museo di Storia naturale incominciato da questi Padri per ordine Sovrano nel 1773., e reso interessante, e ricco dal P. Pini, a cui fu appoggiato, mediante l' indefessa sua cura, viaggi, e corrisponden-

ze

ze con i più celebri Naturalisti, riguardo a tutti e tre i Regni della Natura: tenuto poi, e sistemato con l'ordine più esatto, e scientifico, e reso utilissimo alla Gioventù amante di simili studj, mediante le regolari lezioni di tre volte la settimana.

Non staremo quì a indicare le pregievoli, e rare cose, che vi sono in questo Museo, e specialmente nel Regno Fossile, che è forse la parte più utile di questa scienza, nè gli animali di specie poco conosciute, che vi si vedono, nè tante altre stimabili produzioni della natura interessantissime, che vi si ritrovano. Così passiamo sopra le opere pubblicate dal detto Padre su di tali materie, perchè la propostaci brevità non lo permette, e perchè può il curioso Forestiere sapere, e veder tutto nel Museo stesso, essendovi o lo stesso Padre, o altri Religiosi capaci per dottrina, e pronti per gentilezza a soddisfarlo pienamente.

In faccia alla suddetta Chiesa di S. Alessandro stà il

PA-

## PALAZZO TRIVULZI.

Dal Marchese di questo Casato si possiede una bella Raccolta di Quadri, fra i quali distinguonsi un' eccellente conservatissima Opera del Mantegna, che adornò anche del proprio nome, un Mires, e molti altri ottimi Autori: Una scelta Librería, nella quale oltre tutte le Opere di qualunque siasi ramo di Storia, e di Scienza interessante si veggono molte belle Edizioni del 1400., e varj antichi Manoscritti rari, ed originali. Ma ciò che si deve maggiormente ammirare, si è l'unione di singolari antichità, raccolte in gran parte dal fu chiarissimo Abbate Don Carlo Trivulzi, che morì nel 1789., ed alla di cui onorevole memoria fu ultimamente conniata un' elegante Medaglia; unione che nonostante la sua mancanza va continuamente ampliandosi da suoi intelligenti Successori. In essa si vede la Tazza di vetro citata dal Vinkelsmann nella sua Storia del Disegno, alcuni Dittici Consolari, e tra questi uno dell' Imperadore Giustiniano, un Clipeo votivo d' ar-

d' argento, de'Vasi Etruschi, degli Avorj sacri, diversi preziosi Camei, trà i quali singolarmente la Testa di Antonia moglie di Druso, una collezione di vetuste Monete d' argento, e d' altri Metalli, e per fine una sceltissima, e copiosa serie d' Imperiali Medaglie d' oro.

Sarebbe desiderabile, che potessero tali rarità venire direttamente mostrate da chi le possiede al Viaggiatore, che ama istruirsi delle glorie della nostra Patria, poichè non vi sarebbe altronde chi potesse essere più abilitato a farne conoscere il reale loro merito, attese le analoghe giudiziose cognizioni, che in uno colle medesime vengono conservate nella sullodata Nobile Casa.

Sortendo, e volgendosi a mano diritta resta ivi vicino il

## PALAZZO ARCHINTI

Di questa Eccellentissima nostra Famiglia, che alla rispettabilissima sua antichità aggiunge per corona un Arcivescovo nostro, e molti Cardinali, fra quali uno vivente, per dottrina, e pietà ragguardevolissimi. Nelle

Nelle Volte poi di varie Camere può il Dilettante di Pittura vedere alcune opere del nostro Lanzano sempre sciolto sbrigativo, molte del celebre Tiepoli, di Giovanni Battista Piazzetta Veneziano, e di Vittorio Bigari Bolognese, alle di cui opere ha servito di Quadratorista Stefano Orlandi della stessa Città. Si vedono pure nello stesso Palazzo alcune belle dipinte Tavole, scelta raccolta di Libri, e non pochi Bronzi per grandezza, e bellezza di disegno assai pregievoli.

Poco più avanti si trova la Chiesa di

## S. MICHELE ALLA CHIUSA

La di cui denominazione facilmente viene dalla chiusa di certe acque, che poco di quì lontano sortivano dalla Città, della quale ne parleremo incidentemente. Non ci fermeremo su questa Chiesa per altro originalmente antica, formata di due, che ne' lati si congiungono, giacchè nè opere di disegno stimabili vi sono, nè antichità, che meritino d'essere vedute.

Passiamo adunque alla poco distante Chiesa unita al Monistero di

## S. CATTERINA ALLA CHIUSA.

*Monache Agostiniane.*

Modesta Bolla morta nel 1502. ne fu la zelante Fondatrice, a cui fu unito l'altro di S. Vittorello di Porta Vercellina. Tosano detto il Lombardino architettò la Chiesa, e la Facciata, che a guisa dell'esterna parte del Vespasiano Amfiteatro ha quattro ordini sopraposti l'uno all'altro con colonne sbalzate due terzi.

Nell'Altar maggiore Camillo Procaccini espresse molto bene il Martirio della Santa Titolare, come pure dipinse l'Annonciazione della Vergine. Giulio Campi il Ritrovamento della Croce, ed Aurelio Luino figlio non seguace di Bernardino dipinse a fresco l'Adorazione de' Magi, ed un Discepolo di Camillo suddetto li SS. Ambrogio, ed Agostino fra loro disputanti.

Oltre altre Pitture, e piccioli Quadri di buon pennello, che non si sanno gli Autori. Pro-

Proseguendo il cammino verso le Mura si passi il Ponte detto *delle Pobbiette*, cioè de' piccoli Pioppi, perchè i Pioppi da noi Pobbie si chiamano, ed a mano manca resta il luogo della nota *Torre dell' Imperadore* demolita nell' anno 1778. Non è chiara la ragione del di lei nome, nè ce ne prenderemo gran cura, poco importando che l' acquistasse, perchè fabbricata nel duodecimo secolo con il denaro dell' Imperadore Greco Manuello dichiarato nemico di Federico Barbarossa, come alcuni dicono, o perchè edificata al tempo, come altri asseriscono, di Lodovico il Bavaro Imperadore, quando venuto in Italia, e non contento di Galeazzo Visconti, lo fece porre in carcere a Monza nell' anno 1327. Basta solo il sapere, che questa Torre non avea altro merito che di servire a difesa della chiusa delle acque, che da essa sortivano, e che restata compresa entro la Città, per l' allargo delle Mura fatte nel secolo decimosesto, era divenuta interamente inutile.

Poco lontano evvi il Monastero, e Chiesa di

S.

## S. MARIA ALLA VETABBIA

*Monache Domenicane.*

Così chiamata dall' acqua di questo nome, che le scorre vicina, anticamente detta *vitabilis*, forse non sì placida come al presente, e si vuole fondato il Monastero nel 1246. da S. Pietro Martire. Sopra la Porta esteriore della Chiesa la Beata Vergine con varj Santi Domenicani, pittura a fresco, è di Ercole Procaccini, ora quasi consonta. Internamente alla Cappella maggiore l'Annunciazione della Vergine è di Camillo pure Procaccini, e lateralmente il San Pio V. è di Federico Panza, e di Luigi Scaramuccia Perugino l' altro di S. Caterina da Siena comunicata dal Signore.

Nelle Cappelle minori la Trasfigurazione del Signore, e l'altro dicontro sono belle opere del suddetto Camillo. S. Rosa di Lima è dipinta dal sopra indicato Scaramuccia, e S. Domenico da Carlo Francesco Nuvolone detto il Pamfilo.

Poco lontano resta la

CASA

## CASA ANDREOLI

De' Marchesi di questo Nobile Casato degna d'essere veduta per il vasto sistemato Giardino ricco di Piante esotiche con attenzione coltivate, e tenute, oltre l'essere munito di belle Stuffe, e Serre giudiziosamente costrutte a loro difesa, e cura, cosicchè con difficoltà si può vederne un altro in Città, che lo superi.

Seguendo sempre il passo verso le Mura della Città vedonsi alcune vestigia della piccola soppressa Chiesa di S. Barnaba al Fonte, in cui vedesi una sorgente d'acqua, volendosi che questo Discepolo del Signore ivi battezzasse i Milanesi credenti, quando portandoci l'Evangelica luce, divenne il nostro Cristoforo.

Ma passiamo al vicino Convento, ed antichissima Basilica, e Decumana Chiesa di

## S. EUSTORGIO

### *De' PP. Domenicani.*

L'antichissima suddetta Fonte vicina, unitamente all'assioma *ubi Fons, ibi Ecclesia*, e l'uso d'incominciare da questo Tempio la Processione nell'ingresso de' nostri Pastori fa naturalmente pensare, che possa essere il primo de' nostri sagri Cristiani Edifizj, e che S. Eustorgio nostro Arcivescovo del quarto secolo lo rifabbricasse, e che dall'esservi stato sepolto ne prendesse il nome.

Fuori certamente delle Mura ne' passati secoli, e però soggetta alle incursioni de' nemici, o per altra ragione bisognevole di ristauro, la vediamo riedificata nel nono secolo, come appare dai capitelli tuttora esistenti nella parte del Vangelo contigua al Convento. La conosciamo pure fatta maggiore avanti il decimoterzo dalle Volte della Navata di mezzo non acute, al qual tempo forse dee riputarsi l'essere divenuto Chiesa il portico interiore per gli Au-

dienti

dienti, e l' esteriore per i Penitenti di prima classe, che si vogliono esservi stati.

Cessò d' essere Collegiata nel 1220. quando Enrico Settala nostro Arcivescovo la diede ai PP. Domenicani, che per poco tempo stettero prima, ed interinalmente al vicino Ospitale di S. Barnaba allora esistente. Nel 1278. sotto Ottone Visconti fu ristorata, ed ingrandita; indi nel 1537. sistemato l'Altar maggiore, alzato molto da terra il Coro, e coperti di mattoni cotti gli antichi Piloni di pietra dal nostro Cristoforo detto il Lombardino, e finalmente nel 1658. fu ridotta a miglior forma da Francesco Richini, mettendovi cornice, e capitelli alla meglio, che potè.

Ucciso a Barlasina S. Pietro Martire nel 1252., e quì trasportatone il Corpo venne in grande divozione, sicchè si potè colle limosine aumentare il Convento, e renderlo un poco elegante. Filippo Maria Visconti poco dopo nel 1420. l' aumentò, ed abbellì, ed in seguito nel fine del secolo decimosesto fu ridotto all' essere quasi presente di non ordinaria regolarità, e decoro.

Il

Il Campanile considerabile per l'altezza, ed accurata costruzione cominciato nel 1297., fu finito nel 1309. e sopra di esso fu posto il primo Orologio della Città dimostrante le ore; come il primo che le sonò, fu messo nella Torre di S. Gottardo, come a suo luogo si è detto.

Il Pulpito di pietra ora nell'angolo fra la Chiesa, ed il Convento ha servito a S. Pietro Martire nella sua Evangelica predicazione.

Tre Porte ha la Chiesa corrispondenti alle tre Navate di quella. La prima Cappella a mano diritta dell'antichissima, e nobilissima Casa Brivio saviamente architettata, e da noi creduta di Bramante ha la Pittura nell'Altare in tre comparti, rappresentante la Madonna nel mezzo con Puttini sopra, alla destra S. Giacomo, ed alla sinistra S. Enrico del nostro Ambrogio Borgognone, che specialmente nella Testa di S. Enrico non lasciò quasi cosa alcuna al desiderio, discretamente portandosi poi nelle Figurine del sottoquadro. Il Mausoleo alla sinistra fatto erigere nel 1485. a Giacomo Stefano

Bri-

Brivio da' di lui Figlj mostra non meno la grandezza di quella Casa, che la la piccolezza di stile nella scultura, che allora si teneva. Le Pitture a fresco de' peducci, e del catino un poco smarrite sono belle, ma non ne conosciamo l' Autore.

Nella seconda dedicata a S. Domenico tutta dipinta a fresco, il Fiammenghino dipinse intorno l' Altare. e di fuori i laterali Gio. Battista del Sole. Carlo Cornara incominciò la Volta, che non finita per la morte fu terminata da Federico Bianchi. La Statua di marmo del Santo Patriarca è di Carlo, e Figlio Rainoldi; ed il Mausoleo, che vi si vede, fu fatto dal Conte Guido Torelli al Figlio Pietro morto nel 1416.

Segue la Cappella della Madonna del Rosario tutta riffatta di nuovo nel 1733. con bei marmi, e dorature sul ragionevole disegno di Francesco Croce. Nel 1781. il bravo Giuseppe Rainini vi dipinse molto bene la quadratura, e le Figure armoniosamente trattate fanno onore al Corneliani valente pure nostro Pittore, ed il Sassi fece con bella franchezza l'Assonta nel secondo catino.

Fe-

Federico Bianchi dipinse il Salvatore, che scioglie i nostri primi Padri, posto in uno de' laterali, e nell' altro la Coronazione assai bella della Madonna, vien detta dal Lattuada di Giovanni de Dominici.

Nella seguente di S. Tomaso d'Acquino il Quadro dell'Altare è di Paolo Camillo Landriani detto il Duchino, e la Volta di Federico Bianchi suddetto. Il Tumulo con colonne sopra Leoni è di Stefano Visconti figlio di Matteo detto il Magno fatto nel fine del decimoterzo secolo.

La Cappella, che viene dopo, dedicata a S. Vincenzo Ferreri ha sull' Altare una Pittura d'Antonio Lucino Milanese, e nei lati delle altre pitture anch' esse mediocri del medesimo, come nella Volta altre assai belle di Carlo Urbino di Crema.

In quella di S. Giovanni, che segue fondata dai Figlj di Pietro Visconti Zio del Magno Matteo suddetto, il Quadro è del pratico Andrea Fratazzi Bolognese fatto nel 1730. Degni d' osservazione per gli Amatori d' antichità sono i due Tumuli, uno di Agnese

Be-

Besozzi moglie di Gaspare Visconti, l'altro dello stesso Gaspare nel 1427.

La Cappella seguente di S. Martino fatta fare da Cassone Torriano, ove fu sepolto nel 1307. Martino di lui figlio, ha il Quadro rappresentante il Santo Titolare, S. Domenico, e S. Agnese, bell'opera del suddetto Duchino, in uno dei lati la Strage degl'Innocenti di Cristoforo Storer, ed in faccia la Decollazione di S. Gio. Battista dipinta dai Fratelli Giulio Cesare, Camillo, e Carl'Antonio Procaccini, *rara concordia Fratrum*. Nella Volta vi sono Pitture fatte nella metà del secolo decimoquinto veramente smarrite assai, nondimeno ben si conosce il Ritratto di Bianca Maria Visconti.

Segue la Cappella, che forma come un braccio della Chiesa, e non ha cosa di rimarco. Può un amante della Bresciana sacra Storia vedere il Deposito posto in alto di Federico Maggi Vescovo di quella Città del 1333.

La derelitta Cappella Caimi ha nell'Ancona il S. Ambrogio a cavallo, che dicesi di Ambrogio Figini simile ad un altro, che è della nostra Città, e la-

lateralmente alcuni Sepolcri di quella nobilissima, ed antichissima estinta Famiglia.

La seguente priva di cose di rimarco ha sopra, unitamente all'ultima indicata, un Crocifisso dipinto nel 1288., che si rassomiglia assai per la forma, e quasi per la Pittura a quelli di Simone de' Crocefissi menzionati con tanta lode dal Malvasia, benchè Simone fiorisse da un secolo dopo. Il detto Crocifisso copre in parte l'Adorazione de' Magi, assai perduta, dipinta a fresco da Bernardino Luino.

Dalla parte del Vangelo nella Capella di S. Eugenio riposa il sagro suo Corpo, e così pure entro nel Palio li Corpi de' SS. Vittore, e Corona donati da una Principessa.

Viene la Cappella de' Magi, che resta in faccia alla Porta piccola dalla parte dell' Epistola: la Pittura dell'Altare è una delle migliori opere del suddetto Fratazzi, a cui cedette il luogo la Tavola in marmo a tre comparti, che si vede incastrata nel muro dalla parte del Vangelo fatta nel 1347., la quale è per quel tempo assolutamente de-

degna di lode, e facilmente d'uno Scolare di Giovanni di Balduccio, di cui più avanti. La gran Cassa di marmo per strano amor di polizia coperta di stucco, e bianco con le lettere *Sepulchrum trium Magorum*, conteneva le Reliquie di questi Sapienti, che portate, per quanto ci dicono, nel quarto secolo a Milano, furono nel duodecimo trasportate in Colonia, ove tuttora esistono, da un di lei Arcivescovo venuto in Italia con Federico Barbarossa, che se ne inamorò; onde con dolore de' Milanesi non lasciò che la marmorea custodia, entro cui aveano riposato per lunghissimo tratto d'anni.

Non è per noi l'esaminare, come reggere possa il loro trasporto nel quarto secolo, e molto meno come si sieno potuti avere tutti e tre questi sagri Corpi di Persone, delle quali, dopo l'adorazione prestata, siamo tanto all'oscuro fino ad ignorarne il loro paese. Diremo solo che l'Urna a noi restata è qualche cosa di stimabile per la straordinaria sua grandezza, e facilmente in origine fu il sarcofago di qualche potente Signore. Diremo ancora, che quantunque privi

privi di queste insigni Reliquie non lasciarono i nostri buoni Padri la loro divozione; anzi nel 1336. stabilirono, che ogni anno si facesse ad onore di Essi una Festa, che avrà fatto colpo certamente. Tre Uomini a cavallo magnificamente addobbati con numeroso corteggio di servi riccamente vestiti, di molti giumenti, divertenti scimie, e curiosi babuini, dopo aver precorsa buona parte della Città si dovevano presentare ad un interrogante Erode, che stava aspettarli con Scribi, e Savj alle colonne di S. Lorenzo; indi passati a questa Chiesa di S. Eustorgio preceduti da una cortese stella, facevano la loro adorazione, ed offerta all' Altar maggiore, ove eravi un compito Presepio. In seguito mostrando di dormire ricevevano l'Angelico avviso di ritornare per altra strada, e così andavano a Porta Romana. Non sarà stata certamente la nostra sagra mascherata una delle più inferiori fra quelle, che hanno resa brillante l' Europa Cristiana, ed hanno dato origine alle sceniche Rappresentazioni ora care tanto, e cercate da ogni colta Nazione.

Ma

Ma ritorniamo alla descrizione della Chiesa. L'Altar maggiore, che segue ha sotto la Confessione sostenuta da colonnette poste a livello della Chiesa contro l'uso ordinario. Dietro alla Mensa restano i Corpi de' SS. Arcivescovi Magno, ed Eustorgio, e sopra l'Altare l'Ancona di marmo rappresentante la Passione del Signore donata da Gio. Galeazzo Visconti, pregevole per la copia delle figure, che sono belle relativamente al secolo, in cui furono fatte. Le Pitture della Volta del Coro sono del Fiammenghino.

Non ci fermiamo alle seguenti due Cappelle una dedicata agli Angeli, e l'altra a S. Giuseppe, perchè quantunque la prima si dica dipinta da Carlo Urbini da Crema, a noi sembra non ostante piccola di merito, come lo è di grandezza, e l'altra non ha cose interessanti per un'amatore del bello, onde veniamo tostamente a quella di S. Pietro Martire degna d'essere chiamata la base, su cui si alzò presso di noi la rinnovazione dell'Architettura, quando lasciato il tedesco costume ritornò al sistema di ornare più giusta-

mente.

mente. Pigello Portinajo nobile Fiorentino, quì dimorante a governo del banco, e della ragione di Cosimo De Medici al tempo del nostro Duca Francesco, la fece fare nel 1642. ad onore di S. Pietro Martire, collocandovi la sola di lui Testa, e vi fu sepolto sei anni dopo. Tutto ciò vedesi dal dipinto di que' giorni appeso entro la medesima con Pigello in ginocchio orante avanti al Santo Martire, e sotto la leggenda schiaritrice del tutto, oltre la di lui Iscrizione nel sepolcro. E siccome noi sappiamo dal Vasari, appoggiato ad uno scritto di Filarete, che Cosimo suddetto si servì di Michelozzo per ornare, ed ingrandire il Palazzo quì in Milano donatogli dal suddetto nostro Duca, e che Pigello pagavagli il denaro, così dobbiamo credere, benchè il Vasari non ne faccia menzione, che l'Architettura di essa sia del suddetto Michelozzo scolare di Donatello, ed imitatore del famoso Brunellesco, a cui non solo la Toscana, ma l'Italia tutta ha tanta obbligazione.

Quello, che per l'Architettura è stata a noi questa Cappella, lo è stato

per

per la Scultura la marmorea Cassa, che stà dietro l'Altare di marmo della medesima, contenente il Corpo di S. Pietro Martire, la quale fissata entro uno steccato di colonnette bianche, e rosse da Filippo Maria nostro Duca, nel mezzo della piccola Navata dalla parte del Vangelo, fu quì posta nel 1736. L'Autore di questa pregievole Cassa è Giovanni di Balduccio da Pisa, che la fece nel 1339., come dall' Iscrizione postavi in lettere gottiche = *Magister Johannes Balducci de Pisis sculpsit hanc Archam Anno Domini MCCCXXXVIIII.* Si dice, che v' impiegasse tre anni, e ne ricevesse per pagamento due mila scudi d' oro, ambedue probabili cose. Non istaremo a descrivere le tre Virtù Teologiche, e le quattro Virtù Cardinali, che con l' ubbidienza a guisa di Cariatidi, poste sopra Animali ad esse relative, sostengono l' Urna, nè gli otto bassi rilievi esprimenti varie azioni del Santo, che vestono le perpendicolari pareti di essa Cassa, nè i Dottori, ed alcuni Santi della Chiesa figure isolate, che li prendono in mezzo, nè gli Angioli sopra di queste, che co' loro sim-

boli indicano i Cori de' Celesti Spiriti, nè l'immagini de' Re, e Signori, che hanno contribuito all'opera, nè finalmente il gottico sì, ma non mal inteso coperchio, in cui evvi la Vergine col Bambino, S. Domenico, S. Pietro Martire, e sulla cima il Salvatore con Serafini. Non descriveremo, dissi, tutte queste cose per amore di brevità, giacchè può il Lettore dalle parole gottiche incise sotto le figure, e dalla occulare ispezione conoscere il tutto pienamente.

Le Pitture ne' Pennacchj della Cupola meritevoli di lode sono di Vincenzo Civerchio detto il Vecchio. Egli pure aveva dipinto le due porzioni semicircolari, che hanno in mezzo le finestre, menzionate con istima dal Lomazzo anche per la giusta intelligenza di prospettiva, ma ora sono state affatto coperte di bianco.

Quelle, che esistono dalle parti dell' Altare. sono: dal lato dell' Evangelio dello Storer, e dall' altro di Melchiore Gherardini, e gli Angeli sulla Volta d' Ercole Procaccini.

La Cappella seguente dedicata alla Ver-

Vergine Annunziata ha bellissime Pitture di Daniele Crespi fatte a fresco, ma molto guastate dall' umido. La Visitazione in faccia alla finestra, e li due Proteti di quà, e di là dell' Altare fanno sentir con dolore lo smarrimento del catino, in cui sarà stato certamente sfarzo d' arte, e valore. La Pittura ad olio sull'Altare è come le altre di stile grande, e da vero Maestro, onde se stiamo all' anno 1621. dell' Iscrizione nella Cappella, sapendosi che morì nel 1630. in fresca età, debbono essere fatte da giovane assai, che gli fa sommo onore.

Nella Sagristia v' è una quantità di Quadri lasciati da Gio. Battista Marone, fra quali pochi meritano la nostra, e l' altrui attenzione, e sono il Caino del Cerani: la Bersabea, coperta però da altri non troppo bene, del Cavalier del Cairo: la Vergine col Bambino dipinta a chiaro scuro, di Daniele Crespi suddetto: la Carità di Giulio Cesare, e S. Tomaso di Camillo Procaccini.

Fra le varie Iscrizioni d' Uomini grandi sepolti in questa Chiesa, alcune

sono

sono di que' Letterati Greci, che dopo la presa di Costantinopoli vennero a vantaggio delle Lettere in Italia. Riportaremo solamente quella del nostro Storico Giorgio Merula posta vicino alla Porta della Sagristia:

*Vixi aliis inter spinas, mundique procellas,*
*Nunc hospes Cæli Merula vivo mihi.*
*Lancinus Cautius F. amicus posuit.*

Nel restante della Chiesa non ritroviamo degno di osservazione, che un S. Girolamo d'Antonio Campi sopra il Rastrello, che va in Convento.

Ritornando verso il centro della Città si vede a mano manca il Monastero, e Chiesa di

## S. MARIA DELLE VETERI

### *Monache Domenicane*.

La di cui denominazione sembra derivare da Casa antica, giacchè ritroviamo chiamate queste Madri nel duodecimo secolo: *Domus Veteris*. All' Altar maggiore la Presentazione della Vergine al Tempio è d' Ambrogio Figino

gino, e nella Cappella a mano destra il dipinto è di Melchiore Gherardini, ed il Ciniselli fece la Tavola dicontro.

Può osservarsi non molto di quì distante il *Tombone di Viarena* ridotto da Lodovico il Moro allo stato presente, onde le barche venute per il Canale grande dal Lago Maggiore potessero entrare in Città, profittando dell' altro Canale detto della Martesana, che fuori tostamente delle Mura a quello si unisce.

Il nome di Viarena ha fatto credere ad alcuni Scrittori, che qui fosse l'Arena, persuasi che non ci mancasse questa distinzione: non avvertendo che se stato vi fosse, sarebbe giunto, come fece il Circo, il Teatro, e le Terme, ai tempi di Ausonio, ed esso ne avrebbe certamente fatto menzione.

Seguendo la strada di Viarena verso il centro della Città ritrovasi il Monastero, e Chiesa di

## S. MARIA DELLA VITTORIA

### *Monache Domenicane.*

Non sappiamo qual Vittoria abbiale dato il nome, essendoci solo noto, che esi-

esisteva nel fine del secolo decimoquarto, professandovisi allora la Regola delle Umiliate.

La presente bella Chiesa fu fatta fare dagli Ascendenti del Cardinale Luigi Omodei, che magnificamente l' ornò nel 1669., come dall' Iscrizione in uno svolazzo di bronzo interiormente posto sopra la Porta = *Aloysius S. R. E. Cardinalis Homodeus Ædem hanc a suis Maioribus excitatam ad maiorem Assumptæ Virginis cultum exornavit A.* 1669. Fabio Mangone ne fece il semplice grandioso disegno, non compito esternamente. Di questa notizia consentanea all' Iscrizione, e da tutti tralasciata, siamo tenuti al nostro Torri, che incidentemente l' accenna. Gli ornati poi fatti fare dal Cardinale li crediamo disegnati dal famoso Bernini; siamo indotti ad asserir questo dal vederli del gusto di quel bravissimo Scultore, ed Architetto, oltre il sapere, che il Cardinale Omodei fece fare in Roma le Pitture con alcune Statue di marmo espressamente per questo Tempio, ed il Ciborio di bronzo della scuola del suddetto Bernino. Qual più facile

cosa

cosa, che il detto Porporato volendo abbellire questa Chiesa, ed essendo a Roma facesse venire il modello della di lei ossatura, ed a quell' uomo prontissimo, e tanto in voga si appoggiasse?

Tutti li nostri Scrittori dicono, che l'Architettura di questa Chiesa è di Gio. Battista Paggi, e si vede che parlano d'un uomo vivente al tempo del Cardinale, non avvertendo che chi ne ha ideato l' Architettura, non può in ragione dell' Iscrizione suddetta averne diretti gli ornati fatti fare dal Cardinale. Il Rifonditore poi del Soprani nella Storia *de' Pittori ec. Genovesi*, dice alla *pag.* 124. del *Tom. I.*, non essere irragionevole il pensiere di chi asserisce, che questa Chiesa, e la Facciata del nostro S. Nicolò in Porta Vercellina siano del suo bravo Pittore Gio. Battista Paggi, facilmente non sapendo che si determinarono a fare la Facciata del suddetto S. Nicolò dopo il 1659., quando il suo Paggi morì nel 1627.

Noi crediamo adunque, che un nostro Gio. Battista Paggi abbia avuto l' incombenza di mettere in esecuzione i Disegni venuti da Roma, e così tutto s' intende.

Il

Il Tempio è formato da quattro Archi con Cupola sopra di essi, tre per Altari, il maggiore de' quali ha un poco di Presbiterio, ed il quarto, in cui resta la Porta. Pilastri jonico compositi, e striati sopra di un basamento alto quanto è la decorosa elevazione del Presbiterio, donano un grande all' opera, che allarga il cuore. Giudiziosamente binati sotto la Cupola, danno luogo fra loro a quattro nere marmoree Piramidi con medaglie in esse di bronzo, ed Iscrizioni sotto, alzate dal pio Porporato alla memoria dei quattro suoi Fratelli Gio. Giacomo, Agostino, Francesco, e Giambattista, che passarono al numero de' più maggiori abbellimenti della Chiesa.

Giacinto Brandi bravo Scolare del Lanfranchi, e dimorante in Roma, dipinse vigorosamente il S. Carlo, che comunica gli Apestati nell'Altare a mano diritta. Gli Angioli di marmo Carrarese sostenenti l' Ancona sono del nostro Dionigi Bussola.

Nel maggiore l'Assonta cogli Apostoli spettatori è una delle più stimabili Pitture in figura di Salvator Rosa noto

non

non meno per i Dipinti, che per lè Satire sue. Bella n' è la composizione, armonico il colore, graziose le arie di teste, e non stringate le pieghe, come qualche volta gli è avvenuto di fare. Il Passeri, che ha scritto la vita di questo caloroso Pittore unitamente a tant' altre, ha imbarazzato questo Quadro con quello che abbiamo in S. Giovanni alle Case Rotte dello stesso Autore, rappresentante la liberazione di alcune Anime Purganti, di cui a suo luogo. Vedasi l' Edizione del 1772. fatta in Roma alla *pag.* 431. Il Ciborio sostenuto da Angioli, tutto di bronzo, è della Scuola del Bernini, come abbiamo detto, ed il Quadro laterale con S. Paolo primo Eremita entro bellissimo Paese è dello stesso Salvatore, che in questo genere da pochi è stato vinto, ed il S. Giovanni dall' altra parte con Paese di Gaspare Pussino, che non regge al confronto, è del Mola.

Nell' ultima Cappella il nostro Giovanni Ghisolfi si mostrò nel S. Pietro liberato di prigione dall'Angelo, fatto in Roma, valente figurista anche in

grande, e degno scolare di Salvatore, da alcuni chiamato solamente di lui compagno. Gli Angioli, che quì sostengono l' Ancona, sono d' Antonio Raggi detto il Lombardo, scolare del Bernino, che di lui si servì per scolpire il Nilo nella rinomatissima Fontana di Piazza Navona in Roma.

Ritornando alla strada, che viene da S. Eustorgio, e passato il Ponte, eccoci alle antiche

## COLONNE,

E Chiesa Collegiata, e Parrocchiale annessa

## DI S. LORENZO

*Altra delle Sette Stazionali.*

Insigne monumento di nostra grandezza al tempo dell' antico Romano Impero, e l' unico restato in piedi di quanti ne menziona Ausonio nei conosciuti suoi Versi riguardanti la nostra Città =

En

*En Mediolani mira omnia . . . .*
*. . . . . . . . . . tum duplice muro*
*Amplificata loci species, populique voluptas*
*Circus, & inclusi moles cuneata Theatri,*
*Templa, Palatinæque Arces . . . .*
*Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri,*
*Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis.*

Sedici di numero, e corintie sono queste marmoree bianche colonne, forse del marmo di Musso sul Lago di Como, di quattro pezzi ciascheduna, compreso il capitello, e la base, che ha unito una piccola porzione di colonna; sono scannellate con il terzo dissotto difeso dalla solita bacchetta, e distanti fra loro (fuori di quelle differenze, che si ritrovano in ogni Fabbrica anche degli ottimi secoli) due diametri ed un quarto della colonna da piedi, vale a dire quanto richiede l' Eustillo, chiamato da Vitruvio *justa intervallorum distributio*; ma quello di mezzo invece di essere di tre grossezze, come insegna

que

quel sommo Maestro, lo è di quattro, onde non è da maravigliarsi, se manca dell' architrave, facilmente rotto per la sovverchia sua lunghezza.

La loro altezza, tutto compreso, è poco meno di dieci teste, ed il capitello è un poco più alto di quello delle colonne del Portico del Panteon di Roma, ed ha un ornamento nell' ovolo dell' abaco, e nel piano di esso con travaglio minore, non solo di quelli delle tre colonne di Campo Vaccino, ma delle altre tre dietro il Campidoglio, che hanno il *Restituer*. I caulicoli sono lisci senza listelli, esempio tutto nuovo, e che ci piace, perchè mostrando di sostenere, massime quelli degli angoli, la porzione sporgente dell' abaco, sembrano a ciò più addattati, perchè di maggiore apparente robustezza. Fra l' abaco, e l' architrave evvi un sottile dadetto esteso quanto è il fusto della colonna, fatto perchè nel porre l' architrave sopra i capitelli non siano in pericolo le esposte parti superiori di quelli; ottimo pensiere per la pratica, tanto più che nessuno se ne accorge. L' abbiamo ritrovato a Ro-

ma nei capitelli del Portico di Settimio Severo, in quelli dell' Arco di Tito, del Tempio di Antonino, e Faustina, e negli altri di quello di Vesta a Tivoli, benchè Desgodetz non l' abbia marcato in questi ultimi.

La base è atticurga, e benchè abbia il plinto, posto il corso necessario di pietre per il piano, onde passeggiare comodamente, doveva restare, come è chiaro, coperto da esse. Il giudizioso Architetto dell' Edifizio doveva conoscere l' uso di questa parte della base, che non è di star scoperta sopra il suddetto piano, ma bensì di render comoda l' unione delle basi circolari con le pietre rettangole, sulle quali si camminava.

Le basi posano a perfetto livello sopra un rozzo zoccolo, del nostro ruvido ceppo. Questo basamento, che doveva restar coperto, è continuato contro l' insegnamento economico di Vitruvio, di fare cioè un piloncello quadrato sotto ciascuna colonna, chiamato dagli antichi *stereobata*, cioè portator di peso. Dalla necessaria riflessione al livello dell' acqua, che servi-

va a questo Edifizio, di cui in appresso, si vedrà la necessità della non ordinaria altezza di questo basamento. Basti per ora il far riflettere, che dopo tanti secoli, e dopo il bisogno di alzare moltissimo la strada per il comodo passaggio sopra il Ponte del Canale vicino, ciò non ostante il nostro Edifizio ha il piano del suo Portico alto ancora.

Finiscono le colonne da ambe le parti con un pilastro, che non ha nè base, nè capitello. Quantunque siamo persuasi, che il Portico non continuasse più oltre, crediamo non ostante che queste due porzioni di muri sieno posteriori alle colonne. L' arco acuto dalla parte della Città fatto certamente con il restante del muro, i pezzi di marmo bene intagliati sì, ma scompagni, e poco a proposito per l' uso d' imposta degli archi, ai quali servono in esse, ne sono una dimostrazione. Aggiungasi il vedere tre architravi dalla parte sempre della Città di marmo differente, ed informi, come altri di quà, e di là dell' intercolonnio di mezzo, i quali fanno vedere la caduta, e perdita de' pezzi corrispondenti: locchè non poteva ac-

cadere, essendovi i detti Piloni. Tutto ciò fa conoscere che i Pilastri suddetti sono posteriori alle colonne, e che trascurate esse per alcun tempo richiamarono la giusta pubblica attenzione e cura.

L' Iscrizione romana per Lucio Aurelio Vero collocata nel Pilastro dalla parte della Città, soggetto di qualche letteraria moderna disputa, facilmente non ha la menoma relazione con questo Edifizio. Si vede dalla rottura anteriore alla presente sua collocazione, e dalla maniera, con cui è incastrata nel Pilastro, non essere che accidentale il ritrovarsi in questo luogo; oltrecchè la sua forma non è addattata ad essere posta sopra una Porta, o inserita entro il fregio, come sembra dovesse essere l' Iscrizione appartenente a questo Edifizio.

Gli Architravi sono alti due terzi del diametro delle colonne, ed hanno tre fascie, come dee avere il corintio. Nella porzione fra capitello, e capitello v' è un riquadro intagliato pulitamente, come vediamo ne' migliori pezzi antichi di Roma.

Manca il fregio, ma se si potesse de-

dedurre l' altezza sua dai conj di pietra sopra ciascun capitello, contro de' quali vanno gli archi sostenitori dei marmi, che formavano la cornice, doveva essere più alto dell' Architrave una duodecima parte dell' Architrave stesso.

Il muro, in cui sono le porte delle Botteghe, è certamente costrutto sull' antico, perchè non solo paralello alle colonne, ma distante da esse lo spazio di due intercolonnj, secondo la miglior pratica de' Romani.

L'Amante di erudizione può osservare in un pezzo di marmo bianco inserito nel suddetto basamento di ceppo fra l' ultimo intercolonnio dalla parte della Città le incisevi belle antiche lettere; cioè un N grande assai, e sotto A-P, e T I S minori, facilmente porzione dell' Iscrizione principale.

Passiamo entro il Cortile, in cui il Cardinale Federico Borromeo cominciò le Case per i Canonici sul disegno, credesi, di Fabio Mangone.

Tutto questo spazio era anticamente occupato da un continuato portico rettangolo, che doveva essere analogo nelle

nelle sue parti all' esterno indicato. Undici Intercolonnj doveano essere nelle parti più lunghe paralelle al Portico suddetto, e nove nell' altra, che con essi facevano angolo retto. Siamo stati messi al fatto di questo dai muri sostenitori delle colonne, quì fortunatamente costrutti secondo la regola, come abbiamo detto dissopra, economica di Vitruvio, che si sono ritrovati scavando per formare delle cantine. Abbiamo pure conosciuto da muri esistenti in altri sotterranei, che vi doveano essere delle cariatidi assai capaci nei lati minori.

Passato questo Cortile certamente bellissimo, se ce lo figuriamo secondo le parole d'Ausonio sopra indicate, di essere stati ornati tutti i peristilj della nostra Città con marmoree Statue, e però questo con tanto più di ragione = *Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis*, si ritrovava tostamente il corpo dell' Edifizio. Lo abbiamo riconosciuto dalle traccie antiche, e con tal sicurezza da poterlo presentare coraggiosamente al Lettore. Un pezzo grande circolare nel mezzo rinfiancato da

quat-

quattro parti, e con quattro calcidiche fra loro comunicantisi: una nell' ingresso, un' altra nella parte opposta, e due ad angoli retti delle prime, doveva essere qualche cosa di sorprendente. Per calcidica intendiamo, senza entrare in quistione architettonica, un luogo, la di cui pianta è formata da una porzione di circolo, chiusa da una retta. Queste calcidiche comunicavano con il pezzo centrale, mediante tre Intercolonnj formati da due colonne, che debbono aver dato un grande, e traforato all' opera piacevolissimo. Nel mezzo della calcidica confinante col Cortile restava la Porta d' ingresso, ov' è presentemente la Porta maggiore della Chiesa corrispondente alla linea centrale del Portico, e all' Intercolonnio maggiore. Le calcidiche laterali aveano l' accesso al Portico suddetto mediante due Porte, dalle quali non restano presentemente lucide traccie. Due altre Porte, sembra giusto il credere, che restassero nelle teste dei lati minori del Portico interiore. Non abbiamo però potuto capire dal Fabbricato, a quali camere dovessero servire.

In

In ciascheduna delle altre tre calcidiche fuori di quella, che aveva l'ingresso, restava una Porta, che conduceva a camere annesse.

Quella a mano destra entrando, quantunque ora sia tutto allo stesso livello, avesse da sette scalini per discendere ad una specie di passaggio, che dava comunicazione per lo meno, come lo dà ancora, alla camera ottagona ora Cappella di S. Aquilino, che ha nicchioni rotondi e quadri alternativamente posti. Se ne può chiarire chiunque osservi la forma tozza della Porta con i lavoratissimi stipiti, ancora al luogo suo antico, che serve d' ingresso alla Cappella suddetta, e la paragoni alle svelte forme delle Porte, che si ritrovano ne' resti dell' antichità. Tutto l'ornamento poi di questa Porta è stato inciso per contorno al Frontispizio dell' eruditissimo, e savio Libro = *Le Vicende di Milano*, pubblicato nel 1778. da alcuni nostri Monaci Cisterciensi, e specialmente dal P. Abbate Fumagalli, a cui per ciò la nostra Storia avrà sempre obbligazione.

La Porta in faccia conduce anch'essa

ad

ad un passaggio; indi ha dei Scalini per discendere ad un' altra Stanza della stessa forma della indicata superiormente, se non che ambidue questi pezzi sono di minore grandezza di quelli a mano destra.

Finalmente quella in faccia alla Porta d' ingresso dà accesso ad una Camera esternamente ottagona, ed internamente come a croce greca, che noi crediamo in parte cangiata, giacchè si vede non essere state fatte per quel luogo le quattro colonne di rari marmi certamente antiche con capitelli, due corintj, e due compositi anch' essi antichi, e de' buoni secoli, che vi si vedono collocate.

Chiunque riflette a quanto abbiamo finora indicato, dee conoscere che questo Fabbricato assolutamente non era che Terme, cioè bagni pubblici, e veramente magnifici. Il discendere che si fa dall' una parte, e dall' altra, facilmente una per gli uomini, e l' altra per le donne, necessario per i bagni; giacchè bisogna giungere ad un piano, a cui si possa avere l' acqua, sarebbe non solo inutile, ma stravagantissimo, e ridicolo per un Tempio. Que-

Questo Edifizio pertanto è quel lavacro, o bagno dedicato ad Ercole, e menzionato da Ausonio, il quale, com' egli ci dice, faceva celebre la Regione, che aveva l'onore di contenerlo: *Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri*. La bellezza delle antiche sue parti tutt' ora esistenti ci fanno non sospettare, ma conoscere, ed asserire, che non può essere stato fatto da Massimiano Erculeo. In fatti con pace di tanti, che l' hanno scritto, quel *Herculeo* non vuol dir altro, come abbiamo indicato, che questo bagno era consagrato ad Ercole, e giustamente secondo i principj loro, perchè creduto il Dio della robustezza, giacchè i bagni erano fatti per mantenere l' uomo in perfetto stato di salute.

I nostri Scrittori parlando di questo Pezzo d' antichità, benchè asserischino, che quivi fossero i bagni, credendo che vi fosse ancora un Tempio dedicato ad Ercole, e sembra che si facciano forti con il suddetto verso d'Ausonio, quando l' antico Poeta non dà in esso indizio alcuno di Tempio; anzi avendo detto prima = *Templa, Palatinæque Arces &c.*, se-

ne dee dedurre non esservi stato in quel luogo Tempio veruno.

Ci sia permesso l' aggiungere, che dalle sole restateci reliquie di essa Fabbrica, conosciamo non esservi mai stato un Tempio. Le osservazioni, e riflessioni fatte da noi sopra i resti delle antichità, e lo studio sopra Vitruvio, ci hanno insegnato, che i Tempj degli Idolatri erano sempre isolati. Quindi una Fabbrica antica, se originalmente ha avuto a se unito, come la presente, qualche Edifizio di altra grandezza, anzi più d' uno, non è possibile, che sia stata un Tempio. Gl' Idolatri avevano tanta venerazione per i luoghi pubblici di loro religione, che non ardivano addossare, e meno unire a quelli qualunque altro Fabbricato. Ritroviamo un esempio di due Tempj uniti, ma sono sempre Tempj, ed era riserbato, ardiremo dire, a noi soli Cristiani il domesticarsi a quel segno, che si vede, con i venerandi luoghi della più rispettabile d' ogni Religione.

Dal suddetto canone di sacra antichità quante belle scoperte si possono trarre! Ci slontaneremo troppo dalla bre-

brevità necessaria pel nostro assunto, se vorremmo mostrare, come da esso si conosce alla fine, a che uso fosse destinato il Panteon di Roma, su di cui tanto si è scritto, e niente mai si è conchiuso; giacchè avendo originalmente dei muri annessi, e però non potendo essere un Tempio, dee essere stato certamente l'ingresso magnifico alle Terme d' Agrippa, nelle quali questo splendidissimo Romano volle mostrare ogni sua grandezza, e lo volle dedicato a Giove Ultore, come si dedicavano a delle Divinità le sale, e le altre parti degli Edifizj.

Ritornando pertanto al nostro pregievolissimo resto d'antichità faremo rilevare al Lettore, che le acque per lavarsi, avendo un livello assai basso, come anche oggi giorno si vede, obbligarono a fare le stanze da bagnarsi, in parte sotterranee, come accade ancora nelle Terme di Tito a Roma. Quindi scandagliando il livello suddetto delle acque, la necessaria pendenza, perchè passassero nei vasi, ove si scaldavano, e da quelli nei labbri, ossiano ricettacoli di pietra, entro cui si bagnavano,

si vede che le stanze per i bagni dovevano essere dissotto al livello del piano del Portico, e del corpo maggiore della Fabbrica; onde furono sforzati ancora a tenersi tanto alti da terra, come dissopra abbiamo accennato. Fa fede del nostro detto il piano di esse camere, ove erano pure sedili di marmo per le striazioni, scoperto nel 1713. in occasione di fare il fondamento al soppresso Oratorio del Riscatto vicino all'Altare dell'Assonta.

Non siamo per indicare, ove potessero essere i Tepidarj, gl'Ipocausti, i Laconici, i Frigidarj, gli Efebei, e le Palestre, e molto meno ove le Essedre, le Biblioteche, e gli altri luoghi destinati alla coltura dello spirito, come i primi alla fermezza de' corpi. Abbiamo piacere di mostrare al Lettore quello, che non ammette dubbj, e di cui sul luogo può certificarsi. Potiamo bensì dirgli, che la pianta cavata dai resti sussistenti sopra, e sotto terra, da noi veduta, e da nessuno prima pensata, fatta dal nostro Abbate Uggeri, molto bravo in Architettura, è assolutamente bella, come esatti, e d'ottimo gusto sono

sono i disegni delle architettoniche parti di questo nostro Edifizio, il quale in Roma stessa farebbe impressione; e se colà esistesse, probabilmente sarebbe stato molte volte e molte pubblicato colle incisioni, ed illustrato con iscritti.

Restaci solo il dire, che vicino alla Porta di Casa Visconti Borromea, di cui a suo luogo, evvi un marmo già di queste Terme con tre Teste di Leone, e bucchi per uso dell' acqua fredda, tepida, e calda, giacchè chi si bagnava, poteva, essendo entro del bagno mediante de' galetti, procurarsi questo comodo nello stesso modo, che oggi pure facciamo ne' nostri bagni così miseri a confronto di quelli.

Non siamo quì per fissare il tempo, in cui queste nostre Terme debbono essere state innalzate. Se l' acqua del Nirone, anticamente Nerone, che non può aver questo nome, che dall' essere stata condotta al tempo di quell' Imperadore, avesse servito a questi bagni, come si dice da alcuni, si potrebbe credere, che ai di lui giorni spettasse la loro edificazione. Certo è, che le

parti ornate tutt' ora esistenti marcano un tempo buono per l' arte, e più riflettendo che non siamo a Roma. Cos' è l'Arco di Susa fatto ad onore di Augusto?

Levato l' uso delle Terme per la dissolutezza naturalmente introdottavi dovettero cadere certamente, come quelle di Roma, nelle sciagure de' luoghi abbandonati. Devastate le crediamo pertanto non da' Barbari, ma dai Milanesi stessi, che dovevano cercare di trar profitto dalle parti loro, come è accaduto nelle romane celebri antichità, che che ne pensino quelli, che tutto vogliono attribuire ai popoli non cercatori di sassi, ma d' oro, e non premurosi di far perdere il bello, ma gli uomini a loro nemici, e di procurarsi il vitto. Quindi sopra la parte centrale di loro, profittando de' fondamenti, e forse di qualche porzione di muro fu innalzato un sontuoso Tempio per quel tempo (noi crediamo nel settimo secolo) dedicandolo a S. Lorenzo, del quale è restato un poco d' idea in una figura, che è nel Manoscritto di Tristano Calco nell'Ambrosiana, riportata

rata dal P. Grazioli = *De præclaris Mediolani Ædificiis*. Furono innalzate quattro torri a rinforzo della spingente cupola, e si adoprarono de' materiali antichi con addattato sapere di que' giorni. Si possono osservare alcune porzioni tutt'ora esistenti ne' piloni della cupola, ne' quali dalla parte esterna vedonsi capitelli posti in luogo di basi con colonnette assai misere.

Fortunatamente fu fissata una strada a seconda del Porticato esterno, poichè ad essa probabilmente siamo obbligati della sussistenza delle sedici colonne esistenti, sopra delle quali doveva essere il tetto necessario.

La misura reale del diametro da piedi delle colonne suddette è di un braccio, e mezzo milanese, ossia di 33. pollici parigini, misura, da cui si possono dedurre tutte le altre.

Fu soggetto secondo la nostra Storia il Laurenziano Tempio a molti infortunj d'incendj, che ne' secoli dell' italica miseria erano terribili per la strettezza delle strade, e l'intelaratura di legno comune alle nostre case. Superate non ostante tante accadutegli

sfor-

sfortune non potè vincere il peso degli anni, sotto cui rovinò nel 1573. San Carlo ordinò, che si rifabbricasse, e fu scelto per Architetto un certo Giovanni Cucco Milanese, quale creduto dopo forse incapace per un' opera tanto importante si prese in seguito Martino Bassi già sottentrato al Pellegrini nella sovraintendenza alla Fabbrica del nostro Duomo, e tenuto, come lo era per uomo di gran merito.

Approvato, e messo in esecuzione uno de' Disegni del Bassi, che si servì in gran parte de' vecchj fondamenti ritrovati buoni ancora, ed arrivata la Fabbrica al corniccione sotto la cupola s' alzarono tali rumori per la Città, massime sul timore di rovina, che con dolore grandissimo del Bassi ne fu impedito il proseguimento. Vinta poi dopo molte scritture ed esami la causa, che il tempo ha manifestata per giusta, e decisa nel 1590., che il contrastato disegno si eseguisse, ecco che il bravo Bassi di 49. anni muore nel 1591., senza poter veder compita l' opera sua, a cui per altro aveva già posto mano nuovamente, terminata per altro senza intervallo secondo la di lui idea.

Si

Si siamo creduti in dovere di significare al Lettore questa vicenda del Tempio, ma molto più quella del Bassi, poichè varj Scrittori gli avevano levato l'onore d'esserne l'Architetto, attribuendola al Pellegrini, secondo la comune del volgo, che vuole di esso ogni bello Milanese Edifizio, e dippiù perchè questo sfortunato sempre, ma sempre bravo Architetto, non ha avuto la sorte d'entrare nel Libro delle *Memorie degli Architetti antichi e moderni*, le quali non ostante stimiamo moltissimo. Francesco Bernardino Ferrari nostro bravissimo Ingegnere, ed Architetto nel ristampare i pareri del Bassi, ce ne ha dato una sensata Vita unita ad una sicura Storia di questa rinnovata Basilica.

Un ottagono formato da quattro archi grandi, e quattro minori, i primi con nicchioni ornati da doppj Portici sopraposti l'un l'altro, ed i secondi, che hanno un altro arco superiormente, il tutto d'ordine dorico con pilastri, la cornice de' quali gira entro i nicchioni suddetti, forma il corpo dell'opera, sopra cui resta un' altra dorica com-

pita

pita cornice con triglifi, che serve d' imposta alla cupola, che compisce l' Edifizio. Una specie di corridore gli gira all' intorno imbarazzata un poco da sostegni ingegnosamente però traforati delle quattro antiche Torri lasciate a rinforzo della non ordinaria spinta della cupola. Ecco l' idea del Bassi, che veramente ferma l' occhio di chiunque, stante ancora la grandezza di essa.

Si venga ora alle Pitture, e Sculture antiche, e moderne. Nella Chiesa grande il Crocifisso, ed il Battesimo del Signore sono di Aurelio Luvini: del Rivola l'Assonzione della Vergine: il Bianchi dipinse nella Cappella della Visitazione, ed in quella di S. Antonio vi operarono il Legnani, Molina, Bianchi suddetto, e Vimercati.

Nella Cappella posta a mezzo giorno dedicata a S. Aquilino, ove in pregievolissima Cassa riposa il suo Corpo, che si dice innalzata da Galla Placidia figlia di Teodosio a San Genesio, alla quale è stata aggiunta la cupola con il cupolino. E' degna d' osservazione l' Urna sepolcrale di marmo bianco fatta fare per se, e per il di

lei

lei Marito Ataulfo dalla stessa Augusta; il coperchio è acuminato ornato di squame con orecchioni negli angoli: tre porte in basso rilievo restano nel maggiore, una col frontone angolare nel mezzo, e le laterali arcuate: ne' lati minori una per ciascheduno anch' esse col frontone angolare, e tutte con colonnette come spirali. Le Croci dalla parte superiore terminate a guisa di P in quattro di esse con colombe, ed agnelli, ed in quella di mezzo con vaso, simmetrici tralci di vite, croci, e colombe, da cui chiari simboli ammiransi della Cristiana nostra Religione. L' eruditissimo nostro Padre Allegranza de' Predicatori ha fatto su della stessa una dotta Dissertazione, alla quale rimettiamo il Lettore, che ne bramasse contezza maggiore. Ad altra Dissertazione pure dello stesso Padre può il Lettore appoggiarsi per la spiegazione del pregievole antico Musaico Cristiano, che resta in un abside della stessa Cappella. Se non che avremmo il coraggio quasi di asserire, che non rappresenti il Signore disputante coi Dottori, come vuole il suddetto bravissimo Padre, a

cui

cui si unisce la comune de' nostri Scrittori, ma piuttosto pensiamo che siano li dodici Apostoli, in mezzo a' quali come ai Promulgatori di sua Legge stà sedente il Verbo Incarnato, a' di cui piedi si vede sortire un fonte per mostrare l' espansione di sua celeste dottrina.

Il Martirio di S. Aquilino dipinto sul muro della facciata della Cappella è debole operazione di Carlo Urbini da Crema.

Nella separata altra Cappella de' SS. Ippolito, e Cassiano Ercole Procaccini dipinse il loro Martirio nella Tavola dell'Altare: e di qualche considerazione è il Deposito marmoreo Conti lavorato nel secolo decimosesto.

In Sagristia il San Tommaso, che tocca il Costato al Redentore, si dice di Gio. Battista della Cervia, ed il S. Bartolomeo d' uno dei Campi.

Il nostro De Giorgi armoniosamente dipinse il Signore, che comunica gli Apostoli in altra Cappella, e nella volta della piccola Chiesa di S. Sisto edificata da S. Lorenzo nostro Arcivescovo sopra

pra una delle stanze termali, le Pitture sono del manierato Storer, e di Pietro Maggi i dipinti sopra il Fonte Battesimale.

Nell' Oratorio de' Giovani al dissopra dietro al Coro il Quadro rappresentante la Visitazione di Maria Vergine, dicesi del Morazzone.

Sortiti a mano diritta volgendosi e fatto qualche tratto di cammino si ritrova un concorso di strade, una delle quali conduce prestamente al Monastero, e Chiesa di

## S. MARTA

### *Monache Agostiniane.*

Simone da Casale unì nel 1345., in luogo a questa Chiesa vicino, varie Donne amanti di ritiratezza, indi presa dalle di lei Seguaci una Regola nel 1405. (cioè l'Agostiniana) sotto la direzione di Margherita Lambertenghi, poterono nel 1479. avere, ed officiare una Chiesa, e prendervi fermo, e decoroso stabilimento.

Nella Chiesa esternamente rozza,

e finita nell' interno con regolare bella architettura Carlo Francesco Nuvoloni dipinse all' Altar maggiore la Santa Titolare, e ne' laterali Quadri appesi il Lazaro risuscitato è di Camillo Procaccini, e del Cavalier del Cairo la Maddalena convertita.

Nelle altre due Cappelle poi Marco Uglone fece l' Arcangelo San Michele in una, e nell' altra la Concezione Camillo Procaccini suddetto. I Quadri appesi dalle parti delle suddette Cappelle sono di Stefano Moncalvo, e di Gio. Cristoforo Storer. Li Puttini a fresco sopra la Porta colle due Figure nelle nicchie sono di Bernardino Luini.

Dalla Chiesa si può passare nel piccolo Cortile unito alla Portería per vedere la Statua marmorea ora verticalmente posta, benchè fatta perchè giacesse, del bravissimo Gastone di Foix Governatore di Milano, e Generale di qua da Monti di Luigi XII. suo Zio Re di Francia. Morto esso nel 1512. di anni 24. per sovverchio giovanile desiderio di disfare un piccolo Drapello di Spagnuoli, riportata già la vittoria della battaglia di Ravenna, e pianto dall'

Eser-

Esercito suo a segno di non volere per parecchj giorni lasciarne partire il Cadavere, fu portato a Milano per esservi sepolto. Nissun trionfo facilmente è stato fatto maggiore di questa lugubre pompa, giacchè al pianto degli Uffiziali portatori del Cadavere, e della porzione dell' Esercito, che lo precedeva, si aggiungevano le comuni lagrime dell' infinito Popolo accorsovi spettatore della rara sua bellezza, ed ammiratore di tanta fortezza, e valore, e così il magnifico seguito del Cardinale Legato, del Marchese di Pescalta, e del Navaro, che in umiliante forma dovettero accompagnarlo, come dietro i carri degli antichi Imperatori Romani erano obbligati di andare i Re, e Monarchi vinti, e debellati. Fattogli il Funerale in Duomo, ornato delle spoglie de' Vinti, ed ivi sepolto fu fatto trasferire segretamente in questo Monastero alla scacciata de' Francesi da Milano, dal Cardinale di Sion per timore d' insulto; ritornati i quali dopo tre anni si pensò dai di lui Beneficiati ad innalzargli il più bel Deposito, che veder si potesse. Il nostro Agostino Busti

detto

detto il Bambaja fu scelto all' opera, e corrispose interamente al magnifico desiderio; ma la sfortuna nemica del valorosissimo Gastone si oppose al compimento del lavoro, anzi l' ha dissipato interamente. Non crediamo fuor di proposito il farne una descrizione non mai data, che abbiamo dedotta dai pezzi da noi veduti in differenti luoghi.

Un marmoreo Catafalco rappresentavasi formato da due porzioni rettangole maggiore una dell' altra, ambedue sopra d' un liscio basamento, con in cima la Statua suddetta giacente del Defunto, d'armi vestito, colle mani incrocicchiate con la spada. I lati perpendicolari de' due dadi aveano varj comparti, crediamo sei per ciascuno, entro de' quali restavano figure mezzanamente rilevate. Venivano presi in mezzo poi questi comparti da Statue isolate negli angoli, e da piccoli piedestalli nel restante abbelliti da grottesche quasi staccate. Un ordine di comparti conteneva sagre cose, e l'altro le azioni generose dello stesso, la di lui uccisione, e l' essere portato dagli Uffiziali a lui soggetti con magnifico seguito per lunga strada al sepolcro. Cor-

Corretto, e grazioso è il Disegno massime nelle piccole figure: le composizioni alcune sono di ottimo senso, e le pieghe volenterose d' antica semplicità. Negli ornati poi tutto è grazia, sapore, e finezza di gusto, ed in alcuni di bassissimo rilievo, che contornano de' fatti di Gastone, tanta è la bellezza che niente più. Abbiamo veduto gli ornati incisi dal Mosca, da Staggio Staggi, da Benvenuto, dal Formigine, ed abbiamo il coraggio di dire, che il nostro Autore in alcuni pezzi non è inferiore a veruno de' suddetti, anzi aggiungiamo, che se quest' opera fosse giunta al suo termine, poteva essere mostrata dall' arte a compita gloria di suo potere. Il Vasari, che asserisce d' averla veduta in pezzi entro questo Monistero, dice d' esserne restato sorpreso per la finezza del lavoro, ed afflitto per la strana di lei sorte. Ma che non avrebbe detto, se avesse veduto non solo la dispersione, ma lo scempio delle moltiplici rispettabili sue parti? Si vuole che annojate queste Religiose nel fine del secolo passato degl' imbarazzanti pezzi, mentre vole-

levano riattare la Chiesa, pensassero a farne un incanto; e che preso da una di loro l' impegno per un gran Signore, a cui non toccarono, l' indispettita Religiosa ne rovinasse le isolate porzioni, come pur troppo si vede a Castellazzo magnifica Villa già de' Conti Arconati, ora de' Marchesi Busca; nelle Case de' Marchesi Crivelli, e de' Conti Biglia; nella Biblioteca Ambrosiana, ed in altri luoghi ancora.

Sortendo, e volgendosi a mano destra, si trova immediatamente il Monastero, e Chiesa di

## S. MARIA MADDALENA

### *Al Cerchio*

### *Monache Umiliate.*

La denominazione di questa viene dalla vicinanza sua al Circo, dal quale Ausonio nel luogo surriferito dice = *Populique voluptas Circus*, e tant' altri nostri Scrittori. Si ha gran ragione di credere, che questa nostra Romana Fabbrica, che non poteva essere che ris-

rispettabilissima, fosse in piedi ancora nel sesto secolo, e se ne facesse uso ancora, giacchè Paolo Diacono ci dice, che Agilulfo Re de' Longobardi fece incoronare in essa Adeloaldo suo piccolo figlio. E' incerta poi la di lei distruzione, nè può in nostro senso esserla altrimenti; giacchè non siamo d' avviso con la comune, che questi Edifizj siano stati disfatti in un colpo, ma che lasciati i di loro giuochi per le esortazioni de' zelanti Vescovi, e più per la miseria de' Paesi si andasse da chi voleva a togliere le pietre di quelli, oppure si comperassero dal Pubblico, come si fece certamente nel secolo decimoquarto riguardo alle pietre del Romano Amfiteatro, e dopo parimenti.

Li nostri ultimi Scrittori hanno voluto poi parlare della forma de' Circhi, de' Giuochi, e delle Feste, che in quelli si facevano. Ma quanto mai vanno lontani da ciò, che ci dicono le rimaste vestigia, le autorità ben intese degli antichi Scrittori, e la ragione! Due parole sopra di essi, giacchè abbiamo avuto la fortuna di trattenersi su de' medesimi con il defunto Consiglier

Bian-

Bianconi, che avendo fatto per quelli molti studj, ed osservazioni ne rendeva conto alla dimostrazione.

I Circhi erano costrutti dagli antichi, perchè molti vedessero nello stesso tempo, e comodamente la corsa delle carrette, nella quale gli Aurighi (cioè i Conduttori di quelle) si disputavano il primato di velocità, lo che formava un oggetto anche per la quantità grandissima de' Spettatori il più sorprendente. Un muro d'una certa altezza lungo, e diritto, a cui diedero il nome di spina, dall' occupare esso il mezzo de' Circhi, come la spina il mezzo de' pesci, era la parte dell' Edifizio, attorno a cui girando le stabilite volte si aveva dal più sollecito la stimatissima anellata vittoria. La spina poi era circondata da un sufficiente largo campo ove correre, che veniva terminato quasi per ogni parte da un Fiumicello chiamato Euripo, a cui immediatamente succedeva il podio, muro perpendicolare, su cui, perchè molto grosso, stavano sedenti comodamente le più distinte persone in sedie movibili, difese ancora davanti dall' appoggio di fermi cancelli.

Fa-

Faceva schienale al podio un muro verticale detto precinzione, in cui restavano le porte, dette vomitorj, onde venire comodamente, e sortire dal podio, e restare separati dal restante de' spettatori. Sopra la precinzione indicata cominciavano i gradi marmorei per i Nobili, che terminavano in una via, su cui un' altra precinzione con vomitorj, i quali davano il libero necessario accesso alla corrispondente porzione di sedili. Dalla suddetta via si difondevano le persone per mezzo delle scalette ai gradi ove sedere, in mezzo ai quali esse restavano. Lo stesso ripetevasi quanti erano li ranghi, o ordini di sedili, che si volevano. Il Circo massime, che conteneva da 385. mila persone, ne doveva avere più di due certamente. Coronava l' opera un portico sotto di cui erano gradi di legno per la Plebe.

Alla testa de' Circhi stretti per necessità in ragione di loro lunghezza stavano le carceri, e piccole rimesse, dalle quali sortivano veloci i cocchj a un dato segno. Erano poi esse costrutte sopra un segmento di circolo, che aven-

do

do per centro l' imboccatura della corsa veniva ad essere obbliquamente situato riguardo ai lati del Circo, dimodocchè tutto fossero equidistanti dalla detta imboccatura. La spina poi non era posta paralella ai lati del Circo a lei corrispondenti formati dal podio, e sedili suddetti; ma era situato in modo che lo spazio, ove si correva, veniva ad essere più largo nella suddetta di lui imboccatura, e si andasse insensibilmente ristringendo sino al fine del corso, che restava dall' opposta parte, ove vi era segnata in terra la linea, che serviva di segno per la vittoria.

Quanto ci resterebbe a dire! Indicare dovremmo quali cose per religione mettevano sulla spina, mostrando la forma delle mete, e de' Tempietti al fine di quella, e con quali segni indicavano il numero delle corse da farsi ai termini, e quante di mano in mano erano fatte. Dovremmo parlare della Porta trionfale, che restava nel centro della parte semicircolare opposta alle carceri, e di quella che stava nel mezzo di esse, e farne vedere l' uso. Si do-

vreb-

vrebbe menzionare la Porta detta Sandapilaria situata nel muro fra le carceri, e la spina dalla parte, ove principiava la corsa, la quale era deputata unicamente a portar fuori chi moriva nel Circo, o facendo naufragio, o in altro modo mancando. Era naufragare il cadere de' cavalli, o degli Aurighi. Si dovrebbe da noi indicare, quale spazio, secondo la regola loro, doveva restare fra le carceri, ed il principio della spina; spazio che essendo il raggio del circolo, sul di cui segmento restavano le carceri, farebbe conoscere la curva della pianta loro. Così bisognerebbe che parlassimo delle Torri, che prendevano in mezzo le suddette carceri, dell' uso loro, e conseguentemente mostrare, cos' era l' Oppido formato da questa parte del Circo. Indi far vedere, come si aprivano i cancelli delle carceri, sicchè in un dato momento sortire le carrette con somma prestezza.

Ma quali cose poi non ci resterebbero a dire, se volessimo parlare delle regole, ed ordini della pompa, che precedeva le corse? Con quanta solennità

nità, e religione si faceva questa sagra funzione, a cui in piccolo le nostre cristiane processioni si rassomigliano? Così dicasi, se vorremmo entrare a parlare delle fazioni, e de' loro colori, dell' abito degli Aurighi, del metodo, con cui tenevano le bride de' cavalli, e della sveltezza nell' evitare ciò che ponevasi nell' arena, per ispiegare una volta a dovere i bassi rilievi circensi. E finalmente si dovrebbe parlare de' combattimenti, ed altri giuochi, che ne' Circhi, oltre il corso delle carrette facevansi. Ma ne questo è l' oggetto del presente Libretto, nè ciò conviene alla propostaci brevità, con tutto che il Lettore amante di erudizione potesse trarne piacere. Diremo solamente doversi desiderare, che gli Scritti del Consiglier Bianconi su de' Circhi vedano la pubblica luce, unitamente a quelli sopra il Colosséo del suo Fratello vivente Don Carlo; non essendo meno questi più lucidi, per quello ci sembra, e più convincenti di tutti quelli, che abbiamo sopra gli Amfiteatri, non eccettuando l' Opera dello stesso Maffei, di quello siano gli altri

su-

superiori al Panvinio, ed a chiunque ha parlato de' Circhi.

Ma ritornisi dopo questa digressione alla lasciata Chiesa di S. Maria Maddalena, che ha avanti di se un atrio, è di una sola Nave, e di debile architettura. Diremo solo adunque che S. Carlo ne pose la prima pietra l'anno stesso, in cui morì. Gio. Battista Trotti detto il Malosso Cremonese bravo Scolare di Bernardino Campi, e Competitore di Agostino Caracci a Parma, benchè ad esso inferiore, dipinse bene il Quadro dell'Altar maggiore rappresentante la Maddalena in Casa del Fariseo, come leggesi il nome stesso dell' Autore a piedi del suddetto Quadro, e ne' fianchi li due Quadri grandi di Giuseppe Nuvoloni detto anch' esso il Pamfilo. Tomaso Formenti nostro Milanese fece li SS. Gioachino, ed Anna nell'Altare a mano diritta, ed Aurelio Luini il Quadro in faccia rappresentante il Crocifisso.

Ritornando adunque al Corso di Porta Ticinese per la stessa strada di S. Marta osserveremo la Chiesa Collegiata, e Parrocchiale, che immediatamente si trova di S.

## S. GIORGIO AL PALAZZO.

Sono persuasi i nostri Scrittori, e noi con essi, che sia così chiamata per la di lei vicinanza ad un Palazzo, e Imperatorio, che credevasi fatto da Trajano, o da Massimiano, giacchè Landolfo il vecchio scrive, che Adalberto Re mandò ordine, che se gli preparasse il Palazzo di Trajano, o di Massimiano, inteso dal Giulini per un solo, che trovavasi presso le Terme di S. Giorgio, dalle quali un Vicolo poco lontano da detta Chiesa è chiamato Bagnera. Si noti passando esser ben giusto, che altre Terme vi fossero nella nostra Città oltre le indicate, ove ora è S. Lorenzo; cosa, che con l'esempio di Roma, che tante Terme aveva, va di conserva con la nostra antica popolazione. Altri hanno creduto che il nome suddetto al Palazzo venga da quello, che ivi aveva Luchino Visconti, non avvertendo che si chiamava la detta Chiesa collo stesso nome varj secoli avanti al tempo di questo Visconti.

Ma venendo alla Chiesa si crede edi-

edificata nell' ottavo secolo da S. Natale nostro Pastore, che ivi pure fu sepolto. E' stata Decumana, e fino dal secolo duodecimo si ritrova Collegiata. Riffatta poi varie volte ha ricevuto pochi anni sono la decorazione della Facciata sul Disegno dell' Architetto Francesco Bernardino Ferrari già da noi lodato superiormente. Nell' antica Porta riportata con diligente incisione dal P. Allegranza nella *Spiegazione d' alcuni sagri Monumenti antichi di Milano*, vi erano alcuni versi leonini, che invitavano i Fedeli a entrare in essa, ed un verso scritto con caratteri greco-barbari, che ha tormentato varj Uomini di Lettere per darne una qualche ragionevole interpretazione.

Nel 1589. alzato il pavimento fu trasportato il Coro, che era secondo l' uso antico d' avanti l' Altare, dietro di quello, che dippoi fu dipinto dal nostro Stefano Montalto. Gaudenzio Ferrari colorì finamente il S. Girolamo, che ha assai sofferto, con il Padrone del Quadro. Bernardino Luini ajutato da' suoi Scolari fece nell' ultima Cappella *in cornu Epistolæ* le Pitture rappre-

sen-

sentanti varj fatti della Passione del Signore, e così ingegnosamente ideò il tutto assieme, che sembra una specie di un sagro Teatro, di cui la porzione di mezzo resta illuminata senza che si veda la finestra, che dà il lume.

Nella Sagristia di nuovo fatta, e ben corredata, il bel Quadro rappresentante l'Assonzione di M. V. è opera di Federico Bianchi.

Può il Forastiere leggere nella medesima la seguente curiosa Iscrizione:

M. C.
Sacrarium hoc a solo excitatum
Camera & Corona depictis.
A. MDCCXCIII.
Altari ad augendam Religionem Loci
Promptuariis supellectili custodiendæ
Ædiculi colligendo ante Sacrum
animo paratum, exornatum.
A. MDCCXCV.
Collegium CC. Basilicæ Georgianæ
Conclavia IIII. Domus Emphiteuticæ
reditu interciso concessit
ad extruendum designatis,
qui opus curarent
Antonio Aloysio De Carli Præposito
ejusdem Basilicæ,

&

& Can. Petro Noe Præf. Sac.
impensam fecerunt benemerentes multi,
quorum nomina adservantur
in Tabulario proposito Posteris
exemplo.

Cominciamo ora la descrizione delle cose in

## *PORTA VERCELLINA.*

Poco distante si trova una piccola Piazza, in cui è la Chiesa detta del

### SANTO SEPOLCRO

*Collegio de' Sacerdoti Obblati de' SS. Ambrogio, e Carlo.*

UN certo Benedetto Rozzone nostro Milanese, detto ancora da alcuni Corrcstella fondò questa Chiesa nel 1030. in onore della Santissima Trinità. Anselmo IV. nostro Arcivescovo nel 1100. in occasione della vittoria del santo Sepolcro di Gerusalemme benedì ad onore dell' oggetto di tante spedizioni l'Altare, vi stabilì una certa data funzione, e col consenso del Popolo Mi-

 la-

lanese fissò una fiera da farvisi ogni anno. Da quel tempo lasciò la prima denominazione, ed acquistò quella che tuttora mantiene. Data a de' Preti con entrate, e frequentata ancora per la situazione centrale della Città, si manteneva in qualche lustro, ma non quanto ne ricevette, allorchè S. Carlo la deputò alla sede del Proposto della Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio, da esso fondata nel 1578., perchè l'Arcivescovo avesse de' bravi operosi Soggetti, che volle con voto semplice a quello legati per l'educazione de' Giovani ne' Seminarj, e coltura delle anime, secondo che a quello sembrasse più opportuno.

Restata quindi nell' antica sua rozzezza con le due Torri facilmente di prima istituzione tuttora esistenti, ma ridotte a varia altezza, fu ristorata, ed abbellita dal Cardinale Federico Borromeo, e dippoi nel 1718. ridotta come si vede internamente, ed esternamente, avendo sopra la Porta la Pittura in muro del Bramantino, lodata dal Vasari, e Lomazzo rappresentante nostro Signore morto in seno alla Madre

dre alla presenza di Giovanni, e della Maddalena.

Nella Chiesa il Cavaliere Carlo Magatti dipinse la Vergine con li Santi Ambrogio, e Carlo in una delle due Cappelle esistenti presso la Porta, e Carlo Francesco Nuvolone detto il Pamfilo effigiò nell' altra la Vergine con S. Filippo Neri; Giambattista Sassi poi fece a fresco le altre Pitture, che le adornano.

Nella Sagristia v' ha una buona raccolta di Quadri di diversi eccellenti Pittori della Scuola Lombarda.

Nell' Oratorio de' Cherici, che resta nel Collegio, Bernardino da Lovino dipinse sul muro Gesù Cristo coronato di spine con persone in ginocchio (i Deputati cioè del Pio Luogo di Santa Corona). Da Libri poi antichi di quella sappiamo, che Bernardino v' impiegò 38. giornate, oltre 11. d' un suo Giovane; che cominciò il lavoro alli 12. Ottobre 1521., e lo finì li 22. Marzo anno seguente (quando gela, non si può dipingere a fresco) avendo ricevuto per pagamento del travaglio, e de' colori lire 115., e soldi 9.

Unita

Unita al detto Collegio degli Oblati v' è la Chiesa Collegiata, e Parrocchiale di

## S. MARIA DELLA ROSA.

Bramando d'essere i PP. Predicatori dell' Ordine di San Domenico in grado di servire comodamente al Popolo, e ritrovandosi fuori delle mura tanto nel Convento di S. Eustorgio, quanto nell' altro delle Grazie, cercarono, ed ebbero il mezzo nel 1479. di situarsi in questo luogo, centro della Città, fabbricandosi una conveniente Casa, e Chiesa, che prese la suddetta denominazione della Rosa. Il volgo, a cui si sono uniti alcuni nostri Scrittori, pensa che questo nome sia venuto dalla piacevolezza dell'Architetto della Chiesa, detta del Giardino, fabbricata nel 1456., da descriversi, che vogliono sia di Bramante, il quale facendo questa Chiesa la chiamasse una Rosa, perchè capace di stare in quel Giardino: pensiere, che non solo svanisce per la sua frivolezza, ma che diviene impossibile riguardo a Bramante, se si riflette che que-

questo bravo Uomo non ha mai architettato, che si sappia, gotticamente, come è la Chiesa del Giardino, e che essendo nato del 1444. non potea esser Architetto di dodici anni.

Noi dunque crediamo, che si chiami della Rosa dalla divozione del Rosario, giacchè si dipinge, e scolpisce molte volte la Madonna sotto questo Titolo, tenente nelle mani una Rosa. Ma di ciò abbastanza.

Cominciata la Chiesa nel 1480., e terminata nel 1493. con archi acuti, e abbellita nel 1574., anzi mutata nell' interno, riducendola in ordine corintio con colonne scannellate sempre d' una sola nave, ed eleganti Cappelle d' ambe le parti, fu decorata di stucchi, e pitture da' Fratelli Fiammenghini nel 1593. Caduta poi nel 1714. la Volta di essa, perchè fatta di canne, fu ridotta allo stato presente pure con bacchette nel 1717.

Nella nuova sistemazione delle Parrocchie fattasi per ordine di S. M. I. Giuseppe II. sul finire dell' anno 1787. fu questa Chiesa destinata ad uso Parrocchiale, comecchè di grande capacità,

e fu incaricata delle Funzioni Parrocchiali la Ven. Congregazione degli Obblati. Traslocati pertanto li Religiosi Domenicani al loro Convento di S. Maria delle Grazie nella Solennità del Natale di detto anno incominciarono gli Obblati ad ufficiare questa Chiesa, e ad esercirvi la Parrocchia. In vista della strettezza del Coro, e molto più della Sagristia pel numeroso Clero, che interviene alle sagre Funzioni, si determinarono gli Obblati a far fabbricare e l'uno, e l'altra parte opposta contigua al Collegio, avendo fatto perciò demolire il Caseggiato, che serviva di Ospizio ai suddetti Padri, il che venne eseguito in pochi mesi con ben' inteso disegno dell' Architetto Leopoldo Polacchi, e vi eresse un nuovo, e grandioso Altar maggiore di marmo, ornato di bronzi dorati; così pure la Penitenzieria per comodo degli Uomini.

E' rimarcabile il Quadro in mezzo al Coro rappresentante la Risurrezione di N. S., una delle migliori opere di Andrea Lanzano. Li Quadri laterali pure in Coro dipinti da Grazio Cossali rappresentano i Trionfi di Davide, e di Giuditta. Dal

Dal lato del Vangelo la bella Circoncisione di N. S. è d'incognito Autore. Andrea Lanzano dipinse i Santi Vincenzo Ferrerio, Tomaso d'Aquino, e Lodovico Bertrandi.

La Cappella del Rosario ha ne' laterali il Sogno di S. Giuseppe, ed il Riposo in Egitto, di Martino Cignaroli.

Dalla parte dell'Epistola il suddetto Cossali dipinse Gesù Crocifisso.

Nella seguente Cappella il Quadro de' SS. Ambrogio, e Carlo colla B. V. è opera di Francesco Nuvolone, detto il Pamfilo; e Federico Panza dipinse S. Rosa avanti la Vergine.

Contigua pure al detto Collegio degli Obblati, sodamente fabbricata resta la

## BIBLIOTECA AMBROSIANA.

Trattenendosi in Roma il giovane Conte Federico Borromeo a compire gli studj, che a Bologna aveva cominciati secondo gli ordini, e consiglj del Cugino Arcivescovo Carlo, prese tanto affetto ai Libri, che non solo ne procurò per trarne vantaggio, ma ne

fece

fece acquisto per commiserazione ancora delle non poche Opere insigni, che in quella, per altro studiosa Regina Città seppe prostituirsi qualche volta sopra vili murcioli a vendita ignominiosa. Quindi venuto Arcivescovo nel 1595. con copiosa Biblioteca, pensò di dare alla sua Patria il compito comodo per gli studj specialmente sacri, che da tanti secoli prima aveva cercato d' introdurre l'Antecessore suo Mona, e che dippoi dileguatosi sempre si era desiderato in vano.

Addottato questo utilissimo pensiere, e seguendo l' animo suo veramente magnifico cercò fra i Libri stampati li migliori, e persuaso dell' intrinseco merito de' Manoscritti ne fece ricerca per tutta l'Italia, e di là da Monti, anzi l' Oriente stesso vidde i suoi Commissionarj, ai quali non sfuggirono fino gli Armadj de' Monasteri più lontani dall' umano commercio. Così egli potè nel 1609. vedere unita, e dare al Pubblico la Biblioteca, che sarà sempre l' ammirazione, e la delizia de' dotti, al quale andiamo ora non a descrivere minutamente, perchè nè la propostaci bre-

brevità, nè il saper nostro ce lo permette, ma ad indicare solamente.

Perchè poi lo scopo suo fu specialmente di prestare ogni mezzo al Clero Milanese di erudirsi, l' intitolò Ambrosiana; e quantunque avesse in vista di togliere a se ogni principio di gloria, pure dotatala di sufficienti entrate, fissativi perpetui dotti Operarj convenientemente riconosciuti, ed assegnatele savie eterne regole, nel costituire alla più rimota studiosa posterità ogni mezzo di profitto, venne a fissare pel nome suo il più durevole monumento di onore, che mai cercare si potesse.

Fra le decise premure poi per le Lettere non si scordò il bravo Arcivescovo delle Arti belle, che non meno di quelle coltivano lo spirito umano, e tanto vantaggio, e piacere arrecano alla società. Quindi essendo stato nel 1593. il primo operativo Protettore della fondatasi sotto di lui Romana Accademia di Disegno, volle che Milano già dotata d' un' Accademia sotto Lodovico il Moro per mezzo di Leonardo, la quale tostamente perì, un' altra ne avesse congiunta alla casa del letterario

sapere, per cui si richiamasse, se possibile fosse, l'antica gloria anche per questa parte al suo Milano.

Le migliori Statue di Roma cavate in gesso con esattezza, copie di varie Pitture sublimi del Correggio di Raffaelle, e di Leonardo, stampe, disegni, e Quadri originali de' primi Maestri tutto fu da lui acquistato, e depositato in questa abitazione delle savie grazie, e del sapere.

Arrise anche la fortuna a sì belle viste, e gli diede Fabio Mangoni per Architetto. Quest' uomo, che si cangiava in ragione de' differenti usi delle Fabbriche, e delle varie ubicazioni, ed estensione de' Luoghi seppe così entrare nello spirito della cosa, che sopra la più bislunga, e stretta area, che veder si possa, ideò, ed eseguì una Biblioteca, che può servire di modello a chiunque ama di unire in simil genere la magnificenza alla comodità.

Un piccolo vestibolo tutta grazia portante nel fregio della semplicissima dorica Facciata = *Bibliotheca Ambrosiana* = a bellissimi caratteri, e superiormente l'Arma del Fondatore, e

Put-

Puttinì, il tutto di bronzo, serve d' ingresso, e di comodo alla Servitù. Sulla Porta, per cui dal Vestibolo passasi all' Aula maggiore, stà il Busto pure di bronzo dell' amabilissimo Federico.

La Sala in seguito alta braccia 25., larga 22. e mezzo, e lunga 43., che contiene i Libri stampati divisi in due ordini, che tutta la coprono, è rettangola con due porte nel mezzo delle testate, e scale a chiocciola per salire al second' ordine, in uno de' quattro angoli, al quale gli altri tre sono uniformi nell' esterno ornamento decoroso. Una cornice, su cui si cammina, divide il primo più alto dall' altro ordine, alla fine di cui si arriva con manegevole scala. Dal termine de' Libri alla cornice, che serve d' imposta alla Volta ornata con belli dorati comparti, che aspettano Pitture ancora, resta una serie di Ritratti d' Uomini insigni in Lettere, e quasi tutti in Santità, secondo l' uso introdotto da Asinio Pollione poco prima di Plinio, e tanto da esso lodato, di porre nelle Biblioteche i volti di coloro, *quorum immortales animæ in iisdem locis ibi loquuntur*. Le semicircolari finestre sopra

pra i lati minori nel dare un ampiissimo lume, lo fanno giungere così d' alto, che non si può ritrovare più deliziosa, ed utile cosa per la vista.

Dalla Sala si passa ad un Cortiletto, spirante attica bellezza, con portici da tre lati, e nicchie con Statue, di Dionigi Bussola, che vorremmo di gusto più fino. Da questo alla stanza per le sessioni tutta anch' essa piena di Libri con Ritratti d' altri Letterati, indi al deposito de' preziosi Manoscritti. Siamo ben contenti di poter accertare il Pubblico, farsi il Catalogo ragionato de' Manoscritti più insigni per lungo tempo sospirato dalla Letteraria Repubblica.

Benchè non abbiamo menzionato alcuno de' rarissimi stampati Libri, non possiamo trattenerci dall' indicare fra li Manoscritti il pregiatissimo in papiro le Antichità Giudaiche tradotte in latino dal Ruffino, il quale supera tutto ciò, che ha meritato per custodia i graniti d' Egitto, i porfidi, i bronzi, e le più studiate Pitture del Raffaelle de' nostri giorni; come pure indicheremo il Virgilio fattosi trascrivere dal Petrarca, ed a cui come Volume per lui

lui più usuale, consegnò la patetica Storia del dolce principio, ed amaro fine del suo amore, tanto caro alla Toscana sensibile Poesia. Può l'Amante della pittoresca erudizione vedere al principio di esso Codice la gran Miniatura certamente ideata dall' ingegnoso Poeta, ed eseguita come si legge dal Sanese Simone, che dipinse allo stesso Petrarca il Ritratto della sua Fiamma, e passando per le mani del Vasari è divenuto una sola persona col Memmi, altro Pittore di Siena, con cui qualche volta travagliò.

Dalla Camera de' Manoscritti si passa al Giardinetto arioso, benchè da tre parti contornato da Fabbriche. E siccome in faccia gli resta una gran Sala con le produzioni fra la prima delle Arti Belle, così a mano diritta evvi la Camera, ove studiare la natura sul nudo per disporsi ad operar rettamente. Peccato che questa stanza, da cui tanto bene si dovea dedurre, ha prestato per la sua picciolezza a molti un'occasione di deviare dal retto sentiere; giacchè non dando campo di veder tutto l'oggetto che si copia sotto un solo angolo

onde

onde disegnarlo rettamente, perchè si richiede a far questo la distanza di tre volte almeno, quanta è l' altezza dell' oggetto, non si può che cadere in deformità perniciosissime. Male tanto più pernicioso, quanto che le dette deformità sembrano ai non dotti misteriose bellezze, e quasi sforzi dell' arte imitatrice.

Quanto poi saremo contenti, se la necessaria propostaci brevità ci permettesse d' indicare con detagliati colori i capi d' opera in genere di Pittura, che il bravo Cardinale collocò nella gran Sala enunziata! Non vogliamo lasciare però di dire ritrovarsi qui il Cartone originale della Scuola d' Atene del Vaticano fatto dal gran Raffaelle, per quella sua pregiatissima Pittura a fresco. Siamo persuasi, che i Lettori nostri amanti del più fino dell' arte saranno sensibili alla graziosa giustezza delle forme, alla bellezza delle teste, alla giudiziosa sceltezza delle pieghe, ed alla pittoresca, e insieme addattata al soggetto ricca composizione, che in esso si ammira.

Potranno essi gustare il magistrale sa-

sapore, che spirano i primi tratti di quella felice mano, che scriveva sì bene la più scelta, non ideale bellezza; chi sa che a noi non sia concesso il poter mostrare dopo lo smarrimento del Vaticano dipinto questa aurea carta; giacchè i disegni, e le stampe sopravivono ai loro dipinti prototipi in apparenza solo più durevoli.

Ci sia permesso l'indicare fra le Pitture a olio quì esistenti quelle del nostro Bernardino Luini, o, come lo chiama il Vasari, da Lupino, varie volte già menzionato. Vedrà specialmente nella mezza figura rappresentante Santa Maria Maddalena, e nel San Giovanni Battista ancor fanciullo, abbracciante l'Agnello, quanto sia probabile il pensiere di alcuni, che varie opere in lontane Gallerìe credute di Leonardo, possino essere di questo sconosciuto, ma bravissimo suo scolare.

In mezzo poi a tante Pitture stà come Legislatore il gran Erdice di Leonardo, magnifico dono del Conte Galeazzo Arconati, composto di toglj colletizj facilmente adunati da quel Francesco Melzi, appresso di cui stava sì

vo-

volentieri il Filosofo Pittore, Scultore, Macchinista, ed Idrostatico. Può esso chiamarsi il deposito d' una gran parte de' dotti pensieri, e delle ingegnose ricerche di quel grand' Uomo, mentre passeggiava colla meditazione il largo campo del suo sorprendente talento. Desideriamo, che qualche bravo studioso ingegno ne tragga tutto quel frutto, che quest' opera può produrre, e pubblicandolo ne renda ricca la letteraria Società.

Siccome questa Biblioteca possiede altri Disegni stimabilissimi, e Copie di Leonardo, così giustamente due nostri Giovani hanno pensato a pubblicarne alcuni di essi, e specialmente quelli di figura. Pertanto mentre lodiamo l'animo d' ambidue, non potiamo che commendare più l' ultimo del primo, che vi ha aggiunto ancora qualche disegno d' alcuni scolari del Vinci, poichè ci sembra più giusta la di lui scelta, e più felice l' esecuzione ancora.

Unita alla Sala delle Pitture resta l' altra de' Gessi ambedue con lumi alti cadenti, simili a quelli della prima Sala, ottimi per le cose tutte a segno, che

si

si dice essere stato costume appresso le Romane avvedute Donzelle di farsi vedere ai loro futuri Sposi nella Rotonda, che in questo genere n' è la Regina. Potrà osservarsi in questo luogo, ricco di molte differenti produzioni dell'arte e della natura, un pezzo delle grotesche dello sfortunato Deposito di Gastone di Foix dissopra descritto, e così vedere se gli convengono le dategli lodi. Merita qualche attenzione ancora il Busto di terra cotta fatto dal nostro valorosissimo Annibale Fontana, di Gio. Paolo Lomazzo, il di cui raro Trattato di Pittura astratto, ed aristotelico sarà sempre stimabile per le molte pittoresche sparsevi notizie. Ma sopra tutto dee il Lettore far riflessione all' articolo del pollice di gesso, che quì si vede d' una mano del Colosso di S. Carlo di lastra di rame fuori delle mani, che sono di gitto, fatto fare dal Cardinale Federico sul modello del nostro Cerani, perchè illustrasse Arona sul Lago maggiore luogo della di lui nascita. Questo pezzo solo mostra l' animo di Federico, non inferiore per grandezza a quello di Agrippa, e d'Augusto,

e

e superiore ad essi nella soavità de' costumi, e nella santità della vita. Morto Federico nel 1631. senza aver potuto far dorare il Colosso, e molto meno porlo nel destinato luogo, vi fu collocato ingegnosamente, ma senz' Iscrizione, e doratura, sopra alto proporzionato marmoreo piedestallo nel 1697. L' altezza di questa Statua è quasi quella di quattordici Uomini l'uno sopra l' altro, sicchè calcolato il di lei volume in ragione cubica è qualche cosa di sorprendente. Fuori di qualche pezzo in Egitto non abbiamo in tutto il Globo Statua, che se gli possa paragonare.

Indicato il materiale della Biblioteca dovremmo parlare del formale di essa; de' dotti Ecclesiastici cioè, che co' loro studj ne fanno oggi giorno il pregio, seguendo gli ordini del Fondatore, e gli esempj de' loro Antecessori. La letteraria Repubblica conosce troppo il Dottore Oltrocchi Bibliotecario, e gli altri Dottori Branca, Bonsignore, e Bugatti da noi già lodato, perchè non riesca inutile qualunque per altro doveroso nostro elogio.

Sor-

Sortendo dalla parte della suddetta Biblioteca, e dietro essa seguendo il cammino si va alle Cinque Vie, e lontano due passi resta la Piazza Borromea, in cui evvi in faccia il

## PALAZZO BORROMEO.

Quantunque non possa interessare il materiale di esso per la sua antichità anteriore alla rinnovazione della Greco-Romana Architettura, può ben piacere all' erudito Forestiere il conoscere la Casa, da cui sono sortiti quegli Uomini sì benemeriti delle Lettere, delle Arti, e della Religione stessa, non che di Milano, pe' quali è accaduto a noi quello, che Valerio Massimo dice essergli successo, di non avere potuto slontanarsi dalla Casa de' Scipioni, quando doveva parlare di cose veramente esimie per Roma; giacchè finora si è veduto, e vedrassi ancora non potersi da noi indicare alcune delle tante belle Fabbriche, o Fondazioni de' passati secoli senza menzionare alcuno de' Borromei.

Ma se questa abitazione non è di

bella

bella Architettura, epperò non addattata al merito degli Eccellentissimi di lui Abitatori, lo sono bene le famose Isole Borromee sul Lago maggiore, o Verbano; e particolarmente poi la così detta giustamente Isola Bella. Il Conte Vitaliano di questa Famiglia nel 1670. 80. e 90. vi fece tali spese da impensierire uno stesso Sovrano, unendo in quella tutto ciò, che poteva interessare, secondo il gusto d'allora, qualunque più fino, e magnifico Signore. Non è di questo Libro la descrizione, bastando solo l'averne dato un segno, perchè il Forestiere possa procurarsi il vantaggio di vederle.

Nella Piazza avanti questo Palazzo fu posta nel 1786. la Statua di S. Carlo di lastra di rame con le estremità di gitto fatta poco dopo la di lui Canonizzazione sopra un modello di Dionigi Bussola nostro Statuario, già fissata nel Crociale del Cordusio, di là levata per comodo delle Carrozze, e donata dal R. Governo alla Casa del Santo. Niente di più giusto, che dovendo essa mutar luogo, venisse a benedire col Milanese Popolo la di lui inclita Famiglia.

Nel

Nel Piedestallo di detta Statua leggesi come segue:

KAROLO
Cælesti Patrono
Sacrum
Gibertus Ren. F.
Borromæus
Signum in Curia Ducis
Sanctissimo
Majorum suorum
Dicatum
D. N. Josephi Aug.
Admonitu
In Area Avitæ Domus
Statuendum
Curavit.
Dedic.
Idib. Novem.
Anno MDCCLXXXVI.

In faccia al suddetto Palazzo resta la Chiesa Collegiata, e Parrocchiale di

## S. MARIA PEDONE,

O di Podone, che alcuni vogliono fondata da un certo Pedone, figlio di Redoldo, e Soldato di Carlo Magno, ed altri da Angilberto nostro Arcivesco-

vo

vo, che vivea nel nono secolo, appoggiati ad un antico Catalogo degli Arcivescovi, nel quale parlandosi del suddetto Pastore si dice = *Hic Ecclesiam S. Mariæ Pedonis fieri fecit.* Venuta in pessimo stato per vecchiaja nel 1440. ridotta a gottica, allora moderna architettura dal Conte Vitaliano Borromeo, di cui si vede il Ritratto unito all' antica marmorea Porta tuttora esistente.

Nel 1625. fu poi dal Cardinale Federico Borromeo abbellita, ridotta a moderna architettura, ed esternamente decorata di bella facciata d' ordine composito col Disegno probabilmente di Fabio Mangone, fissandovi ancora un Capitolo di Canonici. Così fu resa degna de' Borromei ivi sepolti.

Stefano Montalti dipinse il Quadro con la Martire Santa Giustina, e Pietro Magatti da Varese la Fede. L' antica Cappella Borromei è stata ultimamente dipinta come alla gottica dal bravo, ed ingegnoso nostro Levati.

Prendendo la strada, che conduce alla Porta Vercellina si arriva dopo non lungo tratto di cammino alla Chiesa Parrocchiale di

S.

## S. MARIA PORTA

Questa denominazione venuta dalla vicinanza alla Porta di Giove, ora Vercellina, ne mostra la di lei antichità, che viene comprovata dalla scoperta fatta in essa nel 1105. di certe reliquie, per cui il Popolo nostro stabilì una gran festa nominata colla voce greca *Agios*, che Santo significa, e fissando un' annua fiera, come dal nostro Landolfo Scrittore del duodecimo secolo.

Divenuta cadente la detta Chiesa, che era a tre navate, epperò abbisognando rinforzare le di lei mura, si scoperse in far questo l' anno 1651. un' Immagine della Vergine sopra una Porticella di essa, per cui essendo venuta in grande venerazione, tale fu l' obblazione de' voti, e di denaro de' Divoti, che si potè fare l' elegante presente Chiesa cominciata nel 1652. col Disegno di Francesco Richino, e terminata a cagione di sua morte coll' assistenza di Carlo Castelli anch' esso nostro Architetto. Per cagione della strada si voltò la direzione della Chiesa, che era secondo

condo l' antico costume da Ponente ad Oriente, ponendola da Mezzogiorno a Settentrione.

La magnifica, ma un poco licenziosa facciata ha due ordini jonico composito uno, e corintio l' altro con colonne del nostro granito lustro, che le danno vaghezza. Carlo Simonetta fece in basso rilievo marmoreo la Coronazione della Vergine sopra la Porta maggiore. Nell' interno le colonne sono pure del suddetto nostro granito, e tutta la Chiesa, che è d'una sola Navata con Cappelle sfondate, spira desiderio di gradevole eleganza.

Il Cavalier Borroni nostro Milanese fece li SS. Gioachimo, ed Anna in ovato, e tanto seguì lo stile di Francesco Monti Bolognese suo Maestro, che sembra piuttosto del Precettore, che dello Scolare. Luigi Quaini cognato di Marc'Antonio Franceschini Bolognese fece il S. Giuseppe, che da varj è stato creduto del bravo Marc'Antonio. S. Maria Maddalena comunicata da un Angelo è opera in bianco marmo del suddetto Carlo Simonetta.

Nella vicina dalla parte di Mezzogiorno

giorno, Cappella ovale, ove stà la venerara Immagine, l' Adorazione de' Magi è di Camillo Procaccini.

Seguendo il cammino verso la Porta Vercellina suddetta si ritrova a mano manca la Chiesa di

## SAN MAURIZIO

### *Detto il Monistero Maggiore*

### *Monache Benedettine.*

Il più ragguardevole fra tutti i nostri Monisteri di Religiose. Le varie opinioni de' Scrittori sopra la di lui fondazione, ed il ritrovarlo menzionato in una pergamena del 853. mostra la di lui pregievolissima antichità; anzi essendo chiamato nella stessa per Monistero maggiore, siamo messi al fatto esservi stati allora altri Ritiri di Vergini, fra quali esso bisogna si distinguesse per grandezza. Nel fine poi dello stesso secolo nono Ansperto nostro Pastore lo volle compreso entro la Città, essendo prima fuori di quella, coll' ampliare le mura dalla di lui parte;

il che fa vedere quanta stima si facesse anche in que' giorni di questo sacro Recinto. Il Padre Grazioli quasi crede, che una certa Torre tuttora esistente entro le mura di esso possa essere stata del Circo, di cui superiormente abbiamo parlato; noi però crediamo che sia piuttosto delle mura fatte dal detto nostro Arcivescovo. Dell' undecimo secolo lo ritroviamo dedicato alla Vergine Madre di Dio, e nel duodecimo coll' aggiunto di S. Maurizio, come ha presentemente.

Venendo alle parti della Chiesa, relative alle belle Arti, faremo osservare la facciata di essa tutta di marmi, fatta per quanto si dice sul Disegno del Bramantino, unitamente all' interno, che è d' una sola nave con quattro arcate d' ogni parte, che hanno superiormente de' portici, tre delle quali contengono Cappelle. Un muro, in cui resta l' Altar maggiore, separa l' esterna dall' interna Chiesa per le Monache, come abbiamo detto di S. Paolo. Bernardino Luino ha dipinto varie porzioni di ambedue le Chiese. Noi indichiamo solo le porzioni, lodate scarsamente

dal

dal Vasarì di quà, e dì là dell' Altar maggiore, e quanto sì vede nella Cappella vicina al suddetto Altare *in cornu Epistolæ*, sperando che osservata la finezza del Disegno in varie di quelle figure, l' eleganza delle teste, il decoro delle azioni, e la perfetta esecuzione del tutto, sarà l' intelligente dell' avviso nostro, che pochi Pittori sono arrivati a questo grado di perfezione. Noti poi, come è compatta, e lucida la superficie del dipinto, e la paragoni, vedendole, ad alcune delle antiche Pitture credute fatte all' encausto, e dica, se non sono fatte con lo stesso modo di dipingere a fresco, cioè sullo stucco, modo insegnato da Vitruvio, come abbiamo indicato, trattando d' altre Pitture dello stesso Luino alla Pace, ed usato per tanti secoli comunemente.

Nel Quadro dell' Altar maggiore Antonio Campi colorì a olio con calde veneziane tinte, e miglior senso di disegno del solito l'Adorazione de' Magi scrivendovi il suo nome, e l' anno 1579. Con tutto ciò varj nostri Scrittori delle nostre Milanesi Pitture l' hanno giudicata

cata di Bernardino Luino, dal di cui stile è molto lontana.

Il sapere poi, che Giovanni II. Bentivogli ritirossi a Milano, quando scacciato dal Guerriero Giulio II. restò privo del Dominio di Bologna nel 1506., anche per la mala condotta de' di lui Figli blanditi dalla superba Ginevra loro Madre, e l' avere ritrovato, che quella Principesca Famiglia quì acquistò poderi, ci fa sospettare, che vedendosi in questa Chiesa alcune Iscrizioni, che parlano de' Bentivoglj, possa il buon Giovanni II. aver ritrovato in un sepolcro di questo Tempio il fine di quelle sciagure, che negli ultimi anni dell' agitata sua vita lo circondarono mai sempre.

In faccia a questa Chiesa evvi il

## PALAZZO LITTA

Il più grande, e magnifico de' nostri Particolari. Fu cominciato sul savio Disegno di Francesco Richino dal Conte Bartolomeo Arese sì noto nelle nostre Storie, non solo perchè Presidente del Senato, figlio d' altro Presi-

dente

dente, e passato per molte cariche, e dignità sempre con lode, ma per la fina sua condotta, per le sacre magnifiche Fabbriche (il Convento cioè di Barlasina de' PP. Domenicani fuori, ed in Città quello delle Monache di San Filippo Neri, e la ricca Cappella in S. Vittore) e profane (il gran Palazzo a Cesano ora della Casa Borromea) oltre il presente da esso costrutte, e quasi direi per la morte sua cagionatagli dal dolore di vedere passata nelle mani del Governatore della Città la lettera da lui scritta al Monarca delle Spagne contro di quello. Morto poi l' unico di lui colto, e già adulto figlio maschio lasciò la pingue sua eredità alle due superstiti sue figlie, avendone maritata una nella Casa Borromea, e l'altra in una delle più distinte Famiglie Visconti, con obbligo, che il Palazzo suo venisse sempre abitato dai Visconti, o suoi Eredi. Quindi terminato quel ramo nella distinta Famiglia Litta fu finito da essa con Disegno mediocre per la Facciata, ma grandioso, e comodissimo per gl' interni Appartamenti. Indi vi fu aggiunto il grandioso marmoreo

Sca-

Scalone disegnato da Carlo Giuseppe Merli.

Fra le molte, e belle Pitture ornanti due Gallerie, che indicheremo, se la propostaci brevità lo permettesse, faremo osservare il rarissimo profano pezzo del Correggio in asse, rappresentante in figure d' un palmo e mezzo la Sfida di Marsia, ed Apollo alla presenza di Pallade, e Mida, ed i corrispondenti castighi dati allo sciocco Giudice, ed al presontuoso rustico Suonatore, oltre lo sdrajato Confidente di Mida, che in una bucca vicina a certe canne racconta il caso delle cresciute orecchie al suo Re, che da quelle riferito pubblico divenne. Fina, ed ingegnosa è la disposizione dell'assieme, che sì bene corrisponde alla forma di coperchio di Cembalo, a cui dovea servire, ma più ancora l' intelligenza di disegno, e la condotta felice di pennello, che spicca in ogni parte dell' opera, fatta certamente in età giovanile, perchè non ancora di quella grandezza di stile, e morbidezza, che vediamo nel S. Girolamo dell'Accademia, e nella Madonna della Scudella di Parma. Non tralasceremo

temo finalmente d'aggiungere essere stato pubblicato questo stimabilissimo Quadro colla incisione della grandezza del dipinto da Giulio Sanuto nel 1562., dedicandolo, come opera di quel sommo Pittore, morto prima dell'età di 30. anni, al più grande degli Amatori, e Protettori della Pittura, che in quei beati giorni per le Arti belle conoscesse l'Italia, cioè ad Alfonso II. D'Este, quinto Duca di Ferrara. Stampa non facile a ritrovarsi, e che si vede nello stesso Palazzo.

Delle due strade, che gli restano in faccia, prendendo quella a mano diritta, si ritrova immediatamente il Monistero, e Chiesa di

## S. AGNESE

### *Monache Agostiniane.*

Anticamente Umiliate, chiamavansi queste Religiose anche di Arcagnano, seguendo fin d'allora la Regola di S. Agostino. Facilmente poi avranno lasciata la denominazione di Umiliate, quando sotto Pio V. fu abbollita l'Umi-

liata

liata Religione. Il Bugatti, e Moriggia nostri Scrittori dicono, che Bianca Maria Sforza Visconti nel 1467. facesse loro fabbricare il Monistero, e la Chiesa, che demolita venne per costruire la presente più capace, e veramente semplice, e bella d' ordine jonico tanto internamente, quanto esternamente. Fu messa la di lei prima pietra nel 1588., e consagrata nel 1641. Peccato che nel voler dare un comodo maggiore alle Madri, allargando la Portería, si sia coperta con il portico una porzione della Facciata della Chiesa, che è da finirsi; ed è pure a noi di pena il non sapere l'Autore di essa, onde non potere rendergli le meritate lodi.

Nell'Altar maggiore Simone Preterezzani fece la Natività del Signore. Dalla parte dell'Epistola la Conversione di S. Paolo, bellissima Pittura, è d' incognito Autore. Filippo Abbiati dipinse il S. Tomaso da Villanova, che converte Guglielmo d' Aquitania, in uno degli altri Altari laterali; ed in altro il Lanzani dipinse S. Agostino.

Dalla parte del Terraggio, strada che va lungo il Canale, e sul Corso

di

di Porta Vercellina restano uniti alle mura di queste Madri alcune vestigia della Casa di Scaramuccia Visconti cominciata nel fine del decimoquinto secolo; da' quali si può conoscere, cos' era creduto a que' giorni finezza di gusto architettonico ne' Palazzi.

Seguendo la strada, in cui è la suddetta Chiesa di S. Agnese, e volgendosi a mano manca si ritrova la Chiesa di

## S. FRANCESCO

### *PP. Minori Conventuali.*

Un certo Filippo, chiamato da alcuni Oldano, sepellì ne' suoi Orti, che quivi avea, i Corpi de SS. Martiri Gervaso, e Protaso, che si dice abbiano patito al tempo di Nerone, e nello stesso luogo S. Cajo nostro Pastore vi fece sotterrare altri Cristiani. S. Savina portando da Lodi i Cadaveri de' SS. Naborre, e Felice rese questo suolo più glorioso ancora, e fece avere il nome di Basilica Naborriana alla Chiesa, che ivi o era, o fu edificata.

Alcuni pensano, che il Tempio avesse principio nel primo secolo dell'

Era nostra, lo che ci sembra assai difficile, sapendo non essere stato permesso in quegli agitati giorni per i Cristiani l'avere alcun pubblico luogo di Religione.

Venuta in estimazione la detta Basilica, menzionata fino dal tempo di S. Ambrogio, la ritroviamo nel duodecimo secolo fra le Decumane. Fu data poi nel 1256. ai PP. Francescani per mezzo di Leone da Perego nostro Arcivescovo, chiamati prima da Enrico da Settala altro nostro Pastore, che li pose a S. Maria Fulcorina, di cui più avanti parleremo.

Li PP. Conventuali dovettero ritrovare la Basilica piccola, e forse in cattivo stato, e però una affatto nuova ne costrussero di tanta grandezza, secondo l'uso loro, come dalle Chiese antiche di quella Religione in ogni riguardevole Città, che quasi saremmo per dire, fu maggiore delle Chiese Jemale, ed Estiva, che avevamo per Catedrali prima del nostro Duomo, e la fecero a tre navate gotticamente con dieci archi da ogni parte. Nel 1688. poi a' 6. di Settembre, e fortunatamente

di

di notte caddero le di lei volte, e rovinò. Quindi determinatisi i Padri a rifabbricarla, l' accorciarono di tre arcate, e profittando de' superstiti Pilastroni di viva pietra, la ridussero alla presente, corintia magnifica, ma non interamente di retta, perchè obbligata forma, col disegno d' Antonio Nuvoloni, conservando alcune Cappelle tuttora esistenti.

All'Altar maggiore fanno ornamento quattro gran Dipinti sul muro: la Strage degli Innocenti di Pietro Maggi: lo scoprimento de' Corpi de' SS. Gervaso, e Protaso, del Bianchi: di Andrea Porta il Martirio de' SS. Naborre, e Felice: e finalmente di Aurelio Lovini, ma ritoccata, la moltiplicazione del pane per le Turbe fameliche fatta dal Redentore, non perita nell' eccidio della Chiesa.

In certi comparti dell' Ancona della Cappella *in cornu Epistolæ* contigua alla suddetta, si vedono due begli Angioli in piedi con Istrumenti da suono sull' asse, della Scuola di Leonardo, che molto sentendo del di lui stile sono stati creduti di sua mano. Eravi bene una Pittura parimenti in asse con

con la Vergine, S. Giovanni putto, ed un Angelo adoranti il S. Bambino sopra fiorito praticello contornato da sassi rudissimi, di mano di Leonardo, ma passata ad un Luogo Pio è partita da noi. Si dice che questo dipinto fosse fatto per una Cappella, che i Francescani avevano in Corte, da essi lasciata al tempo di Lodovico il Moro, Gli altri Quadri nella stessa Cappella lateralmente posti sono di Camillo Procaccini.

Dalla parte poi del Vangelo nella Cappella dedicata a S. Francesco, che è vicina alla maggiore, le Pitture sono del Fiammenghino. D'Andrea Lanzano è la S. Savina Matrona Lodigiana avanti la Tomba de' SS. Naborre, e Felice, in quella che segue.

L'altra di S. Giuseppe magnifica per marmi, e Statue, fa vedere di qual bellezza sia il nostro marmo nero, che si cava vicino a Varena sul Lago di Como, e rassembra paragone. Le Statue di bianco marmo di Carrara sono dei Fratelli Pozzi; come del nostro Federico Panza sono i due Quadri laterali a olio rappresentanti lo Sposalizio del

Santo

Santo, e la di lui morte, così nella Volta il medesimo in gloria fatto a fresco.

Quella di S. Antonio da Padova il Quadro dell' Altare di detto Santo è del Banfi, come pure dello stesso si è il Quadro laterale rappresentante il Santo, che predica; e l' altro in faccia il suddetto Santo, che converte alla Fede Cattolica un Re, è bella Pittura d'Autore incognito. Ha nella Volta la quadratura dipinta armonicamente a fresco di Giuseppe Natale da Casal maggiore, e le Figure di Federico Maccagno Milanese: l'Altare di marmo sarebbe più passabile, se le colonne non fossero ritorte, o spirali, sempre da evitarsi, con tutto che il Vignola abbia insegnato le regole per farle, se ne abbia qualche esempio facilmente antico, e le si vedano nella Confessione di bronzo in San Pietro del Vaticano. Simili esempj benchè luminosi non possono essere superiori alla ragione, ed al buon senso, che le abbominano, perchè si oppongono apparentemente al fine loro, che è di sostenere robustamente l' architrave, fregio, e cornice.

Nella

Nella Cappella vicina a quella del SS. Crocifisso la B. Vergine di Caravaggio è del Gilardi.

L' ultimo Altare vicino alla Porta da questa parte ha la Pittura rappresentante S. Margarita da Cortona con un Angelo, che la conforta fatta dal nostro De Giorgi, che in essa si è mostrato qual' è valente possessore dell' arte sua. Dello stesso bravo Pittore è il B. Bonaventura da Potenza nell'Altare dicontro.

Sopra le vicine porte laterali vi sono due bellissime Pitture del nostro Bramantino, che servivano per sportelli all' Organo dell' antica Chiesa. Potrà il conoscitore vedere, massime in quella che resta dalla parte dell' Epistola, a qual grado di sapere era giunto quest' Uomo, e come il di lui stile, e gusto fosse grande, scelto, e degno di qualunque lode.

Il S. Giovanni Nepomuceno è di Ferdinando Porta, ed il vicino Angelo Custode di Carlo Cornara.

Entro un luogo deputato a misere cose, il quale resta vicino ad una Cappella da finirsi ancora, dalla parte sem-

pre

pre dell' Epistola si vedono i pezzi del marmoreo sepolcro de' Biraghi fatto da Agostino Busti detto il Bambaja, lodato giustamente dal Vasari, e dalla di cui ornata cassa l' Accademia nostra delle belle Arti in Brera ha fatto cavare i gessi per esemplare ai Giovani studiosi d' ornamenti.

Nella stessa Cappella si vede fuor di luogo pure il colorito, e per que' giorni stimabile basso rilievo in tenero marmo, rappresentante la morte della Madonna fatto fare nel 1312. da un certo Alessio Albanese, di cui si vede ancora il Ritratto.

La grandiosa gottica Sagristia fatta fare nel 1357. da Giacomo detto Comello, cioè Giacomello, de' Taverni nostra illustre Famiglia, merita d' essere veduta. Le Pitture dello stesso tempo, che tutta la vestono, sono anch' esse un chiaro testimonio del grado non dispregevole, a cui era giunta quest' arte fra noi in quel tempo per molti ancora tenebroso.

Crediamo doveroso di far osservare il Mantello, che copre lo stemma scolpito sul Sepolcro del Fondatore Gia-

co-

comello, giacchè è uno dei più antichi che abbiamo veduti.

Don Ferrante Gonzaga facendo nel 1533. fortificare maggiormente il nostro Castello volle, che si abbassassero tutti i Campanili, che potevano in caso di assedio dargli fastidio. Quello di questa Chiesa ne fu uno, unitamente agli altri di S. Simpliciano, del Carmine, e forsi di Brera. Ciò sia detto, perchè l' Osservatore attento possa conoscere la ragione della loro picciola figura.

Sortendo per la Porta laterale dalla stessa parte dell' Epistola. e voltando a mano sinistra, indi a mano diritta, si ritrova il

## PALAZZO CASTIGLIONI

Nuovamente riattato, ammirandosi in esso un bel Giardino di Piante esotiche, ed una Raccolta d' antiche Monete Patrie.

Lontano pochi passi a mano manca da questo Palazzo evvi il

PA-

## PALAZZO CASTELBARCO.

In cui sono belle Pitture, e fra le altre la Samaritana col Cristo in mezze figure del Guercino. è conservatissima fatta nel 1651. per un certo Abbate Bentivoglio, come pure una Replica, per quanto sembra, del bel Pezzo di Rubens, detto il *Quos ego*, che vedesi nella Gallerìa incomparabile di Dresda, e va inciso nel primo Tomo di quella al Num. 49.

Ritornisi indietro per la strada già fatta sino a S. Francesco, indi proseguendo qualche poco il cammino si ritrova il Monastero, e Basilica di

## S. AMBROGIO

*PP. Cistercìensi,*

*ed insieme Collegiata, e Parrocchiale,*

*Altra delle sette Stazionali.*

Tempio uno dei più degni di stima, e di tenerezza per la Cristianità. Fatto edificare dapprima dal gran Dottore della Chiesa Ambrogio, che per anni l' uffi-

l'ufficiò, e vi volle essere sepolto vicino ai Corpi de' gloriosi Martiri Gervaso, e Protaso, risveglia insieme la memoria d'uno de' più felici avvenimenti per la nostra Religione, della conversione cioè del grande Agostino, che venuto fra noi a dettare Rettorica, fu posto dalle prediche, e colloquj d'Ambrogio sul sentiere di retta credenza, onde si rese capace d'insegnare al Mondo tutto, ed illustrare non meno i suoi tempi, che i futuri con gli aurei suoi celebratissimi scritti, divenendo il Dottore della Grazia, ed il massimo, che vanti la Chiesa d'Occidente. Santo, la di cui memoria ci sarà sempre in dolce venerazione, anche per le di lui Spoglie ornanti la nostra vicina Pavia.

Stà questa Chiesa come in una fossa d'antichità, essendosi per il naturale successivo trasporto di materiale, e per il necessario innalzamento della strada, onde passare con comodità sopra il ponte vicino, alzato assai il terreno, che la circonda. E' tutta coperta di piombo, e dal primo vederla spira venerazione. Avanti di entrare in essa si discende entro

entro un rettangolo Cortile, o Atrio per i Catecumeni fatto fare dall'Arcivescovo Ansperto nel nono secolo con portici da ogni parte, avendo ancora allungata la Chiesa internamente, ed esternamente congiunta all' Atrio mediante il Portico suddetto, a cui per decoro della Facciata fece fare tre archi superiormente. Reso quest'Atrio malconcio dal tempo, specialmente nelle Volte, fu ridotto nel presente decoroso stato dall' immortale Federico Borromeo.

Potrà l'Amante della Storia delle belle Arti osservare nelle Volte antiche tanto del Portico, che della Chiesa, la Croce detta di S. Andrea, sostenitrice degli angoli creduti da que' rozzi Architetti pericolosi, fatta con fascie rettangole, che dai Tedeschi furono costrutte rotonde, delle quali parlato abbiamo trattando di S. Nazaro grande.

A mano diritta sotto di essa evvi un' Urna sepolcrale con sopra un' Iscrizione a bei caratteri romani, e numeri arabici, che marcano l' anno 800. dell' Era nostra, ed arma in mezzo d' una delle più Illustri Famiglie, che non abbisogna della certezza di questa Iscri-

zione

zione per vanto di sua nobilissima antichità. Vicino alle Porte della Chiesa si vede il bel Tumulo marmoreo di Pietro Candido Decembrio, che fiorì nel secolo decimoquinto.

Il contorno marmoreo ha, come le fabbriche di que' giorni, varj ornamenti, ed animali degni pel lavoro, e disegno del tempo, in cui sono stati fatti. Alcuni hanno creduto potersi riconoscere in essi delle viste di ragione; noi pensiamo diversamente, eccettuati i facili simboli di nostra Religione, crediamo che sieno effetti del vario capriccio di que' men bravi Scultori, che avranno creduto di distinguersi con quelle puerilità, come vediamo che credono anche oggi giorno li poco ingegnosi nostri Artefici.

Non parleremo delle Porte credute le stesse, che si vuole abbia chiuse in faccia a Teodosio il Grande per l'eccidio di Tessalonica, poichè pensiamo sì che il Santo Pastore facesse ripulsa all' Imperadore, ma in modo conveniente, epperò non chiudendo Porta veruna; crediamo pertanto, che le presenti Porte non sieno del tempo di quel Dottore

della

della Chiesa, ma del nono secolo, fatte eseguire dall'Arcivescovo Ansperto, a cui nel suo Elogio sepolcrale si attribuiscono.

Come poi la materiale non critica divozione fece levare delle porzioni di queste Porte, così l'attenzione di alcuni le ha fatte ristorare, e coprire di crate modernamente.

Per entrare nella Chiesa, che è a tre Navi si discende. Se si riflette che non si sono mai fabbricati Tempj senza ascendere qualche scalino, bisogna dire che il piano della Chiesa sia molto antico; giacchè è tanto più basso di quello dell'Atrio suddetto fatto nel nono secolo. Ciò ci fa credere, che il piano, su cui si cammina, sia lo stesso del tempo di S. Ambrogio conservato per rispetto, ed accomodato per necessità con i marmi rozzamente posti, che si vedono: non pensiamo già lo stesso delle mura, e loro ornati. Abbiamo già detto credersi da noi, che Ansperto l'abbia allungata, e nel duodecimo secolo essersi cominciato il di lei ristauro dall'Arcivescovo Oberto da Terzago, e compito dal Successore Filippo da

Lam-

Lampugnano, che bisogna non fosse sufficiente, perchè vediamo degli archi acuti sottoposti ai maggiori della detta Chiesa, indicato un altro riattamento nel decimoterzo, o decimoquarto, come è accaduto alla Cupola, che riattata sotto San Carlo ha avuto bisogno di rinforzo nel principio di questo secolo sotto l'Arcivescovo Odescalchi.

Passando ora alle parti del Tempio meritevoli d' attenzione, vedesi a mano manca nella Navata di mezzo una colonna di bel granito, sembra dell' Elba, conficata in terra senza base, su cui evvi un serpente di bronzo, noto simbolo di Cristo Crocifisso, che gli è dicontro, sanatore delle piaghe del peccato, come quello di Mosè sanava i morsi de' vivi serpenti, conforme il noto passo del Vangelo = *Sicut exaltavit Moyses serpentem in deserto.*

Dalla stessa parte sotto il Pulpito stà un grande marmoreo bianco antico cristiano Sarcofago il più rimarcabile, che abbiamo: è tutto coperto d'ogni intorno di mezzani rilievi, onde fatto perchè restasse isolato, e dovette essere certamente

mente per due Conjugati, come dal rotondo basso rilievo di due mezze figure d' Uomo, e Donna nella facciata davanti del coperchio, ed essi Signori di molta importanza, mostrata dalla ricchezza del lavoro, e compita sua magnificenza, giudicandolo questi del quarto secolo.

Conveniamo bensì noi col P. Maestro Allegranza, che le scolpite cose sieno dimostrazioni, o edificazioni de' nostri buoni Padri nella ferma credenza di Cristo Salvatore per i novelli figlj della crescente Religione: solo discordiamo da lui, che il sedente Signore in mezzo a sei uomini da ogni parte, anch' essi seduti non rappresenti la Disputa di Cristo nel Tempio, ma però il Divino Maestro, che espone agli Apostoli la celeste sua dottrina; persuasi, che quei piccioli Uomo, e Donna ai piedi di Cristo non sieno Giuseppe, e Maria, che lo cercano, ma i sepolti nell' Arca, che si raccomandano; giacchè li ritroviamo nella parte postica a piedi del Salvatore, che ivi mostra predicando disporre gli Apostoli parimenti al sommo loro uffizio.

Alcu-

Alcuni hanno creduto col Fiamma che fosse fatto pei Conti d'Angera; a noi sembra più probabile il pensiere dell'Allegranza, che Stilicone lo preparasse per se, e per la moglie sua Serena, giacchè Stilicone amava di molto questa Chiesa.

Il Pulpito fu fatto riffare da un certo Gulielmo de Pomo soprastante della Chiesa (si crede del tempo di Federico I.) come si legge dall'appostavi Iscrizione. L'Aquila di Metallo, che serve d'appoggio per il Messale, è dei secoli barbari, e conforme all'antico uso della Chiesa d'abbellire in questo modo il sostegno degli Evangelj con il simbolo del più elevato degli Evangelisti.

In faccia al Pulpito stà l'Organo, il di cui murato sostegno si crede disegnato da Bramante. Nel pilone, o colonna vicina dalla destra parte evvi un'Immagine di S. Ambrogio stimabile per la sua antichità, come se ne ricava dalla sottopostavi Iscrizione.

*Effigies hæc tracta est ab Imagine vivi Ambrosii.*

Pas-

Passiamo all'Altar maggiore venerabile per i Corpi de' SS. Ambrogio, Gervaso, e Protaso, che sotto di lui riposano: illustre per la Corona del Regno d'Italia conferita solennemente davanti a lui a varj Sovrani: caro alla Storia delle Arti belle per il pezzo insigne, cioè il palliotto, a bassi rilievi del nono secolo, che lo veste d'intorno: ed in fine, ardiremo dire, mirabile, perchè, quantunque ricchissimo, è giunto illeso ai nostri giorni, benchè passato per tanti barbari secoli, ed essendo fuori di Città fosse più soggetto ai nemici, che ci hanno rubato, o devastato.

Stà sopra di esso una Tribuna sostenuta da quattro colonne di porfido pregievoli per grossezza, e colore. Si pretende da alcuni, che fossero d'un Tempio di Giove, che senza fondamento si dice essere stato, ov'è la Chiesa del Monistero maggiore già descritta. Una porzione di esse colonne è sicuramente coperta dai gradini forse anticamente non esistenti, pei quali si ascende al Presbiterio, circondato di non vecchj cancelli, fatti in luogo de-

 gli

gli antichi voluti a difesa del ricco Altare. Era nostro desiderio di fare uno scavo intorno ad una di esse per determinare la loro lunghezza, e vedere se sono state conficate in terra a fermezza dell' opera, come e sospettiamo, e converrebbe alla rozezza del secolo, in cui è stata costrutta la Tribuna, oppure se vi sono basi, come alcuni hanno pensato, lo che ancora potrebbe far conoscere, se il piano della Chiesa è, o no dell' antichità da noi creduta.

La Volta di cotto, ed i Frontoni con bassi rilievi, de' quali più avanti parleremo, ed i capitelli di marmo sono degni del nono secolo, a cui il tutto probabilmente corrisponde, non avendosi certezza precisa della di lei costruzione. Certo è che pare fatta dopo che i Monaci uffiziarono questa Chiesa, i quali vi furono posti da Pietro nostro Arcivescovo, che visse nell' ottavo secolo; poichè sono Monaci gli scolpiti nel fastigio, che guarda verso il Coro. Passiamo ora sopra alle riflessioni, che far si potrebbero riguardo alle rappresentate Figure nei quattro fastigj di

questa

questa Tribuna, che dalla parte davanti sono il Signore, che dà un Libro a San Paolo, e le chiavi a S. Pietro: dalla parte dell' Epistola S. Ambrogio con due Uomini simbolo del Milanese mascolino Popolo, che a lui se gli raccomanda, come le due donne del femmineo sesso, che porgono preghiere alla Vergine dal lato del Vangelo; e da quello del Coro i due Monaci Benedettini, raccomandati da' SS. Gervaso, e Protaso, mentre uno di quelli offre al Santo Dottore Arcivescovo la Tribuna stessa, e l' altro umilmente se gli raccomanda.

Le ferree catene di questa Tribuna come si è detto facilmente del nono secolo, potranno forsi far credere non giusta la proposizione da noi detta, parlando di S. Nazaro grande; che il porle cioè negli Edifizj non fosse da noi conosciuto se non dopo lunga serie d' anni.

L'Altare ha nelle quattro parti perpendicolari il ricchissimo contorno, che tutte le copre, fattogli fare dall' Arcivescovo Angilberto per mezzo di Vuolvino orefice con la spesa per que' giorni in-

incredibile di ottanta mille fiorini d'oro. La parte davanti è coperta di bassi rilievi formati di lamine tutte d'oro con ornati intermedj di smalti, di perle, e di varie gemme. E' diviso il comparto totale in tre parti, quadrata una in mezzo, e rettangole dai lati. La prima contiene un ovato rappresentante il Salvatore, a cui fanno corona quattro come bracci di croce allargantisi, contenenti i noti simboli degli Evangelisti, e nei restanti quattro pentagoni comparti dei fatti del Signore. Altri pure ne sono ne' sei quasi quadrati, che occupano ciascheduna delle parti laterali.

Le testate dell'Altare, e la parte postica sono di lamine d'argento dorate con bassi rilievi, perle, e gemme anch' esse, ma di minor pregio, e lavoro; massime le testate. Contengono queste una croce nel mezzo del comparto semplicissimo formato da un rombo, o mandorla, inserito nel rettangolo della testata con quattro linee, che partono dai lati del rombo, e vanno agli angoli del rettangolo suddetto. Angeli nei triangoli, figurine in piedi ne' spazj intermedj ai bracci della croce, e cir-

coli

coli con mezze Figure nelle teste di esse ne formano il sensato ornamento.

La parte postica poi è, come l'anteriore già descritta divisa in tre parti. Quella di mezzo ha quattro circoli posti in due rettangoli, e le laterali sei quadri per ciascheduna. Si può dire questa faccia essere la più importante porzione della grand' opera di Angilberto. Deputata ai fatti di S. Ambrogio, ed alla storia dell' opera stessa ci mostra nei bassi rilievi molte cose delle azioni del Santo, che illustrar possono i riti Ecclesiastici di que' giorni, e specialmente della nostra Chiesa, facendo vedere la forma degli antichi abiti, e de' sagri aredi. Ne' due tondi posti in ultimo luogo sono le figure dell' Arcivescovo Angilberto, che fece fare sì grand' opera, e quella di Vuolvino, che attentamente l' eseguì, ambedue coronate da S. Ambrogio.

Intorno a questa faccia stanno scritti in lettere romane passabilmente belle i seguenti versi, in alcuni de' quali l' ultima lettera serve a quello che segue =

Emicat alma foris, rutiloque decore venusta

Arca

Arca metalorum geminis quæ compta corruscat
Thesauro tamen hæc cuncto potiore metallo
Ossibus interius pollet donata sacratis
Egregibus quod Præsul opus sub honore Beati
Inclitus Ambrosii Templo recubantis in isto
Obtulit Angilbertus ovans, Dominoque dicavit
Tempore, quo nitidæ servabat culmina sedis,
Aspice Summe Pater famulo miserere benigno,
Te miserante Deus donum sublime reportet.

Da tutto poi questo lavoro potrassi vedere, che nel nono secolo le Arti belle in Italia erano sufficientemente trattate dagli Orefici, appresso de' quali noi crediamo unitamente ai Miniatori, che siano sempre restate in miglior condizione, come pensiamo, che da ambedue queste Professioni sia risorto il disegno, e la pittura.

Passiamo al Mosaico fatto probabilmente poco dopo il palio suddetto, da

da un certo Abbate Gaudenzio per ornamento dell' Abside, in cui è posto il Coro. Rappresenta il Salvatore nel mezzo sedente sopra magnifica sedia con Angeli volanti dalle parti, e di quà e di là li SS. Gervaso, e Protaso in piedi. Tutte queste sono figure grandi; altre piccole con fabbricuccie mostrano da una parte il dormire di S. Ambrogio dicendo Messa, con sopra *Mediolanium*, e l' essere sepolto San Martino in *Toronica*, dall' altra, e sotto ambedue queste storie delle parole, che le spiegano. Quest' opera si palesa da se stessa fatta da Artefici Greci, che di que' tempi altri simili lavori hanno eseguito in Italia. Essa nel genere suo mostra in quanta stima fosse a que' giorni la presente Basilica.

Nel mezzo del Coro resta un' antica sedia di marmo, che si crede adoperata dagli Arcivescovi quì uffiziando. Lo Scurolo, o Confessione sottoposta è stata riattata pulitamente in questo secolo dall' Arcivescovo, e Cardinale nostro Odescalchi.

Nel muro esterno del Coro dalla parte dell' Epistola stà sotto vetri un bel

bel dipinto a fresco di Bernardino Luino rappresentante il risuscitato Redentore in piedi con Angeli dai lati.

La magnifica Cappella, che gli resta in faccia, ha nell'Altare S. Ambrogio agonizzante, che riceve il Viatico, una delle migliori pitture del nostro Andrea Lanzani. I dipinti a fresco fuori della stessa Cappella sono del Longoni, e del De Giorgi.

A mano sinistra evvi la Cappella di S. Satiro creduta l' antica Basilica di Fausta, e dippoi di S. Vittore *ad Cœlum aureum* dal catino tuttora esistente di dorato mosaico più antico certamente dell' altro del Coro. Le sei Figure in piedi esse pure in mosaico al dissotto del catino, oltre quella di S. Vittore nel centro di esso meritano l' osservazione degli studiosi delle sacre antichità, di Gio. Battista Tiepolo Veneziano, quale dipinse a fresco con brio pittoresco nelle mura d' ambe le parti il Naufragio di S. Satiro in una, e nell' altra il Martirio di S. Vittore, come pure nella Volta della Sagristia S. Bernardo in gloria: gli altri due dipinti sul muro della stessa Cappella sono del Porta.

Per

Per amore di brevità lasciamo le Iscrizioni sepolcrali di Manlia Dedalia vissuta verosimilmente nel quarto secolo, dell' Abbate Pietro defunto nel 899., che per più di 41. anni resse il Monistero di Lanterio, e della sua Consorte Vida, o Guida del secolo undecimo, che beneficarono i due Capitoli della Basilica Ambrosiana: quanto essi disposero a vantaggio del Monistero leggesi espresso nell' anteriore facciata della lapide, e quanto a favore della Canonica nell' opposta.

Ritornando in Chiesa, e seguendo le Cappelle, quella vicina alla menzionata di S. Ambrogio ha il S. Giorgio di Bernardino Lovini. Il Legnani fece la Vergine nella Cappella che viene appresso con i SS. Benedetto, Lorenzo, e Bernardo. Il laterale rappresentante la Morte di San Benedetto è di Carlo Pietra, e l' altro col S. Bernardo avanti al Pontefice è di Filippo Abbiati. Nella seguente il S. Sebastiano è d'Ambrogio Besozzi, che ne' laterali dipinse il Santo predicante; e Carlo Donelli detto il Vimercate fece il Santo condotto al Proconsole.

Le due seguenti Cappelle già d'una struttura gotica sono state a miglior forma ridotte, e con pitture a fresco abbellite dal Longoni, essendo stata eziandio rimossa dall'Altare della prima una grand' Urna di marmo, opera del decimoquinto secolo, sostenuta da varj Monaci, poichè era d' indecente comparsa, ora collocata da un lato della Cappella stessa; il di cui Quadro rappresenta S. Mauro di Carlo Pietra, e l'altro nella seguente Gaudenzio Ferrari dipinse sceltamente la Vergine con ai lati S. Bartolomeo, e S. Giovanni Evangelista.

Segue la Porta, per cui mediante un Vicolo si giunge ad una Chiesa dedicata a S. Agostino, di cui più avanti. Nell' ultima delle Cappelle da questa parte dell' Epistola, le Pitture a fresco contornanti la divota Immagine della Madonna sono del Legnani.

Prendendo l' ordine delle Cappelle dall' altra parte dell' Altar maggiore, Paolo Camillo Landriani dipinse la Nascita del Signore; ed Ercole Procaccini le Figure ornanti la Cappella. Segue la Porta laterale, che conduce ai lati del Portico della non finita Canonica

fatta

fatta fare sul disegno di Bramantino da Ascanio Cardinale Sforza, in cui esternamente sopra la Porta, che passa dal portico alla Chiesa vi è il Ritratto di Lodovico il Moro, e di sua Moglie Beatrice.

Ritorniamo in Chiesa: nella seconda andando verso la Porta maggiore, la figlia del Cornara Pittore fece il S. Pietro ricevente le Chiavi stimabile, perchè opera feminile. Il Cavalier del Cairo dipinse il S. Giovanni Evangelista. Viene in seguito una dedicata a S. Ambrogio dipinta nella tavola dell' Altare, e ne' laterali da Carlo Francesco Nuvoloni. E finalmente nell' ultima, ora quasi abbandonata, vi sono pitture del Cavaliere Isidoro Bianchi.

Avanti arrivare a capo di questa Navata si può osservare il Baccanale antico in basso rilievo, che è stato impiegato per architrave alla Porta, per cui si entra nel Campanile.

E' officiata questa Basilica da un Capitolo di Canonici, e da un Corpo di Monaci Cisterciensi, che vi hanno l' unito Monistero veramente maestoso.

Siamo persuasi, che Pietro nostro

Arci-

Arcivescovo nell' ottavo secolo vi ponesse i Monaci Benedettini, e vi facesse edificare un Monistero; Fondazione approvata da Carlo Magno. Nell' undecimo secolo vi troviamo un Capitolo di Canonici, e nel duodecimo ritroviamo ancora delle Monache deputate al di lei serviggio. Vediamo sussistere i Canonici, e divenire Commenda la Badía nel secolo decimoquinto, ed in fine il suddetto Cardinale Ascanio fratello di Lodovico il Moro chiama da Chiaravalle un Ceto di Monaci Cisterciensi, che vi sussistono ancora.

Il Monistero è interessante per gli Amatori della rinnovata Architettura, come la Chiesa per quelli dell' Ecclesiastica erudizione, e dello stato delle Arti ne' secoli di mediocre sapere. Fissato nell' ottavo secolo un Monistero per i Benedettini dal nostro Arcivescovo Pietro, e postivi nel fine del decimoquarto dal Cardinale Ascanio Sforza i Cisterciensi, come si è detto, fu poco dopo totalmente riffatto nella presente maestosa struttura sul disegno di Bramante, sussistendo tuttora il Libro delle spese somministrate per la Fabbrica del me-

de-

desimo. Lodovico il Moro ne pose la prima pietra nel 1498., come nota l' Iscrizione, che vi fu posta allora, e che fu poi collocata sullo scalone. In essa ha voluto lo stesso Lodovico palesare la sua sensibilità per la perdita della sua Consorte Beatrice, avendone formata un' epoca in questi termini = *Anno II. post Beatricis Coniugis mortem.*

Posto a mezzogiorno della Chiesa ha il principale ingresso, fatto posteriormente, dalla di lei parte di Levante mediante un atrio con archi sopra colonne, e porta decorosa. Tre spaziosi corridori uno d' ambedue le parti, ed il terzo in faccia si presentano immediatamente. Questi ha per termine il Reffettorio, e gli altri gli accessi alle corrispondenti parti del Monistero. Due grandiosi Cortili, separati dai detti corridori mediante un muro, occupano i due quadrati, che restano lateralmente al mediano corridore, compiendo la lunghezza degli altri due. Niente di più magnifico di essi.

Dorico l' uno, e jonico l' altro con colonne sopra un perpetuo sbalzato basa-

sa-

samento, che forma un parapetto dignitoso. Sopra ai capitelli stà il non lodevole ripiego d' una quadrata porzione d'architrave, fregio, e cornice, che sostiene il semicircolare arco romano. Piccoli pilastri appena sbalzati sopra le colonne, e in mezzo all' arco, con l'ornato d'altri archi di basso rilievo, finestre ornate nel mezzo, e cornice superiore riffatta, ecco i due grandiosi cortili, in uno de' quali, cioè nell' jonico può l' Amante della Storia naturale osservare l' incurvatura di alcune pietre, che coprono il parapetto, e di altre il notabile ingrossamento.

Nel dorico poi posto dalla parte di Levante, evvi l' accesso alla bella Tipografia, che non meno fa onore ai Monaci, che vi presiedono, che a Milano, il quale principalmente ne trae vantaggio.

Il Refettorio situato in faccia all' ingresso, come abbiamo indicato, è disegnato dallo stesso Bramante. Un altissimo basamento, o podio, contro cui stanno decorosamente i postergalli per i sedenti, gira tutta l' opera. Pilastri scanellati compositi sopra di esso sosten-

stengono la continua cornice, fra quali restano ne' lati le finestre, e nelle due testate le sacre Pitture divise in tre spazj, de' quali il maggiore è quello di mezzo. Trionfa contro la Porta una delle belle operazioni di Callisto Piazza da Lodi, e fanno onore al Maestro Tiziano le Nozze di Cana in Gallilea dipinte a fresco, soggetto caro alla Pittura, massime essendo passato tante volte sotto il sfarzoso pennello di Paolo, avendovi scritto il suo nome, e l' anno 1545. ancora. Ad una donna occupata ad apprestar le vivande, nella quale ha voluto egli ritrarre una sua Famigliare, fece sei dita in una mano. Presso al Reffettorio avvi lo Scaldatorio, ove sul muro di facciata all' ingresso il sullodato Bramante dipinse la Discesa di Cristo al Limbo con un' idea affatto poetica.

A fianco della Porta maggiore del Monistero per un ampio scalone si ascende al piano superiore, ove tosto si affaccia un maestoso, ed elegante atrio. Il P. Don Giulio Feramola Cremonese l' anno 1756. vi addattò una meridiana, a cui nulla manca di quanto possa alla me-

medesima appartenere; la prima, che ad uso pubblico sia stata costrutta in questa Città; nella volta poi interiore di esso una mobile sfera segna i venti.

Dall' atrio si passa nella Biblioteca, i di cui scafali, e specialmente le cariatidi sono di un esatto lavoro: l' adornano inoltre non poche Tavole dipinte d' insigni Maestri. Ivi lo studioso nella scelta copia de' Libri trova dilettevole pascolo. Avvi pure vicino un altro più piccolo Vaso pei Codici, ed un altro per la pregievole copiosa raccolta dei Diplomi, e delle antiche Pergamene, che vi si conservano in bell' ordine registrate.

Da un altro lato dell' atrio si entra nei tre corridori corrispondenti ai tre inferiori, dove sono le Celle dei Monaci. Per mezzo poi di alcune chiuse Gallerie, che con i corridori abbracciano amendue i descritti Chiostri, si dà l' accesso ad altre stanze.

Al Monistero è annesso un vasto Orto, e Giardino, ove stà una bella Cappella isolata con tetrastico jonico pronao sul Disegno di Fabio Mangone. Fu essa fabbricata in quel sito, dove per

per antica tradizione si vuole, che S. Agostino, mentre sotto l' ombra di un fico stava leggendo le Epistole di S. Paolo, abbia replicatamente inteso risuonarsi all' orecchio quella voce: *Tolle, & lege*, come afferma egli stesso nelle sue Confessioni, sebbene non dinotí il sito, se non in genere, dicendo essere stato il medesimo un sito rimotto, ed appartato, come era questo allora.

Abbiamo soltanto il primo dei due Tomi dei Monumenti relativi a questa Basilica, e Monistero del nostro Gio. Pietro Puricelli, sensato, e raro libro: al secondo hanno in parte supplito recentemente i Monaci Cisterciensi nelle loro antichità Longobardico-Milanesi.

Nella Libreria poc' anzi indicata trovansi pure le seguenti Pitture: una Tavola di Giove, e Vulcano dello Spagnoletto, e da altri creduta di Carlo Lodi. S. Tomaso d'Aquino di Tiziano, detto da altri di Gaudenzio. Un S. Girolamo pure dello Spagnuoletto. Altro S. Girolamo del Perugino. La B. V. col Bambino in seno, e li SS. Ambrogio ed

ed Agostino del Zambellino. Due Paesi dell'Agricola. La B. V. col Bambino, e S. Gio. Battista del Lanino. Cristo, che assolve l' Adultera di Bernardino Luino. Un Paese del Ghisolfi, ossia Evangelista. Due Teste del Barocci. La B. V. con Gesù, e due Angioli in rotondo di Stefano Legnani. Un Cristo Crocifisso del Cavaliere Isidoro. La Strage degli Innocenti dipinta sul marmo di Ercole Procaccini, o Montalto. Altre due Teste del Barocci. Una Testa della B.V. del Guidoreni. L'Annunciata con l'Angelo dipinta sul legno di Daniele. Modello dell'Ancona dell'Altare di S. Ambrogio, che stà alla Cappella del Sacramento di Andrea Lanzano. La B. V. col Bambino in seno d' Ercole Procaccini. Due piccioli Paesini in piano del Fiammengo. Il Miracolo della Maddonna della Neve, e la cessazione della peste in Roma di Federico Zuccheri, o Pomaranci. Disegno della Cena degli Apostoli sulla carta della Scuola di Leonardo, detta da altri di Gaudenzio.

Sortendo per una porta, che resta vicina al Chiostro occidentale si ritrova il Vicolo da noi già accennato, che conduce alla piccola Chiesa detta il

## BATTISTERIO DI S. AGOSTINO.

Che vogliamo indicare per non mancare al desiderio di chi fosse persuaso della veracità del titolo suo, da noi creduto insussistente. S. Agostino, dovendo essere stato battezzato sicuramente nel Milanese Battisterio, non potea esserlo in questo luogo; giacchè non essendo mai stata questa Basilica la nostra Cattedrale, non poteva avere vicino il luogo per battezzare, che alla Matrice dovea per rito, e comodo essere sempre vicinissimo.

Passando il vicino Ponte, e volgendosi a mano manca dietro il Canale trovansi le Fabbriche d' ogni sorta di Lanificj, ed anche di Peli di Capra all' uso d' Olanda d' ogni genere, quella di fina, quanto usuale Majolica: così pure l' altra de' Vetri sì di lastra, che d' ogni uso; stimabili tutte non solo per l' ampiezza del sito, e per la numerosa, e bella disposizione di sì varj lavori, ma specialmente per la loro attenta, ed esatta esecuzione.

Ritornando al poc' anzi lasciato

Pon-

Ponte, e seguendo la spaziosa strada, che si vede con arbori da una parte, che amena la rendono, ritrovasi la Basilica di

## S. VITTORE AL CORPO

### *Monaci Olivetani.*

### *Altra delle Sette Stazionali.*

Essa è una delle più antiche di Milano, fondata da Porzio figlio di Filippo, di cui abbiamo fatto menzione trattando di S. Francesco, venuta perciò in molta fama, e venerazione, essendo ancora tutta lavorata in mosaico, chiamossi Porziana; ma seppellitovi S. Vittore nostro Martire prese il nome di esso. E perchè dalle altre Chiese allo stesso Santo dedicate si distinguesse, fu detta S. Vittore al Corpo, come presentemente si chiama, Stimabile ancora sì perchè la prima in Occidente, in cui siasi introdotta, ad insinuazione di S. Ambrogio il canto alternativo degli Inni, Antifone, e Salmi. Amministrata dai Decumani fu

data

data dall'Arcivescovo Arnolfo nell'undecimo secolo ai Monaci Benedettini. Commendati questi, e ridotti in scarsissimo numero fu concessa nel 1507. ai PP. Olivetani, che tuttora l' ufficiano all'Ambrosiana. Ottenuto poi da essi il pieno possesso dell' Abbazia fecero la presente bella ornatissima Chiesa poco distante dall' antica cadente non molto dopo distrutta, volgendone nella nuova la direzione, ed ingresso.

Galeazzo Alessi Perugino ne fu l' Architetto, che vi aveva ideato davanti un Cortile rettangolo corintio architravato con portici per tre parti, e pilastri addossati alla facciata già esistenti; Cortile, che sarebbe stato una delle più fine architettoniche nostre bellezze, poichè eguale poco meno a quelli dell' Elvetico, e sarebbe stato loro superiore per la venustà maggiore, che il corintio ha sopra l'ordine dei dori. Oltrecchè ogni Chiesa dovrebbe e per i canoni, e per il giusto rispetto alle Case del Supremo Signore avere un luogo previo, che disponesse chi entra alla dovuta venerazione.

Quasi

Quasi poi volesse uniformarsi nella facciata a quella di Santa Maria presso S. Celso, l'ideò della massima semplicità. Non potendo dar lume al lungo corpo di essa che dalla facciata, giacchè non volle guastare con misere lunette la lunga Volta a botte, vi fissò una semicircolare finestra in qualche modo ornata, e superiormente un fastigio secondante il pendío del tetto, e così con i sottoposti pilastri compì il lavoro.

Fissata la Chiesa internamente a croce greca, ed a tre navi separolla con arcuati piloni, a' quali corrispondono tante Cappelle, e vi restano addossati pilastri corintii portanti il continuo intavolato disegnato giustamente. Una Cupola resta nel centro de' bracci, e due porzioni semicircolari terminano i piccoli, come il Coro dopo comodo Presbitero quello, che forma il capo dell' Edifizio. Tutte le volte ornate con comparti abbelliti di membri dorati, ed il pavimento di marmo bianco, e nero non lasciano luogo a desiderio di ulteriore finezza, che per la polizia di questa Religione spicca maggiormente.

Daniele Crespi dipinse S. Giovanni

e

e S. Luca in due de' pennachi della Cupola, e gli altri due Evangelisti sono del Moncalvi, con le Sibille, che tutta l' abbelliscono. Ambrogio Figini fece i dipinti nella Volta del Coro, ed Ercole Procaccini quelle della navata di mezzo in varj comparti, e sopra la Porta S. Bernardo, che dà l' abito a molte persone.

Entrando in Chiesa la prima Cappella *in cornu Epistolæ* il Quadro di S. Martino, che riceve il manto da Gesù Cristo è di Cesare Vermiglio.

Passando avanti alle mobili Pitture, Enea Salmasio fece la Santa Francesca Romana unitamente alle Storie laterali nella terza Cappella. Il S. Cristoforo nella seguente è di Cristoforo Ciocca, e di Pietro Gnocchi è nell' altra il S. Pietro, che riceve le chiavi da Cristo; il laterale poi dalla parte del Vangelo della stessa Cappella è dipinto da Carlo Francesco Nuvoloni, come l' altro in faccia dallo Scaramuccia, detto il Perugino.

La Cappella Aresi, che viene in appresso, fatta sul Disegno di Girolamo Quadrio con tutta la magnificenza pos-

possibile da Bartolomeo Aresi, di cui sopra abbiamo parlato, ha la Statua marmorea della Vergine con i laterali Profeti di Giuseppe Vismara, ed i Putti dipinti del Busca.

Nella seguente, che forma il braccio della Chiesa dalla parte dell' Epistola sono tre belle Pitture di Camillo Procaccini allusive ai fatti di S. Gregorio Papa.

Nella maggiore il San Vittore a cavallo, e S. Bernardo davanti la Vergine, quadri laterali, sono del suddetto Enea Salmasio. Si possono ancora osservare gli stalli del Coro con bassi rilievi, gentile e savio lavoro del decimosesto secolo, e l' Altare con belle pietre, ma di mediocre disegno.

La bella Sagristia ha nella Cappella varie lodevoli pitture del suddetto Camillo Procaccini, e fra i gran Quadroni del corpo di essa, che erano per la massima parte gli Sportelli degli Organi, è degno d' osservazione il passaggio del mar rosso degli Israeliti di Giulio Cesare pure Procaccini.

Nella gran Cappella, ritornando in Chiesa, che forma il braccio *in cor-*

*nu*

*nu Evangelii*, Ambrogio Figini dipinse S. Benedetto con numero grande di persone nella tavola dell' Altare, e fece pure i laterali allusivi allo stesso Santo. Il S. Francesco con la Vergine è del Zoppo da Lugano.

La bella pittura rappresentante l'Anima di S. Paolo Eremita portata in Cielo con il di lui cadavere in terra, e S. Antonio è di Daniele Crespi.

Il B. Bernardo Tolomei, che benedice un appestato con un Padrino Olivetano anch' esso, che gli porta il vaso dell' acqua santa, è bella pittura di Pompeo Battoni Luchese dimorante in Roma. Ha voluto in esso mostrare, come sa far brillare l' oggetto principale, non scordandosi della gradevole vaghezza nelle tinte, e del gentile disegno nelle moltiplici parti della ingeniosa composizione.

Li quattro SS. Benedetto, Bernardo, Francesco, e Domenico, che restano lateralmente alla porta maggiore sono operazioni magistrali del nostro Cavalier del Cairo.

Il Monastero allegro per la situaziove, e giudiziosamente sistemato ha

cortili graziosi e belli, formati da portici con archi sopra colonne. Magnifici, e lunghissimi sono i corridori, e nel Refettorio le Nozze di Cana Gallilea sono del nostro armonioso facile Gilardi.

Volgendosi a mano manca, e seguendo non molto il largo Viale si ritrova nella strada, che resta pure alla sinistra, il Convento, e Chiesa di

## S. VITTORE

### *De' Cappuccini.*

Così chiamato, perchè qui si crede essere stato martirizzato il nostro San Vittore, e particolarmente ove vedesi una piccola isolata Chiesetta. Non v'è poi altro da osservarsi che il Quadro dell'Altar maggiore dipinto dal nostro Gio. Paolo Lomazzo, di cui egli stesso dice: .... *ai buoni Padri del Capuccio*
*Non molto dopo pinsi in una Tavola*
*Un Cristo morto a la sua Madre in grembo:*
*Che geme in gran dolore con gli altri suoi*
*Intorno dall' istesso duolo afflitti.*

Ri-

Ritornando indietro si segua la strada, che conduce tostamente al Borgo di Porta Vercellina, e volgendosi a mano diritta si vede nella sinistra il Convento, e Chiesa di

## S. MARIA DELLE GRAZIE

### *De' PP. Domenicani.*

Era quivi il quartiere delle Urbane Milizie, ed il Generale di esse Gaspare Vimercati donò il presente luogo nel 1463. ai PP. Domenicani della Congregazione di S. Apollinare di Pavia, desiderosi di stabilirsi in Milano. Aveva già il Vimercati fatto dipingere in una Cappella l'Immagine della Vergine, sotto il di cui manto stava egli con la sua Famiglia, e facendosi fare dai Padri la Chiesa prese essa il nome dalla detta Immagine, che delle Grazie si chiamava. La Chiesa fu fatta a tre navi, e quantunque cominciata dopo il 1465. fu costrutta gotticamente, come si vede.

Morto il Vimercati, e raccomandato a Lodovico il Moro il proseguimento, e fine della Chiesa, passò questi

a

a costruirla più magnificamente, e sopra un Disegno di miglior senso. Quindi nel 1492. fu posto mano alla bella, e per que' giorni assai stimabile porzione, che forma i tre bracci corti della latina croce, la quale per le vicende, e morte di Lodovico restò interamente sospesa, come tutt' ora si vede. Quattro grand' archi con spaziosa semplice Cupola in mezzo, ampio Coro, e Cappelle semicircolari ne' lati formano la nuova parte della Chiesa, che esternamente abbellita con fini lavori di cotto, armi, medaglie, ed emblemi mostra quanto Lodovico cercasse, che questa Chiesa fosse elegante, e bella.

La facciata gottichissima ha per ornato della Porta maggiore un portichetto, o piccolo pronao con due colonne fatto fare da Lodovico suddetto, e però dello stesso gusto, benchè un poco migliore dell' esterno suddetto da esso ordinato. Il dipinto posto nella di lui porzione circolare, che ora vedesi in Sagristia, dicesi di Lionardo, ma non riconoscendovi lo stile di quel grand' uomo, ne dubitiamo totalmente.

Entrando in Chiesa si ritrova nel

primo

primo Altare a mano diritta il S. Paolo sedente di Gaudenzio Ferrari, che il nome suo vi scrisse, e l'anno 1543. L'azione è semplice, le estremità disegnate, e colorite benissimo, e le pieghe rettamente intese.

Lo stesso Pittore fece a fresco nella quarta Cappella dedicata alla Passione del Signore la di lui Flagellazione, e l'essere mostrato al Popolo nel muro dalla parte dell' Epistola, e la morte in croce in mezzo ai due ladri alla presenza della svenuta Madre, delle Marie, S. Giovanni, e Soldati nell'altro in faccia, e varj Angeli coi Simboli della Passione nella volta. Benchè quest' opere guastate dal tempo, e più dall' umidità non sieno tanto belle, quanto le menzionate di Varallo, meritano non ostante l'osservazione de' Lettori per la savia ricchezza della composizione, per la grandezza di stile, e retto senso nel disegno, e per la morbidezza in varie parti ancora. Non muove a tenerezza il dolente volto del flagellato Signore? E non sembra carne il di lui torso sì bene impastato?

Nella terza Cappella Francesco Vicentino (il S. Agostini dice Carlo da

Crema)

Crema) fece nel Quadro dell' Altare il Signore in Croce con la Madre, e S. Giovanni, dipingendo nella volta i Profeti, e le Sibille ricordate dal Lomazzi.

Un valente sconosciuto Pittor Cremonese colorì nell' altra la Madonna con varj Santi, e fece le pitture, che vi si vedono a fresco.

Nella seguente il S. Gio. Battista dicesi d' un certo Francesco D'Adda, vissuto nel decimosesto secolo: i freschi sono d' Ottavio Semini altre volte citato.

Un bel Dipinto rappresentante la Vergine, e varj Santi della Scuola di Lionardo si vede in alto nel muro, che divide da questa parte sotto la Cupola del Coro, nel quale Francesco Malcotto fece le Pitture su le mura, e Giuseppe Nuvoloni il Quadro a olio.

Veniamo al più bel Quadro mobile, che vanti la nostra Città, della Coronazione di spine del Redentore fatto dall' immortale Tiziano, sopra varie Tavole orizzontalmente unite, nel maggior vigore di suo sapere, benissimo conservato, e perfettamente intatto, in cui scrisse il suo nome. Siede il Signore

nel

nel mezzo quasi del Dipinto., tutto nudo, fuori d'uno straccio di porpora, che legatogli al petto va dietro le spalle, copre i fianchi, e cadendo non lascia vedere che piccola parte del masso, che gli serve di scanno. Tiene il capo pendente sulla spalla diritta, e le unite legate mani dalla parte opposta, allungando la destra gamba giù dallo scalino, su cui resta il piede della sinistra un poco raccorciata. Grande è l' azione, ed il volto con nera barba, che sembra preso dal Laocoonte di Belvedere, spira affanno dignitoso. Un mascalzone in piedi dal destro lato, nudo il torso tenendo con ambe le mani una canna, calca con essa faticosamente sul Divin Capo la pungente corona, mentre un altro vestito miltarmente dalla parte sinistra alza ambedue le nude braccia, prestando con tanta fretta, mediante canna parimenti, al paziente Signore il crudele uffizio, che la clamide di dietro s' alza, e vola. Tre altri fra questo e lo spettatore dalla stessa parte compiscono il Quadro: il primo con giacco di maglia posa il destro ginocchio sullo scalino già indicato, come adorando il coronato Signore,

ed appoggiando la sinistra ad un bastone di comando, onde un Uffiziale rassembra, abbraccia con la destra un soldato vestito come di squamme, ed elmo in capo, verso cui volge la testa, il quale mentre piega a simulata riverenza il ginocchio, offre per scetro al Signore una vile bacchetta. L' ultimo, che in piccola parte si vede, calvo il vertice mostra venir frettolosamente, epperò chino, con canna in mano, a dar ajuto all' incoronazione. Il semplice fondo ha un pilastro bugnato con arcuata porta rustica, nel di cui semicircolo sta il busto di Tiberio, e nome sotto a giudizioso indizio dell' epoca del fatto.

Segue la Cappella della Madonna, che ha dato il nome alla Chiesa, in cui si vede l' antica Immagine, che ha a piedi il suddetto Gaspare Vimercati, e sua Moglie. Alcuni hanno scritto essere di Lionardo, quando è debolissima cosa, e fatta avanti la sua venuta a Milano. Il Deposito marmoreo della Famiglia della Torre del 1483. ristorato nel 1725. dagli Eredi di questa Famiglia, esistente nella stessa Cappella, ha alcuni bassi rilievi per quel tempo lodevoli. Il

Il S. Paolo nella seguente Cappella di Casa Borromea, ov' è sepolto il Padre di S. Carlo, si dice di Pietro Gnocchi.

Nell' ultima vicina alla Porta la S. Rosa di Lima davanti alla Vergine con Angeli, è del nostro Montalto.

In Sagristia l' Assunta sopra la Cappella è di Felice Borrelli Veronese. Il Quadro della Cappella in asse con S. Gio. Battista, ed il Padrone in ginocchio, da alcuni creduto il suddetto Vimercati, è della Scuola di Lionardo.

Passiamo in Refettorio ad osservare il famoso Cenacolo di Lionardo da Vinci; Pittura che coll' aver formato l'onore di Milano, mentre era nel fiore di sua conservatezza, supera ogni altra in fama, e facilmente si poteva asserire a tutte in merito, come certamente lo è in ragione di tempo. Occupa essa tutto il lato men degno di quel gran vaso, fatto fare da Gaspare Vimercati primo Fondatore del Convento medesimo, restandole in faccia un Dipinto a fresco, benissimo conservato, rappresentante la Crocifissione del Signore con moltissimo popolo, e veduta di Gerusaleme, fatto da un certo Gio. Donato Montor-

fano, vedendosi il di lui nome, e l'anno 1495. Lionardo pertanto, ed il suo Cenacolo meritano qualche distinzione.

Rappresenta questo Dipinto il Redentore nell' ultima cena, quando disse ai suoi Discepoli; *Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est*, momento che dovette essere certamente di grandissima commozione, e varia negli ascoltanti, e però scelto dal più gran talento, che facilmente abbia trattato il disegno, per mostrare quanta fosse la sua abilità nella Pittura.

Ritrovando le suddette parole del Vangelo scritte nel mezzo della porzione perpendicolare della tovaglia nella rara stampa di esso Cenacolo incisa al tempo di Lionardo, crediamo che vi fossero ancora nella Pittura.

In mezzo ad una gran sala a soffitto ne' muri laterali apparata = *Cœnaculum grande stratum*, con due finestre, e porta in faccia evvi la tavola lunga rettangola, e stretta sopra quattro piedi semplici quasi gottici, con uno dei lati maggiori contro i riguardanti, coperta da una bianca tovaglia marcante le sviluppate pieghe, ed aggruppata negli

angoli

angoli, alla quale sta il Divino Maestro sedente con sei Discepoli per parte. Pronuncia, o ha finito appena di pronunciare il Redentore le dette parole, e colle allargate braccia, e mani aperte pesanti sulla tavola, e cogli occhi bassi mostra insieme il dolore di doverle dire, ed il non voler indicare il Traditore. S. Giovanni gli resta alla diritta, ed alzatosi dal seno del suo Signore, su cui riposava, non regge all' annunzio di tanta ingratitudine, onde incrocicchiate le spossate mani con gli occhi languenti lascia cadere il capo sulla diritta spalla, e sviene. Giuda postogli avvedutamente vicino, perchè spicchi il di lui infame carattere a fronte di tanta delicatezza d' amore, si volge repentinamente verso il Maestro, appoggiandosi villanamente col destro braccio quasi in mezzo della mensa, e così manifesta ancora la borsa suo distintivo, che tiene con la destra pure, mostrando colla fermezza dello sguardo nel Divino Signore, e colla manca mano che allarga, la meraviglia d' essere scoperto, e la pervicaccia nella sua intrapresa, e non compita iniquità. Pietro

con

con un coltello nella destra mano, che viene dopo sempre dallo stesso lato, s' alza da sedere, e sembrandogli Giovanni astratto, gli mette la manca mano sulla spalla come per iscuoterlo, e renderlo inteso delle pronunciate parole. Siegue il quarto, che restando a sedere, ma alzando ambe le mani, col tirarle verso il petto, sicchè le palme loro si vedono, e col stringer le labbra, ed inarcar le ciglia, mentre fissa lo sguardo nel suo Precettore dà segno della più alta sorpresa. Quasi nello stesso modo il di lui vicino, che coperto in parte da esso resta vario alla vista benchè uniforme nell' espressione. L' ultimo, che occupa la testata diritta della tavola, essendo più lontano degli altri dal Signore, quasi non avendo inteso abbastanza i di lui detti, s' alza da sedere, ed appoggiando le mani sulla mensa, porta avanti la parte superiore del corpo, per disporsi ad intendere meglio gli ultimi accenti del Maestro.

Altri affetti non meno fini, ed addattati al fatto manifestano i sei Apostoli dall' altra parte. Si volge il primo

senza

senza muoversi a sedere verso Cristo, ed assicurandolo del suo dolore con la testa piegata, occhi bassi, e braccia aperte sembra giustificarsi. Dietro a lui sta uno più caloroso, e quasi imprudente, che avvicinandosi al Signore sembra pregarlo di manifestargli il Traditore per farne tostamente vendetta, mostrata col dito indice alzato minaccioso. Viene dopo un giovane sbarbato, forse Giacomo il minore, che postesi ambe le mani al petto, e piegando affettuosamente il capo verso il Maestro sembra accertarlo della sua inalterabile sequela. Gli altri tre ultimi sedendo ragionano fra loro di quanto hanno sentito con sorpresa. Accenna il Signore con ambe le braccia il primo, quasi avesse ripetuto quanto aveva inteso, e non fosse dall' ultimo creduto, il quale sembra con la fermezza dello sguardo nell'Apostolo, con cui ragiona, e con le semisporgenti mani indicare, che quasi non lo crede possibile, mentre il terzo che resta nel mezzo fa vedere colla mano che si accosta al petto, ed il doloroso viso la vivezza del suo cordoglio.

Indi-

Indicata l' espressione degli affetti dobbiamo pure mostrare la fina giustezza di disegno, e le varietà addattate ai diversi caratteri delle estremità: la naturalezza, ed intelligenza delle pieghe: la partecipazione delle tinte, per cui l' armonia, massime congiunta all' aerea prospettiva fu sì bene conosciuta dal gran Lionardo. Avendo pertanto questo dipinto patito moltissimo non ritiene del suo Maestro che l' assieme, ed il totale della composizione.

Volendo questo grand' Uomo mostrare in questo lavoro il suo pittoresco sapere, e temendo di non aver franchezza bastevole per dipingere a fresco, che è, e sarà sempre il modo più fermo d' ogni altro, pensò di dipingerlo a olio, benchè questo dalla storia non si provi decisamente, essendo solo certi, che Lodovico ha voluto, che dipingesse ad olio le due figure rappresentanti lui stesso, e Beatrice sua consorte nel muro opposto al Cenacolo dai lati della pittura della Crocifisione fatta dal Montorfano.

Proseguì la povera Pittura di Lionardo nello stato di sua sciagura per

tutto il secolo passato, e per varj anni del presente, vedendosi ora l'amputazione delle gambe del Salvatore, e de' vicini Apostoli per alzare la Porta, che dal Lavatojo conduce nel Reffettorio: Porta, che si dovette per necessità far divenire principale, quando anticamente era accessoria.

Nell' anno poi 1726. essendo quivi Priore certo P. Boldi si offrì un nostro Pittor Milanese Michel'Angelo Bellotti con un sicuro di lui segreto a olio di far rivivere il suddetto Dipinto, come diffatti lo eseguì con la più maggiore franchezza, che lo fece apparire come recentemente dipinto.

In uno de' Chiostri vi sono delle Pitture a fresco un poco secche di Bernardo Zenale di Treviglio Terra del nostro Ducato.

Andando verso il centro della Città si ritrova a mano diritta il Luogo Pio di

## S. MARIA DELLA STELLA

### *Orfanotrofio di Fanciulle.*

Proposta nel 1570. la lodevole chiusura degli incomodi oziosi mendichi

pensò

pensò S. Carlo collocarli alla Vittoria della Bicocca discosta sette miglia dalla Città. Ritrovata disaddatta tal distanza, unite a quelle del Bocchetto le restate poche Monache quì dimoranti, li mise in questo luogo nel 1578., chiamandolo Spedale de' Mendicanti, colla deputazione al di lui governo di un copioso numero di ragguardevoli Personaggi. Fatto Arcivescovo il Card. Federico ridusse a numero minore i Deputati, e per mezzo dell'Architetto Fabio Mangone fece costrurre la presente grandiosa semplice Fabbrica addattatissima all' uso suo meritevole d' essere veduta. Fissata in seguito per poveri Orfanelli d' ambidue i sessi, e dippoi per sole femmine vi sono state unite recentemente quelle d' altri Luoghi Pii; cosicchè ne contiene un numero grandissimo, venendo educate saviamente, e ad utili mestieri, perchè sieno di vantaggio alla società.

Nella Chiesa Luigi Scaramuccia da Perugia dipinse la Madonna col Bambino, e S. Carlo.

Continuando ad andare verso il centro della Città si giunge al Canale,

e volgendosi a mano diritta dietro di quello si ritrova la Chiesa di

## S. GIROLAMO

### *Padri Somaschi.*

Verso l' anno 1458. venne a Milano Legato di Pio II. il P. Antonio Bettini Sanese Vescovo di Foligno, e Gesuato: il Duca in allora Francesco Sforza ne fu preso a segno, che accordogli permissione, e denaro per fissarvi la sua Religione. Scelto questo luogo dalla Badia di S. Vittore, e dedicata la Chiesa a S. Girolamo tutelare di quell' Ordine fu riffatta un secolo dopo nella presente maestosa forma con piccolo portico avanti sul disegno di Virginio, o Virgilio Mangoni.

Abolita la Gesuatica Religione nel 1668. da Clemente IX. fu acquistata da' Gesuiti, che vi fissarono il Noviziato, edificandovi una porzione di Collegio. Accaduto loro lo stesso nel 1773. per mezzo d' un altro Clemente fu comperato il luogo dai Somaschi, che tuttora vi si ritrovano.

La Chiesa di una sola Nave con

undici

undici Cappelle è tutta coperta di pitture fino all' eccesso. Nella volta Giuseppe, e Stefano Montalti fecero le figure, ed Odoardo Ricci la quadratura. Il Coro è de' Fratelli Fiammenghini, e le mura di Girolamo Chignoli, e Melchiore Gherardini.

Il Quadro di S. Catterina è di Giuseppe Nuvoloni, e del Barabino Genovese la B. Vergine con varj Santi. Il San Girolamo Emiliano dipinto da buona mano d' incognito Autore.

Ritornando indietro, e seguendo sempre il Canale si giunge al così detto largo del Castello, e proseguendo il cammino alla diritta si ritrova l' ingresso allo stesso

## CASTELLO, O FORTEZZA

Detto di Giove dalla vicina Porta anticamente chiamata di Giove. Stabilita la pace nel 1358. fra li Bolognesi, Ferraresi, e Mantovani da una parte, e li Milanesi dall' altra fu cominciato da Galeazzo Visconti. Morto poi esso dopo vent' anni fu demolito ad istanza de' Cittadini per ordine de' Capi del Po-

Popolo; ma divenuto Padrone della Città Gio. Galeazzo Visconti figlio del suddetto lo fece rifabbricare nello stesso luogo, e con maggior robustezza. Restato così sino alla morte di Filippo Maria ultimo de' Visconti, credendo la Città di potersi reggere da se, e volendolo fu disfatto interamente. Divenuto Padrone Francesco Sforza credette necessario un Castello a sua sicurezza, e condusse l'affare in modo che gli stessi Cittadini a loro difesa ne cercassero la riedificazione, il che si eseguì nello stesso luogo, e con maggiore fermezza ancora. Sono di quella data le due Torri a punta di diamante, che dovevano essere quattro, una cioè per ogni angolo di quello, ed alcune porzioni interne tuttora esistenti.

Sortendo resta in faccia la Chiesa di

## S. MARIA AL CASTELLO.

A piacimento di Galeazzo Maria Visconti Padrone di Milano s'intitolò anche S. Maria della Consolazione, per mezzo del quale fu edificata la presente Chiesa, e con la moltitudine

delle

delle Limosine de' Divoti ridotta alla presente forma. Questa è formata di una sol Nave, coperta di tavole, ed ha sei Cappelle, senza però il maggior Altare, l'Ancona del quale è una delle più magnifiche sul gusto antico con intaglj dorati: nelle altre minori il Crocifisso è del Pamfilo, l'Angelo Custode del Barabino, il S. Francesco di Camillo Procaccini, il S. Andrea, che predica dalla Croce del Salmasio, e San Gioachimo di Ambrogio Borgognone. In due finte Nicchie laterali Daniele Crespi dipinse San Pietro Martire, e S. Carlo. Le Immagini degli Apostoli in alto distribuite all' intorno della Chiesa furono dipinte benissimo dal suddetto Camillo Procaccini.

Fatto un poco di cammino nella detta strada si ritrova a mano diritta il Monistero, e Chiesa delle Monache di

## S. VINCENZO

### *Monache Benedettine.*

Monistero antichissimo, che da molti si vuol fondato da Ansa moglie di Desiderio ultimo Re de' Longobardi, e

e da alcuni da Desiderio stesso per le due figlie Angilberga, ed Erminegarde. Noi però quasi ne dubitiamo ritrovandolo menzionato solamente nel 1034. con l' aggiunto *di nuovo* dall' Arcivescovo nostro Ariberto nel suo famoso Testamento.

Lasceremmo di parlare delle due Chiese una di S. Maria per le Monache, e l' altra di S. Vincenzo Parrocchia, che, unita la Cura d' anime a quella di S. Giovanni sopra il muro, ora soppressa, restò entro il recinto claustrale, per passare tostamente alle pitture della pubblica Chiesa, che è d' una sola nave, con quattro archi per parte, de' quali alcuni servono per Cappelle. Il Signore, che porta la Croce al Calvario, ed il medesimo Crocifisso sono pitture a fresco di Pietro Gnocchi, scolare d' Aurelio Lovini, il quale dipinse a fresco pure il martirio di S. Vincenzo, e gli altri misterj della Passione del Signore.

La leggiere volante Assunta con Angeli corteggiatori è di Andrea Sirani bravo allievo di quel Guido, che superando tutti in genere di cose Ange-

geliche, seppe dipingere appunto cose degne del Cielo.

Proseguendo per la medesima strada si giunge a quella detta de' Meraviglj, e volgendosi per essa a mezzogiorno, indi prendendo a mano manca il cammino si giunge fra non molto alla Chiesa di

## S. MARIA FULCORINA

### *Collegiata.*

Edificata nel 1007. dal Conte Fulcurino, ed ordinate certe funzioni, che si fecero per qualche secolo con magnificenza, le quali diconsi trasferite nella Cattedrale per ordine di Azzone Visconti nel 1336, fu assegnata da Enrico da Settala ai PP. Francescani, i quali vi stettero, finchè passarono alla Basilica Naboriana, come si è detto parlando di S. Francesco; messivi da Leone da Perego altro nostro Arcivescovo trasferendo in questo luogo i di lei Canonici. Partiti questi al tempo dell' Arcivescovo Gaspare Visconti, e venutivi certi Scolari, vi si restituirono i Canonici nel 1625. per mezzo ed

d ordine del Card. Federico, restan-
ovi ancora i Disciplini. Ritiratisi que-
ti a S. Lorenzo nel 1728. pensarono
ostamente i primi a rifabbricare la pre-
ente Chiesa, che fu finita per l' in-
erno nel 1734. col disegno di Giusep-
e Cucchi.

La Vergine con Angeli all' Altar
naggiore è della uostra Duranti, e
uello di S Anna di Federico Bianchi.

Volgendosi a mano sinistra si ri-
rova la Chiesa di

## S. VITTORE AL TEATRO.

Rifabbricata sul ragionevole dise-
gno di Francesco Richini nel 1624.,
che non avendo cosa d' importanza la-
ciamo tostamente, tanto più che ri-
petto al Teatro menzionato da Auso-
nio, a cui era vicina, ne parleremo
trattando della seguente Chiesa.

*PORTA*

# PORTA COMASINA

DOpo poca strada si giunge alla Chiesa Parrocchiale di

## S. MARIA SEGRETA

*PP. Somaschi.*

Lasciando come non appoggiata abbastanza l'asserzione di chi la vuole fondata da una Signora per nome Secreta, de' certi Falco, e Pedo nel nono secolo, onde la di lei suddetta denominazione, diremo che la ritroviamo menzionata fino nel secolo undecimo. Passata sotto la direzione degli Umiliati, essendo già Parrocchia, e subentrato nel 1668. anno della loro soppressione, un certo Bagarotto, fu da esso data dopo sedici anni ai PP. Somaschi, i quali tutt' ora l' ufficiano, avendo ridotta la Chiesa in questi anni alla presente grandiosa piacevole forma sul disegno del vivente attento Architetto, ed Ingegnere Giulio Galliori.

Il Signore in mezzo ai due Disce-

scepoli in Emaus è del già lodato De Giorgi; il S. Gerolamo Emiliani del Cucchi, sotto del quale il Quadro ovato rappresentante la Madonna della Pessina è del nostro Aspari: il Signore in Croce, le Medaglie nella volta, e le quattro Virtù sono del Ferrario.

In Sagristia la Vergine col Bambino sono del Pamfilo.

Facendo i fondamenti di questa nuova Chiesa si trovarono due muri grossi paralelli, che obliquamente tagliavano la strada, che resta di fianco alla Chiesa suddetta, i quali sicuramente appartenevano al Teatro da noi avuto, che restava in questo contorno, come dalla denominazione di S. Vittore al Teatro dissopra annunziato.

Dal sapere con certezza, che questa Chiesa esisteva nel secolo undecimo, come si è detto, e dall' avere ritrovati i suddetti muri certamente dell' antico Teatro, i quali andavano sotto l'antica Chiesa, ne viene per conseguenza che il romano luogo di pubblico divertimento non poteva essere in piedi nel duodecimo secolo, come molti hanno scritto seguendo il Calchi nostro Scrittore.

Sortendo, e dirigendosi verso

## S. NAZARO PIETRA SANTA

Che lasceremo per non contenere cose di rimarco, fuori della certa sua antica esistenza nell' undecimo secolo, di essere stata riffatta per la terza volta nel 1719., e di essere creduta la di lei denominazione, derivante dall' illustre antichissima nostra Famiglia dello stesso cognome, indicheremo la vicina

## CASA MELZI.

Contiene una preziosa, e rara collezione di Pitture originali unite dal vivente Don Giacomo Melzi Cavaliere Gerosolimitano non professo, in numero maggiore di duecento Capi, tutti pregevoli, e disposti con ordine simetrico, per la maggior parte sopra tavola, o sopra rame, di antichi rinomati Autori tanto Oltremontani, che Italiani, e specialmente dei più valenti Maestri della Scuola Milanese vigente nel secolo decimoquinto, che danno luogo agli Intendenti, e Professori anche Fo-

ra-

rastieri di parificarne il merito alli più celebri Professori delle altre Scuole di quell' epoca luminosa per le belle Arti nell' Italia.

Quasi in faccia alla suddetta Chiesa di S. Nazaro resta il

## BROLETTO.

Abbiamo già detto in altro luogo, che Brolio voleva dire Prato, o Campo; dunque Broletto vuol dire Campo piccolo. Essendo poi deputato un certo spazio di luogo per tenere, e vendere a pubblico comodo il grano venne detto Broletto. Quindi trasportata questa pubblica comodita in altro sito, il primo fu chiamato Broletto vecchio, ed il secondo nuovo, ambidue vicini al centro della Città. Fissata poi allo stesso uso la casa di Francesco Carmagnola già in parte fabbricata dal Duca Filippo Maria Visconti, prese essa pure il nome di Broletto, che tuttora conserva; mentre confiscata fu concessa alla Città nel 1605. da Filippo III. Re delle Spagne.

Lasciamo d' indicare le Sale capaci per le adunanze, i granai per le biade,

e

e l'armería ancora, non potendo interessare simili parti ai Forastieri amanti di più erudite, e rare cose, facendo sapere loro solamente esservi nella Cappella un Quadro del Figino, e vicino ad esso altri bei Quadri di diversi Autori.

Seguitando il cammino sino al fine non lontano dalla medesima strada si ritrova volgendosi a mano diritta la

## CASA CASNEDI

In cui sono belle pitture già del Marchese Ottavio Casnedi amatore deciso dell'Arte, e Protettore de' Professori di quella; oltre la grandiosa aggiunta bella Fabbrica fatta fare sul disegno dell' ingegnoso Architetto Piermarini dalla vivente Donna Maria Casnedi nata Casati, abbellita internamente con fini ed eleganti stucchi, e mobili disegnati da Giocondo Albertolli. Potrà l' amante dell'incisione vedere nella pregevole opera del detto Albertolli le volte di due Camere nuove ornate non meno con eleganza, che incise dal giovane Mercori con bravura e retta condotta di disegni. Così pu-

re meritano d'essere osservati i due cammini marmorei delle medesime stanze fatti a Roma, che sono dell'ultima bellezza.

Due passi lontano evvi la Chiesa di

## S. TOMMASO IN TERRA AMARA

*Parrocchia, e Collegiata.*

La di cui denominazione, benchè esaminata da molti nostri Scrittori, pure la ritroviamo ancora oscura, e rispetto al Prete che si vuole fatto far seppellir vivo da Gio. Maria Visconti totalmente insussistente; ritrovandosi così chiamata avanti l'epoca di quel supposto fatto crudele.

Comunque sia la ragione, per cui venga così chiamato, è certo essere Chiesa molto antica, e ritrovarsi menzionata nel duodecimo secolo, e di più rispetto al materiale di essa appunto perchè antica, essere voltata verso Oriente, con la porta d'ingresso ove ora resta l'Altar maggiore, come dal restatovi ornato di pilastri jonici per la facciata si può conoscere ancora.

S. Carlo, che volle dare anche a Porta Comasina una Collegiata prese da Monate Brebbia, ed Abbiateguazzone de' Canonicati, e ne formò nel 1574. la presente. Di regolare forma è la Chiesa con tre Cappelle d'ambe le parti. Il S. Carlo è di Giulio Cesare Procaccini, il Signore che appare alla Maddalena in forma d'Ortolano è di Aurelio Lovini, ed il Battesimo del Signore è fatto con brava disinvoltura dal Schiepati.

Nella Contrada de' Bossi che resta quasi in faccia, evvi a mano manca la marmorea Porta disegnata, e fatta da Michelozzo Michelozzi pel modesto Palazzo donato dal Duca Francesco a Cosimo de Medici da Fiorentini chiamato padre della Patria, Artefice da noi indicato parlando della Cappella di S. Pietro Martire in S. Eustorgio.

Ritornando alla suddetta Chiesa, e dirigendo il cammino verso Porta Comasina dopo non molta strada si vede nella sinistra la Chiesa di

S.

## S. MARCELLINO

Venuta in cattivo stato l' antica Chiesa, fondata secondo alcuni prima del duodecimo secolo, fu cominciata a riffarsi la presente nel 1625. d' ordine del Cardinale Federico sul jonico disegno del nostro Architetto Puttini. E' d' una sola grandiosa nave con sette Altari, fra i quadri de' quali si distingue il S. Antonio Abate di Ridolfo Cunio scolare del Cerano, e di S. Giuseppe di Stefano Legnani, che dipinse ancora il restante della Cappella.

Per uso dell' acqua benedetta evvi un sepolcrale cippo marmoreo con iscrizione di due figlj al Padre riportata dal celebre nostro Andrea Alciati.

Nella Contrada del Lauro, che resta in faccia, si vede a mano diritta immediatamente la

## CASA SILVA

Di robusta architettura con alcune mobili pitture, la quale indichiamo agli amanti del sapere, perchè abita-

zione del nostro Conte Donato Silva, mancato pochi anni sono. La fondata cognizione di molte scienze, la candidezza de' costumi, l' amor tenero per le utili e belle lettere, ed operoso per i letterati ed amici, e la possente mano prestata con la penna, e col denaro alla pubblicazione di tante insigni opere messe in luce dalla Palatina Società volevano da noi questo tributo di riconoscente venerazione, che vorremmo passar potesse alla più tarda posterità, se fosse capace di onorare la di lui ricordanza.

Seguendo sempre il cammino verso Porta Comasina vedesi distante non molto alla testa d' un Piazzale la Chiesa di

## S. MARIA DEL CARMINE

*Ora Parrocchiale, altre volte PP. Carmelitani*

Venuti a noi nel 1250. ebbero luogo fuori della Pusterla di Ponte Vetro, ove nel 1268. si fabbricarono anche la Chiesa, che troppo vicina al Castello in occasione di guerra nel 1330. restò quasi

quasi affatto rovinata. Quindi acquistato per testamento d' un certo Martino Capello del 1351. il presente luogo vi si trasferirono, e nel 1399. fabbricaronsi Convento, e Chiesa. Rovinata nel 1446. interamente fu riffatta in forma più grande a tre navi, e secondo l' uso d' allora in gottico stile, mediante l' ajuto del Duca, e del Popolo Milanese. Donato poi dal Duca Galeazzo Maria nel 1490. lo spazio, che resta fra la Chiesa, e la strada fu ridotto in seguito il tutto secondo lo stato presente, fuori dell' alzamento venuto in seguito per la terra posta per lungo spazio attorno al Castello, per cui si discende notabilmente, entrando in Chiesa.

L'ornato magnifico esterno di pietra alla Porta maggiore sembra disegnato dal Richini.

Entrando in Chiesa nella prima doppia Cappella la Purificazione è di Gio. Battista Rovere detto il Fiammenghino, unitamente ai freschi: così pure dello stesso è la Risurrezione di Lazaro nell' altra che segue.

La Cappella di S. Elia è tutta di Filippo Abbiati pittore, a cui mancò

non il genio, ma la fina educazione. Di Camillo Procaccini prime cose sono la Tavola dell'Altare, e le Pitture sul muro.

S. Maria Maddalena de' Pazzi nell' Altare vicino alla Porta laterale è del Montalto.

La Cappella della Madonna del Carmine con tanta copia d' ornati marmorei, e stucchi, ha la Statua della Vergine ed Angioli in marmo del nostro Volpi, e le Pitture di Camillo Procaccini, fuori delle quattro Virtù ne' pennacci di Stefano Legnani.

Viene la Cappella maggiore, che ha il Coro fatto più di cent' anni dopo la Chiesa. Dei due gran Quadri nel Presbiterio quello *in cornu Epistolæ* è di Filippo Abbiati suddetto, di cui pure sono gli altri due sopra le altre Porte del Coro, e quello *in cornu Evangelii* di Federico Bianchi.

Prosiegue la Cappella detta del Crocifisso abbellita di recente con ornati, in cui v' è Ancona rappresentante anche la B. V. Addolorata, e fatta dal nostro Saletta l' anno 1794.

Nell'Altare vicino alla Porta, che

dà

dà accesso alla Parrocchiale recentemente ornata di stucchi, il S. Giacomo a cavallo è del Duchino. Il Dardanoni fece il Quadro con quattro Sante martirizzate. Nella seguente di S. Anna il Quadro è del Maggi, e i laterali con il dipinto della Cupola sono del Ruggeri.

Nell' altra Cappella il Quadro di S. Lucia è di Pietro Gnocchi.

La Santa Teresa poi è di Federico Bianchi suddetto, e dei quattro Quadri laterali uno è del sunnominato Abbiati.

Di Federico Panza sono i due Quadri appesi nella navata di mezzo rappresentanti la Presentazione, e lo Sposalizio della Vergine.

Prendendo nella diritta la strada più vicina al Piazzale di questa Chiesa si giunge dopo non lungo spazio ad una Piazzetta, in cui resta la Chiesa di

## S. CARPOFORO.

Non sappiamo quanto sia ben appoggiata la tradizione, che in questo luogo fossevi un Tempio di Vesta. Sappiamo bene che le quattro stimabili,

benchè rotte, porfidiche colonne, che erano dentro la Chiesa appoggiate di quà e di là della Porta, avendo servito ad un' antica cristiana tribuna, come l' esistente in S. Ambrogio, non possono confermare la detta tradizione, e molto meno la confermava il cippo marmoreo con Iscrizione antica, che già quì serviva per l' acqua benedetta, che di poi fu alienato, essendo l' Iscrizione assolutamente sepolcrale, e però non poteva detto cippo essere stato il piedestallo della Dea Vesta, come alcuni nostri Scrittori hanno sospettato, mossi dalle figure d' un vaso, e paniere incisivi lateralmente, come vedesi in tanti altri sepolcrali cippi, essendo relativi ai libami ed offerte solite farsi sopra i sepolcri de' Defunti: Ecco l' Iscrizione:

*Atilius Macrinus secundus Atilio Macrino Patri, & Suae Pupae Matri, & Macrino primo Fratri, & Macrinæ Secundinæ.*

L' asserirsi ancora, che S. Marcellina sorella di S. Ambrogio ne cangiasse il culto pagano nel cristiano, fa vedere che questa Chiesa dee avere un' origine ben antica. La presente riconosce l' es-

sere

sere suo dal passato secolo nel tempo del Cardinale Federico, ed è d' una sola grandiosa nave in ordine dorico, mancante solo della facciata con tre Altari da ambedue le parti sul savio disegno del nostro Puttini.

Filippo Abbiati dipinse bene la Tavola de' quattro Santi Coronati Fratelli nella Cappella vicina alla Sagristia dalla parte del Vangelo, ed il Zoppo da Lugano fece il S. Antonio Abbate in altra Cappella dalla stessa parte.

Ritornando sul Corso di P. Comasina, e seguendo il cammino verso le mura si vede una porta a mano diritta, che dà accesso alla Parrocchiale Basilica, e Monastero di

## S. SIMPLICIANO

### *PP. Benedettini Cassinesi*

Se ne attribuisce da molti la fondazione a S. Ambrogio sotto il titolo della Vergine; acquistatosi poi il presente dall' esservi stato sepolto S. Simpliciano successore immediato del Santo Dottore nel 400., il quale vi depose le Reliquie de'

de' SS. Sisinio, Martirio, ed Alessandro ricevute poco dopo il loro martirio da S. Vigilio Vescovo di Trento. Vi si aggiunse un'Abadia di Monaci. ma stante la dubbiezza de' documenti, non abbiamo il coraggio d' indicare nè da chi nè quando sianvi stati chiamati prima però del 881., perchè in quell' anno ritroviamo che vi esistevano. Posta in Comenda nel 1471. fu data nel 1517. ai Monaci Cassinesi, che presentemente l' ufficiano.

La Chiesa esistente è dell' undecimo secolo, magnificamente costrutta a tre navi di croce latina con cupola. Di prima istituzioue non aveva che un solo Altare, facilmente sotto la cupola; ed al più uno per parte, essendo state aggiunte le altre Cappelle minori, crediamo dopo l' esser venuto nelle mani de' presenti Monaci. Essendo poi trasportato il detto Altar maggiore nel centro del Coro, e postavi sopra una tribunetta di quattro colonne, fu posto nel presente luogo, quando S. Carlo nel 1582. fece la solenne traslazione de' Corpi de' Santi suddetti, e d' altri ancora.

La porta maggiore è ornata con

una

una serie di colonnette ne' lati, e nel contorno semicircolare con rissalti a quelle corrispondenti. Crediamo che vi sia stata aggiunta dopo il decimoterzo secolo, quando era in voga lo stile, così detto gottico. Ha meritato unitamente a quella di S. Celso una dotta dissertazione del P. Maestro Allegranza, che con nostro sommo dolore mancò nel giorno 26. Dicembre dell' anno 1786. Giusto sarebbe che seguendo l' impulso riconoscente dell' amicizia, che con lui ci univa, gli facessimo qualche elogio per le moltiplici di lui cognizioni, spezialmente patrie, per le pubblicate erudite dissertazioni, e particolarmente per la rara a ritrovarsi facilità nel comunicare agli altri le sue scoperte, indizio chiaro di vera candidezza; ma nè l'oggetto del libro ce lo permette, nè le molte cose, che ci attendono ancora.

In Chiesa l' Annunziata ed Angegelo in tela, già sportelli dell' organo, posti di quà e di là della porta maggiore sono belle opere di Bernardo Zenale, di cui pure si vuole il S. Mauro in una delle Cappelle alla

diritta

diritta. S. Benedetto nella vicina fu fatto l' anno 1619. da Enea Salmasio, come vi è scritto; e gli ovati laterali uno è del Magatti, e l' altro del Borroni.

La Cappella vicina la Madonna del Soccorso su l' Altare dipinta a fresco, è da osservarsi per la sua antichità.

La Cappella del Corpus Domini carica di ornati nel braccio, in cornu Epistolæ ha due dipinti cavati dall'antico Testamento di Camillo Procaccini.

Di Aurelio Lovini sono varj Santi dipinti per la Chiesa, e quelli dalle parti dell' Altar maggiore: è anche da mirarsi la pittura della nuvola nella cupola. Li due quadroni nel Presbiterio sono del Cavaliere Francesco Terzi bergamasco Tirolese. La coronazione della Madonna nell' abside del coro fatta, per quanto si può conoscere, nel principio del secolo decimoquinto, è assolutamente bella, e spirante negli Angioli assistenti tutto il possibile decoro. Essa può far l' onor nostro in genere di belle arti; giacchè in quei miseri giorni la luce pittoresca cominciava ad illuminare assai pochi paesi.

La

La Cappella del braccio in cornu Evangelii S. Placido con le SS. Scolastica e Gertrude sono di Tommaso Formenti, e lo Sposalizio della Vergine è del sndderto Camillo Procaccini.

Passiamo al Monastero degno in alcune parti d' osservazione. Il piccolo primo cortile ha nelle mura le gesta de' SS. Martiri suddetti Sisinio, Martirio ed Alessandro dipinte a fresco sullo stucco dal nostro Ambrogio Borgognone lodato dal Lomazzo ancora. Peccato che sieno maltrattate dal tempo.

Bella è la scala, grandiosi i corridori, ed il Dormitorio, e Claustro veramente magnifici; fu cominciato nel 1563., e fatto in varie riprese con disegno del nostro Vincenzo Seregni.

Procedendo sempre verso le mura si ritrova vicino alla Porta Comasina il Convento e Chiesa Parrocchiale di

## S. MARIA INCORONATA

### *PP. Agostiniani*

Formata da due Chiese fra loro unite, e comunicantesi nell' interno

so-

totalmente. La prima fu fatta fare dal Duca Francesco Sforza Visconti nel 1451. ad onore della Vergine Incoronata, e la seconda dopo nove anni da Bianca Maria di lui moglie, a gloria di S. Nicola da Tolentino, come dalle Iscrizioni appostevi. Le facciate sono compagne, e di quasi egual forma internamente. Mosso il primo facilmente dall' avere fra que' Padri il fratello Gabriele, che divenne nostro Arcivescovo, e l' altra per matrimoniale divota aderenza,

Nella Cappella Bossi, che è la prima a mano diritta entrando, vi sono alcune belle teste marmoree in bassi rilievi.

Nella Cappella di S. Agostino il quadro è di Ciro Ferri bravo scolare di Pietro da Cortona. Nella volta i freschi sono di Luigi Scaramuccia detto il Perugino, e de' laterali uno è di Ercole Procaccini, e l' altro di Stefano Montalto.

E' troppo tenera l' Iscrizione di Giovanni Tolentino, che partendo dal mondo saluta la moglie, ed i figlj, perchè non la notiamo:

TOGA

TOGA ET ARMIS
VALE TYDEA CONIUX
VALETE LIBERI
NEC TU DEINCEPS CONIUX
NEC VOS ERITIS LIBERI
IOANNIS TOLLENTINATIS
SENAT. COM. EQ. Q.
M D X V I I.

Siaci ora permesso di sortire col Lettore dalla Città, a cui ben presto ritorneremo, per osservare la divenuta Parrocchia già

## CERTOSA DI GARIGNANO.

Un cortile di bella forma abbellito con continuo regolar ordine corintio di pilastri, che lega colla porzione dissotto della facciata della Chiesa dispone nobilmente all' ingresso del Tempio, rendendo decoroso quello del fu Monastero, e l' altro in faccia dei rustici di esso. Tutta la facciata poi che è di due ordini, ha qualche libertà, ma però merita lode, e le statue, che l' adornano, delle quali non sappiamo gli Autori, sono piuttosto belle.

L' in-

L' interno della Chiesa è d' una sola nave non molto larga, d' ordine corintio parimenti con pilastri binati, ed archi posti a vicenda. I primi due danno accesso alle due sole Cappelle piccole, e gli altri sono appena indicati. La cappella maggiore ha il presbiterio addattato all' uso Certosinesco, e però non grande: in fine i comparti della volta a botte con lunette per le finestre sono ragionevoli. Semplice adunque e regolare è questo Tempio, di cui sospettiamo possa essere l' Architetto Galeazzo Alessi; e se ora rassembra lungo in ragione di sua larghezza lo è stato espressamente così voluto, perchè essendovi il coro, ora tolto, restasse luogo sufficiente per gli altri intervenienti alla Chiesa.

Tutte le pitture a fresco della Chiesa, fuori di quelle del Presbiterio fatte da Simone Preterezzano, sono di Daniele Crespi. Tale è la facilità dell' invenzione, la naturalezza della composizione, ed azioni, l'espressione delle parlanti teste, oltre la magistrale franchezza, con cui tutto è eseguito, che questa Chiesa può dirsi

il

il campo d' onore del nostro Daniele. S' indichi il soggetto delle pitture partitamente.

Nella prima lunetta, o porzione semicircolare a mano diritta il Dottore Parigino s' alza dal cataletto, e parla ai circostanti, fra quali Brunone. Vi pare d' essere presenti a sì orrido spettacolo, e nel volto del parlante leggere la morte e la dannazione, come negli altri la sorpresa, e lo spavento.

Nella seconda un Vescovo dorme appoggiato ad un tavolino, e di lontano si vede edificare dagli Angioli una Chiesa.

Nella terza altro Vescovo accetta con amorevolezza Brunone assieme ai compagni, ed approva il loro religioso pensiere.

Nella quarta, che resta in faccia alla precedente, il Vescovo di Granoble vede S. Benedetto, S. Gio. Battista, e Davide in gloria sopra la Chiesa de' Certosini.

Nella quinta S. Pietro alla presenza della Vergine benedice Brunone accompagnato da alcuni suoi seguaci, e la di lui regola che tiene nelle mani. Nella

Nella sesta S. Brunone è scoperto dal Duca di Calabria, che va a caccia. Questo pezzo è uno de' più interessanti non meno per la varietà delle figure, abiti loro e paese, il tutto trattato veramente da Professore valente, ma per il suo ritratto espresso in uno, del seguito del Duca, di cui si vede che il capo veramente vivo, e per la seguente appostavi Iscrizione = *Daniel Crispus Mediolanensis pinxit hoc templum die 5. Ap. 1629.* = Dal suddetto suo ritratto si vede, che non doveva avere che 35., o 37. anni al più; infatti si sa che morì nella peste del 1630., e che non aveva interamente compito l' anno quarantesimo.

Sopra la porta poi S. Brunone già morto scopre ad un Signore giacente in letto un tradimento, che gli era ordito.

Dodici dipinte nicchie entro i suddetti binati pilastri, contengono altrettanti Santi dell' Ordine. Belli veramente, ed eguali agli altri Santi de' comparti delle volte, ne' quali tutti regna somma naturalezza nelle

teste

teste, e piacevole semplicità nelle azioni, spirando in essi tale bontà, che non v'è bisogno delle sottoposte lettere per conoscere che sono stati tutti Uomini dabbene.

Magistralmente dipinti, e disegnati sono ancora il S. Gio. Battista, ed il Salvatore ne' comparti di mezzo. Desidereremmo solo qualshe cosa di più negli Angioli, su de' quali perciò alcuni hanno dubitato che sieno di Daniele.

La bella Annunziata nella Cappella minore a mano diritta è di Enea Salmasio.

Ritornando verso la Città si vede la terza cosa per cui abbiamo fatto sortire da essa il nostro Lettore, un Quadro cioè posto nella Chiesa di

## S. AMBROGIO AD NEMUS.

Lunga cosa sarebbe il raccontare anche in succinto il principio, e la successiva storia di questo sacro luogo. Diremo solo essere sentenza d'alcuni che S. Agostino abbia preso dal metodo di vita de' Monaci, che nelle

sue

sue confessioni dice d' aver qui veduto *sub Ambrosio Nutritore*, la norma della sua regola, ch' essi vogliono la base delle altre d' occidente, onde l' origine de' Monaci di quello debbasi a questo luogo per essi attribuire.

Lasciando adunque qualunque dettaglio, ed esame Monastico, e indicando solamente essere ora Abbazia uffiziata dai PP. Riformati di S. Francesco, che vi hanno un modesto gotico Convento, passiamo all' oggetto nostro, al quadro della Scuola di Lionardo, che si vede in uno degli Altari a mano destra entrando nell' umile riadattata Chiesa d' una sola nave. E' desso in asse, e rappresenta la Vergine sedente col Bambino in grembo, ed i quattro Santi Dottori della Chiesa, con Lodovico il Moro, e Beatrice davanti ai piedi in ginocchio. La bellezza d' alcune sue parti, massime di varie teste, e l' essere stato fatto, come si vede, d' ordine del suddetto Lodovico, ci fa sospettare che Lionardo ne fosse incaricato, e v' abbia posto mano in qualche di lui parte.

POR-

# PORTA NUOVA.

RImettendosi in Città per la stessa Porta Comasina, e preso il cammino per il primo vicolo, che si ritrova a mano manca, si giunge dopo un mediocre tratto di strada alla Chiesa pure nella sinistra di

## S. CARLO

### *PP. Carmelitani Scalzi.*

Bramoso il Governatore Mendozza Spagnuolo, che in Milano si stabilissero i Carmelitani ridotti all' antico Istituto per mezzo della Santa sua Nazionale Teresa, fu loro assegnato questo luogo dal Cardinale Federico, su cui, ajutati dai Divoti, edificarono un Convento secondo il modesto loro costume, ed innalzarono sul savio disegno di Aurelio Trezzi la presente magnifica Chiesa ornata esternamente di compita facciata. Internamente poi è ricca di nove Altari in una sola nave, restando il maggiore corredato di Presbiterio, e

formando con i due laterali grandi i bracci della croce, e con i sei minori il restante corpo di essa.

Il Cavaliere del Cairo dipinse il Quadro di S. Gio. Battista, che si parte da' Genitori. Nell'Altare di S. Giuseppe la di lui Statua è di Giuseppe Rusnati, e di Stefano Maria Legnano i Quadri laterali.

Il Vajani detto il Fiorentino fece la Madonna con alcuni Santi Carmelitani Scalzi. Il suddetto Cavaliere del Cairo dipinse la S. Teresa. Opera di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto è il S. Antonio nel Deserto: e del Zoppo da Lugano la liberazione delle Anime del Purgatorio.

I Palliotti degli Altari sono incisi diligentemente in legno con Istorie allusive ai Santi titolari delle Cappelle.

I Quadri per Chiesa rappresentanti alcune azioni della detta Santa Fondatrice sono di Giulio Cesare Procaccini.

Si ritorni adunque al da noi lasciato cammino, sicchè dopo pochi passi ritroviamo la Chiesa di

## S. ANGELO

### *PP. Minori Osservanti.*

Venuto a Milano il P. Bernardino da Siena, dippoi Santo, mosso da singolar zelo di seriamente affaticarsi nella santa predicazione fu tanto lo spirituale utile, che recò a questa Città, che in segno di gratitudine determinarono i Cittadini Milanesi d' assegnargli un luogo fuori di Città per fabbricarvi un comodo Gonvento, che fosse ricovero e di lui, e de'Religiosi suoi compagni. A tal effetto gli fu concessa una Chiesola situata tra P. Comasina, e P. Nuova dedicata a S. Angelo unitamente ad una piccol casa capace di ricoverare quindeci persone, di ragione dell' antica Collegiata di S.Maria Fulcorina. L'anno 1418. si diede principio alla fabbrica, e dalla liberalità de' Milanesi fu proseguita con tanto calore, che in poco tempo comparve un assai bello, e comodo Convento, costrutto con sette Chiostri, e Dormitorj superiori, ne' quali si numeravano più di duecento

 celle

celle per i Religiosi di Famiglia, ed altrettante tra l' Infermería, e Foresteria. Ma dopo 136. anni, che da' fondamenti fu alzato sì magnifico Convento, occorse, che portatosi dalle Spagne il Duca Carlo Borbone con forte esercito all' assedio di Milano, furono distribuiti li Soldati in luogo poco distante dal Convento, e scorsi pochi giorni di dimora seguì non si sà se a bella posta, o casualmente un incendio tale nel detto Convento, che più della metà restò dalle fiamme assai danneggiato. In progresso di tempo venuto in pensiere al Governatore Ferdinando Gonzaga di ampliare la Città col dilatare le di lei mura, come al presente si scorge, fu di necessità il demolirlo del tutto per essere di troppo vicino a dette mura, ed assai pericoloso àlla Città in tempo di guerra. I Cittadini perciò sommamente affezionati a' detti Religiosi, perchè molto benemeriti della Città, non potendo soffrire di vederli in necessità d' abbandonare la Patria, da' Signori della Città con magnanima liberalità fu donato a' Religiosi tanto terreno per formarne il Convento, che

oggidì

oggidì si vede, essendo ciò seguito l'anno 1551. con pubblico Istromento. All'eseguimento di tal opera vi assisterono in qualità di Fabbricieri il Principe Governatore Ferdinando Gonzaga ed altri Primati della Nobiltà Milanese, ed in breve tempo si alzò il grandioso Tempio, e Convento, che oggidì si vede.

La Chiesa ha una regolare facciata a due ordini dorico e jonico, il Tempio assai grande ha una sol nave, quale poi si apre in due lati, che formano una specie di croce. Il Coro è quadrato ornato di stucchi, e bellissime pitture. Di Camillo Procaccini sono i tre Quadri di facciata, come pure le Medaglie della Volta. I due laterali rappresentano la Visitazione, e la Fuga in Egitto, ed in quello di mezzo gli Apostoli osservanti il sepolcro vuoto della Vergine, che ingegnosamente fa vedere nella volta salire al Cielo, festosamente portata, corteggiata da numeroso stuolo d' Angioli. Li quattro laterali poi diconsi del Barabino Genovese; il Moncalvi dipinse intorno all'arco, che chiude l'Altar maggiore le mezze Figure,

rappresentanti i Profeti. Sopra detto Altare avvi una Statua di marmo di Carrara di M. V. Immaco'ata con nella destra mano il suo Divin Figlio, che con saetta ferisce il drago, che sta sotto a' piedi della Santissima di lui Madre circondata da sette Angeli, ed è in atto di salire al Cielo, opera dello Scultore Dominione.

Ne' due ltterali vi sono tre Cappelle una dalla parte del Vangelo di ragione della Casa Carcana, dedicata alla Vergine Addolorata, ove in deposito dorato conservasi il Cristo morto, che nel Venerdì Santo portasi in processione.

In altra dalla parte dell' Epistola di ragione della Casa Besozzi, l'Ancona della quale fu dipinta dal Lucini rappresentante S. Bonaventura, S. Bernardino da Siena, Maria Vergine, S. Caterina, e S. Giuseppe.

Quella poi che si vede dicontro alla Porta, che mette in Sagristia di Juspatronato del Ven. Ospital Maggiore, e di fresco da esso vagamente ornata, è dedicata a M. V. fonte di misericordia, i laterali diconsi di Gio. Paolo Lomazzi.

Altre dieciotto Cappelle trovansi

al

al lungo della Navata, ma prima merita osservazione la facciata del grande arco, in cui Stefano Legnani dipinse l'Assunta circondata da Angeli. Il suddetto Pittore nel 1713. è stato sepolto in questa Chiesa, come pure sono sepolti in essa nel loro gentilizio sepolcro Ercole Procaccini nel 1595., Giulio Cesare nel 1625., e Camillo nel 1629. tutti e tre eccellenti Pittori.

Dalla parte dell' Epistola il B. Salvatore d' Orta nella Cappelletta sotto al detto arco, è opera di Camillo Procaccini.

Nella Cappella di S. Antonio di ragione della Casa Fossati, vi sta la Statua di detto Santo incisa in legno dal celebre Antignate, e dipinta da F. Modesto Marchesini Laico Professo Minore Osservante; le Pitture sono di Ottavio Semini.

Lo stesso dipinse anche l'altra che segue dedicata a S. Girolamo del Ven. Luogo Pio della Misericordia.

Della Casa Recalcati è la terza dove il Carevaggio vi colorì l'Ancona.

Gian-Antonio Cucchi nella quarta Cappella di ragione della Casa Tosi vi

dipinse S. Margarita da Cortona con i SS. Francesco Solano, e Pasquale Baylon, ed i laterali sono di Pietro Gnocchi.

Nella quinta della Casa Panigaroli Camillo Procaccini vi dipinse lo Sposalizio di M. V. con S. Giuseppe, ed il Quadro lateralmente, su di cui sono dipinti li BB. Tomaso da Cora, e Nicolò Fattore de' Minori Osservanti, è opera di Federico Ferrario.

La sesta dedicata al Patriarca San Francesco è tutta del Fiammenghini.

Nella settima della Famiglia Dugnani il Mazzucchelli detto il Morazzone colorì il S. Carlo Borromeo.

Nell' ultima da questa parte vi si vede una bellissima Tavola trasportata dall' antico Convento, su cui Gaudenzio Ferrari dipinse il martirio di S. Caterina, ed i laterali sono di Antonio Campi: questa è di ragione della Casa Soncini.

A mano sinistra entrando si osserva una ben ricca Cappella ornata di fini marmi della Famiglia Sansona. Sì l'Ancona, che il restante delle Pitture sono di Pamfilo Nuvoloni, ed è dedicata a S. Michele.

A questa viene di seguito quella de-

dedicata a S. Diego di Giuspadronato della celebre Famiglia De Torri, ed è tutta elegantemente dipinta da Camillo Procaccini.

Nell' altra della Casa Casati Gian Pietro del Sole vi dipinse San Pietro d'Alcantara.

Nulla dì particolare nella quarta.

Nell' altra vicina assai ricca di marmi di ragione della Casa Durini vi ha sull'Altare la Statua di S. Giacomo Apostolo di marmo bianco, opera del Russnati. Ne' laterali dipinse Stefano Legnani, e le altre Figure Giambattista Sassi; l' Architettura è di Giuseppe Antonio Monza.

In appresso trovasi un' altra molto bene ornata del Collegio de' Dottori Causidici, dedicata a S. Giovanni Evangelista dipinto in tela dal Moncalvi. L' Architettura è di Antonio Agrati, e le Figure di Federico Ferrario.

La Casa Sormani ha il Giuspadronato della settima Cappella dedicata a S. Andrea Apostolo ben ornata di marmi. In questa osservasi un bel Deposito marmoreo con busto del Generale Sormani.

Nell' ultima di ragione dell' antica

Casa Barbavara il Fiammenghini dipinse la Cena del Signore, e ne' laterali gli Ebrei, che raccolgono la manna, e Davide suonante la cetra avanti l'Arca del Testamento.

Non è sprezzabile la Pietà dipinta a lato del grand' arco: questa Cappella è dell' antica Casa Cappona.

Li venti Pezzi ovati collocati sulla cornice della Chiesa rappresentanti Santi e Beati dell' Ordine Francescano sono opera del sopracitato Fr. Modesto.

In Sagristia evvi un bellissimo Quadro rappresentante il Signore morto deposto dalla Croce, ed adorato da Angeli veramente piangenti, è di Giulio Cesare Procaccini.

Nella medesima v'è la Risurrezione di Cristo fatta dal Ciocca. Lo Sposalizio di S. Caterina di Simone Pieterezzano. Quello poi dipinto sopra tavole rappresentante Gesù in Croce frammezzo ai due ladri con altre figure, è opera del Bramantino; e molti altri pezzi di rinomati Pittori.

Nel Chiostro vicino alla Chiesa è tutto circondato da Pitture a fresco rappresentanti varj fatti dell' antico, e

nuovo

nuovo Testamento, ed alcune visioni dell'Apocalisse relative agli Angeli. Varie di esse alcuni le vogliono di Camillo Procaccini, altri della Scuola, altre sono del Fiammenghino. Il Moncalvi sopra di una Porta, che mette nel secondo Chiostro vi dipinse a fresco con maestrevole delicatezza la Nascita del Salvatore, riparata con vetri.

Il secondo Chiostro con ragione si può chiamare vasta, e pregievole Gallerìa, perchè a gara vi dipinsero la vita e le gesta del Patriarca S. Francesco li fratelli Procaccini, il Morazzone, del Sole, Montalto, Fiammenghino, e tant' altri distinti Autori.

Il Convento è grandioso, comodo, e regolare, ed ha una Librerìa, che e per la vastità, e pel numero de' Volumi ha il suo pregio, ritrovansi in essa varie belle Pitture, tra le quali una assai elegante Immacolata dipinta dal più volte citato Fr Modesto, e sostituita a quella di Giulio Cesare Procaccini, rimasta preda delle fiamme nell' incendio seguito l' anno 1746.

Avvi pure nel Refettorio un' assai grande Pittura rappresentante Gesù nel Deserto di Cristoforo Storer di Costanza.

Proseguendo la strada, che costeggia questa Chiesa, si può volgendosi alla manca mano vedere la grandiosa

## CASA DI CORREZIONE

Cominciata con comodissimo disegno di Francesco Croce nostro Architetto già inciso in rame. Di essa è stato poc'anzi continuato il proseguimento per varie sorti di Delinquenti.

Ritornando nella suddetta strada, si può vedere la Fabbrica delle Tele stampate, che riescono assai bene.

Seguendo il cammino verso Oriente si giunge dopo pochi passi alla

## Z E C C A

Provvista non meno di ottimi istrumenti, che di abili Professori, tanto rispetto al fondere i Metalli, quanto al formare i conj, e batter le monete, delle quali ha potuto dall'anno 1778., in cui si cambiò in semplice l'imbarazzato sistema monetario, dare al pubblico per non pochi millioni di Scudi, e tutte belle, come segue ancora in ogni genere di usuali metalli.

Lon-

Lontano pochi passi sulla strada, che conduce all' antica Porta, detta per altro Nuova, evvi il

## PALAZZO DUGNANI

In cui sono pitture a fresco del nostro Porta, ed una Sala dipinta riguardo alle figure dal Tiepolo, oltre alcuni belli mobili Quadri d' incogniti Autori.

Fatto pochissimo cammino sempre verso il centro della Città vedesi alla manca una Piazzetta, in cui evvi la Chiesa di

## S. MARIA DELLA CANONICA

### *Collegio Elvetico.*

Convien dire, che ben anticamente quì fossevi una Chiesa, giacchè ve n' esisteva una prima di S. Arialdo, martirizzato nell' undecimo secolo dai Fautori del Clero dissoluto, a cui con egual robustezza, e ragione era contrario, poichè avutala esso vi stabilì il regolar canto de' Salmi, ed Ore Ca-

no-

noniche, da cui prese il nome, che tutt' ora mantiene, edificandovi del suo comoda Casa per i Chierici ancora. Passata dippoi agli Umiliati ne divenne una Prepositura. Disfatta poi quella Religione, come in altro luogo si è detto, e parlando di Brera si dirà più dettagliatamente, venne deputata da S. Carlo a comodo de'Giovani, che non potevano finire il loro corso de' studj nel Seminario, assegnando ai medesimi la contigua umiliata abitazione, dove al presente si sono trasportati gli Alunni del soppresso Elvetico Collegio. Il principio del Fabbricato fu disegno del Richini, e proseguito secondo si trova sullo stesso metodo, con portici sotto, e sopra all' intorno, e colonne binate, di cui pure è disegno del suddetto la Chiesa annessa.

In faccia vedesi il fianco della Parrocchiale Chiesa di

## S. BARTOLOMEO

Gottifredo da Bussero la dice edificata nel 1055. Circa il fine del secolo duodecimo vi furono trasportati per sen-

tenza

tenza dell' Arcivescovo Filippo da Lampugnano quei quattro Decumani, che uffiziavano unitamente ai Monaci la Basilica Dionigiana, che mutilata da Don Ferrante Gonzaga nella sistemazione delle già indicate mura, è stata non ha molto ad uso secolare ridotta. Restata nello stato, non sappiamo, se veramente della sua prima costruzione, ma sicuramente di picciolezza, fu cominciato il di lei ingrandimento al tempo di S. Carlo nel 1578. Fu compita poi la fabbrica fuori della facciata sotto il Cardinale Federico, essendo stata voltata da mezzogiorno a settentrione, quando era da ponente a levante.

Si pensò alla costruzione della mancante facciata nel 1733., e fra i varj disegni proposti fu scelto il presente, finito d' eseguirsi nel 1735. da un certo Marco Bianchi romano.

Sette sono gli Altari. Nel secondo a mano diritta il Fiammenghino dipinse a fresco il Martirio di S. Bartolomeo, i due Quadri laterali rappresentanti Miracoli del detto Santo, sono del Ricardi. ed in uno degli altri la S. Anna è di Tomaso Formenti.

Dalla

Dalla parte dell' Epistola sta nel muro vicino all'Altar maggiore il candido marmoreo Deposito con figure del Conte Carlo di Firmian, disegno di Giuseppe Franchi cararese.

Seguendo sulla diritta il canale, che passa davanti a questa Chiesa si giunge dopo pochi passi alla

## CASA VISCONTI BORROMEA

Già degli Archinti, cara agli eruditi per i molti antichi marmi. Osservisi esternamente vicino alla porta il marmo bianco con tre teste di Leone bucate, già delle nostre Terme, per l' acqua fredda, calda, e tepida, da noi già indicato, parlando de' nostri bagni.

Seguendo lo stesso cammino dopo pochi passi trovasi il

## COLLEGIO DE' NOBILI

Casa già degli Umiliati, che officiavano la Chiesa esistente ancora dedicata a S. Giovanni Evangelista. Disfatti quelli, e voluto da S. Carlo un Collegio per la nobile Gioventù, fu scelto questo luogo

luogo dal S. Pastore l' anno 1574., per essere vicino alle Scuole di Brera de' Gesuiti, a' quali lo diede. Levato poi ad essi, e dato a' suoi Obblati, che per molti anni lo tennero, passò nuovamente agli stessi Gesuiti, che lo governarono fino alla loro soppressione. Dopo fu addossato ai PP. Barnabiti, i quali seguitano con tutta la cura gentile a rendere savj, e colti i nobili Giovanetti alla loro educazione commessi.

Dopo pochi passi si arriva ad una piccola Piazzetta, in cui è la Chiesa di

## S. MARIA ARACŒLI

### *PP. Fatebenefratelli coll' Ospitale unito*

La veramente caritatevole Istituzione di S. Giovanni di Dio, che ebbe luogo fra noi nel 1588., cioè sette anni dopo la di lei approvazione si fissò in questo luogo, mediante la compra d'una porzione della vicina Casa degli Umiliati, in cui, come si è detto, fu collocato il suddetto Collegio de' Nobili.

La Chiesa ornata passabilmente di fuori, e regolare internamente d'una sola

nave

nave ha sette Altari; in uno di essi l'Angelo Raffaele, e li Tobia padre, e figlio, di Federico Boncorich schiavone.

Il Cristo mostrato al Popolo è di Mariano Collina bolognese, e del Taurino il Santo Fondatore portato in gloria.

L' Ospitale tenuto con tutta la possibile cura, e polizia, è diviso in due porzioni di differenti piani fra loro comunicantisi La prima inferiore per i secolari, e la seconda superiore per i Sacerdoti.

Proseguendo la strada, che costeggia il canale, si giunge dopo pochi passi alla Chiesa di

## S. MARCO

### *PP. Agostiniani.*

Non è facile fissare il tempo preciso dell' edificazione di detta Chiesa, diremo solo, che i resti dell' antica facciata tutt' ora esistenti, hanno l' aria del decimoquarto secolo, e mostrano che il Tempio si volle decoroso. Fu fatto a tre navi, e di croce latina con l'Altar maggiore, e due altri

di

di quà, e di là a filo di quello. Nel secolo decimosesto vi aggiunsero quasi tutti gli Altari, che restano alla mano diritta di chi entra, profittando della sovverchia larghezza della strada, impediti dall' altra parte per cagione dell' ingresso, e chiostro del Convento.

Nel principio di questo secolo fu ridotta la Chiesa al presente gradevole stato, servendosi dell' antica ossatura, e così si diede campo alla sussístenza delle già fatte, ed abbellite Cappelle, ponendovene dicontro ad esse delle altre con ornati dipinti.

Nell'Altare della prima a mano diritta dell'antichissima Famiglia Foppa, evvi una delle più belle, e magistrali Pitture di Gio. Paolo Lomazzo, rappresentante la Madonna sedente col Bambino in grembo, il quale porge le chiavi a S. Pietro, essendo presenti S. Paolo, e S. Agostino con sopra due Puttini,

Tutte le Pitture sul muro, che hanno patito per l' umido nella parte vicina a terra, sono dello stesso. Ne' due grandi laterali spazj evvi dalla parte del Vangelo il cadere di Simone Mago alla presenza di molta gente; e nell'

altro

altro in faccia Paolo, che ritorna in vita un estinto per alta caduta, mentre ei predicava a numeroso Popolo. Nella Cupola sono Profeti, e Sibille, e ne' quartro pennacchj gli Evangelisti, avendo figurato nell' abside sopra l' Altare la Trinità con i nove Cori degli Angeli.

Nella terza il Quadro della Trinità si dice di Bernardino Luini.

La quarta dedicata a S. Barbara ha la pittura nell'Altare di Luigi Scaramuccia detto il Perugino più volte nominato. Gli Apostoli nella Cupola dipinti a fresco diconsi del Lomazzo.

Segue la magnifica Cappella già Cusani, ora Trotti, che ha la bella Assunta di Antonio Campi, di cui pure sono tutte le altre Pitture. Peccato che l' umidità nell' alzata strada esternamente confinante, abbia guastate non poco alcune di esse.

In quella d S. Nicola vi sono delle Pitture di Giovanni Ens nostro milanese, e il S. Guglielmo nella vicina si dice d' un certo Ferdinando Valdambrino romano.

Nell' altra quasi abbandonata di S. Tomaso di Villanova le Pitture sono del

del Fiammenghino, di cui ancora è il dipinto sopra il magnifico candido marmoreo Deposito del B. Lanfranco Settala morto nel 1263. che dee essergli stato fatto non poco tempo dopo, essendovi nell' Iscrizione l' Epiteto suddetto di Beato. Del Fiammenghino pure sono la tavola, ed i freschi della Cappella di S. Stefano in faccia al detto Deposito. Merita attenzione il marmoreo tumulo di Alessandro Aliprandi che resta vicino alla porta laterale conducente in istrada.

Il S. Agostino nella Cappella Trotti, vicina alla maggiore dalla parte dell' Epistola è di Enea Salmasio, e di Stefano Legnani sono i due quadri laterali belle sue operazioni.

La Cappella maggiore, gottica ancora nella volta, ha nella porzione; che forma Presbiterio due quadroni, uno di Camillo Procaccini, ed il secondo di Gio. Battista Crespi detto il Cerano. Nel primo, che è in cornu Epistolæ, rappresenta la pubblica disputa fra Anbrogio, ed Agostino.

Nell' altro in faccia si vede il Battesimo conferitogli dal nostro Pastore

alla

alla presenza dell' intenerita Madre, e del popolo edificato. Questo quadro riguardasi per il capo d' opera del Cerano.

I due gran quadri un po' freddi, in uno de' quali gli ordini ecclesiastici seguaci delle Agostiniane regole, e nell' altro i Cavalereschi sono del Genovesino, che si vuole abbia dipinto l' arbore Agostiniano nella volta del Coro.

Meritano qualche attenzione i due gran candelieri di bronzo, che stanno davanti all' Altar maggiore, i quali diconsi fatti fare, unitamente agli stalli del Coro, da Tommaso Marini Duca di Terra nuova, che si vuole quì sepolto. di cui quando parleremo del suo Palazzo vicino a S. Fedele.

La piccola Cappella dalla parte del Vangelo ha la S. Monica con Angelo di Pietro Maggi, la più amorosa delle sue operazioni, che noi conosciamo.

La Cappella annessa dedicata al SS. Crocifisso ha ne' muri laterali da un lato l'andata al Calvario con numeroso Popolo d'Ercole Procaccini, che dipinse altri fatti della Passione ne' pilastri. Il Signore

gnore poi dall'altra parte innalzato in Croce è bella operazione d'Antonio Busca, che seppe nella Maddalena, in S Giovanni, e nella Vergine Madre esprimere sì bene l'addattato dolore, ed affanno, che lo fa come sentire agli spettatori ancora. Stefano Montalti dipinse nel muro sopra la cornice i Soldati, che guardano il sepolcro.

Sopra la porta della Sagristia il Cavalier Bianchi fece a fresco armoniosamente l'Eliodoro scacciato dal Tempio di Gerosolima.

Nella magnifica Sagristia evvi sull' Altare la Madonna col Bambino, San Giuseppe, e S. Siro, bell'opera di Bernardino Campi, che vi scrisse solamente l'anno 1569.

Ritornando in Chiesa per seguire le Cappelle dalla parte del Convento, che per altro non hanno quadri di molto merito. La B. Rita è del Sassi. Il S. Giacomo con la Madonna di Pietro Ligurio. Il Transito di S. Giuseppe è di Angelo Masserotti cremonese. S. Liborio con varj addolorati dal male della pietra fu fatto per voto dal liberatone Paolo Pagano. S. Antonio

Ab-

Abbate è del suddetto Bianchi. Il Prete Molina fece la B. Chiara, e Giovanni Ricardi li SS. Francesco, Carlo, e Cecilia.

Nel primo Chiostro, non dispregievole, detto de'Morti, vi sono pitture di Domenico Pellegrini, del Fiamminghino, e di Stefano Montalti le migliori.

Gentili veramente sono le tre Grazie che hanno non poco sofferto, e bellissime le sedenti Vittoriuccie d'un palmo e mezzo nel marmoreo deposito di Lancino Curzio posto nel muro, che separa la Chiesa dal Chiostro suddetto, fatte dal bravo, e fino Agostino Busto detto il Bambaja. Vicino ad esso restava la lapide, che pose il famoso, e strano nostro Girolamo Cardano a suo Padre Faccio medico, e mattematico ora trasportata a Pavia.

In faccia alla porta maggiore passa il canale, per cui entra in Città l'acqua dedotta dall'Adda, e, mediante il così detto Tombone di San Marco, va a scorrere per l'alveo formato dalle antiche esterne fosse comprese da lungo tempo in Città, delle

quali

quali già abbiamo parlato. Se non che quì si dee avvertire che nel volgersi le barche nel detto Tombone si vede chiaramente la necessità di precisione nella loro lunghezza, come in altro luogo mostrammo, la giusta larghezza loro opportuna.

Passato il ponte evvi tostamente a mano manca la Pusterla, detta anticamente Porta Braida dalla denominazione della strada, a cui conduce, che da prateria derivando cangiò nel presente di Brera. Fu chiamata ancora Porta Algisia da Algisio Guercio padrone, e donatore, si crede, del campo agli Umiliati, su cui la vicina loro fondazione, che andiamo a descrivere: e finalmente detta Porta Beatrice dal nome della moglie di Lodovico il Moro, che rinnovandola, ed aprendola dopo la morte di quella, la volle fregiata d' un nome a lui sì caro.

Preso il cammino al quale essa conduce, ecco tostamente il grandioso regolare edifizio con Chiesa unita di

## S. MARIA IN BRERA, E PUBBLICO GINNASIO

Antica Casa, e Tempio degli Umiliati, che la riguardavano come la loro primaria, e più insigne Prepositura. Diremo che nato nel principio dell' undecimo secolo fra le persone dimoranti nelle Case loro, senza disturbo delle domestiche cure, per deciso desiderio di perfezione, si distinse in seguito in tre restando uno sparso fra le persone del secolo, e due seguendo la natura degli altri Ordini con abito, e regola decisa di S. Benedetto, e segregata abitazione. Indi non solo servì a spirituale edificazione, ma sopraintese con pubblico vantaggio al lavoro, e commercio della lana, da cui l' Italia trasse in que' secoli tanto profitto. Divenuto poi ricco, ed ozioso fu soggetto necessariamente alle funeste conseguenze di sua misera pinguedine, per il che strascinato dal dispetto della vicina necessaria riforma ad odiare mortalmente l' immovibile loro medico San Carlo, tre de' loro Propositi unitamente sta-

stabilirono nel 1569. di levarlo di vita. Fra Girolamo Farina Diacono loro se ne incaricò per denaro, e tirò al S. Pastore la famosa archibugiata, che mostrando la cura prodigiosa della provvidenza per il S. Arcivescovo, chiamò sopra dell' Ordine Umiliato, scoperto d' esserne il colpevole, l' odio comune, e l' abolizione più ignominiosa nel 1570. per mezzo di Pio V. Pontefice.

S. Carlo, che avea dato nel 1566. ai Gesuiti chiamati da Roma il luogo di S. Fedele da descriversi, ove provvisoriamente insegnavano Teologia, e che aveva stabilito di fondare loro un Collegio, profittò della Casa di Brera col consenso del Cardinale Chiesa. a cui era stato dato il tutto in Commenda, passandola ai Gesuiti, ed assegnando rendite ancora. Così cominciò questo luogo, che passato per le attente mani di que' Padri amanti nelle pubbliche cose della magnificenza è divenuto una delle più riguardevoli fabbriche della nostra Città.

La Chiesa è la stessa degli Umiliati, ma non la prima, che fecero nel principio del secolo decimoterzo, giac-

chè si vede, che la porta è del tempo della facciata, e questa uniforme all' interno del Tempio, benchè più bella, essendo di marmo formata da strati bianchi e neri.

L' interno della Chiesa è a tre navi senza bracci formanti croce, con tozze colonne di varj pezzi di pietra. Anticamente doveva avere tre soli Altari, uno cioè alla testa di ciascuna nave. Ora ne ha sette. Nel primo a mano diritta il Cavalier del Cairo fece S. Luigi Gonzaga, che si accosta fanciullo per la prima volta alla sacra Mensa, amministrandogli S. Carlo il Pane divino, è una delle più belle operazioni di questo Pittore; ma l' umido le ha levato buona parte del suo oleoso, onde manca qualche parte dell' effetto pittoresco, che dovea avere.

Nel secondo, in cui si conserva una fascia, che si dice adoperata dalla B. V. a portare il Bambino, e divota rilevata Immagine della Madonna vi sono alcuni freschi passabili.

Nel quarto il S. Francesco Saverio anch' esso prosciugato è del P. Pozzi Gesuita, di cui pure è il S. Ignazio dall'

dall'altra parte dell' Altar maggiore, che passiamo perchè privo di cose importanti.

Nella sesta il suddetto Cavalier del Cairo seppe unire disparatissime volute cose, ponendo S. Francesco Saverio, come svegliantesi in una Chiesa, mentre varj Santi gli compajono, e nel di lei Altare evvi una Pietà; anche questa pittura ha sofferto molto per l' umido.

Nell'ultima, che è vicina alla porta, il nostro Bernardino Luino dipinse sul muro la Vergine sedente col Bambino in grembo in mezzo a S. Antonio Abate, e Santina Martire ambidue in piedi, e sotto quella un Angioletto, che suona sedendo. Fuori della parte inferiore del S. Abate, che potrebbe essere migliore, tutto è veramente bello, ma le teste poi bellissime, e quella dell'Angioletto eccellente al sommo.

Il S. Sebastiano saettato, in muro anch'esso lateralmente dipinto è di Vincenzo Foppa, e di lui pure la Prospettiva circondante il quadro, dalla di cui parte superiore vediamo come cercavano di distinguere con tinte le differenti parti della gottica Architettura, e dare vaghezza a simili Edifizj.

Lo stesso Luini aveva dipinto dall' altra parte S. Rocco con un Angelo, e la Santa Casa di Loreto superiormente; ma vicino a cadere per essersi staccato l' intonaco dal muro, fu data la libertà al nostro Canonico Veneziani di usare di sua abilita, onde trasportarlo, come fece, sopra una tela.

In Sagristia internamente sopra la porta evvi una Madonna sul muro di Bramantino prime cose. Nell'Altare un bel quadro in asse con la Madonna, e Santi laterali, e due Gesuiti, anticamente Umiliati, della Scuola di Lionardo. Sopra il Redentore con S. Ignazio di Stefano Legnani.

Il grandioso indicato Edifizio sacro alle scienze, ed arti belle, che resta separato dalla Chiesa, mediante la porterìa del già Collegio, fu disegnato dal Richino, e condotto dai Gesuiti in varie riprese, coll' ajuto de' Milanesi, a quasi due terzi. Venne poi terminato interamente otto anni dopo la loro soppressione, secondo l' antico disegno. Soda, e magnifica è la di lui esterna Architettura, l' interno cortile ha portici dissotto, e dissopra formati da bi-

nate

nate colonne con sette archi ne' lati maggiori, e cinque ne' minori. Dorico è l' ordine a pian terreno, e jonico l'altro poggiando questo sopra perpetuo basamento, che ha balaustri corrispondenti ai vani sottoposti. Anche in questa porzione l' occhio a prima vista resta soddisfatto, come pure nel doppio teatrale scalone, che resta in faccia all' ingresso, facendone rissentire tutto il piacere della sempre grata magnificenza.

Il fu Collegio addattatissimo all'uso a cui era destinato, benchè non abbia la maestà del primo, è però regolare, grande, e decoroso nelle parti inservienti all' uso comune.

Serve l' Edifizio più magnifico suddetto alla Società Patriotica, all'Accademia delle belle Arti, alle facoltà maggiori di Logica, e di Metafisica, Fisica Sperimentale, Jus Civile, Geometrìa, e Bottanica, e alle Scuole latine di Gramatica, Umanita, e Rettorica, delle quali è Prefetto il vigile, e premuroso del pubblico bene Abate Frapolli.

Nel già Collegio evvi la pubblica Biblioteca, l' Osservatorio Astronomico,

e

e la Sala delle Statue di gesso per i Disegnatori, e Scultori, restando ad esso congiunto il Giardino Bottanico ancora.

La Società Patriotica istituita per ordine della defunta Imperatrice Regina, che di convenienti rendite la volle dotata, ha per oggetto l'aumento delle cognizioni teoriche, e pratiche riguardanti l'Agricoltura, le Arti, e tutto ciò che può servire al socievole municipale vantaggio. E' composta di un buon numero di Cittadini istrutti, ed amanti del pubblico bene, di Letterati conoscitori di ciò, che è analogo alle viste della Società, e di alcuni Artefici capaci di dare lumi opportuni. Premia chi corrisponde con adequate disertazioni allo sviluppo de' Soggetti proposti, ed ha per pubblica utilità consegnato alle stampe i suoi Atti mediante l'Abate Amoretti dotto di lei Segretario.

L'Accademia delle belle Arti eretta l' anno 1776. dalla suddetta Imperadrice dà gratis il mezzo alla Gioventù, che in gran nnmero vi concorre, d' apprendere il disegno di Figura, d'Architettura, e d' Ornati. Ha per questo fine

attenti

attenti, e bravi Maestri, e Professori. Il suddetti Maestri, e Professori, de' quali va fornita questa Accademia, sono i seguenti: Giuliano Trabalesi Professore di Disegno, e di Pittura, il qual diede alla luce 21. Quadri dei più belli, che vedonsi in Bologna, e nella Toscana sua Patria, così pure diede alla luce un' altr' opera in foglio atlantico nel 1795., già da lui prima dipinta nel nuovo Palazzo Serbellone, rappresentante Giunone, che supplica Eolo di far perire co' suoi venti Enea, e le sue navi.

Altro Professore di Scultura Giuseppe Franchi, il quale dirigge la Gioventù nella Scultura, e nella Plastica.

Altro Professore di Pittura Martino Knoller, eletto Maestro di Disegno di Figura nell' anno 1792.

Il Professore d'Architettura Giuseppe Piermarini, le di cui opere speriamo vederle quanto prima alla luce, incise dal Mercori.

Il Professore, e Maestro degli Ornati è Giocondo Albertoli, il quale diede alla luce varie sue invenzioni divise in due libri, e incise parimenti dal Mercori.

Il

Il Professore, e Maestro degli Elementi di Figura è Domenico Aspar, il quale diede alla luce le più belle vedute di questa nostra Città in num. di 15. in foglio Atlantico disegnate, ed incise all' acqua forte da lui medesimo.

Il Professore, e Maestro degli Elementi d'Architettura è Leopoldo Polachi.

Il Professore d' incisione Evangelisti è tenuto d' istruire nella suddetta Arte sei Giovani pensionarj, quattro milanesi, e due mantovani.

Per Custode della suddetta Accademia è il Cav. Carlo Maria Giudici, dove vi sono annessi quattro servienti, cioè un Bidello, uno Spazzino, e due Modelli.

Ma quali cose non si dovrebbero dire da noi, se vorremmo parlare degnamente degli Uomini in lettere più eccellenti, che oltre il quì leggere, e spiegare le rispettive addossate loro facoltà hanno arricchito il Pubblico di Opere scientifiche ancora? Che del fu Cavaliere Landriani, da cui la studiosa Gioventù ha tratto tanto lume, mediante i fisici esperimenti, e le opere, che

ha

ha pubblicate, ed ora ne trae dal Padre Raccagni suo non men degno successore? Che dell'Abate Parini, che con fino, e dignitoso stile, quasi nuovo alla Toscana poesia, ha saputo sì bravamente dipingere i nobili moderni costumi, sicchè tutto il Mondo impazientemente sospira quella sera, che dee compire il giorno più caro alle Grazie, ed alle Muse? Che del Padre Somasco Soave, che oltre le metafisiche sue Opere ha fatto gustare con fluide, e giuste traduzioni i più patetici gentili Poeti, che vanti la tedesca crescente nazione, che sembrava incapace di salire sì alto in Elicona? E che di varj altri, de' quali troppo lunga cosa sarebbe il voler menzionare, benchè di sfuggita i pregi, e le opere loro?

Sul ripiano superiore fra i due laterali scaloni di questa maestosa parte vi ha l'ingresso principale alla Biblioteca, che, come sopra accennamo, è collocata nel grandioso circondario della Fabbrica. Si entra prima per una lunga Sala, che sebbene alquanto stretta, serve come di vestibolo al resto della Biblioteca, anch' esso ornato però ovunque con scansie di libri, e si passa nel nuo-

vo Salone che va poi ad unirsi ai due antichi Gesuitici; quivi dapertutto sono novi scaffali uniformi, ed assai bene lavorati in noce con una superiore ringhiera che gira tutt' all' intorno, alla quale vi si va per quattro interne scalette collocate agli angoli dei rispettivi Saloni. Questa ricca e copiosa raccolta di libri, che abbondevolmente oltrepassano gli ottanta mila volumi occupa dunque quattro grandi stanze, e quattro minori, compreso però il Gabinetto Durini. Essa è composta dall' antica Libreria Gesuitica assai pregevole per le Collezioni Ecclesiastiche, dalla Pertusati sceltissima per le più accreditate edizioni, dalla Halleriana per moderne Opere medico-fisiche utilissima, e dall' aggregato di più altri posteriori acquisti, ed ultimamente del magnifico regalo di altri quattro e più mille volumi generosamente fatto dal fu Eminentissimo Card. Durini, della di cui sceltezza e preziosità tanto riguardo alla qualità delle Opere, rarità delle edizioni, che riguardo alla eleganza e ricchezza delle legature, ed all' ammirabile conservazione degli Esem-

Esemplari non occorre quì farne parola, perchè potrà il Pubblico esserne appieno istrutto del ragionato Catalogo, che fra non molto si vedrà alle stampe; in una parola ella è questa una collezione, che può sotto il giorno d' oggi star in paragone colle più insigni Biblioteche di Libri impressi che vanti l' Italia.

Non è propriamente dell' oggetto nostro dare contezza dettagliata de' di lei pregi; Basterà prevenire gli Stranieri esservi l' unione di ben 600. Bibbie tutte diverse o per edizione, o per lingue; una numerosa e bella raccolta delle edizioni del Secolo XV., fra le quali si distingue per la superba esecuzion tipografica, ed eccellenza della carta il Tito Livio dell' 80. del nostro Zarotti; osservabil è pure la copiosa collezione de' classici Greci e Latini delle più stimate e corrette edizioni, degli Epistolari d' ogni sorte e nazione; de' Volgarizzatori; tre classi ultimamente a gran dovizia arricchite, e dirò quasi completate dalla generosità del suddetto Eminentissimo Durini; non si deve neppure ommettere

la copia rispettabile degli Storici, e Poeti degli ultimi secoli, non meno che la dovizia dei libri in ogni genere di scienza, e di moderna letteratura, in cui specialmente distinguesi questa Biblioteca, e dove generalmente si ha cura di stare in giorno per quanto è possibile a comodo della gioventù, e delle diverse Professioni e Facoltà a cui si dirige, di tutte le più insigni e recenti opere che si pnbblicano. Si chiuderà quest' articolo con far cenno del prezioso rarissimo Codice stampato si suppone in Harlem, la di cui esecuzione è fatta con tante tavolette di legno quante sono le pagine, che compongono tutto questo volume, che sei separate operette rarissime contengono, e che può considerarsi, e darsi a vedere come l' aurora della Tipografica invenzione: di esso individuo Codice se ne fa lungo discorso nell' opera, che al Barone di Heinechen si attribuisce, intitolata: *Idée générale d' une collection complette d' Estampes avec une dissertation sur l' origine de la Gravure, & sur les premieres livres d' Images*. A Leipsic, & à Vienne chez Kraus 1771. in 8.

Non credesi che alcun' altra Biblioteca pubblica somministri maggior numero d' ore e di giorni da potervi liberamente intervenire, nè maggior comodo di potervi fare letture e studj continuati.

Si passi all' Osservatorio Astronomico che fabbricato nel 1766. dai Gesuiti sull' ingegnoso disegno del celebratissimo loro Mattematico, ed Astronomo Boscovick unitamente ai pratici suggerimenti dell' altro dotto Padre la Grange, ed arricchito d' ottimi e copiosi Istrumenti, è giunto a tal grado di perfezione, onde averne ben pochi uguali.

Sopra muri del Collegio solidamente prima fabbricati si potè alzare un capace quadrato, che per fortuna con mediocre elevatezza venne a godere d' ogni parte l' orizzonte. In esso s' inscrisse un ottagono con pilastro nel mezzo a sostegno del radiato soffitto, e si deputò il luogo all' uso principalmente dei cannocchiali maggiori, e vaganti. Scopresi d' ogni parte il Cielo mediante quattro porte cardinali, mentre una quasi continua ringhiera, fissa-

ta esternamente sul quadrato, dà la comunicazione da porta a porta, e serve agli ulteriori bisogni delle osservazioni ancora.

I quattro lati dell' ottagono, non comuni al quadrato, portano, mediante un arco per ciascuno, quattro Istrumenti stabilmente postivi, ognuno de' quali ha per uso e difesa una casuccia, che termina in cono. In tre di esse, non abbisognandone la quarta, rendesi mobile a piacere la superior porzione, perchè a qualunque direzione del cannocchiale si possa far corrispondere l'opportuna lasciatavi bislunga apertura.

Non indicaremo le ingegnose scale, nè come si passi facilmente dall' una all' altra delle astronomiche piccole case, nè il sottoposto luogo, ov' è un gran quadrante al muro, ed un altro maggiore.

Siccome non può unirsi con la propostaci brevità la descrizione degl'istrumenti finamente costrutti, ed esattissimi, dei quali mostrando per altro la copia, la varietà, e l' uso si farebbe conoscere il pregio fondamentale dell' Osservatorio, così diremo solamente,

che

che i Gesuiti con ogni cura e pensiere cercarono di compire. Diremo che la maggiore celebrità gli deriva dalle continue osservazioni, che si fanno giornalmente dagl' indefessi Abati, ed Astronomi veri Cesaris, Regio e Oriani, la collezione delle quali unitamente alle Effemeridi annualmente si pubblica. Avvi pure l' aggiunto Allodi studioso, e l' artista Giuseppe Megheld sì bravo nell' arte di Meccanista, e lavoratore d' istrumenti, che le opere sue non hanno invidia ai più fini travagli inglesi, come varj cannocchiali qui esistenti dimostrano chiaramente.

Discendendo fino a pian terreno per lo scalone del Collegio si possono vedere le Statue di gesso, porzione delle belle Arti quì esistente. Non molte di nnmero, perchè la Sala non lo permette, ma capaci d' istruire la studiosa gioventù, corredate da non indifferente numero di busti, e da alcune teste ancora.

Varie stampe inventate dai più celebri Autori, ed incise assai bene, con parecchj disegni di nudi ornano le mura del luogo, e possono illuminare

gli studenti. Fra i secondi nomineremo un doppio disegno del Correggio, due del Guercino, e quattro di Mengs, i quali per varj loro pregj caratteristici possono insegnare a' giovani come copiare la natura, e l' antico.

Il Giardino Bottanico sotto la direzione del dotto P. Abate Vallombrosano Vitman è ricco di Piante nostrali ed esotiche tenute per classi secondo il sistema del Linneo.

Resta in faccia a Brera il

## PALAZZO SIMONETTI CASTELBARCO

Cominciato dall' insigne Famiglia nostra Medici, notissima per il Pontefice Pio IV. e pel Fratello Giacomo famoso Condottier d' armi, del di cui deposito in Duomo si è parlato a suo luogo. La facciata cominciata nel decimosesto secolo, ed ancora da finirsi, tutta di pietre, mostra nel dorico lussureggiante ordine, sopra un continuo sbalzato zoccolo, più desiderio di piacere, che rettitudine, e semplicità. Come ornare il secondo ordine a fron-

te

te del primo? Stimabili sono le colonne dell' interno portico di macchia vecchia tutte d' un sol pezzo.

Evvi unita dalla parte di mezzogiorno la Chiesa Arcipretale di S. Eusebio costrutta con regolare architettura tanto nell' interno, che esternamente, su della quale passiamo tostamente per non esservi cose degne d' osservazione benche anticamente fondata.

Dall' altra parte di essa vedesi il

## PALAZZO CUSANI.

Questa Famiglia nobilissima, che oltre tanti pregi passati e presenti vanta Cardinali degni di perpetua ricordanza fabbricò l' interno di esso decorosamente nel passato secolo con due ingressi per due uniti Padroni. La facciata dalla parte della strada fu eretta al principio del presente con due porte parimenti, sul disegno del Ruggeri. Dalla parte poi del grazioso Giardino fu fatta pochi anni sono l' altra facciata con savio regolare disegno ed addattato alle esistenti finestre del sunnominato Piermarini. Fini mobili, gen-

gentili dipinti, e stucchi ornano gli appartamenti massime il pian terreno, ove sono belle pitture ancora, fra le quali uno stimabile grandioso pezzo di Giuseppe Ribera rappresentante la sacra Famiglia.

In faccia vedesi la

## CASA TROTTI

L'ingresso di cui si presenta benissimo mediante l'elegante vestibolo disegnato giudiziosamente dal nostro Croce, per cui godesi la vista del Giardino ancora. Merita d'esser veduto fra le altre belle pitture un Padre Eterno del Guercino di seconda maniera magistralmente dipinto. Il Capo di questa nobilissima Casa era Prefetto della Congregazione municipale di questa Città, ora defunto.

Proseguendo il passo per tutta la Contrada di Brera, non fermandoci alla Chiesa, che fa prospetto alla suddetta strada, delle Monache dell'Immacolata, si volti a mano sinistra, ove immediatamente vedesi la Chiesa di

S.

## S. GIUSEPPE

Internamente, ed esternamente decorata sul disegno del nostro Richini tante volte citato. Un ordine jonico composito forma la parte inferiore della facciata, il semplice fianco, e tutto l' interno ancora, con pilastri, e colonne secondo l' opportunità. L' interno è formato da una spezie d' ottagono coronato da elegante cupola portata da quattro grand' archi; uno corrispondente all' ingresso, due alle laterali non isfondate Cappelle, e l'ultimo ad un allungamento di Chiesa, in cui evvi l' Altar maggiore, e due Cappelle, una per parte minori delle suddette. L' ordine che comincia quasi da terra, abbellendo ogni parte dell' edifizio col corrispondente intavolato, dà un' aria di grande e semplice, che fa passar questo pezzo con ragione per uno de' migliori del suddetto Architetto.

Melchiore Gherardini fece assai bene lo Sposalizio di S. Giuseppe, ed in faccia Giulio Cesare Procaccini da Mae-

Maestro franco nell' arte espresse la morte di detto Santo. Il Lanzani dipinse la Sacra Famiglia, e Montalti il S. Gio. Battista..

Seguendo il passo dietro al bel fianco di questa Chiesa, e prendendo la nuova strada, che ritrovasi a mano manca, detta de' Luoghi Pii, si vedono tosto nell' altra due nuovi prospetti di Edifizj disegnati di buon senso dal sopramenzionato Piermarini; uno per il Monte di Pietà, e l'altro per la già destinatavi Amministrazione de' Luoghi Pii in altro luogo collocata.

Confina col Monte di Pietà il Monistero, e Chiesa di

## S. AGOSTINO

### *Manache Benedettine*

Anticamente dette di S. Maria di Vedano, ed Umiliate. Smorzato il regolar fervore ebbero bisogno di Religiose Osservanti che le rimettessero in cammino, e presene nel 1428. alcune da S. Bernardino, che, quan-

tunque Umiliate esse pure, seguivano la Regola di S. Agostino, divennero finalmente Agostiniane, e presero l'abito nero, che portano ancora, essendo per nobiltà, ed esemplarità di vita rispettabilissime.

Francesco Richini suddetto architettò la presente Chiesa, che, non finita del tutto esternamente, ha davanti un piccolo portico, che le serve d'accesso unitamente al Monistero. Quattro archi con tre Cappelle, e cupola costituiscono questo bell'edifizio ornato da colonne, e nicchie.

La Natività del Signore è di Giulio Campi cremonese. Domenico Pellegrini fece il S. Nicola da Tolentino, come diffatti sta al piede del Quadro il seguente suo nome = *Dominicus Peregrinus fecit* 1677.

Carlo Nuvoloni disegnò il Martirio di S. Agata, e dicesi terminato dal Cerani.

Dirigendo il passo verso le mura della Città, poco distante si ritrova Borgo nuovo, e volgendo per quello a mano manca il cammino evvi alla sinistra dopo poco corso di strada il

## PALAZZO ORSINI DI ROMA

Fabbricato nella presente grandiosa forma con facciata nè rigorosamente bella, nè finita ancora dalla estinta illustre Famiglia Secchi Borelli nel principio di questo secolo, ed ora ridotto a comoda ed elegante forma nell' interno con la direzione del giovine Luigi Canonica scolare del Piermarini.

Il nostro Andrea Appiani, che ne ha abbellito un Gabinetto facendovi Amore, che vittorioso ritorna in Cielo, ed ha dipinto a fresco nella bella camera per i pranzi la domestica ordinaria Tavola di Giove.

Dall' altra parte sempre avvanzandosi nella strada di Borgo nuovo si ritrova il

## PALAZZO BIGLI

Esternamente disadorno, e nell' interno rispetto ad alcune parti magnificamente architettato. Evvi lo scalone ingegnosamente, e comodamente dise-

disegnato dal famoso Vanvitelli, che seppe in mezzo alla strettezza del luogo dargli aria di grandezza. Si servì poi dell'uso degli antichi dori nelle colonne facendole senza base.

Le due Statue di pietra, che ne ornano il primo ripiano, e la terza in cima sono belle opere del nostro Cavalier Giudici non meno Scultore, che Pittore.

Fra le varie belle mobili pitture di questa nobilissima Famiglia può vedersi un superbo ritratto in piedi d'un militar Cavaliere fatto da Tiziano, e due piccoli pezzi spettanti alla Contessa Biglj nata Clerici, dipinti dal famoso Mengs in varie età, e però di vario stile. La Vergine col Bambino, uno d'essi mostra l'età giovanile del Pittore, e il desiderio di piacere con rosei colori. Il S. Giovanni Battista di circa tre lustri sedente in solitario finitissimo paese, e l'altro fatto nel fiore di suo sapere è però bello veramente. Bisogna che l'Autore si compiacesse di quest'opera, perchè oltre il cercare di vederla in ogni suo passaggio per Milano, n'esiste un'esatta

replica appresso il Re di Spagna, stata incisa in rame dal bravo Carmona.

Si desidera che il Padrone dii il permesso alle persone intelligenti di vedere la bella cornice d'un Quadro così sottilmente intagliata, conoscendo che l'Autore v'abbia messo tutto l'ingegno, e pazienza di molti anni, che ardiamo dire non esservi forse altro simile.

Quasi in faccia vi è la

## CASA BESOZZI

Già del fu Marchese Gio. Battista Morigia ultimo di sua famiglia, che ornolla con brillante facciata di dorico, jonico, e superiormente attico ordine disegnata dal Piermarini. Innoltrata già l'opera dell'intero finissima ebbe l'ultimo compimento dal Conte Alberto Giuseppe Besozzi, che ne è l'attuale Padrone. La sola Gallerìa può bastare a prova del buon gusto che vi domina. In essa oltre i gentili Mobili, vi sono ne' muri, e volta i dipinti bassi rilievi del nostro Trabalesi, cosi magistrali nelle loro composizioni, retti

nel

nel disegno, precisi nella seducente imitazione del vero, che non sappiamo lodarli abbastanza. Hanno per oggetto il giudizio di Paride, e le funeste conseguenze della disprezzata Giunone; e però vedesi la rovina di Troja con Laocoonte insultante il Greco ligneo cavallo, il di lui castigo, e varj altri infortunj, che pel femmineo regal furore piombarono su gli addetti alla troppo bella prescelta Venere.

Passando dalla Gallerìa ad una Sala contigua, attrae lo sguardo un bellissimo scudo nella volta rappresentante Zefiro, e Flora, altr' opera degna del sullodato Trabalesi, e del Conte che l'ha desiderata.

Nella Casa stessa in altra Gallerìa di quadri s' ammira il ritratto in grande di S. Gregorio, sedente in abito Pontificale, del cui pregio basterà dire ch' esso è del famoso pennello del Guercino da Cento.

Si seguiti la stessa strada, e prendendo il terraggio, terrapieno delle antiche nostre mura, tanto che si giunga ai due archi di Porta Nuova, o Novella dai Busti di marmo dei No-

vellj ivi ancora esistenti, e volgendosi pel corso di quella avvi immediatamente la Chiesa dell'

## ANNUNZIATA

*Monache Canonichesse Lateranensi.*

Non ci fermeremo su l'erezione di qnesto Monistero, sembrandoci la riportata comunemente, troppo meravigliosa, e poco fondata. Diremo solo che per quanto si può credere successe verso il 1484., e che facilmente compete ad un certo Luigi Cagnola nobile nostro Cittadino.

La facciata della Chiesa fu riffatta l'anno 1666. secondo il gusto d'allora, per mezzo di Giovanni Battista Paggi. Nell'interno della Chiesa, che è d'una sola nave con tre Cappelle, la maggiore ha tre quadri di Camillo Procaccini; il Presepe cioè nel mezzo, e ne' laterali l'adorazione de' Magi, e la visita a S. Elisabetta.

A mano sinistra, venendo dai Portoni di P. Nuova, si entra nella Contrada della Spiga, la quale finisce in P. Orientale con la

## CASA CASATI.

Questa Casa appartenente alla famiglia de' Conti Casati noncupati d' Acri, non ci sembra notabile, che per essere nominata accidentalmente, come provenuta all' anzidetta illustre Famiglia da una cognazione Visconti, nella deduzione diplomatica intitolata = *Piéces relativés aux Droits de la Famille de Mr. le Comte Cabrio de Casati d' Acri sur certains Districts de la Domination Ottomane ; & de la Crimée, qui ont été exposés par Mr. le Comte Augustin de Casati d' Acri fils ainé & heritier presomptif du dit Comte Cabrio à la Cour Imperiale de toutes les Russies. A St Petersbourg de l' Imprimerie de l' Accademie Imperiale des Sciences MDCCLXXIX. avec permissiou du College des Affaires etrangères.* Più notabile è un Codice MS. esistente nella privata Biblioteca della Casa, di cui si tratta, il quale, secondo un saggio scritto dal ch. Monsig. Evodio Assemani è *liber perrarus* per conte-

 nervisi

nervisi la Teologia misteriosissima dei Drusi, come anche per conoscersi dai Letterati un solo libro consimile, il quale si trova nella Biblioteca Vaticana. Esso Codice fu donato nell' anno 1774 al menzionato Sig. Conte Don Agostino Casati Patrizio di questa Metropoli, e Cittadino del Cantone Svizzero di Lucerna ec., odierno possessore della medesima Casa da Ibrahim Sabak Ministro del famoso Sciek Daher, il quale dopo una invasione fatta di concerto coi Russi nel paese dei Drusi era rimasto padrone assoluto d' una gran parte della Soria,

Proseguendosi il cammino per il corso di questa Porta si ritrova a mano manca il

## PALAZZO SCOTTI GALLERATI.

Fra le varie belle pitture possedute da questa nobilissima Famiglia, che succede alla Casa Spinola nel Principato di Molfetta, e Ducato di San Pietro, ci crediamo in debito di porne due particolarmente sotto l' osservazione degli amanti dell' Arte. Uno è

il

il ritratto in mezza figura del famoso Cancelliere Morone, che è tanto dello stile di Lionardo, e sì magistralmente dipinto, oltre l' essere ben conservato, che vien detto ragionevolmente di quel sommo Maestro. L' altro è il Battesimo del Signore in asse di figure quasi grandi al naturale, che si crede il menzionato dal Vasari, e dal Lomazzo, come opera di Cesare da Sesto, ed esistente al tempo del primo nelle Case della Zecca. Morbide e ben colorite sono le carni, giusto e grandioso il disegno, e finitissimo il paese, che si vuole di quel nostro Bernazzano, che il detto Aretino scrittore chiama eccellentissimo in questo genere di pittura.

Meritano pure d' essere veduti gli arazzi donati alla Famiglia Spinola da Luigi XIV., rappresentanti alcune delle prodezze di Don Quisciotte, e varj Baccanali.

Immediatamente evvi la Chiesa Parrocchiale de'

## SS. FRANCESCO, ED ANASTASIA

### *PP. Minimi.*

Rovinata per fuoco nel 1623. la piccola Chiesa di S. Anastasia qui esistente, fu essa ceduta dai Scolari, incapaci di riedificarla, ai Padri Minimi, fissati fino dal 1547. fuori di Porta Comasina a S. Maria della Fontana, ove ancora sussistono, i quali amavano d'avere un ospizio in Città. Fabbricatovi un Oratorio, e piccola Casa, tale fu il concorso de' Fedeli condotti da divozione al Santo loro Fondatore, che dovettero pensare a costrurre una Chiesa più grande, ed una Casa maggiore per i Religiosi inservienti; pensiere, che divenne eseguibile per un lascito della Contessa Sansecondo Taverna, e per limosine di molti Milanesi, che seguirono il di lei esempio.

Posero mano all' opera nel 1728., e si servirono dell' Architetto romano Marco Bianchi, che disegnò la Chiesa d' una sol nave, la facciata non ancor terminata, e rustica.

Fra

Fra le pitture il S. Francesco di Sales è del Cucchi, ed il S. Michele con altri Santi è del Guerrini cremonese. La Tribuna all' Altar maggiore come le Cappelle hanno bei marmi che danno piacere all' occhio, ed il Coro è fatto con molta diligenza.

La volta ha un gran dipinto a buon fresco bravamente trattato dal nostro Cavalier Giudici in altri luoghi lodato come Statuario.

Volgendosi a mano manca si può prendere la Contrada di S. Andrea, che ha preso il nome dalla Chiesa ad esso Santo dedicata, su cui non ci fermeremo, perchè, quantunque disegnata dal Pellegrini, non è interessante per l' architettura sua, e molto meno per le pitture in buona parte del nostro Formenti.

La sola strada detta il Borgo di S. Andrea divide questa Chiesa dal

## CESSATO MONTE DI S. TERESA

Nuovamente abbellito col savio elegante jonico disegno dell' Architetto Piermarini, che obbligato a servirsi inter-

internamente dell' antica Casa, non ha potuto elevarlo da terra, quanto conveniva alla dignità dell' unico Monte dello Stato.

L' estinto ramo della nobilissima Famiglia Marliani padrona della Casa suddetta aveva il privilegio assai incomodo per il Pubblico di tenere per tutta la lunghezza del suo Fabbricato barricata la metà della strada con travi dette Sbarre, da cui la Contrada aveva ancora il nome *delle Sbarre di S. Andrea*.

Resta in faccia la

## CASA VERRI

Abitata dal Conte Pietro Verri. Il di lui nome è bastantemente conosciuto nella Repubblica Letteraria, e si è reso benemerito della Patria col consacrare i suoi talenti ad illustrare le Antichità Milanesi colla sua Storia, di cui desideriamo il proseguimento. Si ammira nella Casa uno spazioso Salone dipinto ad olio su tela che può considerarsi come una raccolta di Storia naturale degli animali egregiamente

te

te dipinti da valoroso pennello, che credesi Giambattista Castiglione Genovese. Ha pure il sullodato Cavaliere una singolare collezione di Monete Patrie, cominciando dai più rimoti tempi.

Si volti per la contigua Contrada de' SS. Vittore e 40. Martiri, e prendendo la prima su la diritta detta de' Biglj, fatto breve spazio di quella evvi a mano manca la

## CASA TAVERNA.

Non indicheremo i pregi di questa illustre antichissima Famiglia da noi toccata di passaggio, parlando di S. Francesco, menzionando solo che la famosa Villa Taverna poco lontana da Roma, e vicinissima a Frascati ora del Principe Borghesi, intanto ha questo nome, perchè fatta da un di lei Cardinale.

La facciata del principio del secolo decimosesto con la gentile marmorea porta è dello stile fino d'allora. Le pitture interne ne' muri non poco guastate dal tempo sono di Bernardino Luini, e della sua scuola. Fra le

le mobili ornanti la Gallerìa due meritano particolare osservazione: di Gaudenzio Ferrari una, e l' altra di Daniele Crespi. Rappresenta la prima il Presepe del Signore con S. Girolamo creduto invece il Ritratto d' un Cardinale Arcimboldi Arcivescovo di Milano. Mostra il secondo la Vergine col Bambino in mezzo ai SS. Francesco e Carlo. E' dello stile grandioso, facile, e magistrale delle pitture della Certosa di Garignano da noi descritte, se non che questo è più saporito ancora. L' uniformità di questa a olio, in cui evvi il nome, con le suddette a fresco, che hanno pure il nome, onde non si può dubitare, che sue non sieno.

Proseguendo per la stessa strada Biglj ritrovasi su la diritta la Chiesa di S. Donnino, detto alla Mazza, per cui non ci fermeremo, non essendovi cose d'importanza nè per le Arti, nè per l' erudizione, quando non si volesse osservare il deposito Taverna di marmo nero, che in essa si vedea; alla soppressione della detta Parrocchia fu fatto trasportare nella propria

Casa

Casa dei Conti Taverna sul timore che andasse guasto, o rovinato, stato eretto dal Gran Cancelliere a suo fratello Luigi Senatore, e Podestà a Como. Potremmo bensì divertire i nostri Lettori raccontando le visionarie piacevolezze del Padre Galvaneo Fiamma riguardo a questa denominazione della Mazza, che sembrano come addottate dal Latuada; ma il desiderio di compire l'opera a se intieramente ci chiama.

Andando verso il corso di Porta Nuova resta su la manca la

## CASA TANZI

In cui l'ora defunto Conte Don Antonio ha adunate molte fine e belle cose della natura e dell'arte, oltre le mobiglie squisite che marcano il di lui buon gusto, e potere. Stampe di varj eccellenti Incisori, Vasi di Porcellana della maggior grandezza, tavole di marmi i più rari, e pitture scelte, fra le quali due del Cavalier Calabrese, di cui non abbiamo opere migliori, oltre la volta d'una Camera sfarzosamente dipinta da Gio. Battista Tiepolo

in altri luoghi nominato. Merita pure d' essere veduto l' elegante Giardino ricco di piante esotiche, e rari arbusti tenuto con la maggiore esattezza.

Volgendosi per il detto corso di Porta Nuova verso il centro della Città resta alla sinistra il

## PALAZZO PEZZOLI

Già Porta, che lasciato imperfetto è stato per ultimo d' ordine del vivente Don Giuseppe sotto la direzione anche del celebre Architetto Simone Cantoni, compito internamente, ed esternamente, reso isolato, e di piacevole Giardino decorato, con statue del bravo Francesco Carabelli, del quale pur sono anche quelle, che adornano il vago e comodo nuovo scalone.

Vi sono alcune Camere con volte dipinte da bravi Pittori, fra' quali Stefano Doneda detto Montalto ha dipinto quella della Sala grande verso strada stata poco fa incisa dal nostro valente Cagnoni. Evvi una Gallerìa di buoni Quadri, e nel Giardino suddetto la tanto famosa Prospettiva del Castellini

stellini da Monza, ora dal lungo tempo assai danneggiata.

Passando la strada resta quasi dirimpetto la Chiesa Parrocchiale di

## S. MARIA DEL GIARDINO

### *PP. Minori Riformati*

Così detta, perchè costrutta sullo spazio del giardino divenuto Piazza de' vinti e desolati Torriani, delle case de' quali, parlando del vicino S. Gio. alle Case rotte. Postisi quivi a predicare nel decimoquinto secolo i PP. Francescani Osservanti, Marco Figini (dalla cui Famiglia edificato il portico della Piazza del Duomo venne detto il Coperto de' Figini) lasciò una somma, perchè la Piazza si comperasse, e fosse data ai Padri suddetti, facendo suo esecutore un certo Gio Rodolfo Vismara. Questi non solo eseguì la volontà del Defunto, ma nel 1456. terminò il tetto cominciato con certi coraggiosi archi acuti a comodo degli Uditori, e ne formò una Chiesa decisa, e si potrebbe dire sorprendente.

che sembra appunto una Piazza coperta. Venuto poi nel 1582. a Milano il famoso P. Panigarola, che fu fatto in seguito Vescovo d' Asti, diede alla Chiesa il compimento delle Cappelle, e crediamo ancora del Coro, sicchè acquistò il comodo e la dignità, che da prima istituzione non so se le avrebbero saputo dar così bene. Fece ancora il bravo Padre in guisa, che invece del sito per due o tre Religiosi vi fosse per quindici, o venti.

Passato poi il Convento, e la Chiesa nel 1603. ai PP. Riformati, fu da essi ridotto il primo a poter albergare un numero grande, benchè strettamente, di loro, e l' altra fu compitamente decorata con pitture nelle Cappelle.

La spinta de' detti archi, che hanno una corda di quarantasei passi, fu così ben calcolata praticamente, non essendovi a que' giorni la matematica sublime luce, che alcuni di essi senza l' ajuto di veruna catena seguitano dopo tre secoli, non avendo dato la più piccola crepatura, a fare l' elogio del loro autore.

Le Pitture nelle Cappelle. La discesa

scesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, il Presepe, e S. Girolamo sono del sullodato Camillo Procaccini.

Il Signore flagellato alla colonna, del Cerano.

Il S. Diego è di Carlo Giuseppe Nuvoloni detto il Pamfilo, ed il Signore che appare a Santa Margarita da Cortona in forma di Ortolano, mezzano rilievo, è del Cavalier Giudici.

Nella Cappella di S. Antonio il quadro grande laterale, che rappresenta i miracoli del suddetto Santo, di buon pennello, è d'incognito Autore.

La Cappella della Madonna col Bambino dipinta a fresco, merita esser guardata per la sua antichità, e così anche tutto l'Altare in marmo con figure, e Medaglie all'intorno a basso rilievo.

Nel Battisterio, il Quadro, che rappresenta S. Gio. Battista che battezza il Signore, è bella pittura, e dicesi del Saletta.

All'Altar maggiore in una parte laterale sta il Quadro de' Re Maggi, è bell'opera di Giulio Cesare Procaccini.

Quasi in faccia evvi la strada de' Moroni così detta della Famiglia Moroni, di cui fu il famoso Cancelliere, che vi aveva la Casa, la quale è la prima a mano diritta ora

## PALAZZO ANGUISSOLA

Esternamente ancora squallido per la vetustà, però nell' interno è stato ora rifabbricato lodevolmente, e di molto accresciuto con l' acquisto delle vicine Case. E' notorio che il Pubblico, il quale suole essere imparziale ne' suoi giudizj, approvò assai questa fabbrica disegnata dall' Architetto Felice Soave. Questo Palazzo fu celebre anticamente perchè era la Casa del Gran Cancelliere, e poi Cardinale Morone, i di cui talenti tanto lo distinsero nella Storia. Si vede ancora scolpito sopra la gotica porta di questa Casa lo stemma Morone, che è una pianta di gelso, ossia morone, dal cui nome la contrada si denominò del Morone, come in oggi così si chiama. Nel giro poi delle vicende umane passò questo Palazzo ad esser acquistato

dalli

dalli Conti Anguissola Todeschi di Piacenza, che, molti anni dopo la congiura di Pier-Luigi Farnese, si risolsero di stabilire il loro domicilio in Milano. Il Conte Antonio Carlo vivente fu quello, che lo rifabbricò, ed ampliò, e ridusse nel buon essere in cui si trova presentemente, e pensa di compirlo col dargli l' ingresso, con cortile grande, e facciata elegante dalla parte della larga strada d'avanti la Chiesa del Giardino. Ne' tre terminati Appartamenti si distinguono stucchi, e compartimenti di sodo stile antico e ragionevole di finissimo lavoro in gran parte dorati a più colori; vi sono poi degli intaglj elegantissimi tanto sopra le imposte, quanto sulle sedie e tavoli oltre li ricchi addobbamenti. Ogni camera forma un solo pensier di disegno, cosicchè tutto tende a sviluppare ed a perfezionare una sola idea, che si estende, si collega, e si richiama colla massima semplicità e generosità.

Al di fuori di questi appartamenti v' è una facciata assai alta e ricca di buona architettura, che guardando nel deli-

delizioso Giardino ne rende assai allegro l' aspetto. Evvi pure una fontana con colonne, bronzi, ed un busto grande di marmo; è pure degna d' osservarsi una Sala a pian terreno verso il suddetto giardino disegnata a forma di Tempio, con tutte le pareti investite di scagliuolo con bronzi, stucchi dorati, e grandi specchj di Francia. Nella volta vi sono ripartite in Medaglioni pitture tolte dall' antico, e dipinte sopra il fondo d' oro ed azzurro a Mosaico. Le proporzioni di questo Tempietto sono assai felici, e persuasive avendo riportato l' aggradimento d' ogni genere di persone; quindi in prova si è veduto essere stata esattamente l' idea di questo Tempio ricopiata ed eseguita altrove. Nell' appartamento superiore non devesi trascurare di osservare con attenzione un camino trasportato da Roma, egli è di fino marmo bianco, con Medaglioni di marmo rosso egizio rinserrati da globetti di bronzo dorato, superbamente lavorato, e in ogni parte di questo camino sul disegno Raffaelesco a fusarole, ovali,

mean-

meandri, figurine ec.; il tutto posa sopra belle basi di porfido. Nello stesso appartamento v' è l' Oratorio alzato a cupola, tutta di fini stucchi guernita, con due grandi statue di marmo; un bel Quadro di Giulio Cesare Procaccini, ed un prezioso antico Mosaico in alto, il rimanente è tutto in scagliuolo, sul quale vi sono de' candelabri di stucco, ed il tutto è così ben riuscito, che non si distingue dal marmo in quei luoghi dove vi si è dovuto riunire. Salendo all' ordine più alto delle stampe si entra in un Gabinetto tutto coperto da disegni originali de' più celebri Pittori, massime della nostra Scuola Lombarda; questa collezione costò molti anni, e molte fatiche per provvederla di pezzi rari. Dopo questa Stanza dedicata al disegno viene una lunga Gallerìa destinata alla pittura; ivi si possono vedere molte pitture valutabilissime agli intendenti, si omette il dettaglio per non essere troppo prolisso.

Ritornando al pian terreno si va nel Museo; egli è fatto a stento in un paese non molto fertile di antiche sta-

tue

tue e sculture, nonostante vi sono in buon numero di molti busti fatti trasportare da Roma, fra' quali è da mirarsi un busto di Seneca, poco fa dissotterrato in Romagna, di perfetto lavoro, e ben conservato, che sembra nuovo, quale assai stimato dalle persone intelligenti, sonovi delle statue, delle quali alcune ritrovate in paese. Nel capo di questa Sala vi si riconosce un momumento patrio assai importante; egli è il deposito di Azzo Visconti Signore di Milano: era questo sarcofago caduto nelle mani di uno scultore, e mercante di marmi, non ritrovando egli da esitare questi marmi, aveva pensato l' idiota artefice di segare la statua di Azzo per cavarne il sasso perchè era grande, onde poi formarne un camino da vendere; informato di ciò il suddetto Conte Anguissola si diede premura di liberare da questa barbarie tal monumento, tanto più conservabile, quanto che non esiste più altra effigie genuina di questo Azzo, che tanto era amato, e fu compianto dai Milanesi, come può leggersi nella Storia del Corio. Aquistò adun-

adunque il Conte suddetto ogni statua, ed ogni pezzo che componeva questo monumento, d'indi lo fece collocare nel suo Museo, e nell' istesso ordine con cui lo storico Conte Giulini ne fece stampare, e presentare il disegno nella sua Storia di Milano; quindi attorno all' urna del giacente Azzo si possono riconoscere tutte le molte Città, che ad esso erano suddite, poichè ivi stanno li rispettivi Scudieri portanti gli stemmi delle singole Città; ivi ancora si vede la madre di Azzo, Beatrice d' Este, e la Consorte, Catterina di Savoja, stanti vicine alla giacente statua di Azzo, in atto dolente. Non entro a descrivere in dettaglio molte altre rarità preggevoli, che si conservano in questa Casa, diremo solo che rispetto alle scienze v'è una unione assai estesa di libri quasi tutti delle migliori edizioni; e de' classici v'è la serie completa delle edizioni *ad usum Delphini*, delli Storici Patrj egualmente nulla manca, e sonovi anche dei Manoscritti, dippiù una collezione di Gride, Ordini, Editti Civici, Municipali, Magistrali, e

Go-

Governativi, che comincia da una *Gridata* del 1449., e va sino al 1560. Però interrottamente; ma da tale epoca sino alla presente v'è perfettamente, ed esattamente tutto. Quanto alle buone Arti vi si può riconoscere una non piccola unione delle più scelte stampe sì antiche, che moderne e rare, con una serie di libri, che di esse buone Arti trattano, e danno i disegni delle antiche statue, pitture, sculture, ed architetture. Riguardo poi a quella parte di questa scienza, che spetta alla Numismatica vi sono quasi tutte le Opere, che ad essa appartengono; essendovi altresì una qualche raccolta di buone antiche Medaglie, fra le quali molte Puniche di conservazione ottima, e così evidenti, che molti antiquarj dotti le hanno tenute in gran pregio: alcune di esse si possono riscontrare nel Pellerin, fra le rarissime, altre ancora sono inedite.

Proseguendo la stessa Contrada Moroni si giunge dopo breve cammino al

PA-

## PALAZZO BELGIOJOSO D'ESTE

Di cui non abbiamo più ornata e magnifica facciata, fatta pochi anni sono sul disegno dell' Architetto Piermarini portante nel fregio della mediana porzione a caratteri di bronzo dorato = AEDES BELGIOJOSIAE ATESTIAE. Un continuo alto basamento bugnato, in cui tre Porte, e sopra un ordine composito di colonne nella sporgente porzione di mezzo, e di pilastri nelle parti, coronato da un triangolare fastigio, e parapetto lateralmente con balaustri, oltre i rispettivi ornati alle finestre de' due ordini posti sopra il bugnato suddetto, e riquadri intermedj a quelle con bassi rilievi, ed emblemi dell' antichissima Principesca Famiglia, rendono tutta l' opera, come s' è detto, ricca, e dell' ultima magnificenza.

Colla demolizione poi di molte Case si è formata una Piazza simetrica ed ornata, che da luogo per goderla a dovere, rendendo al Palazzo il giusto decoro.

L' interno, che si va terminando, è dell' ultimo gusto tanto per le pitture delle volte, ornati architettonici, stucchi, e terrazzi, quanto per gl'intagli, mobiglie, e preziosi arredi. Basta vedere la Gallerìa consegrata alla memoria d' Alberigo VII. il Grande, il quale mirasi nella volta, vagamente dipinta da Martino Knoller, coi campioni di lui seguaci, incamminati al tempio della Gloria, e la Cappella dedicata alla Madre di Dio, di cui evvi una marmorea come velata statua del nostro Franchi; per esserne persuasi, l' invenzione del totale fatta dal suddetto Piermarini, eseguita così bene dall' Albertoli negli ornati di stucco da esso inventati ancora, ed altri stucchi ed intagli de' fratelli Gerli, fanno non meno l' onore di Sua Altezza il Principe vivente Alberico XII., che gli ha ordinati, di quello degli artefici parimenti, che gli hanno eseguiti.

Quante cose potremmo dire della Biblioteca sì ricca massime per Manoscritti Patrj, della collezione di stampe, arazzi, bronzi, e di tante altre pre-

pregevoli cose, ma particolarmente de' Quadri! Sforzati però dalla necessaria brevità indicaremo solo esservi il più finito sicuro, e conservato dipinto di Lionardo da Vinci, che abbia Milanò, rappresentante la Vergine col Bambino in seno di grandezza un terzo del vero, e in asse.

Proseguendo i passi per la contrada detta di S. Paolo si vede a mano manca il

## PALAZZO CUSANI

Fabbricato da Leonardo Spinola nel 1591. con magnifico disegno, tanto esternamente. che internamente. Non sappiamo chi ne sia l' Autore, ma vediamo in esso un Palladiano vestibolo, cortile decoroso, interne parti bellissime, e savie medinature. E' da osservarsi il nascosto scalone a doppie andate.

Ritornando al suddetto Palazzo Belgiojoso si prenda la strada, che gli resta quasi in faccia detta degli Omenoni, cioè degli Uomini grandi, da certi gran Schiavi posti nella parte dissotto dell' ornatissima

## CASA CALCHI

Che si vede tostamente sulla diritta. Il Cavaliere Leone Leoni Scultore bravo, ed Architetto, che si stabilì in questa Città, e di cui abbiamo parlato trattando del deposito di Giacomo Medici in Duomo, se la fabbricò non molto dopo la metà del secolo decimosesto, ornandola con sculture di sua mano.

Un liscio basamento tagliato dalla porta, il quale ha un frontone diviso, regge otto pilastri, contro de' quali restano altrettanti Schiavi da noi detti Omenoni, che per essi porta il nome la contrada, a foggia di termini con le braccia, due de' quali portano la ringhiera, che abbellisce il mezzo. Fra i termini suddetti per ogni lato restano due nicchie, ed una finestra quasi meno larga delle spalle de' Schiavi indicati; onde oscurità negli appartamenti, che vi sono ancora, con tutto che due nicchie sieno divenute finestre. L'ordine superiore ha un basamento, alto quanto il parapetto delle

le fissatevi finestre, e sbalzato sopra gli Schiavi per reggere otto colonnette joniche portanti il ricco intavolato. Sopra i vani corrispondenti agl' inferiori vi sono certe finestrette sì picciole, che non si sa che uso possino avere. Che contra senso non fa la superiore minutezza delle colonnette col massiccio de' Schiavi?

Alcune sculture sono belle, e fanno onore al Leoni; fra queste varj bassi rilievi nella metope del dorico ornante il cortile. In essi, come si vede da alcuni non finiti, il Leoni tenne il metodo degli Antichi d' incidere in luogo molti ornati e bassi rilievi. Questo pratico sistema, che difende le sculture dai pericoli nel collocarle, fa conoscere cosa sono i fregi pulvinati, non essendo la loro gonfiezza, che il marmo lasciato per incidervi in luogo ciò che vi si vuole.

Proseguendo la medesima strada, e volgendosi alla prima, che si ritrova sulla diritta, si giunge tostamente alla Chiesa di

## S. GIOVANNI ALLE CASE ROTTE

Così detto, perchè fabbricato sopra, o vicino ad una porzione delle Case de' Torriani devastate dal Popolo nel 1311., le quali non comprendevano, per quanto pensiamo, unitamente a questo, anche il sito del vicino Teatro da descriversi, e lo spazio, che resta fra esso, e la Chiesa del Giardino, come alcuni nostri Scrittori hanno asserito; essendo antichissima la strada, che passa davanti al Teatro, e per conseguenza separa questa da quella porzione. Crediamo adunque, che occupassero tutta la non piccola Isola, su cui è la presente Chiesa fino al Palazzo Anguissola inclusivamente, ed avessero i Giardini di là della strada suddetta, o fossero nell' altra porzione di là della strada.

La rovina poi dei Torriani, e delle Case loro successe così. Scacciato Matteo Visconti dal prepotente Guido Torriani profittò, per ritornare alla Patria, della venuta a Milano d' Arrigo VII. Imperadore, che voleva incoro-

coronarsi col ferreo Diadema. Guido non ebbe piacere della venuta d' Arrigo, e però si finse ammalato per non fargli la corte. Matteo cercò di essere dal Torriani, fingendosi anch' esso malcontento di questo troppo grande, e troppo vicino Signore, e si stabilì fra esso ed il Torriani, che gli credette, il modo, ed il tempo di disfare i soldati di Cesare. Venuta l' ora fissata i Viscontei condotti da Matteo non furono per i Torriani, ma contro di essi, ed uniti ai Cesarei. I Torriani si portarono da Eroi, ma subirono al peso troppo superiore de' nemici. Guido fuggì, e non ritornò, benchè chiamato dall' Imperadore. Il popolo sempre seguace del vento favorevole piombò su la casa di Guido, la saccheggiò, la rovinò, ed il Torriani perdette la dominazione, e la speme di risorgimento.

Veniamo alla Chiesa, che riconosce dal suo principio, nello stesso secolo decimoquarto, il titolo di S. Giovanni decollato, ed una Confraternita. Anzi nel 1395. Gio. Galeazzo Visconti ordinò un' obblazione da farsele nel gior-

giorno della Decollazione del Santo dal Tribunale di Provvisione, e Collegj delle Arti. Assegnata poi a questa Confraternita l'assistenza ai condannati, loro sepoltura, e divenuta quindi nobile, e ricca fabbricò la presente Chiesa col gradevole disegno del Richini corredata di tre Altari, comodo Presbiterio, e quattro Coretti, mettendovi le colonne del nostro granito, e lustre.

Salvator Rosa famoso Pittore dipinse la Liberazione delle Anime dal Purgatorio, ed il nostro Cavalier del Cajro la Decollazione di Giovanni, reggendo amendue al reciproco confronto di pittorica bellezza. Pietro Gilardi dipinse sfumatamente le figure nel mezzo della volta, e l'armonica quadratura di essa Giusepp' Antonio Castelli monzese, detto il Castellini. Dissotto della cornice poi seguirono, essendo morti i primi, per le figure il Sassi, e per il restante Jacopo Lecco.

Magnifiche ed ornate fabbriche tanto in faccia che lateralmente sulla manca mano chiamano noi ed il nostro Lettore. Lasceremo quella di contro, per-

perchè ha l' ingresso dall'opposta parte, e parleremo dell' altra, che è la Chiesa di

## S. FEDELE,

### Ora

## S. MARIA DELLA SCALA

*Collegiata, e Parrocchiale.*

Si ha notizia d' una Chiesa quì esistente fino dall' undecimo secolo chiamata S. Maria in Solariolo, soggetta all' Abazìa di S. Dionigi. Nel duodecimo secolo acquistò il titolo di S. Fedele, e restò Parrocchia, finchè fu data da S. Carlo ai Gesuiti, che per regola non potevano essere Parrochi. Speditine alcuni di essi nel 1563. da Roma, subito eletto Arcivescovo, per disporre i Milanesi a quella santimonia, e regolarità di vita, a cui voleva condurli, e li condusse, fissò di volere quella Religione stabilmente in Milano. Lo fece nel 1566., dando loro l' esistente allora Chiesa, e certe Case circonvicine. Li provvide con proprj denari delle cose più necessarie,

ed

ed ordinò al suo Architetto Pellegrino Pellegrini il disegno della Chiesa, che a seconda della grandezza d' animo del Santo Pastore, e di quella dotta e magnifica Religione, fu fissato della maggiore eleganza tanto nell' interno, che nell' esterno ancora.

Pose la prima pietra il Santo stesso nel 1569 con pompa solenne, contribuendo alla spesa della fabbrica: e dopo dieci anni si cominciò ad officiare; ma nè allora, nè dippoi si è terminata, essendo restata imperfetta la porzione superiore della facciata, e l' altra del Coro esternamente.

Comoda e giudiziosa, fatta a spese di Carlo Mauro, e per quanto si dice del Pellegrini, è la Casa già capace non solo dell' abitazione per numero grande di Religiosi, ma per varie Congregazioni, mediante addattate Sale, alcune delle quali erano dipinte, ed ora ad altri usi ridotte.

Abolita la Compagnia nel 1773., e ridotta vedova la bella Chiesa, fu assegnata dopo pochi anni ai Canonici detti della Scala, avendo disfatta interamente la loro, che riconosceva il

prin-

principio da Beatrice moglie di Barnabò Visconti, figlia di Mastino della Scala. Signore di Verona. per cui la denominazione suddetta.

Alla porta di questa Chiesa S. Carlo assolse il Prevosto de' Canonici della Scala dopo il fiero incontro fra esso, e quelli accaduto, quasi cominciando da quest' atto ad indicarne la loro qui futura collocazione.

E' tutta la Chiesa, come si è detto, dell' ultima eleganza, e l' interno ha relazione all' esterno totalmente; cosa che ci piace al sommo. E' costrutta poi di pietre, e mattoni cotti con tal finezza d' arte, che al vederne, come a noi è accaduto, lo spaccato, ed ogni dettagliato esatto disegno, si resta veramente sorpresi per l' avvedutezza, con cui l' economia è congiunta alla solidita, e magnifica decorazione.

Un liscio alto corso di pietre serve di base a tutto il sagro Edifizio, alzandola nobilmente da terra, onde la necessaria scalinata all' ingresso, che è piramidale. Poggia su di quello un continuo corniciato zoccolo, tagliato

però

però dalla porta, che risaltando sotto le colonne forma sotto ciascuna un comune piedestallo. Viene il primo ordine, che è corintio con colonne sbalzate tre quarti rinfiançate da addossati pilastri, e compito d' architrave, fregio, e cornice. Si ripete tutto questo, compreso ancora il basamento, nel secondo ordine composito che termina l' opera. Cinque intercolonnj sono nella facciata, uno grande nel mezzo, e quattro piccoli lateralmente. Il primo, che forma l' ingresso, ha due colonne interamente sbalzate parte, e seguito del già detto ordine corintio con superiore frontone arcuato. L' apertura è grande e semicircolare, onde mostrare di sostenere la sovverchia lunghezza dell' architrave. Ecco finalmente una porta, che non ha per abbellimento un particolar ordine suo. De' quattro stretti intercolonnj i vicini alla porta hanno una spezie di lapide con festoni, e nello spazio corrispondente all' altezza del capitello un basso rilievo allusivo al Santo Titolare. Negli ultimi una nicchia. Tutto questo è ripetuto nell' or-

ordine superiore col solo divario d'una finestra con colonnette sopra la porta. Termina la fronte il triangolare fastigio secondante il retto pendìo del tetto.

Il resto dell' esterno, che forma il lungo lato, stimato comunemente il migliore dell' opera, è composto della porzione più sbalzata spettante al corpo della Chiesa, che ha otto intercolonnj, due grandi, e sei piccoli: e dell' altra corrispondente al presbiterio, che si ristringe quanto è la profondità delle Cappelle, ed ha tre intercolonnj, uno grande, e due piccoli, e da quella che veste il Coro, che ne ha cinque.

L' architetto per dare un' idea di solidità all' Edifizio, ha fatto più stretti gl' intercolonnj vicini agli angoli, e per amore di bellezza v' ha poste nicchie ornatissime. Negli altri spazj minori vi sono semplici sbalzati riquadri. ed i grandi hanno, come la porta indicata, un arco sottoposto all' architrave coi corrispondenti stipiti, e superiormente acuto frontone, per levare la sovverchia monotonia della lunghis-

sima orizzontale cornice. Tutto questo si ripete nell' ordine superiore, colla sola variazione delle finestre come nella facciata. La porzione corrispondente al Coro seguirebbe il restante dell' Edifizio, se fosse terminato.

L' interno cammina coll' esterno. V' è lo zoccolo cominciato suddetto, che sotto le colonne diviene piedestallo, indi l' ordine corintio, che gira tutta la Chiesa. Il corpo di essa, che è composto di due quadrati, separati da una colonna isolata con una corrispondente negli angoli, è come uniforme al fianco suo esterno, poichè ha due Altari, che corrispondono agl' intercolonnj più larghi, ed agli altri intercolonnj, che gli restano vicini più stretti, che sono quattro, rispondono quattro comodi coretti, ed agli intercolonnj ultimi, che hanno le nicchie, la grossezza de' muri, e le scale interne.

Fuori delle suddette sei colonne, che sono del nostro granito e lustro, tutto il restante dell' ordine è composto di pilastri. Il Presbiterio distinto dal corpo suddetto della Chiesa mediante il ristringimento dell' imboccatura

tura

tura di esso che è di due quadri, ed uniforme a quella del coro semicircolare, è spazioso e semplice.

La volta del corpo della Chiesa è di due vele con in mezzo l' arma della Compagnia separate da larghe fascie elegantemente abbellite con magnifico ornato. Sta sopra a quattro archi del Presbitero una brillante cupola, ed il Coro ha fascie sopra i pilastri che vanno al centro di quello. Le Cappelle, ed i Coretti hanno cassettoni di buon senso, e tutto spira vera bellezza.

S. Carlo con particolar suo denaro corrispose alla spesa. Il Pellegrini chiamato in Ispagna da Filippo II. per l' Escuriale non potè assistervi quanto bisognava, e Martino Bassi la ridusse allo stato presente.

Veniamo alle Pitture. La prima Cappella a mano destra ha S. Ignazio ben dipinto dal Cerano con magnifico marmoreo architettonico ornato, e capitelli di bronzo. Segue l' Incoronazione della Madonna d' Ambrogio Figino, veramente bella e corretta pittura. La maggiore ha una Tribuna dipinta con la Madonna, che era alla

Chiesa della Scala, e lateralmente due gran quadroni de' fratelli Sant' Agostini. In faccia alla Vergine suddetta del Figino evvi la Trasfigurazione, bell' opera di Bernardino Campi, a cui cedette il luogo l' altra di Camillo Procaccini, ora all' Isole Borromee, che va incisa dallo stesso Camillo. Nell' ultima vicina alla porta il Signore deposto dalla Croce è di Simone Preterezzano, che vi ha scritto il suo nome, e l' essere allievo di Tiziano. Anche queste due ultime Cappelle hanno belli marmorei ornati tutti disegnati dal Pellegrini.

In Sagristia con armadj ornati all' estremo, il dipinto della Cappella a olio, e l' altro a fresco del catino sono delle migliori operazioni del Gesuita Andrea Pozzi noto abbastanza per i due Tomi di Prospettiva, opera nel suo genere stimabile assai.

In faccia resta la

## CASA SANNAZARI

Edificata pochi anni sono col savio gentile disegno dell' Architetto Pier-

Piermarini. Il di lei Padrone Cavaliere Don Giacomo, oltre non poche moderne belle adunate stampe, ha una raccolta di tutti gli uccelli nazionali benissimo preparati dal nostro Volpini tanto riguardo alle azioni affatto naturali, quanto alla stabile loro conservazione.

La Terrazza che si vede verso strada sopra la stessa abitazione, è disegnata dal suddetto Cavaliere, evvi Uccelliera, Serra per deporre gli agrumi ben grande, Fontana che getta acqua in alto braccia nove, una Grotta al naturale, che sembra esser sotto d'un monte, picciola Rotonda, o Tempietto con pitture nella volta, e ne' quattro laterali, fatte di buon senso dal sunnominato nostro Appiani.

Merita pure d' esser veduto il bel Museo contenente gran quantità di rari volatili e quadrupedi, oltre tant' altre cose particolari, che troppo lungo sarebbe il descriverle, il tutto messo con buon ordine, polizia, e stabile conservamento.

Il Padrone di tutte queste particolarità dà graziosamente il permesso

 di

di vederle dalle ore dodici pomeridiane sino alle due.

Fa l'onore della piazzetta unitamente alla facciata suddetta di S. Fedele il fianco del

## PALAZZO DI TOMASO MARINI

### *Ora Dazio Grande*

Il di cui ingresso resta nella Contrada che dal Marini stesso ha preso il nome, che partendosi dal Teatro conduce a quella di S. Radegonda nuovamente aperta e costrutta, indicata quasi al principio del Libro.

Tomaso Marini venne a Milano verso il 1525., e presi in appalto unitamente ad un Grimaldi altro Cavalier genovese i Dazj della Città, oltre altri importanti intrapresi negozj divenne ricchissimo. Piacquegli di farsi un' abitazione dell' ultima magnificenza, e fu la presente disegnatagli con la massima profusione d'ornamenti da Galeazzo Alessi Perugino, da cui Genova riceveva allora abbellimento.

Tre ordini formano il detto Palazzo,

lazzo, che doveva in ogni lato avere una Porta, ad ognuna delle quali, dice il volgo, doveva corrispondere una strada. Il primo è dorico piantato sopra un continuo zoccolo, sbalzato sotto le colonne sporgenti due terzi, e poggiante sopra un altro mediocre universale basamento. Le finestre di esso, che hanno sopra una puerile finestruccia, sono ornate con colonnette joniche bugnate, con cornici caricate, e sporgenti più delle colonne. Il secondo ordine è jonico, formato da pilastri scanellati. Le di lui finestre non hanno per ornamento un altro' ordine, ma un frontone tagliato, s sono corredate anch' esse di finestrucce superiori come le altre. Viene il terz' ordine, che ha per pilastri una spezie di termini, i quali di quà e di là dalle teste hanno una mensola portanre la cornice superiore più sbalzata, e con ragione, delle altre due inferiori jonica e dorica. Finalmente copre il pendio de' tetti un parapetto con gran meandro coronante l' Edifizio.

Nella grandiosa Sala a pian terreno, che resta in faccia all' ingresso,

anch'

anch' essa ornatissima, e ridotta all' uso ben differente dall' istituzione sua, ch' era di servire a gentili ornate Persone. Ottavio Semini ha dipinto, e benissimo la volta rappresentandovi Psiche condotta davanti a Giove corteggiato dall' immenso stuolo de' Dei, e Giovanni da Monte cremasco in altre camere ha mostrato il suo valore.

Restano in questo Palazzo varj Dipartimenti, ed il Dazio grande con gli Uffizj loro corrispondenti.

Andando verso il Teatro grande può l' amante dell' Architettura riconoscere nella

## CASA PATELLANI

L' abitazione di Pellegrino Pellegrini, detto dai Bolognesi, e da altri ancora Tibaldi, che stabilitosi a Milano edificò per se e sua famiglia, ed in cui ritornato da Spagna morì.

Dopo pochi passi sempre sulla cominciata direzione, ecco il

# TEATRO GRANDE

## *Detto della Scala*

Dal nome della distrutta Chiesa, di cui abbiamo fatto menzione, parlando di S. Fedele. E' uno de' maggiori Teatri d' Italia, e forse per la moltiplicità de' comodi superiore in tal genere a chiunque. Cominciato dai fondamenti, ed eseguito coll' estrema celerità secondo il disegno dell' Architetto Piermarini ne fu fatta l' apertura solenne nel 1778.

Un corpo avvanzato con tre archi, che lega colla parte inferiore bugnata dell' Edifizio dà il comodo di smontare dalle carrozze al coperto, e dissopra presta agio ai Possessori di venire dal nobile ridotto sulla terrazza che lo copre, a godere nell' estate dell' aria fresca notturna. Un ordine composito con colonne sbalzate due terzi, ed attico superiormente, che ha il frontone nel mezzo, e finestre nobilmente ornate forma unitamente al suddetto bugnato la fronte magnifica della

la sede del nobile istruttivo piacere. Grand' atrio, scale d' ambe le parti per ascendere ai palchi, ed altre scale al fine dei corridori, con porte laterali apprestano l' accesso, e lo sgombro opportuno.

Sei file di Palchi, che ne hanno 46. per ciascuna, e questi nell' interno nobilmente apparati, e nell' esterno saviamente sistemati, con l' imboccatura al palco scenario di colonne corintie, e volta ornata di comparti rende l' aspetto di esso grato all' occhio, e decoroso moltissimo. Serve poi al pubblico interno comodo il nobile grandioso ridotto, ed il cittadinesco: ed al privato i camerini corrispondenti a ciascheduno de' palchi.

Non entreremo nel dettaglio delle piccole, ma piacevolissime comodità d' ogni palco: delle grandi fino d' intero appartamento per i Comandanti: degli opportuni luoghi per i Musici, e Ballerini, e dell' amplissimo, quant' è tutto il Teatro, per i pittori delle scene, cavato ingegnosamente fra il tetto di bellissima travatura, e l' ornata volta indicata. Così lasceremo i

siti

siti per le guardarobbe delle vesti, e degli altri per tenervi le scene, e le macchine. Non parleremo di tutto il meccanismo del palco scenario, che di tante particolari cose abbisogna, ed è stato accuratamente provveduto. Alle quali cose tutte è stato ora aggiunta una casa per stazione delle persone di Teatro, a cui si passa sotto la strada vicina.

Volgendosi nella strada a mano diritta vedesi nell' immediata piazzetta la Chiesa de'

## SS. COSMO, E DAMIANO

### *Monaci Geronimini.*

Fino dal secolo nono eravi uno Spedale detto de' Romani, facilmente fondato, ed amministrato dai Monaci Benedettini, che stavano al vicino S. Protaso ad Monachos, da descriversi; giacchè la monastica istituzione, a cui l' umana società dee il sostegno delle lettere, e l' estensione dell'agricoltura, aveva cura ancora degl' infermi mediante degli Ospedali. La denomi-

nominazione poi de' Romani sarà venuta, perchè o deputato ai Romani quì fissati, o a coloro che erano in pellegrinaggio per Roma.

Divenuta in seguito Parrocchia ora soppressa, e Giuspadronato dell' antichissima insigne Famiglia Mandella o da Mandello tuttora esistente, fu concessa da essa nel 1490. ai Monaci di S. Gerolamo, che non avendo Monastero in Città, acquistata la Chiesa, decorosamente poi fabbricata nel fine del secolo passato, ed avuta una Casa Visconti, in cui hanno la loro abitazione, vi si sono stabiliti assai bene.

La Chiesa adunque terminata internamente, e mancante solo della facciata, ha cinque Altari, ed in ciascheduno buone pitture. Due stimabili di Pietro Subleyres francese, ma più romano per istudj, e lunga stazione, adornano il primo, e secondo Altare entrando a mano diritta. S. Girolamo nel deserto il primo, e Cristo Crocifisso in mezzo a S. Filippo Neri, alla Maddalena, e S. Eusebio Monaco Gerolimino il secondo. Giusto e facile è il disegno, armonico e non ideale il colore.

Nel

Nel presbiterio i due quadri grandi laterali, il Presepe cioè, e S. Girolamo sono di Stefano Legnani, e degli altri due minori nel coro il S. Girolamo pure è di Filippo Abbiati, e la S. Paola di Giuseppe Nuvoloni detto il Pamfilo.

Il quadro poi dell' Altar maggiore è di Francesco Gessi Bolognese scolare di Guido, che non potè terminarlo sopragiunto dalla morte, e fu compito da Alessandro Tiarini bolognese anch' esso.

Nella Cappella dall' altra parte vicina alla maggiore Pompeo Battoni espresse la Sacra Famiglia con S. Zaccaria, S. Elisabetta, e S. Giovanni putto, e così bene, che può giustamente guardarsi come una delle migliori sue operazioni; così una delle più belle opere di Giuseppe Bottari, morto undici anni sono a Mantova, e la S. Paola che maestosamente si separa dai Congiunti per andare in Betleme.

In Sagristia sono quattro piccoli bei quadretti di Donne illustri dell' antico, e nuovo Testamento fatti dal

Cavalier del Cajro, e da Carlo Giuseppe Nuvoloni posti nell' armadio, che sesve ai Sacerdoti,

Il Padre Mazzucchelli nello stesso Monastero tiene per suo piacere varie pitture, quantità di figure, e medaglie in gesso, come pure una raccolta di belle stampe.

Presa la strada, che vedesi nell' angolo della piazzetta opposto al Teatro, dopo poco cammino si ritrova una contrada detta de' Clerici dal

## PALAZZO CLERICI

Ridotto nella presente forma dal Generale di questo cognome, che passando per tutti gli onori volle ancora la Casa degna di lui, e delle cariche sue. Merita Gio. Battista Tiepolo pittor veneziano di notissima fama, che si veda la volta della lunga Gallerìa da esso bravamente dipinta, in cui i bassi rilievi di legno alle finestre sono del nostro Cavana, e ragion vuole che ci fermiamo un momento a descrivere la calda di lei invenzione. Mostra essa il Sole nel lucente suo

carro

carro tirato da quattro cavalli, che s' alza verso il meriggio, rallegrando le create cose tutte, mentre le nubi si squarciano, e d' ogni parte diviene ridente il Cielo. I Pianeti da esso attratti gli girano intorno, ed il vicino Mercurio sembra precedendolo rendere avvisati il Cielo, e la Terra dell' arrivo del Nume vivificatore. Venere resta in congiunzione a Saturno, perchè se a lei compete la riproduzione de' viventi, ritrovano nell' altro il termine loro. Gli altri Pianeti sparsi quà e là sono per la loro lontananza annebbiati, La Terra si rallegra, e le di lei produzioni poste in pittoresco avveduto disordine sopra la cornice mostrano la loro contentezza. Vengono le Najadi da un lato con i corallini distintivi, il Delfino ed i Zeffiri amici, e seco si uniscono i turbini e le procelle ancora. In faccia l' Elefante come il Re de' quadrupedi alza la proboscide, ed esulta non lontano da lui l' amico dell' Uomo il Cavallo. Il primo, e l' altro sono fra uomini di climi, ed abiti varj, ed in azioni di vivezza, ed esultazione.

Lunga cosa sarebbe il menzionare i cameli, cocodrilli, cani, ed altri animali di forme e nazioni differenti, e l' accompagnamento delle straniere genti, così i frutti della terra mostrati con gli animati simboli loro, onde l' ebro Sileno portato da fauni, e la calda Cerere ricca di spicche, e tant' altri non men varj che piacevoli indizj delle stagioni, dei climi, e diremo quasi di tutta la natura, che sotto il brillante pennello tiepolesco sembra veramente rallegrarsi, e gioire. Non piccola cosa sarebbe pure il dipingere quel bel momento, che scorrendo per le cose tutte vi mette a parte del vivace rappresentato piacere.

Ritornisi su la battuta strada, e senza volgersi si vede tostamente su la manca la Parrocchiale Chiesa de'

## SS. GERVASO, E PROTASO AD MONACHOS.

Fabbricata, secondo alcuni, su là casa stessa di questi due gloriosi Fratelli Martirì tanto venerati da tutta la Chiesa, ed anticamente ufficiata da Mo-

Monaci Benedettini, da' quali ha la presente ancora sua denominazione, cambiata per qualche secolo in quella alla Rovere, forse da una pianta di tal specie vicina. E' stato creduto che sloggiassero i detti Religiosi da questo luogo per andare a S. Simpliciano, ma non regge, perchè si ritrova che nel 881. erano in ambedue i siti, dal che la nostra indecisione parlando di quella Basilica. Si vede però da una carta del 1147. dell' Arcivescovo Oberto confermativa d' antico diritto di que' Monaci, che abbandonato questo Monastero, e ridotto a Parrocchia restò ancora sotto la loro giurisdizione.

L' esterno ragionevole vestibolo con superiore facciata fu fatto sotto il Cardinale Federico Borromeo, e di Pellegrino Pellegrini fabbricata anteriormente è la Chiesa d' una sol nave con sette Cappelle, tre cioè d' ogni lato, e la maggiore.

La S. Anna è di Carlo Francesco Nuvoloni, il S. Antonio Abate di Ridolfo Cunio, e d' Autore incerto, ma non disprezzabile i tre quadroni nella Cappella maggiore rappresentanti la

nascita de' SS. Fratelli titolari, il loro martirio, e la traslazione delle loro Reliquie. Dall' altra parte il Crocifisso con altri Santi laterali è del Cerano; del Fiammenghini la Vergine, ed il Precursore Giovanni predicante di Daniele Crespi, che in varie parti del quadro mostra il suo valore.

Volgendosi a mano manca si giunge tosto nella Contrada di S. Margherita, che si potrebbe chiamare de' Librari stante la copia loro qui esistente. Dopo pochi passi diretti verso il centro della Città eccoci nella

## PIAZZA DE' MERCANTI.

Varie Fabbriche qui esistenti meritano osservazione. Nel mezzo della Piazza sopra archi, onde passeggiarvi sotto, evvi il pubblico Archivio tenuto con tutta l' esterna attenzione, ed ordinato, e collocato colla più esatta e comoda regolarità, e però degno d' essere veduto, fu fatta costruire nel 1233. da Oldrado Grossi lodigiano nostro Podestà per comodo de' Tribunali.

L' or-

L' ornatissima, che veste il lato opposto a mezzo giorno, fu cominciata per ordine del nostro cittadino Pio IV. col disegno di Vincenzo Seregni per dare un comodo onorifico, oltre infiniti accordatigli privilegj, al Collegio de' Giureconsulti, nel quale era stato ascritto avanti il Papato lo stesso Sommo Pontefice.

Binate doriche colonne sopra piedestalli con balaustri intermedj portanti degli archi formano un portico sopra varj scalini, il quale unitamente al restante dalla parte superiore doveva circondare questo Foro, a cui concorrono cinque strade. Un ordine attico sopra la cornice dell' altro indicato, che regge la superiore, abbellisce e forma il piano di sopra, il quale ha finestre ornate con fastigj spezzati, come pure le finestre e porte sotto il portico, che in ogni parte spira lusso, e finezza.

Una parola dell' Architetto Vincenzo Seregni milanese, di cui si è fatto pure in altro luogo menzione, giacchè non è stato posto nel libro delle vite degli Architetti antichi, e mo-

moderni. Fu Scultore, ed Architetto degno di lode, oltre l' esserlo stato del nostro Duomo, ed in molta stima presso tutta la Lombardia fu chiamato a Roma da Pio IV., perchè attendesse alla gran fabbrica di S. Pietro, ma esso amò più di stare fra suoi, fra quali morì nel 1594. d' anni 85. Mise nome Vitruvio a suo figlio, che fu pure Architetto in venerazione dell' antico Maestro, e da esso ebbe tumulo ed iscrizione in S. Gio. in Conca.

Varie pitture de' nostri autori si ritrovano in questo edifizio che possono vedersi con piacere.

Nella parte di questo foro, che resta in faccia alla presente, fu alzata dalla nostra Città nel 1645. una porzione di fabbrica simile all' indicata di Pio IV. per uso delle Scuole Palatine. Si volle decorata della Statua marmorea d' Ausonio, e de' suoi versi lodanti Milano, e vi fu posta un' iscrizione indicante tutto questo. Le aggiunsero la Statua pure in marmo di Agostino già nostro Precettore di Rettorica col motto: *Augustinus hic humana docens Divina didicit.*

Chi

Chi volesse esser istrutto dell'antico lustro delle nostre Scuole può consultare il Sassi *de studiis litterariis Mediolanensium antiquis & novis*, e vedrà avere Milano gran ragione di letterario studioso vanto. Non possiamo però convenire con varj nostri Scrittori che Ausonio in quei suoi famosi versi, da noi posti nel rovescio del frontispizio di quest' opera, menzioni anche indirettamente le suddette Scuole, e ce ne appelliamo ai nostri dotti lettori.

Dallo stesso lato evvi un marmoreo bianco, e nero edifizio di due portici l' uno sopra l' altro, ambidue di cinque archi riattato nel secolo passato rispetto ai pilastri inferiori. Chiamasi la loggia degli Osii facilmente perchè fabbricata su le case degli Osii nostra antica famiglia proveniente da Osio Terra dello Stato nostro. Serviva questa loggia per i bandi pubblici, e per render ragione al popolo delle patrie determinazioni. Fu edificato da Matteo Magno nel 1316. come dallo Storico di que' giorni Galvaneo Fiamma, ma più dall' iscrizione

ne ora guasta. Il nostro Giulini suppone, che le statue ivi esistenti sieno state aggiunte alle opere di Matteo, e quasi crede che i soli archi inferiori siano del tempo del detto Visconti, pensando che gli archi acuti del secondo ordine non venissero in grand' uso a Milano, che dopo il decimoquarto secolo.

Lasciamo il basso rilievo della marmorea scroffa pelosa inserito in uno de' pilastri sostenenti l' Archivio suddetto, che si crede indicare la derivazione del nome di Milano, secondo il detto di Marziale: *Lanigero de sua nomen habet*, perchè crediamo provenire probabilmente dall' antica celtica lingua, e facilmente indicare un paese in pianura.

Hanno quivi sua residenza nel giro di questa Piazza. Il detto Collegio altre volte de' Nobili, il Tribunale d' Appello, e quello di Prima Istanza, il Collegio de' Causidici e Notari, e la Camera di Commercio, presso la quale al piede dello scalone che conduce sopra l' Archivio trovasi la quì sotto iscrizione, incisa da Tommaso

maso Caponago nostro Cittadino, per avvertimento ai Litiganti.

In Controversiis Causarum Corporales Inimicitiæ Oriuntur, Fit Ammissio Expensarum, Labor Animi Exercetur, Corpus Quotidie Fatigatur, Multa Et Inhonesta Crimina Inde Consequuntur, Bona Et Utilia Opera Postponuntur, Et Qui Sæpe Credunt Obtinere, Frequenter Succumbunt, Et Si Obtinent, Computatis Laboribus Et Expensis Nihil Acquirunt.

*Thomas De Caponago fecit* 1445.

Ecco condotto il Lettore al centro della Città, e vicino al Duomo da cui abbiamo cominciata la lui Guida. Saremo ben contenti, se se n' avrà tratto soddisfazione, o almeno non gli spiacerà aver fatto in nostra compagnia il giro di Milano.

IL FINE.

# *PROTESTA.*

*ERa più della metà inoltrata la stampa della presente Opera, quando dalle Autorità Costituite vennero proibiti i titoli araldici. Per non rifondere di bel nuovo il già impresso, s'è giudicato proseguire con quello stesso metodo, con cui s'era incominciato; protestando però che con ciò non si è mai avuto di mira di far cosa contraria all'emanata Legge proibitiva.*